



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in Scienze dell'Antichità:
Letterature, Storia e Archeologia.

Tesi di Laurea

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

CAPAX IMPERII:
Marco Emilio Lepido, *amicus* di Caligola.

Relatore

Ch. Prof. Francesca Rohr Vio

Laureando

Leonardo Andreatta
Matricola 848164

Anno Accademico

2017 / 2018

Indice

Introduzione	III
Capitolo I – Gli <i>Aemilii Lepidi</i> durante il principato di Tiberio.	
1.1) <i>Lex maiestatis</i> : uno strumento di lotta politica nella Roma tiberiana.	1
1.2) Marco Emilio Lepido nei processi a Gneo Calpurnio Pisone e Gaio Silio.	15
1.3) La politica tra Silano e Macrone e le faccende della successione: i sostenitori di Caligola e di Tiberio Gemello.	31
Capitolo II – La promozione di Marco Emilio Lepido.	
2.1) Il matrimonio tra Lepido e Drusilla.	44
2.2) Marco Emilio Lepido, <i>capax imperii</i> .	56
Capitolo III – L’epilogo.	
3.1) Lepido e le sorelle di Caligola: le prime avvisaglie di complotto.	68
3.2) “ <i>Lentuli et Gaetulici coniuratio</i> ”.	80
3.3) La materializzazione dei piani: l’assassinio dell’imperatore.	95
Conclusione	105
Bibliografia	108

Introduzione

La vicenda storica di Marco Emilio Lepido, marito della principessa Giulia Drusilla e *amicus* dell'imperatore Caligola, sarà oggetto dell'analisi di queste pagine.

La biografia del personaggio è purtroppo gravata da una pesante ipoteca: le notizie che possediamo sul suo conto, infatti, coincidono esclusivamente con quanto del principato del figlio di Germanico è conservato all'interno delle fonti antiche. La loro natura è, come risaputo, particolarmente singolare. Non solo, infatti, le testimonianze a noi giunte risultano esplicitamente tendenziose, dalla biografia svetoniana condita di *rumores*, al più organico resoconto di Cassio Dione, impostato su di una lettura filosenatoria nettamente avversa all'imperatore, ma la contestuale perdita di tutto il materiale tacitano riferito al periodo del governo del giovane Gaio, collocato tra il settimo ed il decimo libro degli *Annales*, impedisce di operare qualsivoglia confronto. Ciò ha comportato una specifica conseguenza. Ogni atto lussurioso, nefandezza e vizio attribuiti a Caligola vennero necessariamente proiettati su chi a lui era più vicino: le sorelle e Lepido prima, la cerchia dei liberti in seguito. Lo scenario è dunque piuttosto complesso, corrotto dalla tramandata reputazione di Caligola e dall'assenza di ogni dato biografico esplicitamente riferito a Lepido prima dell'anno 37.

Accanto a queste particolarità, un ulteriore elemento ha per anni impedito di affrontare adeguatamente non solo la vicenda storica del personaggio, ma, in generale, della sua *gens*, in relazione soprattutto al particolare contesto del principato di Tiberio. A partire dall'emendazione dei passi tacitiani del *Codex Mediceus* proposta dal Borghesi, infatti, sembra essersi prodotto un vero e proprio scambio d'identità tra Marco Emilio Lepido, *capax imperii*, e Manio Emilio Lepido, nipote del triumviro. In questo modo cariche politiche, meriti militari ed iniziative in ambito giuridico andarono a mescolarsi tra di loro. Di qui molti storici, tra cui anche celebri autori come Furneaux e Nipperdey, mantennero viva tale lettura, complicando significativamente la possibilità di tracciare le linee guida all'interpretazione del rispettivo peso e ruolo politico dei due rami degli *Aemilii Lepidi*. Fu grazie agli studi del Syme, ed in particolare al suo approfondimento sul *capax imperii*, che, per la prima volta, venne persuasivamente evidenziata l'erroneità di tale posizione e prodotta una lettura, ad oggi, generalmente accolta.

In tempi più recenti, inoltre, la storia di Caligola è stata più volte sottoposta ad una rilettura da parte di vari studiosi. Dal corposo lavoro del Barrett, all'originale lettura proposta da Alois Winterling, sino al recentissimo contributo di Roberto Cristofoli, le vicende del più discusso imperatore della storia romana sono state gradualmente razionalizzate con lo scopo di 'purificarle' dai filtri interpretativi applicati dagli autori antichi, nella speranza di restituire la più verosimile

immagine di Caligola e delle sue iniziative politiche, sulla base di un ormai accertato conflitto con l'aristocrazia senatoria.

Ciò ha necessariamente portato anche ad una revisione degli specifici frangenti in cui Lepido emerge come protagonista all'interno delle fonti. In questi termini si è andato ad aprire un diverso filone d'indagine, concentrato in particolar maniera sull'analisi delle vicende della sua successione e della sventata congiura del 39. Partendo dall'imprescindibile contributo di Jean-Claude Faur, parzialmente influenzato dal generale processo di revisionismo del principato di Caligola, diversi studiosi, soprattutto nel corso degli anni Duemila, hanno dedicato le loro fatiche al tentativo di dar spiegazione agli innumerevoli quesiti che dalla suddetta vicenda emergono. Gli esiti sono straordinariamente vari e stimolanti sotto un profilo di riflessione. A mutare sono in particolar modo dettagli, specie concernenti la natura delle alleanze alla base del complotto, che distinguono un lavoro moderato nelle sue conclusioni come quello del Barrett, da più 'tradizionali' risultati, come quello del Bianchi, o ancora del Cristofoli e del Winterling, pur non mancando casi isolati, ma non meno interessanti, come quello di Alberto Barzanò, che arrivano a negare l'esistenza di una vera trama eversiva.

Alla luce di quanto detto, questa tesi si propone di indagare la figura di Marco Emilio Lepido, partendo dal più oscuro, delicato e, conseguentemente, accantonato frangente della sua posizione durante il principato di Tiberio, avvalendosi di quanto della biografia del padre risulti, al momento, ricostruibile con verosimiglianza. In particolare l'accento verrà posto su quei legami politici in seno all'aristocrazia senatoria – di cui si tenterà di ricostruire un segmento – che durante il decennio della dominazione di Seiano paiono emergere in relazione ai delicati contesti processuali che vedono opporsi la 'fazione' favorevole ad Agrippina ai sostenitori dell'imperatore e del potente prefetto, con lo scopo di giustificare l'altrimenti estemporanea vicinanza di Lepido al principe Caligola. Le vicende invece coincidenti con gli anni del principato di quest'ultimo saranno affrontate collocandosi all'interno del tracciato di revisionismo di cui s'è detto, evidenziando particolarmente l'evoluzione della linea politica dell'imperatore in materia successoria e matrimoniale, per poter contestualizzare il tangibile spostamento di Lepido all'interno della *domus principis* e degli schieramenti politici ostili a Caligola. Di qui l'attenzione sarà rivolta alle vicende del 39, dalla diffusione di un clima di sospetto e processi all'effettiva macchinazione di trame contro il *princeps*, con l'obiettivo di conciliare alcuni elementi proposti nelle opere dei suddetti autori con letture più personali dell'accaduto. Si andrà infine a dedicare uno spazio particolare all'ultima congiura contro l'imperatore, consumatasi nel gennaio del 41, e, in particolare, ad alcuni dettagli concernenti i suoi ideatori ed esecutori che sembrano connetterla alla precedente.

Questo studio si muoverà quindi su due fronti: quello della storia politica del primo principato, con una particolare attenzione rivolta alle dinamiche interne alla *domus principis* nella sua genesi in età giulio-claudia, ma anche alla storia di una famiglia di primo piano della classe dirigente romana, da secoli destinataria di posizioni apicali nella gerarchia magistratuale della *res publica*, e quello della memoria storica, fondamento della ricerca, ma anche potenziale ragione di interpretazioni arbitrarie, in ragione delle manipolazioni che coinvolsero la storia del principato di Caligola.

Capitolo I - Gli *Aemilii Lepidi* durante il principato di Tiberio.

1.1) *Lex maiestatis*: uno strumento di lotta politica nella Roma tiberiana.

I primi dati biografici relativi alla figura di Marco Emilio Lepido cominciano ad affiorare, all'interno delle fonti, solamente in relazione al principato di Caligola, cognato ed amico. Ciò, conseguentemente, impedisce di attingere ad informazioni anteriori nel tempo esplicite e dirette sul suo conto, compromettendo in maniera significativa la nostra possibilità di contestualizzare pienamente la sua posizione durante gli anni del governo di Tiberio e, in particolare, della lotta politica promossa da Seiano. È dunque con l'obiettivo di produrre alcuni dati, per quanto ipotetici, sulla posizione di Lepido e della sua famiglia durante il travagliato principato del primo successore di Augusto, che si intende dedicare uno spazio particolare al tema del reato di lesa maestà, imputazione con cui il padre dovette misurarsi in scenari straordinariamente complessi durante l'età tiberiana, momento in cui si intende collocare il principio dell'affermazione del nostro protagonista.

Sin da giovanissimo, l'imperatore Caligola ebbe la tragica opportunità di conoscere da vicino le crudeltà del gioco politico romano, nelle sue manifestazioni giuridiche più punitive ed ampie realtà applicative. In seguito alla scomparsa del padre Germanico, la famiglia venne esposta ai dardi scagliati dai detrattori, che si annidavano nelle schiere di aristocratici più o meno, apertamente favorevoli al potente prefetto del pretorio Elio Seiano e spesso in linea con i malcelati disegni di Tiberio. La distruzione della madre Agrippina Maggiore e dei fratelli, Nerone e Druso, avvenne attraverso l'esercizio di prerogative giuridiche oramai fuori controllo, come hanno ampiamente a testimoniare diversi autori antichi, e rispose in maniera precisa alle stesse ansie dell'imperatore. La diffusione delle prime infatti, in particolare della *maiestas*, sotto Tiberio, derivò da un'essenziale motivazione, coincidente con un profondo timore nutrito dal *princeps*, di cui si dirà più precisamente in seguito, nei confronti di progetti di sedizione e congiura orditi contro la sua persona ed il suo governo. Miscelato ad un crescente desiderio di promozione sociale – in particolare di famiglie con status aristocratico di recente acquisizione, ma anche di stuoli d'ambiziosi liberti – e di eliminazione della concorrenza politica, velocemente il ricorso al reato di lesa maestà contribuì ad infiammare per decenni i conflitti ai vertici del principato.

In questa sede risulta però significativo focalizzare, *in primis*, l'attenzione sui vari stadi evolutivi che, come vedremo, portarono una norma del diritto penale originariamente destinata a difendere la dignità e la sicurezza del popolo romano, a trasformarsi in un fumoso e malleabile

strumento per la distruzione degli avversari politici, reali o meno. È bene però anticipare che gli esperti di diritto romano, in maniera quasi uniforme, siano ad oggi concordi nell'affermare che questa precisa *lex* costituisca un terreno particolarmente difficile e controverso da definire, pur vantando tappe cronologicamente scandite, che consentono di comprendere, in maniera talvolta chiara, le ragioni delle specifiche fasi evolutive in relazione, com'è naturale, alle necessità del parallelo contesto storico.

La *lex maiestatis* venne approvata per la prima volta nel 103 o 100 a.C.¹, con la promulgazione della *lex Appuleia de maiestate*. Inizialmente la legge era stata concepita come strumento legale per la specifica punizione dell'incompetenza dei comandanti in campo, per colpire i tradimenti e le campagne militari non autorizzate, mentre al contempo prevedeva la sostituzione della tradizionale *perduellio* con una giuria separata costituita di cavalieri, la *quaestio maiestatis*, che si occupasse esclusivamente di trattare la faccenda².

Un mutamento, apportato a questa prima versione, avvenne con l'emanazione della *lex Cornelia de maiestate*, promossa da Silla durante la sua dittatura. Essa interpretava come sediziose alcune azioni da parte dei governatori provinciali, tra le quali, ad esempio, condurre guerra contro regni alleati senza previo consenso da parte del senato³. Tra quest'ultima e la precedente, esisteva inoltre una *lex Varia de maiestate*. Emanata nel 90 a.C. dal tribuno Quinto Vario Ibrida, la legge istituì una *quaestio extraordinaria* per tutti coloro che avessero indotto alleati di Roma ad imbracciare le armi contro l'Urbe, nell'emergenziale contesto della guerra sociale. La sua precisa funzione, tuttavia, in un'ottica di ridefinizione del *crimen maiestatis tout court*, rimane ancora oggi oggetto di dibattito⁴.

Seguì dunque la *lex Iulia de maiestate*, su promozione di Cesare⁵, la quale venne completamente sostituita od ampiamente integrata da un'ulteriore *lex Iulia de maiestate* sotto

¹ Cfr. SANTALUCIA 1994, p. 192 e SCOGNAMIGLIO 2016, p. 164, dove la suddetta legge compare emanata nel 103 a.C. ad opera di Lucio Appuleio Saturnino, durante il suo tribunato, rivestito esattamente nello stesso anno. FERRARY 1983, p. 556 sgg., preferisce far risalire la legge al 100 a.C. RUTLEDGE 2001 mantiene dubbi sulla datazione.

² BAUMAN 1967, pp. 34-58 circa creazione, datazione ed applicazione della *lex Appuleia*; FERRARY 1987, pp. 556-557 per le origini della legge collocate in età medio repubblicana; LEVICK 1979, p. 363; SANTALUCIA 1994, p. 192 sulla *quaestio maiestatis* come forma permanente della corte temporanea introdotta dalla *lex Mamilia* del 109 a.C. contro i complici di Giugurta.

³ BAUMAN 1967, pp. 68-87; KEAVENEY 1982, pp. 170-171. LEVICK 1979, pp. 363-365 per le pene e punizioni inferte in virtù della *lex Cornelia de maiestate*, con particolare focus sulle condanne a morte, oggetto di eredità diretta nella *lex Iulia de maiestate* promossa da Cesare.

⁴ Cfr. GRUEN 1965, pp. 67-73; BAUMAN 1967, pp. 59-68; SEAGER 1967, pp. 37-43; BADIAN 1969, pp. 447-491; SANTALUCIA 1994, p. 197.

⁵ MOMMSEN 1899, p. 128, ritiene che la legge pertenga esclusivamente alle riforme augustee. Cfr. ROTONDI 1912, p. 422; YAVETZ 1984, 91-97. Il dibattito sull'esistenza di una o due leggi resta oggi ancora aperta, cfr. anche CANFORA 1993, p. 223.

Augusto⁶, probabilmente introdotta nel 27 a.C.⁷, nel generale disegno di precisazione dei caratteri degli specifici crimini perseguiti dalle relative *quaestiones*⁸. La legge di Cesare stabiliva che fossero colpevoli di lesa maestà tutti coloro che attaccavano con l'intento di ferire od uccidere un magistrato che fosse investito di *imperium*. La pena, verosimilmente introdotta da Augusto, doveva consistere nell'*aquae et ignis interdictio*, un esilio, a cui si accludeva probabilmente anche la confisca dei beni di coloro che venivano condannati⁹.

L'aggiornamento in età augustea, potenzialmente, avvenne dunque sulla base di questa legge: se con Augusto il reato di *maiestas* si mostrò, come si legge nelle fonti, piuttosto mutevole, esso già in età repubblicana era stato guardato con sospetto ed incertezza da parte di diversi autori del tempo. La sua formulazione in quegli anni si concentrava, per la precisione, a colpire in maniera elastica tutti coloro che, volutamente o meno, avessero diminuito la *dignitas* e la grandezza del popolo romano¹⁰. Cicerone nella sua orazione *In Pisonem*, riferendosi alla *lex Cornelia de maiestate* e alla *lex Iulia de pecuniis repetundis*, nel 55 a.C. scrive: “[...] mitto exire de provincia, educere exercitum, bellum sua sponte gerere, in regnum iniussu populi Romani aut senatus accedere, quae cum plurimae leges veteres, cum lex Cornelia maiestatis, Iulia de pecuniis repetundis planissime vetat?”¹¹. È però ancora l'arpinate a sottolineare come, già da tempo, risultasse complesso, se non giuridicamente impossibile, comprendere in maniera definita quale fosse davvero il contenuto dell'offesa di *maiestas* riconosciuto legalmente: “«De ambitu vero, quid interest, [...] an de maiestate?»”¹². È poi il giureconsulto di II-III secolo d.C., Giulio Paolo, nelle sue *Sententiae*¹³, ad evidenziare quanto rimaneva implicito in Cicerone, ossia come la formulazione delle accuse ed i relativi bersagli già al principio del I secolo

⁶ CIACERI 1918, pp. 249-308; KÖSTERMANN 1955, pp. 72-106; CHILTON 1955, pp. 73-81; ROGERS 1959, pp. 90-94; ALLISON-CLOUD 1962, pp. 711-731; GOODYEAR 1981, pp. 141-150.

⁷ SCHIAVONE, AMARELLI, BOTTA, DE GIOVANNI, MAROTTA, STOLFI, VINCENTI, LUCHETTI 2016, p. 346.

⁸ FERRARY 2009, pp. 227-232.

⁹ Cfr. BRAGINTON 1943-44, pp. 391-407 per quanto riguarda le pene comminate. RUTLEDGE 2001, p. 346, n. 2. Non si deve escludere la possibilità che la legge venisse applicata contro coloro che notoriamente possedevano enormi patrimoni – alla stregua di quanto, per altro, diverse fonti suggeriscono, anche se in particolare per il principato di Tiberio –, come sarebbe ad esempio stato ai tempi del secondo triumvirato, con particolare riferimento alla *lex Pedia de interfectoibus Caesaris*, che, spesso, venne sfruttata per incassare enormi somme di denaro prelevato dalle ricchezze di individui contro cui non solo non esistevano prove, ma che anche, talora, possedevano alibi incontrovertibili.

¹⁰ Cic., *Inv.*, 2, 53; BAUMAN 1967, pp. 51-53.

¹¹ Cic., *Inp.*, 21: “[...] tralascio l'uscire dalla provincia, condurre fuori l'esercito, fare guerra di propria iniziativa, entrare in un regno senza il consenso del popolo Romano o del senato, cose che chiaramente proibisce, assieme a moltissime leggi antiche, anche la *lex Cornelia maiestatis*, quella *Iulia de repetundiis*?”; cfr. anche un più generico Tac., *ann.*, 1, 72, 3.

¹² Cic., *Fam.*, 3, 11, 1, “Che differenza esiste [...] tra il broglio e la *maiestas*?”. Si tratta di una lettera risalente al 50 a.C. inviata ad Appio Claudio Pulcro, che era recentemente riuscito a scampare la condanna sulla base della *lex Cornelia*.

¹³ Paul., *Sent.*, 5, 29, 2.

a.C. costituissero realtà quanto mai vaghe¹⁴ – il pensiero di Giulio Paolo si estende anche alle versioni della legge in età imperiale. Come è già stato acutamente sottolineato¹⁵, la *lex maiestatis*, a partire dalla sua pristina formulazione, guardava al concetto di maestà del popolo romano instaurando una coincidenza non tanto con il *populus* come entità generale, quanto piuttosto con le singole e specifiche porzioni di questo che materialmente esercitavano, nello specifico momento storico in cui la questione emergeva, un potere effettivo: per un demagogo come Saturnino, chiaramente il vero potere veniva esercitato dal popolo, dalla gente comune; fu dunque l'oligarchia senatoria ad emergere negli anni immediatamente successivi alla dittatura sillana e, infine, con l'avvento del Principato, la figura del principe assieme alla famiglia, alla più ristretta cerchia di amicizie e, naturalmente, al senato, al quale, con la simbolica restituzione della Repubblica, erano stati riconfermati i pieni poteri di cui aveva potuto godere prima delle tragiche guerre civili.

Avvenne dunque la trasformazione durante il primo principato. Quanto segnalano le fonti¹⁶, come anticipato, sembra indicare in tutti i modi che Augusto fu promotore di una radicale dilatazione della legge, introducendo tra i capi d'accusa imputabili anche la semplice diffamazione della persona dell'imperatore, della sua famiglia e della cerchia più ristretta di collaboratori ed amici¹⁷. La ragione,

¹⁴ Cfr. SMITH 1951, p. 176, dove, sulla base delle suddette incertezze, si ritiene che già Silla, durante la sua dittatura, avesse deciso di intervenire attivamente in tal senso, ponendosi l'obiettivo di circoscrivere con maggior precisione la natura del reato di *maiestas*.

¹⁵ LEVICK 1979, p. 145.

¹⁶ In particolare, Tac., *ann.*, 1, 72, 3-4: “[...] *nam legem maiestatis reduxerat, cui nomen apud veteres idem, sed alia in iudicium veniebant, si quis proditione exercitum aut plebem seditionibus, denique male gesta re publica maiestatem populi Romani minuisset: facta arguebantur, dicta inpune erant. Primus Augustus cognitionem de famosis libellis specie legis eius tractavit, commotus Cassii Severi libidine, qua viros feminasque inlustris procacibus scriptis diffamaverat*”. “[...] infatti aveva reintrodotta la *lex maiestatis*, che aveva lo stesso nome presso gli antichi, ma presentavano in tribunale altre imputazioni, cioè se qualcuno avesse indebolito l'esercito col tradimento o la plebe con le insurrezioni, e se, infine, avesse diminuito la maestà del popolo Romano con azioni di malgoverno: i fatti erano criticabili, le parole rimanevano senza punizione. Augusto, per primo, condusse un'inchiesta su libelli diffamatori sotto il sembiante di tale legge, scosso dalla dissolutezza di Cassio Severo, con la quale aveva denigrato uomini e donne illustri con scritti insolenti.”

¹⁷ Cfr. BAUMAN 1967, p. 252; 1974, pp. 15, 21, 27; SMITH 1951, pp. 169-179; GOODYEAR 1981, pp. 142-151; LEVICK 1979, pp. 144-145. Su suggestione di ROTONDI 1912, p. 360, si può approfondire il passo ciceroniano, *Fam.*, 3, 11, per il quale vd. *supra*, nella fattispecie il vago “*verum tamen ea est maiestas, ut Sulla voluit, ut in quemvis inpune declamari liceret* [...]”, in connessione a questa innovazione. Il problema consiste nella impossibilità di capire precisamente quale fosse il bersaglio della diffamazione che Silla voleva salvaguardare, anche tramite il castigo giuridico, se il “cittadino romano”, come pare suggerire con cautela Rotondi, oppure la ristretta cerchia oligarchica dei senatori e dei nobili conservatori (cfr. nota 15; la vaghezza di Cicerone potrebbe però far propendere per questa seconda possibilità). Se si potesse cogliere già nella politica dittatoriale sillana la diffamazione dei potenti come reato punibile in virtù del *lex maiestatis*, allora apparirebbe suggestiva una riflessione relativa ai legami di dipendenza della versione augustea della legge dalla prima, senza dunque la mediazione della dibattuta *lex Iulia de maiestate* cesariana, alla luce dell'assenza di ogni menzione di punizioni rivolte a pratiche diffamatorie. È altrettanto accettabile che si possa trattare di un retaggio sillano accolto esclusivamente da Augusto, dopo una temporanea abolizione, o non applicazione, da parte di Cesare (l'occasione per la composizione della lettera, l'assoluzione di Appio Pulcro, risale al 50 a.C.).

o l'espedito, risiedeva nella postulata coincidenza tra il principe e lo stato e, di conseguenza, tra il bene del principe e quello dello stato: chi minacciava la posizione e la sicurezza dell'imperatore compiva un crimine contro lo stato. Non solo, il *princeps*, tra 19 e 18 a.C., decise che non più tra i cavalieri, quanto piuttosto tra i senatori, dovessero essere scelti i membri componenti la *quaestio maiestatis*. Questo atto ebbe conseguenze fondamentali; *in primis*, i senatori diventavano i protettori della figura dell'imperatore, poiché, alla luce del ragionamento sopra esposto, in lui si riconosceva racchiuso l'effettivo potere, era la sua *Domus*, e non più il popolo o lo stato, che egli governava, a coincidere con Roma e, parimenti, con la sua salvezza. *In secundis*, alla fine di ogni processo, i votanti non potevano più giovarsi, per così dire, della segretezza al voto che in precedenza aveva contraddistinto la *quaestio* composta da *equites*, perché, in quanto senatori, difficilmente potevano mantenere segreto il proprio giudizio – quantomeno dovevano tenere discorsi relativi all'accusa e alla difesa che inevitabilmente avrebbero palesato la loro posizione nei confronti dell'imputato e, eventualmente, di altri personaggi a lui legati¹⁸ –, esponendosi in modo piuttosto rischioso alle reazioni del proprio sovrano.

In questi termini, il primo celebre personaggio colpito, in età augustea – precisamente nell'8 d.C.¹⁹ –, da accuse di diffamazione in virtù della *lex Iulia maiestatis* fu lo storico Cassio Severo²⁰, autore di "*procacia scripta*" a danno di illustri personaggi della classe dirigente del tempo²¹. Una sorte analoga colpì un coevo intellettuale, a quest'ultimo per altro strenuamente opposto, nella figura di Tito Labieno. Declamatore dai toni feroci e coloriti – per questo soprannominato dai contemporanei "*Rabienus*" –, fu autore di *Historiae*, riccamente ornata di staffilate rivolte alla società e alla politica del suo tempo, tali da garantirle nel 12 d.C. la condanna al rogo su delibera del senato, a cui seguì il suicidio dello storico che voleva salvaguardare il proprio onore²²; diverse copie della

¹⁸ LEVICK 1979, p. 146. Come si vedrà, fu questa una delle principali motivazioni a fondamento dell'opposizione tra senato ed imperatore durante il principato di Caligola, quando quest'ultimo attribuì la responsabilità della decimazione della sua famiglia esclusivamente all'antico consesso, ossia al gruppo di coloro che materialmente deliberarono condanne e pene.

¹⁹ Sulla base di Dio 56, 27, la data dell'esilio slitterebbe al 12 d.C., e, conseguentemente, la morte, avvenuta per stenti, datata da San Girolamo nel suo *Chronicon* al 32 d.C. (anno 2048 di Abramo), sarebbe da ricollocare al 37 d.C. Coincide, invece, il luogo di morte, presso Serifo, dove lo storico era stato trasferito dopo un primo soggiorno a Creta.

²⁰ Si veda anche Svet., *Aug.*, 56., dove si era già rivelato personaggio invischiato in questioni giudiziarie, quando nel 9 a.C. accusò di veneficio Nonio Aspernate, intimo amico del *princeps*; è per altro una possibile ragione alla base della radicale avversione nutrita da Augusto nei suoi confronti, anche se le fonti non parlano di alcun tipo di intervento diretto da parte dell'imperatore a difesa dell'amico.

²¹ Esistono problemi legati all'identità del personaggio, tuttavia, dipendenti dalle possibilità che derivano dalle diverse datazioni proposte (per le quali vd. *supra*), tanto che, per alcuni, Tacito sarebbe in errore, ed il primo vero personaggio esplicitamente bersagliato dalla mutata legge di lesa maestà fu lo storico Tito Labieno; in tal senso si veda RUTLEDGE 2001, pp. 89, 210-211.

²² Cfr. Sen., *Contr.*, 10, 4-8, che conserva una versione diversa da quella tacitiana, *ann.*, I, 72, 3-4, per il quale vd. *supra*. Cfr. HENNIG 1973, pp. 245-254.

stessa, tuttavia, vennero salvate e rimesse in circolazione durante il principato di Caligola, assieme a quelle dello stesso Cassio Severo e di un altro storico in Aulo Cremuzio Cordo²³.

La tarda Repubblica ed il principato di Augusto costituirono, dunque, la camera d'incubazione per questa pratica, legalmente condotta, di eliminazione dei personaggi scomodi o politicamente pericolosi, anche se pare, dalla scarsità di informazioni tradite dalle fonti, che il *pinceps* fosse non solo rimasto all'oscuro della maggior parte delle trame in questione²⁴, ma fosse anche stato in grado di arginare potenziali derive in termini applicativi e di pilotare, talvolta, le decisioni prese in aula grazie al controllo esercitato sul senato, un traguardo, questo, che il suo successore non fu in grado di conseguire in maniera esplicita o quantomeno equivalente, determinando una situazione di dialogo ai vertici piuttosto confusa e, a larghi tratti, imbarazzante per i *patres*²⁵.

Fu infatti il principato di Tiberio a conoscere un inasprimento ed un'ulteriore manipolazione della forma della legge, assieme ad un ampliamento sostanziale del numero di attori sulla scena politica che disinvoltamente se ne servivano per raggiungere i più diversi scopi²⁶. In relazione ai suoi anni di governo, le fonti parlano di un totale di ventitré casi di uomini esplicitamente processati sulla base di accuse di lesa maestà²⁷, e della parallela imposizione di un graduale clima di diffidenza e terrore²⁸ che dipese dal carattere e dalla conseguente percezione che lo stesso *princeps* aveva di ciò che lo circondava. È in particolare Svetonio, nel suo ritratto complessivamente negativo di Tiberio, ad annoverare tra le devianze dell'imperatore, assieme alla celebre dissimulazione, uno "psicotico" sentimento di sospetto ed ansietà – "*anxia mens*"²⁹ –, che emerge in maniera più o meno profonda, e

²³ Svet., *Cal.*, 16.

²⁴ Il riferimento principale delle fonti in questi termini coincide ancora con l'episodio di Nonio Aspernate, di cui si è detto brevemente in nota 20.

²⁵ Risultano essere estremamente significativi i casi del pretore di Bitinia Granio Marcello, cfr. Tac. *ann.*, 1, 74, 1-5, accusato di diffamazione in virtù della *lex maiestatis* e del poeta Clutorio Prisco, giudicato dal senato nel 21 d.C. per magia, secondo alcuni, a causa di certi componimenti rivolti ad un malato Druso Minore; cfr. Tac. *ann.*, 3, 49-51; Gaio Lutorio Prisco in Dio 57, 20, 4.

²⁶ La bibliografia sul tema dello sviluppo del *crimen maiestatis* sotto Tiberio è estremamente ricca, si vedano MARSH 1931, pp. 106 e 284; CHILTON 1955, p. 73; SYME 1958, pp. 418-419; WALKER-HENRY 1960, p. 88; SEAGER 1972, p. 162; LEVICK 1976, pp. 180-200; FANIZZA 1988, pp. 15-25; RUTLEDGE 2001, pp. 89-93; SHOTTER 2004², p. 32 ss. Significativi in quest'ottica risultano i suoi studi che tendono a sottolineare la possibilità per l'accusa di un importante arricchimento, sia sotto il profilo del prestigio personale, sia in termini economici, con un premio che tradizionalmente ammontava ad un quarto del patrimonio dell'accusato; cfr. SPAGNUOLO VIGORITA 1984, pp. 186 ss., dove si propone che la cifra si avvicinasse addirittura a metà dei beni. Si ritiene, tuttavia, che esistessero altri possibili riconoscimenti, come parrebbe potersi trarre dai casi di Marco Scribonio Libone Druso (Svet., *Tib.*, 25, Sen., 70, 10, Tac. *ann.*, IV) e Cneo Calpurnio Pisone: una promozione socio-politica conseguita sulle spalle, magari, di avversari personali.

²⁷ CRISTOFOLI 2018, p. 41, escludendo gli episodi risalenti alla dominazione di Seiano, che talvolta risultano complessi da interpretare nei loro termini di dipendenza diretta dalla volontà dell'imperatore. In generale, rispetto al principato di Augusto, il regno di Tiberio è decisamente più documentato sotto questo aspetto.

²⁸ Tac., *ann.*, 4, 69, 3.

²⁹ Svet., *Tib.*, 66, 1.

più o meno plausibile, durante tutto l'arco del suo regno³⁰, accompagnato da una naturale precipitazione in seguito agli episodi di sedizione, complotto e congiura ai suoi danni³¹, con particolare riferimento alle trame di Clemente, Druso Libone e Seiano³².

Quanto scritto sin qui, tuttavia, incontra una problematica frequentemente sottolineata, coincidente con la difficoltà di comprendere in maniera chiara e precisa la personalità e le azioni di Tiberio. Da questo punto di vista, un'evidenza oggettiva può esser tratta dal rapporto con il senato, che già sopra è stato brevemente richiamato, nella sua generale, ma profonda, differenza rispetto ai tempi di Augusto: se quest'ultimo recitò *de iure* un ruolo di *primus inter pares*, pur esercitando *de facto* un enorme potere di controllo nei confronti dell'aristocrazia senatoria, Tiberio, investito di queste stesse facoltà assolute – che i senatori oramai riconoscevano –, agì spesso nel tentativo di non esplicitarle, preferendo mostrare la sincera determinazione a concedere ai *patres* un largo spazio

³⁰ Svet., *Tib.*, 25, 1; 26, 1; 61, 5-6; cfr. in particolare 63,1: “*Quam inter haec non modo invisus ac detestabilis, sed praetrepidus quoque atque contumeliis obnoxius vixerit, multa indicia sunt.*” “Ci sono molti indizi di come, in mezzo a questi delitti, sia vissuto non solo invisus e detestabile, ma anche esposto alle ingiurie.” e 65, 4, 6: “*Sic quoque diffidens tumultumque metuens Drusum nepotem, quem vinculis adhuc Romae continebat, solvi, si res posceret, et ducem constitui praeceperat. [...] Verum et oppressa coniuratione Seiani nihilo securior aut constantior per nouem proximos menses non egressus est uilla [...]*” “Anche così, diffidente e timoroso di qualche tumulto, aveva ordinato, se la situazione l'avesse richiesto, di liberare il nipote Druso, che ancora tratteneva in catene a Roma, e di farlo comandante. [...] Del resto, una volta soppressa la congiura di Seiano, non sentendosi in nulla né più sicuro né più risoluto, per i nove mesi successivi non uscì dalla villa [...]”. Alcuni episodi, in questo senso, possono essere colti anche negli anni precedenti l'ascesa al trono, in particolare l'esilio apparentemente volontario (Svet., *Tib.*, 10, 1) del 6 a.C., anno dell'assunzione della potestà tribunizia, presso Rodi, per timore dell'ostilità dei sostenitori di Gaio e Lucio Cesari, che erano arrivati a minacciarlo di morte (Svet., *Tib.*, 13). Cassio Dione (55, 9, 4-7), soffermandosi sulle ragioni dell'esilio, propone una triplice lettura, personalmente sottolineando, tuttavia, la sua convinzione che l'esilio rispondesse alle dinamiche sopra esposte, e che addirittura fu Augusto ad ordinare la sua partenza.

³¹ In questi termini viene spesso letta anche la condanna dello storico Aulo Cremuzio Cordo, personalità piuttosto vivace entrata in conflitto con Seiano. Accusato di *maiestas* da due clienti dello stesso, Pinario Natta e Satrio Secondo, venne processato di fronte all'imperatore sulla base di alcune decise parole scritte all'interno dei suoi *Annales* (Tac., *ann.*, 4, 34, 1-2) – di cui oggi restano solamente alcuni lacerti conservati nelle *Suasoriae* di Seneca il retore (Sen., *Suas.*, 6, 19 e 23) –, dove lodava Bruto e definiva Cassio l'ultimo dei Romani. La sua opera venne bruciata, su ordine del senato, per mano degli Edili nel 25 – sarebbe stata poi ripubblicata sotto Caligola, verosimilmente in seguito al salvataggio operato dalla figlia dello stesso, Marcia (Dio, 57, 24, 4) – e Cremuzio, certo della condanna, si lasciò morire. Più plausibilmente della semplice inimicizia con Seiano, si ritiene che Tiberio pesasse le parole dello storico come sediziose, potenzialmente lesive l'istituzione del Principato, e dunque la sua figura e quella della sua famiglia, attraverso il ricordo dei cesaricidi e dell'età repubblicana; in questi termini cfr. BAUMAN 1974, pp. 99-104. All'interno del filone di queste considerazioni, si potrebbe collocare parzialmente la stessa abolizione di taluni culti religiosi, specie quelli caldei e giudaici del 19 (Tac., *ann.*, 2, 85, 4), ed il rogo dei relativi oggetti sacri (Svet., *Tib.*, 36). Lo stesso controllo sui Libri Sibillini risponderebbe al timore di congiure o rivolte popolari, giustificate sotto un profilo religioso (Tac., *ann.*, 6, 12).

³² Tac., *ann.*, 6, 19, 2-4, ricostruisce l'immagine del massacro ordinato da Tiberio di tutti coloro che ancora si trovavano detenuti in carcere per complicità, provata o presunta, nella congiura di Seiano. È certamente questo un episodio probante la difficile situazione psicologica del *princeps*, esasperato da denunce, accuse e trame rivolte contro di lui.

d'azione politica³³, consapevole della necessità di rimanere, quantomeno in apparenza, all'interno dei limiti di quell'illusione di *res publica restituta* tracciato dal suo predecessore³⁴.

Nonostante questo genere di impostazione, l'imperatore era ben consapevole delle conseguenze innestate nella società romana dall'imposizione del Principato. Soffermandoci ancora una volta sui rapporti con l'aristocrazia senatoria, se da una parte Tiberio concedeva il suddetto riconoscimento ai *patres*, dall'altra doveva fare i conti con ciò che la sua nuova posizione imponeva, soprattutto nei termini di confronto con la tradizione. La società romana, infatti, sin da tempi remoti, si articolava in un sistema complesso di rapporti clientelari, un legame che si sostanziava sia in senso verticale – economico –, da *patronus a cliens*, che orizzontale, tra “*pares nobiles*”. Il primo, alla luce del numero di clienti accorsi alle *salutationes* mattutine, determinava la levatura, l'*auctoritas*, del singolo individuo, ma aveva contestualmente l'implicita finalità di rendere il suddetto un alleato appetibile ad altri della medesima estrazione. I contatti ai vertici, e soprattutto la contrazione di matrimoni che da essi derivava, rispondevano in sostanza alla necessità di creare gruppi politici compatti, che si appoggiassero in occasione di votazioni o elezioni a cariche importanti, in un costante sforzo di mantenere il potere all'interno del circuito delle medesime famiglie. Se, dunque, in età repubblicana il *patronus* più in vista corrispondeva al più desiderabile, potente ed influente alleato politico, in età imperiale la dinamica dovette adattarsi al rinnovamento istituzionale, comportando la sovrapposizione di questa figura di nicchia esattamente ed esclusivamente con quella dell'imperatore. Tutti gli aristocratici dovevano ora rivolgersi al principe in qualità di unico interlocutore e fautore di promozione politica e sociale, dovevano essergli amici o quantomeno astenersi da qualsivoglia genere di esplicita ostilità od inimicizia³⁵, la cui minima espressione avrebbe potenzialmente determinato

³³ Svet., Tib., 29: “*Et deinde omnis adloquens: «Dixi et nunc et saepe alias, P. C., bonum et salutarem principem, quem vos tanta et tam libera potestate instruxistis, senatui seruire debere et uniuersis ciuibus, saepe et plerumque etiam singulis; neque id dixisse me paenitet, et bonos et aequos et faventes uos habui dominos et adhuc habeo.»*” “E dunque, rivolgendo la parola a tutti: «Anche ora vi ripeto, come ho spesso detto, o senatori, che un *princeps* buono e benefico, che voi avete investito con un potere così tanto autonomo, deve essere al servizio del senato e di tutti i cittadini, e spesso, il più delle volte, anche dei singoli; e non mi pento di aver detto ciò, perché ho trovato, e ancora trovo, in voi padroni buoni, equi e favorevoli»”

Svet., Tib., 30: “*Quin etiam speciem libertatis quandam induxit consuesuatis senatui ac magistratibus et maiestate pristina et potestate. Neque tam paruum quicquam neque tam magnum publici priuatique negotii fuit, de quo non ad patres conscriptos referretur [...]*”. “Ma anzi, introdusse una certa apparenza di libertà, conservando al senato ed ai magistrati la grandezza e il potere di un tempo. Non vi fu cosa, per quanto grande o piccola, sia relativa a faccende pubbliche e private, di cui non venisse riferito ai senatori [...]

³⁴ Tac., ann., 3, 60: “*Sed Tiberius, vim principatus sibi firmans, imaginem antiquitatis senatui praebebat postulata provinciarum ad disquisitionem patrum mittendo. [...] Magnaque eius diei species fuit quo senatus maiorum beneficia, sociorum pacta, regum etiam qui introspevit, libero, ut quondam, quid firmaret mutaretve.*”. “Ma Tiberio, mentre assicurava per sé il potere del principato, mostrava al senato lo spettro dell'antichità lasciando alla disquisizione dei senatori le richieste delle province. [...] Fu grande lo spettacolo del giorno in cui il senato, libero come un tempo, esaminò a fondo se confermare o mutare i benefici degli antenati, i trattati degli alleati ed anche i decreti dei re”.

³⁵ WINTERLING 2005, p. 18.

una persecuzione sulla base, appunto, del *crimen maiestatis*, soprattutto, ad esempio, nella seconda metà del regno di Tiberio, quando la situazione generale era tesissima³⁶. Anche in questa sede, le differenze con il predecessore emergono in tutta la loro nitidezza. Augusto era infatti riuscito a trovare un compromesso tra la nuova posizione acquisita e la tradizionale pratica di legami in seno all'aristocrazia, ancora una volta, in quell'ottica di primato tra pari che segna integralmente la sua gestione del potere: si trattava della traduzione di un'evidente gerarchia in un rapporto d'eguaglianza. I nobili si atteggiavano di conseguenza, fingendo, per interesse tanto quanto l'imperatore, quel genere di *amicitia* che esisteva da secoli nella tradizione del patriziato romano, dove ognuno recitava la propria parte covando specifici disegni ed ambizioni³⁷. Il ritratto che Svetonio ci conserva della figura di Tiberio, specificamente nella gestione di tali faccende, è emblematico della sua comprensione e del conseguente atteggiamento assunto nei confronti delle pratiche in atto: “*Adulationes adeo aversatus est, ut neminem senatorum aut officii aut negotii causa ad lecticam suam admisit [...]; atque etiam, si quid in sermone vel in continua oratione blandius de se diceretur, non dubitaret interpellare ac reprehendere et commutare continuo.*”³⁸. In questo modo l'imperatore sottraeva all'aristocrazia il terreno su cui, in età augustea, aveva agito nel tentativo di soddisfare le proprie necessità accattivandosi il favore del *princeps*.

La posizione di Tiberio forzò l'aristocrazia a muoversi, nel tentativo di supplire a tale carenza: se, da una parte, tradizionalmente si riesce a collocare in questi termini l'iniziale promozione di Seiano, un uomo forte e carismatico che aveva la fiducia del sovrano e che, apertamente, non risultava turbato dalle dinamiche di adulazione, tanto da proporsi come diretto interlocutore dei singoli senatori colmando il vuoto lasciato dall'imperatore, dall'altra si cominciò proprio qui a determinare un esasperato processo di strumentalizzazione del *crimen maiestatis*³⁹. Quest'ultimo sviluppo può essere stimato come naturale evoluzione delle recenti modifiche politico-istituzionali. Come ricordato in precedenza, Augusto aveva ampiamente rinnovato l'ambito penale, facendo della *quaestio maiestatis* una corte senatoria, con tutte le conseguenti ricadute ed implicazioni sommariamente rammentate, ed estendendo il raggio d'azione della *lex* relativa sino a coprire la diffamazione dell'imperatore e di

³⁶ Svet., *Tib.*, 61; Tac., *ann.*, 4, 69.

³⁷ WINTERLING 2005, pp. 18-19.

³⁸ Svet., *Tib.*, 27: “Era tanto avverso alle adulazioni che non ricevette mai alcun senatore vicino alla sua lettiga, o per rendergli omaggio o per trattare di affari [...]; e non esitava ad interrompere se in un discorso o in una conversazione veniva detto qualcosa di troppo lusinghiero su di sé, ed a rimproverare e a cambiare immediatamente discorso”. Cfr. WINTERLING 1999, pp. 122 ss., dove si tratta in particolare il tema della *salutatio* in età augustea e tiberiana, sottolineando l'intolleranza di Tiberio, che non accettava il confronto o la visita del singolo senatore, quanto piuttosto di un gruppo degli stessi, perché è proprio nel loro gruppo istituzionale che egli li riconosceva, quantomeno in un primo momento, e perché intendeva sottrarsi alle trame ed alle modalità di comunicazione costituite in età augustea.

³⁹ WINTERLING 2005, pp. 19-22.

figure a lui legate. Ora, connettendo tra di loro questi elementi, la soluzione più coerente che i senatori ed uomini ambiziosi poterono trovare per sé fu l'adozione della pratica delle denunce in virtù della *lex maiestatis*. Essa, contestualmente, si fondava su due precise inclinazioni dell'imperatore: da una parte, come già sottolineato, il sentimento di timore figlio di un eterno sospetto, mentre dall'altra il ferreo rispetto delle leggi⁴⁰ che Tiberio, per educazione personale,⁴¹ spesso mostrò di voler imporre. Non devono dunque stupire le parole di Svetonio che, riferendosi al rapporto di Tiberio con la legge, in particolare di lesa maestà, scrive: “*Sub idem tempus consulente praetore an iudicia maiestatis cogi iuberet, «exercendas esse leges» respondit [...]»*⁴² – passo che per altro denuncia ancora una volta la volontà dell'imperatore di confermare al senato ed ai magistrati un ampio spazio di azione politica. Ed è proprio in relazione a questo preciso contesto storico che Tacito, considerando la medesima dinamica di cui qui si dice, ha modo di affermare, sul conto di Cepione, accusatore del già ricordato Granio Marcello, d'essere un individuo: “*qui formam vitae iniit, quam postea celebrem miseriae temporum et audaciae hominum fecerunt*”⁴³. Tacito inoltre adduce fermamente le motivazioni che ritiene alla base della diffusione di questa pratica, quando, parlando dell'accusa per lesa maestà di due cavalieri, ancora una volta per oltraggio alle statue di Augusto, scrive: “*Haud pigebit referre in Falanio et Rubrio, modicis equitibus Romanis, praetemptata crimina, ut quibus iniit, quanta Tiberii arte gravissimum exitium inreperit, dein repressum sit, postremo arserit cunctaque corripuerit, noscatur*”⁴⁴. Tiberio appare come un abilissimo marionettista, il cui operato comporta la rovina della

⁴⁰ Esistono diversi passaggi esemplificativi, ma si vedano le considerazioni specifiche in SPINOSA 2015.

⁴¹ Svet., *Tib.*, 70-71, descrive Tiberio come profondo conoscitore delle arti liberali e del greco, nonché come un abile retore (cfr. Svet., *Tib.*, 76). In ambito giuridico, si veda Svet., *Tib.*, 8, dove si considerano le sue prime apparizioni in tribunale, di fronte ad Augusto, in difesa del re di Cappadocia Archelao ed a sostegno di alcune popolazioni, in particolare degli abitanti di Laodicea, di Tiatire e di Chio, le cui terre erano state devastate da scosse di terremoto.

⁴² Svet., *Tib.*, 58: “In quello stesso tempo, avendogli un pretore chiesto se ordinava che i processi di lesa maestà venissero promossi, rispose «Le leggi devono essere rispettate» [...]”.

⁴³ Tac., *ann.*, I, 74, 1: “[...] il quale inaugurò una pratica che, in seguito, la miseria dei tempi e l'arroganza degli uomini resero celebre”. È il primo caso di lesa maestà in età tiberiana, verificatosi nel 15, data molto ravvicinata all'attività questoria di Cepione; cfr. FANIZZA 1988, p. 17. Ciò che rende l'episodio particolarmente significativo è l'apparente introduzione, da parte di Tiberio, di un nuovo elemento costituente il reato di lesa maestà, ossia la deificazione di Augusto come strumento per ampliare la portata di questi perseguimenti (Plin., *pan.*, 11, 1), alla luce dell'oltraggio di Marcello alla statua di Augusto, con l'innesto del volto di Tiberio. Senz'altro era questo un acuto metodo per saggiare anche il grado e l'identità di quanti nutrivano forti sentimenti contro l'autocrazia; è altrettanto vero che un atto simile minava ogni iniziativa, figlia di cautela, adottata dall'imperatore, in un'ottica di ridimensionamento rispetto al predecessore, di cui aveva rifiutato l'attribuzione di diversi titoli onorifici per palesi ragioni di prestigio e riconoscimento pubblico. Seppur taluni vi abbiano letto un esplicito riferimento all'abolizione della stessa (cfr. BAUMAN 1974, p. 191), il passaggio tacitano (*ann.*, I, 72, 2-3) “*nam legem maiestatis reduxerat [...]*” dunque coglierebbe non tanto un intervento imperiale di reintegrazione della legge all'interno del *corpus* legislativo, quanto piuttosto l'ampliamento di cui si è detto sopra.

⁴⁴ Tac., *ann.*, I, 73, 1: “Non provocherà dispiacere riferire delle prime tentate incriminazioni ai danni di Falanio e Rubrio, semplici cavalieri romani, affinché si sappia con quali inizi, con quale tecnica raffinata di Tiberio si sia insinuata una tremenda rovina, e sia poi stata repressa, per divampare infine e travolgere ogni cosa”. Per

classe dirigente tramite un sistema di autodistruzione: “[...] *ex pauperibus divites, ex contemptis metuendi perniciem aliis ac postremum sibi invenere*”⁴⁵. Quello che possiamo certamente cogliere dall’analisi delle fonti è l’aumento esponenziale delle accuse: il nobile – soprattutto se recente era l’acquisizione del “titolo” –, non potendo conseguire in maniera concreta il favore dell’imperatore, singolarmente si faceva autore di denunce a danno di propri pari, o meglio, usando le parole di Tacito, si rendeva “*clarissimo cuique periculum*”. Il risultato conseguibile era duplice: da una parte, in virtù del mutamento istituzionale, si ergeva a difensore dell’imperatore – sia accusando direttamente, che appoggiando accuse di *maiestas* discusse dalla *quaestio* in senato – e della sua sicurezza, e, dall’altra, garantiva per sé quella speranza di promozione personale che non poteva più conseguire con adulazione o donativi come ai tempi di Augusto, mentre, contestualmente, si poteva liberare della concorrenza.

All’inizio del suo principato, Tiberio si dimostrò consapevole dei meccanismi in atto, ragion per cui diversi provvedimenti da lui proposti si rivelarono nette prese di posizione nei confronti dell’atteggiamento dei senatori. In termini generali, quanto scrive Svetonio è sintomatico del clima, ma anche della mentalità del principe in materia giuridica: “*Ac primo eatenus interveniebat, ne quid perperam fieret. Itaque et constitutiones senatus quasdam rescidit et magistratibus pro tribunali cognoscentibus plerumque se offerebat consiliarium assidebatque iuxtim vel exadversum in parte primori; et si quem reorum elabi gratia rumor esset, subitus aderat iudicesque aut e plano aut e quaesitoris tribunali legum et religionis et noxae, de qua cognoscerent, admonebat*”⁴⁶. Diversi sono infatti i processi in cui Tiberio decise di intervenire direttamente, per mitigare le pene, dando prova della moderazione di cui tanto faceva vanto, o perché le leggi venissero applicate secondo la norma e le pene comminate di conseguenza: in generale, per dar prova della sua moderazione in contesto giuridico. Particolarmente degni di nota sono due casi di cui resta testimonianza nelle fonti⁴⁷. Il primo

un’interpretazione del passaggio cfr. LEVICK 1976, che colloca l’inasprimento della pratica negli anni 20 e 30.

⁴⁵ Tac., *ann.*, I, 74, 2: “[...] ricchi da poveri, da spregevoli a uomini da temere, escogitarono la fine di altri e, infine, a sé stessi”. Sono per altro numerosissimi i passaggi in cui Tacito connette la figura di Tiberio a quella di *delatores*; cfr. sul tema RUTLEDGE 2001, 89-103. Lo storico flavio arriva ad affermare che l’opposizione di Tiberio alla soppressione dei premi agli accusatori dipendesse dall’ottusità dello stesso, che per rispetto della legge altro non ottenne se non incoraggiare la pratica della delazione (Tac., *ann.*, IV, 30). L’ostilità di Tacito nei confronti di Tiberio è stata oggetto di diversi approfondimenti, tra i quali diversi ne ridimensionano l’attendibilità, si veda ad esempio SPINOSA 2015, p. 212.

⁴⁶ Svet., *Tib.*, 33: “In un primo momento interveniva allo scopo di evitare che qualcosa venisse erroneamente compiuto. E così annullò alcuni decreti del senato e si offriva come consigliere ai magistrati che stavano giudicando e si sedeva accanto a loro o di fronte in prima fila; e se si diffondeva la voce che qualcuno se la sarebbe cavata per raccomandazione, precipitoso si avvicinava e o stando in basso o dalla tribuna del giudice istruttore, ricordava ai giudici le leggi, il giuramento e della colpa, intorno alla quale stavano giudicando”.

⁴⁷ Estremamente rilevante è ancora una volta la vicenda di Granio Marcello, non solo per la diretta ingerenza di Tiberio, fondamentale nell’ottica della finale assoluzione, ma anche perché, come si vedrà, permette di contestualizzare una delle principali accuse, ossia l’offesa ai danni del divo Augusto; cfr. nota 43.

riguardò Appuleia Varilla, “*sororis Augusti neptem*”⁴⁸, figlia del console del 29 a.C. Sesto Appuleio e sorella del generale Publio Quintilio Varo⁴⁹. Accusata “*quia probrosis sermonibus divum Augustum ac Tiberium et matrem eius inlusisset Caesarique conexa adulterio teneretur*”⁵⁰, venne giudicata in senato nel 17. Secondo la descrizione di Tacito, Tiberio applicò alla lettera la legge, consigliando al senato di dibattere intorno all’accusa di adulterio in virtù della relativa *lex Iulia*, mentre, circa l’imputazione di lesa maestà, l’imperatore suggerì di perseguire la nobildonna solamente sulla base delle ingiurie rivolte contro la divinità di Augusto⁵¹, escludendo invece dall’indagine gli oltraggi contro la sua maestà e quella della madre Livia, non ancora divinizzata. Varilla venne dunque assolta dalle accuse di lesa maestà, mentre non poté scampare la condanna comminata sulla base della *lex Iulia de adulteriis*⁵².

Il secondo caso considerato riguardò il governatore d’Asia, dal 20 al 21, Gaio Giunio Silano, console nel 10 e fratello del più celebre Marco. Una volta uscito di carica, nel 22 subì le accuse di *lesa maiestas* da parte di tre personaggi⁵³, il pretore Giunio Otone, l’edile Bruttedio Nigro ed il consolare Mamerco Scauro⁵⁴. Già oggetto di indagini per concussione dietro attacchi mossi “*a sociis*”, come nel caso precedente si disse che offese la divinità di Augusto e la maestà del principe. Ancora una volta, e in maniera più significativa dal momento che l’evento si colloca cronologicamente dopo l’assassinio di Germanico ed il processo di Gneo Calpurnio Pisone, di cui si dirà in un secondo momento, Tiberio decise di intervenire, pronunciando un discorso di fronte ai senatori, in cui sottolineava l’importanza di raccogliere prove tangibili, anziché basarsi sui *rumores*⁵⁵. Se, da una parte, viene a riconfermarsi il *pattern* per i primi nove anni del principato di Tiberio,

⁴⁸ Tac., *ann.*, II, 50, 1, con riferimento ad Ottavia Maggiore, figlia di Gaio Ottavio, padre di Augusto, e della prima moglie di questo, Ancaria; cfr. Svet., *Aug.*, 4.

⁴⁹ SYME 1989, pp. 316-317.

⁵⁰ Tac., *ann.*, II, 50: “[...] perché con discorsi ingiuriosi si era presa gioco del divo Augusto, di Tiberio e di sua madre, e perché era intrattenuta in un rapporto adulterino, pur essendo congiunta a Cesare”.

⁵¹ Cfr. nota 43 per alcune interpretazioni intorno al processo di strumentalizzazione dell’apoteosi di Augusto.

⁵² Si trattava infatti di una decisione necessaria per Tiberio, sia per rispettare la rotta politica di comunione con il precedente modello augusteo in termini morali, concretizzando il proprio atteggiamento interventista al fine di salvaguardare i costumi (cfr. Svet., *Tib.*, 33), sia per il legame di parentela diretto della donna con il predecessore.

⁵³ Ai quali si aggiunsero Gellio Publicola e Marco Paconio, l’uno questore, l’altro legato dell’imputato, entrambi verosimili testimoni dei suoi reati di concussione (Tac., *ann.*, III, 67, 1).

⁵⁴ Tac., *ann.*, III, 66, 1: “*Paulatim dehinc ab indecoris ad infesta transgrediebantur. C. Silanum pro consule Asiae repetundarum a sociis postulatam Mamercus Scaurus et consularibus, Iunius Otho praetor, Brutteditius Niger aedilis simul corripiunt obiectantque violatum Augusti numen, spretam Tiberii maiestatem*”. “Da allora, gradualmente, passavano dall’indegno al pericoloso. Insieme, Mamerco Scauro, tra i consolari, il pretore Giunio Otone e l’edile Bruttedio Nigro accusano il proconsole d’Asia Gaio Silano, che era già stato citato in giudizio per concussione dagli alleati, e gli rinfacciano di aver violato la divinità di Augusto, e di aver disprezzato la maestà di Tiberio”.

⁵⁵ Tac., *ann.*, III, 69: “[...] *non quidem sibi ignare quae de Silano vulgabantur, sed non ex rumore statuendum*.” “[...] non che ignorasse le notizie che circolavano sul conto di Silano, ma non si doveva giudicare sulla base di voci.”

secondo cui i *delatores* muovevano accuse di *maiestas* contro individui già, più o meno, manifestamente colpevoli di altri reati – e ad essere punite erano solamente le offese rivolte alla divinità di Augusto, oggettiva fonte di emanazione e legittimazione del potere dell'imperatore –, dall'altra emerge, per la prima volta all'interno delle fonti per l'età di Tiberio, un preciso affondo sulle carriere dei vari personaggi coinvolti⁵⁶. Tutti di modeste origini, compresero come la strumentalizzazione di queste pratiche per fini di avanzamento personale costituissero la strategia che, più di ogni altra, consentisse di velocizzare il conseguimento dei singoli obiettivi, colpendo esponenti della nobiltà e cercando di entrare nelle grazie di Tiberio.

L'impermeabilità dell'imperatore a questo genere di iniziative, tuttavia, risulta cessare man mano che la presa di Seiano su Tiberio si faceva più forte ed esasperava la convinzione del principe di essere oggetto di costanti trame e congiure. Le incarcerazioni sulla base del reato di lesa maestà, infatti, iniziarono solamente al principiare della dominazione di Seiano e velocemente si moltiplicarono in seguito alla fuga di Tiberio a Capri, evento che decretò la temporanea assenza di quella figura che, come evidenziato in diversi contesti all'interno delle fonti, personalmente decideva di impugnare le cause affinché la legge venisse applicata con precisione e correttezza⁵⁷, mentre il prefetto del pretorio tiranneggiava con l'animo rivolto all'eliminazione di ogni potenziale successore al trono; ha valore, in questi termini, anche la decisione di Tiberio, maturata negli ultimi anni del principato, di obbligare la conduzione dei processi proprio a Capri, in sua presenza, oramai consapevole dell'atteggiamento dei senatori, con i quali aveva interrotto l'iniziale rapporto dialettico suggerito dallo stesso Augusto e che, materialmente, aveva così esautorato dal compito di presiedere ai processi, che, come ricordato, cominciarono ad essere celebrati presso di loro con l'avvento del Principato.

Nelle pagine precedenti si è tentato di raccogliere i passaggi più significativi concernenti lo sviluppo legislativo della *lex de maiestate*, connettendo ad essi alcune riflessioni più strettamente annesse agli episodi di speciosa applicazione della stessa in seno all'élite romana, sottolineando un consistente scarto nella materializzazione delle persecuzioni tra la prima parte del governo tiberiano

⁵⁶ Tac., *ann.*, III, 66, 3: “*Iunio Othoni litterarium ludum exercere vetus ars fuit: mox Seiani potentia senator obscura initia impudentibus ausis propolluebat. Bruttidium artibus honestis copiosum et, si rectum iter pergeret, ad clarissima quaeque iturum festinatio extimulabat, dum aequalis, dein superiores, postmo suasset ipse spes antire parat: quod multos etiam bonos pessum dedit, qui spretis quae tarda cum securitate praematura vel cum exitio properant.*” “Giunio Otone ebbe come vecchia professione quella di maestro di scuola: in seguito, divenuto senatore in virtù della potenza di Seiano, macchiava l'oscurità delle origini con un'impudente audacia. Una certa impazienza sopraffaceva Bruttidio, uomo ricco d'intelletto che, se avesse seguito la retta via, avrebbe raggiunto i traguardi più luminosi, egli stesso si prepara a superare prima i pari, poi i superiori, e le sue stesse speranze. Ciò ha trascinato in rovina anche uomini capaci, i quali, disdegnando risultanti lenti ma certi, affrettano prematuramente le cose persino con il rischio della rovina”.

⁵⁷ BAUMAN 1967, p. 116.

e la progressiva emersione al potere di Seiano, con un marcato accento su quest'ultima. Si è posto dunque il *focus* sulla principale finalità di questo genere di adozione, menzionando come potesse garantire la *chance*, da una parte, di promozione politica attraverso la millantata difesa della maestà imperiale e, dall'altra, di una parallela eliminazione degli avversari.

Il quadro ritratto svolge, tuttavia, la funzione di generica rappresentazione di quello che potenzialmente doveva essere lo scenario del tempo, ma risulta necessario per contestualizzare i passi nella vita politica dell'aristocrazia romana di una fondamentale figura – e con lui di una famiglia –, che permetta di introdurre i primi elementi necessari all'argomentazione affrontata nelle pagine successive. Si tratta di Marco Emilio Lepido.

1.2) Marco Emilio Lepido nei processi a Gneo Calpurnio Pisone e Gaio Silio.

Membro di illustrissima *gens* e a sua volta personaggio di fama notevolissima, meritevole, per primo, del fortunato titolo tacitano di “*capax imperii*”⁵⁸, o ancora immortalato da Velleio come “*vir nomini ac fortunae Caesarum proximus*”⁵⁹, Marco Emilio Lepido⁶⁰ sintetizza in maniera evidente quali potessero essere i frutti da cogliere dai rami di una robusta vicinanza, o addirittura amicizia, con Augusto, in antitesi ad altri esponenti della sua famiglia⁶¹.

La sua stessa ascendenza riverberava questo stretto legame con il *princeps*. Era infatti figlio di Lucio Emilio Lepido Paullo, console suffetto nel 34 a.C. e uomo di specchiato valore ai vertici della politica romana, e di Cornelia, figlia di Scribonia, seconda moglie di Augusto e madre della sua unica figlia, Giulia Maggiore. La madre di Lepido era, dunque, figliastra di Augusto. Anche le rotte della politica matrimoniale risposero agli *standard* della tradizione. Vale la pena menzionare il matrimonio del fratello del nostro, Lucio Emilio Paullo, con Giulia Minore, dal quale nacquero due figli, Lucio Emilio Paullo e Emilia Lepida, futura moglie di Marco Giunio Silano, console nel 19 e forte sostenitore della successione di Caligola. Lepido ebbe infatti in sposa Vipsania Marcella⁶², figlia di Agrippa e Claudia Marcella Maggiore⁶³, a sua volta figlia della sorella di Augusto Ottavia, per la quale possediamo notizie assai essenziali. In particolare è Tacito a lasciarne notizia, sottolineando, senza però precisarne data di nascita o morte, che fu l'unica tra i figli di Agrippa a morire di cause naturali, non dunque vittima di guerre o lotte politiche⁶⁴. È stato proposto che precedentemente avesse in prime nozze sposato Publio Quintilio Varo, pur rimanendo questa ipotesi argomento dibattuto e,

⁵⁸ Tac., *ann.*, I, 13.

⁵⁹ Vell., II, 114, 5.

⁶⁰ Si intende seguire in questa sede la lettura proposta da Ronald Syme, cfr. SYME 1955, pp. 22-33, circa l'identità del personaggio che emerge dalla tradizione del testo tacitano nel *Codex Mediceus* come “*M. Aemilius Lepidus*” e, tuttavia, ampiamente modificato, in maniera plausibile, nel *praenomen* dalla letteratura moderna con il risultato di “*M. Aemilius Lepidus*”, console nell'11, sulla base di un'*emendatio* operata da Bartolomeo Borghesi e in seguito seguita fedelmente da Thomas Nipperdey ed Henry Furneaux. La rilevanza della posizione adottata dallo storico neozelandese, pur non essendo condivisa in maniera unanime, è cionondimeno essenziale a questa trattazione, in quanto ritiene di poter con sicurezza suggerire la coincidenza del *capax imperii* con l'individuo delle confuse citazioni della tradizione tacitiana, in particolar modo in riferimento ai processi dei quali, qui, ci si occuperà specificamente – è tuttavia significativo sottolineare come Syme non sostenga la suddetta identità, precisamente, nel processo ad Emilia Lepida, per l'appunto sorella di Manio, dapprima fidanzata a Lucio Cesare e, in seguito, moglie di Publio Sulpicio Quirino; cfr. Svet., *Tib.*, 49; Tac., *ann.*, III, 22-23, per un approfondimento sul processo si veda TOWNEND 1962, pp. 484-493.

⁶¹ Cfr. HAYNE 1973, pp. 497-507 e WEIGEL 1985, pp. 180-191 per una specifica riflessione sul tema del legame tra gli *Aemilii Lepidi* ed Augusto.

⁶² SYME 1986, p. 125.

⁶³ Svet., *Aug.*, 63,1.

⁶⁴ Tac., *ann.*, III, 19, 1.

per alcuni, poco plausibile⁶⁵. Da quest'unione nacquero due figli, Emilia Lepida e Marco Emilio Lepido.

Tali dinamiche interfamiliari vennero fortemente irrobustite da un'importante carriera militare ed amministrativa. Infatti, nello stesso anno del suo consolato, scoppiò la rivolta dalmato-pannonica, estesasi per quattro anni, sino al 9, quel *Bellum Batonianum* tanto feroce e minaccioso da portare Svetonio a definirlo “*gravissimum omnium externorum bellorum post Punica*”⁶⁶. Assieme ad altri celebri comandanti militari, tra i quali le fonti sottolineano in particolare le figure di Tiberio e Germanico, Lepido meritò una speciale menzione all'interno delle pagine di Velleio, principale fonte per gli eventi, a partire dall'inverno tra l'8 ed il 9, ovvero quella delicata fase che avrebbe introdotto l'ultimo anno di guerra. Sino a quel momento responsabile degli accampamenti invernali in Pannonia⁶⁷, precisamente presso la località di Siscia⁶⁸, Lepido ben presto si trovò al centro delle operazioni militari. Augusto, infatti, decise di affidargli il comando generale delle truppe per sedare i focolai di rivolta superstiti, ora circoscritti al solo territorio della Dalmazia⁶⁹. Giunta l'estate, dunque, Lepido mosse velocemente l'esercito contro gli ultimi ribelli e, lungo il tragitto per ricongiungersi a Tiberio in Pannonia, circondato dalle difficoltà offerte dal territorio e dai nemici, riuscì con rapidità ad averne ragione, così da garantire per sé, su spinta dell'imperatore, l'attribuzione degli *ornamenta triumphalia* da parte del Senato⁷⁰.

⁶⁵ Si veda in questi termini REINHOLD 1972, pp. 119-121.

⁶⁶ Svet., *Tib.*, 16,1.

⁶⁷ La storiografia moderna ha affrontato in particolare la questione relativa alla precisa carica ricoperta da Lepido durante il conflitto e negli anni immediatamente successivi. SYME 1957, p. 519, evidenzia come sia accettabile ritenere già a partire dall'8 Lepido governatore di Dalmazia o Pannonia. ALFÖLDY 1969, pp. 12-13, sostiene che Lepido fosse il primo *legatus Augusti pro praetore* in Pannonia, e che in seguito mantenne la carica di governatore, dall'8, sino al 10 o 12. FITZ 1993, pp. 50, 70 si distanzia da questa linea, poiché, posticipando la suddivisione amministrativa della provincia al 20, fa di Lepido il governatore dell'Illirico, non di Dalmazia o Pannonia, dal 9 all'11/12.

⁶⁸ Vell., II, 113, 3.

⁶⁹ Vell., II, 114, 5; Dio LVI, 12, 2.

⁷⁰ Vell., II, 115, 2-3.

Una volta conclusa la sua esperienza sui Balcani, Lepido compare, nel 14⁷¹, come governatore in Spagna Tarraconense⁷², a sostituire Gneo Calpurnio Pisone, il cui operato in quest'area per altro aveva suscitato non poche polemiche⁷³. Una gestione esemplare, invece, la sua⁷⁴, che si protrasse a lungo, sino all'anno 20⁷⁵. Una volta rientrato, proprio in virtù delle sue capacità e della stima nutrita dall'imperatore nei suoi confronti, Tiberio gli offrì la carica di proconsole della provincia d'Africa per il 21, ma egli prontamente declinò. Tacito espone dettagliatamente l'accaduto: “*Et proximo senatus die Tiberius per litteras, castigatis oblique patribus quod cuncta curarum ad principem reicerent, M. Lepidum et Iunium Blaesum nominavit ex quis pro consule Africae legeretur. Tum audita amborum verba, intentius excusante se Lepido, cum valetudinem corporis, aetatem liberum, nubilem filiam obtenderet, intellegereturque etiam quod silebat, avunculum esse Seiani Blaesum atque eo praevaleum. Respondit Blaesus specie recustantis sed neque eadem adversatione et consensu adulantium adiutus est*”⁷⁶. Pare emerge, in termini piuttosto chiari, l'atteggiamento di un

⁷¹ In questa sede il tema della datazione, che meriterebbe uno specifico approfondimento, è allo stesso tempo argomento dibattuto e di profonda rilevanza. Essa, infatti, andando a coincidere con l'anno della morte di Augusto, potrebbe portare a riflettere se la sua nomina a governatore sia da collocarsi prima della morte del *princeps* o piuttosto tra i primissimi provvedimenti in materia amministrativa presi da Tiberio. Se accogliessimo il primo scenario, come già sottolineato da Syme, si potrebbe allora immediatamente proporre una soluzione all'assenza di Lepido all'interno delle fonti per il preciso contesto delle sedute senatorie circa la spartizione dei compiti all'indomani della successione di Tiberio. Se invece accogliessimo il secondo, troverebbe conferma una serie di elementi relativi all'etica, alla moralità, del nostro. Accantonando in ogni maniera l'idea di una sua assenza in senato dietro preciso ordine di un Tiberio, magari minacciato da potenziali, anche se illegittime, rivendicazioni al potere, si può leggere in questo frangente quale linea di condotta il nuovo principe volesse tenere rispetto ai focolai di insurrezione. Infatti, alla luce delle repentine rivolte in Germania e Pannonia scaturite dalla sua successione, il controllo di una provincia nevralgica come l'*Hispania* doveva certamente rientrare tra i principali obiettivi dell'imperatore. Ciò, sommato alle informazioni sulle capacità militari e alla diretta conoscenza di Lepido maturata durante la campagna illirica, poté senz'altro convincere Tiberio ad inviarlo in tutta fretta al comando delle tre potenti legioni ispaniche, lì di stanza a partire dagli anni delle sanguinose guerre cantabriche – cosa che, inoltre potrebbe anche motivare la suddetta assenza dalle aule del senato. Fu una scelta oculata. Infatti, come emerge dalle fonti Lepido, “*vir gravis et sapiens*” (Tac., *ann.*, IV, 20, 2), “*Hispanias exercitumque in iis [...] in summa pace et quiete continuit, cum ei pietas rectissima sentiend et auctoritas quae sentiebat obtinendi superesset.*” (Vell., II, 125, 5), generando una fortissima fiducia in lui da parte di Tiberio, tanto che Tacito, *ann.*, IV, 20, 2, scrive: “*Neque tamen temperamentis egebat, cum acquabili auctoritate et gratia apud Tiberium vigerit*”. Per un più preciso affondo sulla questione si vedano SYME 1955, pp. 22-33; OZCÁRIZ GIL 2016, pp. 101-108. Per datazioni alternative circa il principio del suo mandato in Tarraconense, cfr. DI VITA-ÉVRARD 1978-1979, pp. 35-36. Sulla vasta presenza di *Lepidi* in Spagna cfr. CABALLOS RUFINO 2006, pp. 324-332.

⁷² Vell., II, 125, 5; CIL II, 2820.

⁷³ Tac., *ann.*, III, 13, 1, scrive che “*ambitiose avareque habitam Hispaniam*”. Il malgoverno della provincia coincide, per altro, con uno degli argomenti sollevati da Lucio Fulcinio Trione, primo degli accusatori di Pisone, durante il processo. L'argomento tuttavia venne presto accantonato, sia perché irrilevante nel contesto del procedimento, sia perché distante nel tempo. È altrettanto rilevante sottolineare che tale cattiva condotta non contaminò il riguardo che Augusto nutriva nei suoi confronti, tanto che talvolta lo stesso Pisone viene collocato tra i *capaces imperii* al posto di Lucio Arrunzio (Tac., *ann.*, III, 13, 3).

⁷⁴ Vell., II, 125, 5, lo definisce come una fonte d'ispirazione per altri governatori provinciali.

⁷⁵ ALFÖLDY 1969, pp. 12-13; DI VITA-ÉVRARD 1978-1979, pp. 35-36.

⁷⁶ Tac., *ann.*, III, 35: “Nella seduta senatoria successiva una lettera di Tiberio, contenente un velato rimprovero ai senatori, perché addossavano al principe tutte le responsabilità, faceva i nomi di Marco Lepido e Giunio

uomo cauto e prudente, in grado di comprendere perfettamente le dinamiche politiche in atto e di adeguarsi ad esse⁷⁷.

L'ultimo ufficio ricoperto da Lepido di cui resta testimonianza nelle fonti⁷⁸ è il proconsolato d'Asia, carica che detenne dal 26 al 28⁷⁹. Qui il suo operato non riscosse il plauso riscontrato nelle suddette occasioni, tanto che nessun autore antico ne precisa specifici provvedimenti o meriti⁸⁰. Morì, infine, al termine dell'anno 33⁸¹, sotto il consolato di Servio Galba e Lucio Silla.

Il ritratto di un personaggio mite ed accorto in materia politica, capace e fedele in quella militare, mai in aperto contrasto con un imperatore che nutriva nei suoi confronti una profonda stima, viene tuttavia intaccato da una serie di episodi, di carattere giuridico, di difficile interpretazione, in cui la sua voce emerse e diede linfa all'immortale ricordo, profondamente etico e moraleggiante, che Tacito registra con ammirazione⁸². Questi eventi, che costituiscono due momenti cruciali nelle lotte intestine ai vertici del potere durante il principato di Tiberio, sono i processi, rispettivamente, di Gneo Calpurnio Pisone, tenutosi nel 20, e quello di Gaio Silio, e, assieme a lui della moglie Sosia Galla, di quattro anni successivo. Si procederà, dunque, ad analizzare nel dettaglio ruolo, posizione e rilevanza del personaggio in entrambi i contesti, più profondi nel primo, meno marcati nel secondo.

Bleso: si scegliesse tra loro il proconsole d'Africa. Furono ascoltate le dichiarazioni dei due. Declinò Lepido, con una certa insistenza, l'offerta, adducendo motivi di salute, l'età dei figli e una figlia in età da marito, ma era facile intendere quel che taceva, cioè che Bleso era zio di Seiano e quindi in posizione più forte. Nella risposta, Bleso finse anche lui di rifiutare, ma non con identica convinzione, ed ebbe dalla sua il consenso degli adulatori”.

⁷⁷ Non a caso Tacito, *ann.*, I, 13, scrive che, tra tutti i potenziali successori individuati da Augusto, solamente Lepido fu immune dal pesante clima di accuse continue – se si eccettua l'attacco rivolto contro di lui da Cotta Messalino, il quale denunciava lo strapotere che costui riusciva ad esercitare sui *patres conscripti*; cfr. Tac., *ann.*, VI, 5, 2 –, che si è cercato di sintetizzare nel precedente paragrafo. È una descrizione quasi sorpresa da parte dello storico, attento ad evidenziare come un individuo tanto esposto e politicamente rilevante fosse riuscito a svolgere incarichi di primaria importanza sempre rimanendo, però, dietro le quinte.

⁷⁸ Tac., *ann.*, IV, 56, 4, dove si sottolinea il compito, affidatogli dal Senato, di attendere alla costruzione di un nuovo tempio a Smirne.

⁷⁹ AE 1934, p. 87; SYME 1983, pp. 191-194.

⁸⁰ Particolarmente numerose sono invece le testimonianze di carattere epigrafico e numismatico superstiti, le quali hanno però in somma parte contribuito ad alimentare la confusione derivata dalle pagine tacitiane circa l'identità del personaggio; si veda, ad esempio, MAGIE 1950, pp. 1362-1363. A lungo, infatti, si dibatté sulla data in cui i due Lepidi effettivamente avessero rivestito la carica, appoggiandosi però esclusivamente sul testo tacitiano. Il dibattito non fece altro che ampliare gli errori di identificazione anche ad altri settori. In tempi più recenti, tuttavia, Syme, analizzando in particolare la terminologia adoperata negli *Annales*, ha precisato la collocazione cronologica dei due proconsolati, un primo, detenuto da Manio Emilio Lepido, dal 21 al 22, ed un secondo, ricoperto invece da Marco, appunto dal 26 al 28; cfr. SYME 1970, pp. 30, 60; 1983; p. 192.

⁸¹ Tac., *ann.*, VI, 27, 5.

⁸² In particolare Tac., *ann.*, IV, 20, 3: “*nam pleraque ab saevis adulationibus aliorum in melius flexit*”, “infatti cambiò in meglio molte proposte di altri dettate da bieche adulazioni”.

Il caso di Gneo Calpurnio Pisone⁸³ è probabilmente il più celebre, rilevante e dettagliato processo, di cui abbiamo testimonianza, per la storia romana⁸⁴. Notoriamente sospettato per l'assassinio di Germanico⁸⁵, venne in realtà processato sulla base di accuse inerenti ad insubordinazione, corruzione, ma soprattutto tradimento, nei termini di incitamento alla guerra civile e, quella ricorrente, di lesa maestà⁸⁶. Alla luce di tutti gli elementi esposti, Tiberio, su richiesta dei consoli, fu obbligato ad istruire un processo contro di lui⁸⁷.

Ma, prima di procedere, è importante cercare di chiarire che genere di rapporto esistesse tra l'imputato e l'imperatore. Pisone e Tiberio, coetanei⁸⁸, crebbero sotto Augusto, entrambi nelle sue grazie, in seno all'aristocrazia senatoria, e, se si può ipotizzare una collaborazione tra i due già a partire dal tempo del governatorato dell'ultimo in Gallia Comata nel biennio 16-15 a.C., nel corso del quale Pisone avrebbe servito in qualità di *legatus legionis*⁸⁹, certamente condivisero il consolato nel 7 a.C.⁹⁰. Le fonti però amplificano in maniera significativa i dettagli sul legame tra i due uomini proprio a partire dal principato di Tiberio. Tacito, ad esempio, evidenzia una serie di episodi di teso dibattito presso il senato, in cui l'intervento di Pisone offre la possibilità di cogliere alcuni dettagli. Tra tutti, due sono i casi maggiormente rilevanti. Il primo riguardò l'imputazione di lesa maestà ai danni dell'ex pretore di Bitinia Granio Marcello, a cui già si è fatto qualche accenno nelle pagine precedenti. Tacito racconta di un Tiberio tanto furioso di fronte alle accuse che erano state mosse da decidere di intervenire direttamente⁹¹. La rabbia dell'imperatore, plausibilmente scaturita, alla luce di quanto scritto in precedenza, dall'inconsistenza delle accuse, anziché dal contenuto delle stesse⁹², e da un sempre più beffardo ed esasperante atteggiamento da parte dei *delatores* – e con loro di alcuni senatori? –, portò Tiberio ad affermare che “*se quoque in ea causa laturum sententiam palam et iuratum, quo ceteris eadem necessitas fieret.*”⁹³. Fu un gesto imprudente il suo ed estremamente pericoloso, principalmente perché così andava a contraddire in maniera esplicita la volontà, più volte sottolineata, di collaborazione con il senato, al quale intendeva garantire diversi spazi di azione,

⁸³ Per la cui biografia si rimanda a SHOTTER 1974, pp. 229-245.

⁸⁴ Tacito dedica all'evento un'importante porzione nel suo libro terzo. Estremamente preciso e dettagliato, il racconto dello storico flavio è stato poi ampiamente integrato dal testo del ‘*Senatus Consultum de Cn. Pisone Patre*’, CIL II², 5900.

⁸⁵ Svet., *Tib.*, 52.

⁸⁶ ECK, CABALLOS, FERNÁNDEZ, 1996, pp. 38-51.

⁸⁷ Tac., *ann.*, III, 10, 2.

⁸⁸ SHOTTER 1974, p. 229.

⁸⁹ Oros., VI, 21-22.

⁹⁰ Dio, LV, 8, 1-3, dove il riferimento al consolato di Pisone come secondo sarebbe frutto della confusione con quello del padre, console suffetto nel 23 a.C.

⁹¹ Tac., *ann.*, I, 74, 4-5.

⁹² In tal senso si veda anche SHOTTER 1966, p. 207.

⁹³ Tac., *ann.*, I, 74, 4: “[...] anche lui, in quella causa, avrebbe palesemente dato la sua opinione e sotto giuramento, così da costringere anche tutti gli altri”.

mentre, parallelamente, si esponeva all'accusa di negare ogni libertà⁹⁴ pilotando il voto. In quell'occasione un senatore su tutti prese la parola, per l'appunto Pisone. Tacito riporta il suo breve, ma significativo, intervento: “«*Quo loco censebis, Caesar? Si primus, habebō quod sequar: si post omnis, vereor ne imprudens dissentiam.*»”⁹⁵. L'episodio potrebbe suggerirci l'atteggiamento di un animo repubblicano impegnato nella missione di difendere una già morente libertà⁹⁶, in opposizione agli ipocriti attacchi di un tiranno. Le cose, tuttavia, stavano diversamente, e fu proprio Pisone a fornire gli elementi per comprenderle. Infatti nella lettera, rivolta all'imperatore, in cui annunciava il suo suicidio e implorava per la salvezza del figlio Marco, l'imputato si sarebbe definito “*divo Augusto parenti tuo probatus et tibi amicus*”⁹⁷. Il tema dell'amicizia tra i due uomini è stato ampiamente affrontato ed è generalmente accettato dalla storiografia moderna⁹⁸, e, tra i vari accadimenti, può essere letto in maniera particolarmente chiara nella decisione maturata da Tiberio di inviare Pisone in qualità di legato in Siria, con lo specifico, e delicato, obiettivo di controllare l'operato di Germanico in Oriente⁹⁹, soprattutto alla luce delle ravvicinate rivolte delle legioni, tra le quali, appunto, le stesse comandate dal figlio adottivo. L'intervento in senato di Pisone può essere di conseguenza interpretato come un tentativo di calmare l'animo dell'imperatore, segnalando al contempo il pericolo a cui esponeva sé stesso, da una parte, e, dall'altra, i senatori medesimi¹⁰⁰, i quali si sarebbero sentiti obbligati a votare palesemente o a favore o contro il parere del sovrano, più che intorno al semplice

⁹⁴ Tac., *ann.*, I, 74, 4.

⁹⁵ Tac., *ann.*, I, 74, 5: “Quando, Cesare, voterai? Se lo farai per primo, voterò di conseguenza, se, invece, lo farai dopo tutti, temo, incauto, di trovarmi in disaccordo”.

⁹⁶ *Ibidem*. Non si deve dimenticare, infatti, che il padre aveva, in un primo momento, combattuto per i pompeiani a Tapso e, in seguito, per i cesaricidi a Filippi; cfr. *Bell. Afr.*, 3,1; 18, 1; *App., BC*, 5, 2, 4-5; Tac., *ann.*, II, 43, 3. Intorno alla questione che Pisone si comportasse come se la repubblica fosse ancora esistente è discusso da SEAGER 1972, p. 118.

⁹⁷ Tac., *ann.*, III, 16, 5; cfr. *ann.*, III, 12, 1. Non è da escludere che si tratti dello medesimo tipo di *amicitia*, ovvero alleanza politica, che esisteva tra lo stesso Pisone e Germanico. A questi dati è opportuno aggiungere quanto Tacito scrive sul rapporto di amicizia che esisteva invece tra Livia e Munazia Plancina, moglie di Pisone. Questo rapporto ben si può cogliere nei passaggi relativi alla diretta ingerenza di Livia nelle faccende giuridiche che riguardavano l'amica- indice questo dell'influenza di Livia su Tiberio; cfr. in particolare Tac., *ann.*, III, 17. In seguito alla morte di Livia, tuttavia, il legame con la casa imperiale si dissolse, tanto che la donna, caduta in disgrazia, sospettata e malvista dalla corte, si tolse la vita nel 33; cfr. Tac., *ann.*, VI, 26; Dio, LVIII, 22. Esistono anche degli spunti per vedere una personale ostilità da parte dell'imperatore, o di gran parte dell'aristocrazia, nei confronti della famiglia della donna, come testimonierebbe in particolare Velleio, fedele tiberiano, rispetto al nonno di costei, Lucio Munazio Planco; cfr. *Vell.*, 2, 83.

⁹⁸ In particolare SEAGER 1972, p. 46; SHOTTER 1974, pp. 229-245; LEVICK 1999, pp. 42, 190, 195. Radicalmente opposto invece RAPKE 1982, pp. 62-69, che argomenta a favore di una profonda ostilità; cfr. però BIRD 1987, pp. 72-75.

⁹⁹ Tac., *ann.*, II, 43, 4, “*Nec dubium habebat se delectum qui Syriae imponeretur ad spes Germanici coercendas.*”

¹⁰⁰ In questi termini interpreta l'accaduto SHOTTER 1974, p. 233, dove Pisone, avendo naturalmente accettato il cambiamento politico, cerca, alla stregua di Tiberio stesso, di mantenere vivo e rilevante il ruolo del Senato nella politica di Roma.

contenuto dell'accusa. L'immediata reazione di Tiberio sembra essere *in toto* coerente con il messaggio dell'amico¹⁰¹.

Il secondo episodio che si va qui a considerare non solo permette di approfondire il tema del rapporto con il senato, basandosi su questa vicinanza tra l'imperatore e Pisone, ma anche consente di introdurre il ruolo che Lepido poté avere nel suo processo. Nell'anno 16, durante una seduta del Senato, Asinio Gallo prese la parola, chiedendo il parere degli altri *patres* intorno ad una specifica faccenda, ossia se il senato dovesse aggiornarsi durante un periodo di assenza dell'imperatore da Roma¹⁰², oppure se fosse opportuno che proseguisse con le proprie sedute. Pisone ritenne che, in assenza del principe, Senato e cavalieri dovessero continuare la propria attività, in un'ottica di beneficio per lo Stato ed in linea con la posizione di Tiberio¹⁰³. Di parere opposto fu invece Gallo, il quale riteneva impossibile agire in sua assenza. Qui Tacito legge una reazione piena di stizza da parte del senatore, che s'era visto anticipare dal collega nel gesto encomiabile e propagandistico di garantire al Senato questo spazio d'azione indipendente dall'imperatore. L'episodio consente, tuttavia, di trarre ulteriori spunti di riflessione. Infatti, se, da una parte, alcuni hanno ritenuto di poter cogliere un chiaro indice della difficoltà da parte di Tiberio di trovare una posizione rilevante in Senato¹⁰⁴, e dunque di vedere nell'atteggiamento di Pisone, notoriamente amico del principe, di "educazione repubblicana" e sostenitore di un ruolo attivo del Senato, ancora una volta la suggestione di un ruolo di mediazione tesa a promuovere la collaborazione attiva tra imperatore e antico consesso, dall'altra va contestualizzata la figura dell'interlocutore. Asinio Gallo, infatti, aveva una storia di aperto conflitto con Tiberio, che affondava le proprie radici al tempo del principato di Augusto¹⁰⁵. Il senatore poi non aveva mancato di schernire, o apertamente umiliare, Tiberio in occasioni pubbliche, anche di rilievo¹⁰⁶. Dunque, in questo specifico contesto di dibattito, l'intenzione di svilire il ruolo e la rilevanza di Tiberio di fronte agli altri senatori poteva essere l'implicito obiettivo di Gallo e così Pisone, onde scongiurare una seconda esplosione d'ira da parte dell'imperatore e per salvaguardare il messaggio che il principe desiderava filtrasse, decise di intervenire personalmente.

¹⁰¹ Tac., *ann.*, I, 74, 6.

¹⁰² Tac., *ann.*, II, 35.

¹⁰³ SHOTTER 1974, pp. 233-234.

¹⁰⁴ *Ibidem.*

¹⁰⁵ Nell'11 a.C. Gallo aveva infatti sposato Vipsania Agrippina, prima moglie di Tiberio, dalla quale il secondo Cesare fu obbligato a divorziare proprio da Augusto, per poter così sposare la sua unica figlia Giulia e garantire una successione di sangue. Al di là della convinzione che Tiberio fosse realmente legato da un forte sentimento alla donna, l'ostilità con Gallo nacque nel momento in cui quest'ultimo diede adito alla convinzione, proprio attraverso la nobiltà e le connessioni della propria moglie, di avanzare malcelate ed inopportune ambizioni; cfr. Tac., *ann.*, I, 12. A ciò, ad esempio, è significativo connettere le rivendicazioni di Gallo sulla paternità di Druso, che fecero infuriare Tiberio; cfr. Dio, LVII, 2, 7.

¹⁰⁶ Dio, LVII, 2, 6-7; Tac., *ann.*, I, 21, 1.

Pisone, dunque, svolse potenzialmente la funzione di araldo di Tiberio in Senato, nella sua delicata missione di subentrare, anche in questa sede, ad Augusto. Ma oltre a Pisone, un altro dei favoriti di Augusto che appare come figura di rilievo in Senato è proprio Lepido¹⁰⁷, il quale, come il primo, aveva il compito di contribuire a mantenere la credibilità dell'antico consesso.

Arriviamo ora ai giorni del processo. Pisone, inviato in Oriente a controllare l'operato di Germanico, entrò velocemente in conflitto con quest'ultimo. Oltre a diversi episodi di insubordinazione¹⁰⁸ e scontro¹⁰⁹, il culmine del conflitto si profilò nel 19, quando Pisone decise deliberatamente di annullare i provvedimenti presi da Germanico durante il suo breve soggiorno in Siria¹¹⁰. Il legato ritenne opportuno in seguito, senza una ragione apparente¹¹¹, lasciare la provincia¹¹², ma l'improvvisa malattia di Germanico dovette costringerlo invece a rimanere. Fuggire avrebbe senz'altro confermato le voci, che parlavano di un avvelenamento escogitato da parte di Pisone stesso e della moglie Plancina, messe in circolazione dagli amici di Germanico, convinto infine, sul letto di morte, della colpevolezza dell'uomo¹¹³. Rientrato a Roma all'indomani della morte di Germanico, Pisone, che aveva deliberatamente abbandonato il comando provinciale, venne denunciato nelle ore successive. Tiberio, di fronte alle accuse, non poté che procedere. Fu lui ad inaugurare l'udienza in senato con un discorso estremamente calibrato¹¹⁴, in cui l'immagine di un principe rispettoso delle leggi e delle procedure, moderato, ritorna, accompagnata da una doverosa imparzialità¹¹⁵. Si è proposto che Tiberio avesse, in definitiva, abbandonato Pisone al flagello che gli sarebbe stato inferto dai senatori col loro giudizio¹¹⁶, perché la posizione dell'imputato era indifendibile. Certamente Tiberio non poteva in alcun modo esporsi, essenzialmente per la gravità delle imputazioni, alle quali,

¹⁰⁷ Tac., *ann.*, IV, 20, 4-5.

¹⁰⁸ Si evidenzia in questi termini il mancato invio di sostegno militare in Armenia richiesto da Germanico; cfr. Tac., *ann.*, II, 57, 1. Significativo in rapporto all'accaduto quanto scrive Tac., *ann.*, 78, 1, dove Pisone accusa Germanico di ordire trame rivoluzionarie in Oriente, partendo proprio dalla Siria. Cfr. GALLOTTA 1987, pp. 187-189.

¹⁰⁹ Particolarmente rilevante è l'episodio della cacciata di Vonone, re di Partia e in seguito d'Armenia, deposto ed esiliato in Siria da Augusto per acquietare l'animosità del successore al trono dei Parti Artabano II. Qui entrò in contatto con Pisone, e con costui strinse un forte legame; cfr. Tac., *ann.*, II, 58, 2. Venne cacciato da Germanico a Pompeiopolis, in Cilicia, per scongiurare ogni potenziale episodio di sollevazione dei capi tribù che nel frattempo, guidati da Artabano in persona, si sarebbero incontrati con Germanico per rinnovare i trattati d'amicizia con Roma. Secondo le fonti antiche, Pisone tentò di organizzare la fuga dell'amico, che tuttavia venne assassinato da un membro della sua guardia; cfr. Tac., *ann.*, II, 68, 3-4.

¹¹⁰ Tac., *ann.*, II, 69, 1.

¹¹¹ Cfr., Svet., *Cal.*, 3, 3, dove si registra come unica conseguenza ai gesti di Pisone la *renuntiatio amicitiae*.

¹¹² Tac., *ann.*, II, 69, 3. Per un'interpretazione dell'episodio, si veda SHOTTER 1974, p. 237.

¹¹³ Tac., *ann.*, II, 71, 2.

¹¹⁴ Tac., *ann.*, III, 12.

¹¹⁵ Pisone ed il figlio Marco avevano tentato di saggiare il terreno del favore imperiale, il primo in colloquio con Druso, il secondo con Tiberio stesso. Il risultato di entrambe le consultazioni mostra chiaramente che l'amicizia non sarebbe stata sufficiente a determinare l'ingerenza di Tiberio in persona nel processo; cfr. Tac., *ann.*, III, 8.

¹¹⁶ Si veda in tal senso SHOTTER 1974, pp. 239-240.

per altro, s'aggiungevano demagogici cortei di cordoglio ed omaggio in onore di Germanico¹¹⁷, il più amato dal popolo, che vennero senz'altro sfruttati dagli amici del defunto¹¹⁸ per influenzare il risultato del processo. Ma se alcuni di questi ebbero espliciti rapporti conflittuali con parte dell'entourage di Pisone¹¹⁹, non furono gli unici a sfruttare a proprio vantaggio l'accaduto.

Infatti, se ad ingegnarsi e ad esibire prove spettacolari¹²⁰ degne del più grande Antonio, con l'intento di infiammare le masse, furono appunto gli amici e collaboratori di Germanico in Oriente, Serveo, Veranio e Vitellio, vennero anticipati nell'avanzare denunce da Lucio Fulcinio Trione¹²¹. Famigerato *delator*¹²², aveva già in precedenza condotto l'accusa contro un membro dell'aristocrazia senatoria Marco Scribonio Libone Druso, incolpato di aver cospirato contro Tiberio attraverso l'ausilio di pratiche negromantiche¹²³. Fulcinio Trione fu probabilmente una delle prime pedine dell'ascesa di Seiano e della sua politica del terrore¹²⁴. Uomo spregiudicato ed ambizioso, pronto a tutto per ritagliarsi un posto ai vertici, Fulcinio non poteva non apparire come figura utile nei processi in senato, funzionale a saggiare lo schieramento dei *patres*, ma anche abile ad alimentare il sanguinario vortice di denunce concepite allo scopo di eliminare personaggi di rilievo. Nel caso in questione, la figura di Fulcinio Trione potrebbe svolgere una funzione analoga, ma con uno scopo più profondo¹²⁵. L'iniziativa di anticipare, nella denuncia prima, nell'accusa in seguito, i compagni di Germanico, infatti, poteva essere stata suggerita da Seiano a Tiberio, con il fine di pilotare l'attenzione dei giudici su un precedente, nella fattispecie il comando provinciale in Spagna¹²⁶, di cui si è detto in precedenza, tentando di accantonare la faccenda di Germanico. In questi termini, infatti, la denuncia di Pisone poteva anche rispondere al fine di imbarazzare Tiberio, di colpire la sua credibilità dinnanzi ai senatori, che non avrebbero potuto scordare il rapporto di vicinanza

¹¹⁷ Tac., *ann.*, II, 82, 3. Svet., *Cal.*, 6, 2.

¹¹⁸ Tac., *ann.*, III, 12, 6-7. Le fonti ricordano episodi in cui esplicitamente costoro tentarono di compromettere i rapporti tra Germanico e Pisone; cfr. Tac., *ann.*, II, 57, 3.

¹¹⁹ Tac., *ann.*, III, 13, 3.

¹²⁰ Tac., *ann.*, II, 73, 5.

¹²¹ Tac., *ann.*, III, 10; 13.

¹²² Tacito, *ann.*, II, 28, 4, caratterizzandolo, scrive così: "*Celebre inter accusatores Trionis ingenium erat avidumque famae malae.*"; cfr. RUTLEDGE 2001, pp. 234-235, n. 46, per un affondo sulle origini familiari di Fulcinio e una relativa breve biografia.

¹²³ Tac., *ann.*, II, 28, 3.

¹²⁴ LEVICK 1999, pp. 140, 162; RUTLEDGE 2001, p. 235; CRISTOFOLI 2018, p. 27. Cfr. Dio, LVIII, 9, 3.

¹²⁵ Questo dato non sorprenderebbe, alla luce della rapida carriera in ascesa del nostro negli anni immediatamente successivi: nel 22 compare come governatore della Lusitania (AE 53,88), mentre il primo giorno di luglio del 31 è nominato console suffetto (*Dig.*, 48, 2, 12). Che Tiberio nei suoi confronti nutrisse un rapporto quantomeno particolare potrebbe essere segnalato dal fatto che, tra i sostenitori di Seiano, fu uno degli ultimi ad essere perseguiti, ben quattro anni dopo la caduta del prefetto del pretorio; cfr. Dio, LVIII, 25, 2. MARSH 1931, p. 216, ritiene invece che Fulcinio cadde in un momento tardivo poiché implicato in una recente congiura contro Tiberio.

¹²⁶ RUTLEDGE 2001, p. 234.

dell'imputato all'imperatore ed il fatto che fosse stato proposto espressamente per la gestione delle faccende orientali. Per ciò, vedere una diretta ingerenza da parte dei sostenitori di Agrippina, è tutt'altro che un'idea improbabile.

Non sorprende, in ogni caso, che queste dinamiche interne, accanto alla delicatezza ed alla risonanza del caso in sé, convinsero i difensori prescelti da Pisone, il fior fiore degli aristocratici e tra i migliori avvocati, a rifiutare l'incarico, adducendo le più diverse motivazioni¹²⁷. Al loro posto si dissero invece disponibili il fratello dell'imputato, Lucio Calpurnio Pisone, Lucio¹²⁸ Livineio Regolo, console suffetto al posto di Germanico tra il febbraio ed il luglio del 18¹²⁹ e, per l'appunto, Marco Emilio Lepido¹³⁰. Se l'intervento del primo rispondeva senz'altro a ragioni di carattere familiare, mentre quello del secondo, probabilmente, a calcoli di promozione personale, Lepido¹³¹ dovette intervenire o su spinta di Tiberio¹³², in un ultimo tentativo di salvare l'amico, o, più verosimilmente, con il fine di placare le voci che vedevano il principe come mandante dell'omicidio del figlio adottivo, oppure ancora, per una personale volontà di giustizia, figlia della propria moralità e, magari, di una personale amicizia con l'imputato. Abbiamo precedentemente riflettuto sulla lealtà al suo principe, da una parte, e, dall'altra, sul prestigio ed influenza che riusciva ad esercitare sul senato, dettata dalla sua conclamata rettitudine. Se a tutto ciò aggiungiamo il fatto che esporsi pubblicamente al rischio di una sconfitta in tribunale in una causa tanto delicata, quanto il semplice schierarsi in difesa di colui che oramai era stato marchiato come assassino di Germanico, – in generale, comprovatamente colpevole di insubordinazione e tradimento –, non potesse certamente portare beneficio¹³³ ad un uomo specchiato, di rango consolare e tra i favoriti dell'imperatore, allora non possiamo ritenere che si fosse schierato per un senso personale di giustizia. Di conseguenza, si è propensi a credere che Lepido svolgesse un compito piuttosto delicato, una missione secondaria se si vuole, ossia, tra i membri della difesa, curare con cautela non tanto gli interessi di Pisone, quanto piuttosto quelli di Tiberio in persona. La malizia di parte del senato, infatti, verosimilmente suscitata da Agrippina e dagli stretti collaboratori di Germanico, si rovesciò inarrestabile sullo stesso principe. Tacito, riferendo delle battute finali del processo, scrive che il senato, fermamente convinto dell'impossibilità che

¹²⁷ Tac., *ann.*, III, 11, 2.

¹²⁸ SYME 1981, p. 189.

¹²⁹ COOLEY 2012, p. 459.

¹³⁰ Tac., *ann.*, III, 11, 3.

¹³¹ HAYNE 1973, pp. 498, 500, ritiene che difensore fu piuttosto Manio Emilio Lepido, poiché altrimenti non si potrebbe giustificare facilmente il fidanzamento della figlia di Marco, Emilia Lepida, a Druso III (data fidanzamento e matrimonio?).

¹³² ZECCHINI 1999, p. 324 propone che la stessa presenza di Fulcinio Trione fra gli accusatori non fosse altro che una macchinazione dell'imperatore per garantire a Pisone un più facile confronto in aula.

¹³³ Riduttiva sarebbe una motivazione di carattere strettamente economico, magari determinata dalle ristrettezze familiari, che paiono testimoniate in Tac., *ann.*, III, 1-2, relativamente alle informazioni sull'opera di ristrutturazione della Basilica Emilia.

Germanico fosse morto di malattia¹³⁴, richiese di visionare la corrispondenza tra l'imperatore e Pisone¹³⁵. Un rifiuto venne opposto da entrambi. Il passaggio, seppur lacunoso, permette di comprendere chiaramente la rilevanza ed il significato del gesto: una parte dell'alto consesso, sospinta anche dai costanti moti della folla infuriata, doveva certamente credere che il contenuto degli "obscura mandata" fosse necessariamente ricollegabile all'omicidio di Germanico. Ora, che Tiberio avesse impartito ordini speciali a Pisone sul fronte della gestione delle faccende orientali e circa il "contenimento" di Germanico è un'ipotesi più che plausibile¹³⁶, ma, ritenere che questi si potessero spingere sino all'assassinio deve piuttosto ritenersi frutto di una deformazione dipendente dalla diffusione di *rumores*¹³⁷, messi in circolazione dai detrattori dell'imperatore, fossero essi, o meno, partigiani di Agrippina. Detto questo, al di là del contenuto delle lettere, la loro stessa esistenza, testimoniata dal rifiuto di entrambi di produrle come prove, accanto alla suddetta, conclamata, amicizia, poteva compromettere ulteriormente il rapporto tra Tiberio e l'ala di senatori che sostenevano la famiglia del defunto, con il rischio di stimolare le pacifiche manifestazioni popolari a trasformarsi in violente occasioni di rivolta.

Se il destino di Pisone era stato determinato prima ancora dell'istruirsi del processo, la sua condanna, a cui si oppose con il suicidio¹³⁸, doveva essere decretata sulla base delle accuse di malgoverno e sedizione. Infatti, se la difesa si sforzò, inutilmente, su quasi tutti i fronti, riuscì invece a sostenere l'indimostrabilità dell'assassinio per avvelenamento¹³⁹. L'alternativa rimasta era dunque seguire la pista tracciata da Fulcinio Trione, che, creando un precedente, aveva così obbligato anche gli altri accusatori, in assenza di ulteriori accuse sostenibili, a muoversi sul terreno della cattiva gestione provinciale¹⁴⁰, mentre, nel contempo, si soddisfaceva la linea di Tiberio¹⁴¹. L'alternativa moraleggiante non esclude, è bene precisarlo, la finalità di curare gli interessi dell'imperatore qui proposta. Tiberio, o per lui Seiano, avrebbe potuto infatti spingere Lepido ad agire, facendosi forte del suo rispetto delle leggi e del suo amore per la giustizia da una parte, e della sua lealtà verso l'imperatore dall'altra. Ciò avrebbe conseguito il medesimo risultato: allontanare l'idea dell'omicidio dal nome dell'imperatore, poiché indimostrabile, mentre Pisone sarebbe comunque stato condannato.

¹³⁴ La smodata reazione di gaudio da parte di Placina alla notizia della morte di Germanico, per altro, non aiutava ad allontanare i sospetti; cfr. Tac., *ann.*, II, 75, 2-3.

¹³⁵ Tac., *ann.*, III, 14, 3.

¹³⁶ SHOTTER 1974, p. 236.

¹³⁷ Tac., *ann.*, III, 16, 1-3, dove addirittura si suggerisce che, per non compromettere la posizione di Tiberio, Pisone, ormai deciso a tentare il tutto per tutto consegnando il suo epistolario privato con l'imperatore, venne fatto assassinare da un sicario, inviato, come parrebbe suggerire lo storico, da Tiberio, o, in alternativa, dallo stesso Seiano; cfr. CRISTOFOLI 2018, p. 30.

¹³⁸ Tac., *ann.*, III, 15.

¹³⁹ Tac., *ann.*, III, 14, 1-2.

¹⁴⁰ RUTLEDGE 2001, p. 234.

¹⁴¹ Tac., *ann.*, III, 14, 4: "[*implacabilis*] *Caesar ob bellum provinciae inlatum*"

Se il processo di Pisone può dunque stimolarci a cogliere alcuni elementi riferibili all'azione del prefetto del pretorio, gli anni a seguire conobbero senza dubbio l'accrescersi inarrestabile del potere di Seiano. Mentre ciò accadeva e la linea d'azione di quest'ultimo appariva sempre più valida all'imperatore, la rilevanza di Lepido dovette subire un ridimensionamento, che può ben essere esplicitato dalla decisione, l'anno successivo al processo, di rifiutare il proconsolato d'Africa al tempo della guerra contro il disertore Tacfarinate, un contesto tanto delicato quanto adatto ad un uomo d'esperienza e di specchiate capacità militari quale egli s'era dimostrato. La ragione del gesto, come anticipato in precedenza, trova spiegazione nella presenza, tra i concorrenti alla carica, di Quinto Giunio Bleso, zio dello stesso Seiano. Possiamo affermare che il rapporto tra Lepido e Tiberio giunse a deteriorarsi? È improbabile, tanto che non si deve escludere la volontà da parte del primo di compiacere l'imperatore con tale scelta. Se questo poi non bastasse, il processo di Clutorio Prisco, tenutosi nel 21 stesso, ben chiarisce tale atteggiamento, in particolare nel momento in cui Lepido, nel tentativo di mitigare la pena, decise di elogiare la *moderatio* di Tiberio di fronte ai senatori che desideravano condannare a morte il poeta per i suoi componimenti – cosa che, di fatto, avvenne. L'imperatore, in quest'occasione, non appena rientrato a Roma, lodò l'iniziativa del senatore¹⁴².

Ora, per comprendere gli sviluppi degli anni successivi è opportuno guardare ora ad un momento centrale nelle vicende del governo tiberiano. Nel 23, infatti, capitò l'imprevista dipartita di Druso minore. Egli, principale successore dopo la scomparsa di Germanico, era posto al centro dell'attenzione divenuto nei confronti politici relativi alla successione. E se già nei mesi successivi al processo di Pisone gli scontri con i partigiani di Agrippina poterono convincere Tiberio a discutere della successione dei figli maschi di questa, così da favorire un riavvicinamento tra le parti, la morte del suo unico figlio ed erede poneva l'imperatore in una posizione di debolezza, costringendolo, di conseguenza, ad un necessario dialogo, finalizzato a razionalizzare le dinamiche successorie a favore dei figli maschi di Germanico, principalmente Druso III e Nerone¹⁴³. In questo preciso contesto è stata collocata la più sostanziosa defezione senatoria a favore della *pars Agrippinae*¹⁴⁴, perché da questa, ora, dipendeva la stabilità della casa imperiale. Ed è esattamente all'interno di questo fenomeno che le vicende dello stesso Lepido devono essere guardate. Che Tiberio avesse potuto suggellare il riavvicinamento di cui si è parlato tramite la proposta di fidanzamento tra Druso III, principale erede al trono, ed Emilia Lepida, figlia di uno dei suoi più stretti collaboratori e tra i più influenti senatori e nobili, non è da escludere, ma le vicende del 24, che a breve considereremo, fanno

¹⁴² Tac., *ann.*, III, 49-51; per un'interpretazione del processo, si veda SHOTTER 1969, pp. 14-18.

¹⁴³ CRISTOFOLI 2018, pp. 34-35.

¹⁴⁴ Così PANI 1977, pp. 136 ss., sulla base di Tac., *ann.*, IV, 12; CRISTOFOLI 2018, p. 36, preferisce anticipare di un anno il processo.

piuttosto pensare alla faccenda in un'ottica di oggettiva ostilità tra Lepido e Seiano, ma mai di avversione a Tiberio.

Ora, che qualche occasione di rivalità potesse essersi materializzata già al tempo del processo pisoniano, primo scenario per il quale possediamo prove tangibili di una plausibile compresenza dei due personaggi nella medesima vicenda, non è verificabile, ma, senz'altro, la cessione, di pochi mesi successiva, della carica in Africa a Bleso chiarisce, quantomeno, la sua consapevolezza di una posizione di sfavore rispetto a quest'ultimo. In ogni caso, è con certezza che collochiamo in questi anni il fidanzamento di sua figlia a Druso III, precedentemente legato alla sorella del futuro imperatore Otone¹⁴⁵. Entrambe le parti ottenevano in questo modo significativi vantaggi. Lepido, da una parte, vedeva la propria discendenza conseguire un posto di rilievo nel contesto della successione, mentre Agrippina garantiva per sé l'appoggio di uno dei più rispettati senatori¹⁴⁶. Resta difficile, tuttavia, determinare con precisione se l'accordo tra le due famiglie debba essere collocato prima o dopo la morte di Druso minore. Sicuramente le vicende pisoniane costituiscono, per ovvie ragioni, il *terminus post quem*, mentre un verosimile *terminus ante quem*¹⁴⁷ potrebbe essere fornito dal contesto del processo di Gaio Silio e della moglie Sosia Galla, uno dei grandi casi organizzati per annichilire la potenza di Agrippina e del suo seguito.

Silio, nominato console nel 13, aveva servito in qualità di *legatus* lungo il *limes* renano sotto Germanico, dal 14¹⁴⁸ al 16, al comando dell'esercito stanziato nella Germania superiore¹⁴⁹. Il suo operato, in particolare nel contesto della feroce repressione dei ribelli germani comandati da Arminio, gli valse il conferimento delle insegne trionfali nel 15 d.C.¹⁵⁰. Silio si trovava ancora *in loco*, quando nel 21, in qualità di governatore della Germania superiore, fermò la rivolta del nobile dei Treveri Giulio Floro, alleato al capo eduo Sacroviro¹⁵¹. Nel frattempo anche i Sequani erano esplosi in aperta ribellione e, parimenti, vennero sconfitti; in questo frangente Silio incontrò nei pressi della città di *Augustodunum* le truppe guidate da Sacroviro in persona, che sconfisse tanto pesantemente da

¹⁴⁵ Svet., *Otho*, I.

¹⁴⁶ Si veda Tac., *ann.*, VI, 5. Non è dunque da escludere che proprio Agrippina avesse spinto per la contrazione di questo legame.

¹⁴⁷ Valido tanto per datare il fidanzamento vero e proprio, quanto per contestualizzare cronologicamente la semplice adesione o, quantomeno, lo spostamento verso la famiglia di Agrippina da parte di Lepido.

¹⁴⁸ La convocazione da parte di Germanico avvenne tra i mesi di agosto e settembre del 13, tanto che al suo posto troviamo come console suffetto Gaio Cecina Largo. L'arrivo in Germania avvenne nelle prime settimane del 14; così GOROSTIDIPI 2014, p. 275.

¹⁴⁹ Tac., *ann.*, I, 31, 1-3.

¹⁵⁰ Tac., *ann.*, I, 72, 1.

¹⁵¹ Tac., *ann.*, III, 40-42.

obbligare a suicidarsi per il disonore¹⁵². Anche in questo caso, i suoi meriti gli fruttarono le insegne trionfali¹⁵³.

Al di là dei notevoli risultati militari, Silio ebbe una rilevanza primaria nei giorni della successione di Tiberio. La Germania era infatti in subbuglio, con le legioni guidate da Aulo Cecina a creare crescenti disordini, nella speranza che Germanico si opponesse alla nomina del nuovo Cesare¹⁵⁴. In questo delicato scenario Silio si rivelò uomo capace, tanto almeno da impedire che i moti provenienti da sud accendessero focolai di rivolta anche tra i suoi uomini¹⁵⁵.

Al suo ritorno a Roma, la militanza sotto Germanico lo portò naturalmente ad approcciarsi alla fazione di Agrippina, anche in virtù dell'amicizia che con quest'ultima la moglie, Sosia Galla¹⁵⁶, aveva costruito durante gli anni vissuti presso il confine settentrionale¹⁵⁷. Non conosciamo con precisione quando i due rientrarono a Roma, mentre è certo che la loro disgrazia dipese dalla vicinanza ad Agrippina e dalla "*amicitia Germanici pernicioso*"¹⁵⁸. Silio, in particolare, avrebbe attirato su di sé l'odio di Tiberio con un atteggiamento baldanzoso, tanto audace da sostenere che solamente la loro lealtà verso di lui avrebbe trattenuto le truppe dal compromettere irreversibilmente la sua successione¹⁵⁹. Ad ogni modo, che Seiano avesse esercitato la propria influenza presso l'imperatore per determinare la disgrazia di Silio e della moglie è intuibile dall'introduzione offerta da Tacito, che, nel delineare i primi provvedimenti presi per l'anno 24, comincia sottolineando che i nomi di Nerone e Druso III vennero inclusi nelle preghiere agli dei per la salvezza dell'imperatore. Tiberio, irritato dal gesto, rimproverò i pontefici, a cui esplicitamente avrebbe chiesto se avessero ceduto "*praecibus Agrippinae aut minis*"¹⁶⁰. Come è già stato sottolineato¹⁶¹, Tiberio avrebbe verosimilmente limitato il proprio intervento a questo, s'immagina sempre nell'ottica di promuovere la moderazione, se non fosse stato per l'ingerenza del prefetto del pretorio, il quale arrivò a convincere l'imperatore che il gesto dei pontefici non era semplice adulazione: si trattava di un chiaro esempio della drammaticità della situazione a Roma, dove oramai si erano costituite due coalizioni, una a lui favorevole, ed una leale ad Agrippina. La soluzione era eliminare i principali sostenitori¹⁶². Le accuse, di connivenza con i ribelli di Sacroviro, di *repetundae* e *maiestas*, vennero lanciate da uno dei due

¹⁵² Tac., *ann.*, III, 45-46.

¹⁵³ Tac., *ann.*, IV, 18, 1.

¹⁵⁴ Tac., *ann.*, I, 31. VALENTINI 2014, pp. 143-165.

¹⁵⁵ Tac., *ann.*, I, 31, 2.

¹⁵⁶ Tac., *ann.*, IV, 19, 1.

¹⁵⁷ LUCINIO 2004, p. 244; CRISTOFOLI 2018, p. 40.

¹⁵⁸ Tac., *ann.*, IV, 18, 1.

¹⁵⁹ Tac., *ann.*, IV, 18, 3.

¹⁶⁰ Tac., *ann.*, IV, 17, 3.

¹⁶¹ SHOTTER 1967, p. 712.

¹⁶² Tac., *ann.*, IV, 17, 3.

consoli, Visellio Varrone¹⁶³. La prima di queste, alla stregua dell'imputazione di malgoverno in Spagna contro Pisone, sebbene con una funzione completamente diversa, poteva essere sfruttata come indizio preliminare per creare un precedente¹⁶⁴ ed era conseguentemente alimentata, nella mente di Tiberio, non solo dalle affermazioni di Seiano, ma anche dello stesso Silio, in particolare in relazione alla sua rilevanza nel contesto delle rivolte germaniche. Non sorprende affatto, in questi termini, la scelta di collocare al comando della Germania, a partire dal 29, un fedele seiano nella persona di Cornelio Lentulo Getulico. Ma un precedente rispetto a cosa? Il fatto che il caso di Silio potesse nascondere qualcosa di ben più grave¹⁶⁵ e che Tacito registri solo parzialmente le ragioni della vicenda, più o meno deliberatamente, forse per mantenere la propria linea argomentativa di ostilità nei confronti di Tiberio e per proporre che l'accusa celava solamente l'atteggiamento avido del principe, desideroso di impossessarsi dei beni dell'imputato, non è un'ipotesi da scartare. Infatti, com'è stato brillantemente evidenziato¹⁶⁶, la vicinanza di Silio e della moglie ad Agrippina poteva costituire una minaccia effettiva. Quest'ultima infatti, in virtù della propria ascendenza, poteva vantare l'esclusiva sulle alleanze in Gallia, mentre, in qualità di vedova di Germanico, era in grado di contare sulla fedeltà delle truppe stanziato lungo il *limes* renano, che sarebbero senz'altro state stimolate dalla presenza di Silio, l'uomo che le aveva guidate vittoriosamente per sette anni. Infine, la predisposizione delle truppe germaniche alla rivolta, di cui già nel 14 poté avere esperienza Tiberio, rendeva lo scenario pericolosamente verosimile, mentre può costituire, ai nostri occhi, la motivazione di un'oggettiva accusa di lesa maestà¹⁶⁷. Il processo, non dissimile da altri tenutisi nei primi anni del principato di Tiberio ed a cui l'imperatore mise personalmente la parola fine assolvendo gli imputati da gran parte delle accuse, specie, come visto, dalla *maiestas*, mostra un volto diverso, sagomato dalle ansie del principe stesso, nel contempo abilmente alimentate dal clima di sospetto imposto da Seiano. Alla stregua del caso pisoniano, Silio, consapevole della condanna ormai certa, decise di prevenire la sentenza con il suicidio¹⁶⁸, mentre Sosia Galla venne mandata in esilio su proposta di Asinio Gallo,

¹⁶³ Varrone avrebbe avuto, per altro, una giusta motivazione, la *pietas*. Infatti il padre, Gaio, governatore della Germania inferiore nel 21, subì l'umiliazione di vedersi privato dell'incarico di occuparsi della rivolta gallica a causa dell'età avanzata; cfr. Tac., *ann.*, III, 43, 4. Non tanto dunque un atto vergognoso, come lo decide di descrivere Tacito.

¹⁶⁴ SHOTTER 1967, p. 713

¹⁶⁵ Così BARRETT 1996, p. 34.

¹⁶⁶ BAUMAN 1992, p. 146, RUTLEDGE 2001, p. 141.

¹⁶⁷ BAUMAN 1974, pp. 116-120, riflette su questa specifica accusa ritenendo che essa trovi sostanza nell'affermazione di Silio, secondo cui sarebbe stata la sua autorità ad evitare la rivolta delle sue legioni. Si individuerebbe, in quest'ottica, una *diminutio maiestatis* del popolo romano.

¹⁶⁸ Tac., *ann.*, IV, 19, 5.

il quale suggerì poi di confiscare parte dei beni e lasciare il resto ai figli dei condannati¹⁶⁹. Fu a questo punto che intervenne Lepido, a ricordare che, per legge, un quarto dei beni spettava agli accusatori, mentre la maggior parte del patrimonio era da consegnare ai figli¹⁷⁰. Benché si possa essere portati a vedere nell'ingerenza del senatore la manifestazione dell'attitudine di un uomo giusto e difensore delle leggi, non è da escludere che si fosse trattato piuttosto di un segno di amicizia nei confronti di Agrippina, facilitato dal favore accordatogli da Tiberio¹⁷¹.

In conclusione, la figura di Lepido rimane piuttosto complessa da decifrare, soprattutto alla luce delle potenziali interpretazioni che il clima politico del tempo concede. Ciononostante, ritenere di poter riscontrare nel personaggio i segni di un individuo dalla mentalità indipendente dalle fazioni coinvolte nella lotta politica, *super partes*, è forse errato. Se la posizione assunta durante i processi qui considerati e nei passi delle fonti che ne conservano la memoria è un elemento eccessivamente debole per poter affermare con certezza se costui fosse servo fedele di Tiberio, magari infiltrato nella famiglia di Agrippina per sorvegliarne l'operato, oppure, più la linea politica di Tiberio si allineava a quella di Seiano, un potente alleato di quest'ultima, un dato è certo e determina uno schieramento oggettivo. Decidere di far maritare la sua unica figlia al principale erede al trono, in un momento in cui, per altro, la battaglia politica in Roma stava ormai volgendo a favore del prefetto del pretorio, deve farci pensare quantomeno ad una presa di posizione. Ci si potrebbe, a questo punto, domandare, legittimamente, per quale motivo un uomo del suo calibro – né alcun membro della sua famiglia – non sia finito nel mirino di Seiano. La risposta potrebbe celarsi nel favore imperiale¹⁷², da una parte, e, dall'altra, nella sua stessa astuzia politica, che mai lasciò trapelare alcuna volontà di esplicita opposizione o segnali di ambizione (*capax sed aspernans*). Era, di fatto, inattaccabile. Ciononostante, la sua condotta condizionò, volontariamente o meno, la stagione politica successiva. L'avvicinamento alla famiglia di Agrippina fu infatti il punto di partenza per la creazione di un fortissimo legame, tra il proprio figlio, Marco Emilio Lepido, ed il principe Caligola.

¹⁶⁹ Tac., *ann.*, IV, 20, 2. Nel paragrafo precedente Tacito sottolinea l'emergere, per la prima volta, in Tiberio di un sentimento di brama dei beni altrui, esplicitata in questo caso dal fatto che il denaro sottratto sarebbe entrato nel *fiscus*, la cassa privata dei Cesari, piuttosto che essere restituito alla provincia derubata.

¹⁷⁰ *Ibidem*. L'unico figlio di cui ci resta notizia è un omonimo Gaio Silio, console designato per il 49, e marito, per altro, di Giunia Lepida, nipote di Lucio Emilio Paullo, fratello di Lepido.

¹⁷¹ CRISTOFOLI 2018, p. 55.

¹⁷² Favore che durò sino alla fine. In questo senso, risulta piuttosto esemplificativa la vicenda della figlia, Emilia Lepida, condannata per adulterio nell'anno 36; si veda Tac., *ann.*, VI, 40.

1.3) La politica tra Silano e Macrone e le faccende della successione: i sostenitori di Caligola e di Tiberio Gemello.

La caduta di Seiano è forse uno dei più discussi e dubbi momenti della storia legata al governo dei giulio-claudi, come lo sono alcune decisioni, talvolta apparentemente scollegate, maturate dall'imperatore proprio verso la fine degli anni Venti, ma in generale nella loro seconda metà. La causa sta nella perdita di parte del racconto dei fatti nelle fonti, in particolar modo gli scritti di Tacito, da cui è scaturita una diffusissima discussione, che si è estesa dalle radici del rapporto tra Tiberio e Seiano, in un'ottica di chiarimento, sino all'improvvisa disgrazia del prefetto e alla storia delle famiglie protagoniste della stagione politica successiva. In questa sede non ci si occuperà di analizzare le varie e valide proposte avanzate in questo contesto, né di determinare in maniera specifica quali dinamiche possano chiarire la "genealogia del controllo", ovvero se il rapporto di dipendenza promanasse da Seiano nei confronti di Tiberio, come tradizionalmente sostenuto, o se, piuttosto, fosse l'opposto.

Rimane tuttavia opportuno, ai fini dell'argomentazione, sincerarsi della realtà delle alleanze da cui scaturì, per l'appunto, la distruzione dei seguaci ed alleati di Seiano e, in seguito, il clima politico che elevò al potere imperiale Caligola. Se si propende, talvolta, per accettare la lettura secondo cui il principato di Tiberio sarebbe stato oggettivamente minacciato dalle mire del suo più stretto collaboratore, è stato spesso sottolineato come questo scenario sia potenzialmente incompatibile con i dati che ci provengono dalle fonti e con il desumibile *background* politico degli anni subito precedenti il fatidico biennio 29-30 o, quantomeno, debba essere riconsiderato alla luce delle vicende successive alla morte di Druso minore¹⁷³. Ciò che invece può essere con buona certezza determinato riguarda gli schieramenti politici in seno alla *nobilitas* senatoria da cui si ebbe una riscossa a partire dalla quale la disgrazia del potente prefetto dovette avere origine. Tra queste, alcuni studiosi¹⁷⁴ hanno appurato annidarsi i più antichi e illustri lignaggi di Roma antica, tra cui i *Calpurnii Piones*, i *Cornelii Lentuli e Sullae*, i *Furii Camilli*, i *Giunii Silani*, i *Pompeii*, e, appunto, gli *Aemilii Lepidi*¹⁷⁵. L'ostilità di queste famiglie sarebbe emersa solamente a partire dalla materializzazione

¹⁷³ CRISTOFOLI 2018, pp. 67-68.

¹⁷⁴ Un'indagine in tal senso è originata in BODDINGTON 1963, pp. 1-16. È poi necessario fare riferimento ai contributi di WEINRIB 1968, pp. 247-278 e BIRD 1969, pp. 61-98; quest'ultimo si rifà agli elenchi riportati nelle liste consolari, sottolineando come nessun esponente di queste famiglie detenne quest'alta carica in un periodo compreso tra le significative date del 23 e del 31.

¹⁷⁵ Ancora BIRD 1969, sottolinea l'esistenza di una spartizione interna a questo gruppo. Da una parte, infatti, cogliamo la presenza di *nobiles* favorevoli a Tiberio e che, sotto di lui, riuscirono, nonostante ogni opposizione – dato, questo, interpretato come segnale del fatto che dovesse esistere, per lo meno, una sorta di tacita accettazione di queste *gentes* da parte di Seiano –, a garantirsi una brillante carriera, mentre, dall'altra, una fazione apertamente ostile a Seiano, ma comunque composta da uomini ambiziosi e fedeli all'imperatore.

davanti ai loro occhi di una prospettiva oltraggiosa, come la successione al potere di Seiano, un cavaliere, *homo novus* e rinomato adultero, anziché quella di Gaio, legittimo erede, un Seiano di cui l'imperatore gradualmente rafforzò la posizione attraverso il conferimento di onori e privilegi – escludendo, in ogni modo, la teoria dell'inganno perpetrato da Seiano stesso.

Al di là di ogni potenziale interpretazione, tuttavia, si deve riflettere su un dato tra tutti: poteva la risolutezza di questo gruppo convincere Tiberio della necessità di voltare le spalle al suo principale collaboratore in Roma – nei termini in cui costoro avrebbero altrimenti fatto mancare una notevole base d'appoggio all'imperatore –, oppure ci fu davvero una serie di segnali che convinse il *princeps* dell'ambizione del suo prefetto e che, verosimilmente, venne sfruttata da questi gruppi, consapevoli, come lo era stato Seiano, del timore crescente, man mano che l'età avanzava, del proprio imperatore? E ancora, a partire da quale data quest'ultimo avrebbe cominciato a nutrirli e, in seguito, a manifestarli oggettivamente?

Il *focus* di queste pagine sarà quello di tentare di chiarire quali esponenti della classe senatoria, fossero questi *nobiles* di vecchia data od *homines novi*, vennero perseguitati nei mesi, o anni, successivi alla caduta di Seiano, e quanti, invece, riuscirono a trovare salvezza e ulteriori progressi di carriera, pur essendo stati palesemente alleati o simpatizzanti di quest'ultimo – e se questa dipese da un decisivo cambio di schieramento, che li portò a godere del favore imperiale. La trattazione di queste dinamiche verrà esposta senza soffermarsi su ciascuna famiglia al potere, quanto piuttosto sui più rilevanti esponenti di quelle *gentes*, evidenziando, dove possibile, lo schieramento politico, favorevole od ostile alla famiglia di Germanico, o semplicemente leale e avverso a Seiano, che, in un'ottica di contestualizzazione delle vicende politiche di Lepido e Caligola sotto Tiberio, ebbe per costoro una particolare importanza.

Un posto di rilievo, come già ricordato, appartiene agli *Aemilii Lepidi*. Se già si è riflettuto in maniera specifica attorno alla figura del *capax imperii*, è opportuno rilevare quanto il potere di Seiano andò ad influenzare quel ramo della famiglia che direttamente discendeva dal triumviro. A questo proposito, possediamo alcune notizie relative a Manio Emilio Lepido, console nell'11, e alla sorella, Emilia Lepida. Figli di Marco Emilio Lepido Minore¹⁷⁶, conobbero fortune alterne sotto il principato di Tiberio. Manio, sulla cui problematica identità si è riflettuto nelle pagine precedenti, dopo il consolato, ebbe una scarsa risonanza a livello politico, nei termini in cui l'unico ufficio ricoperto di cui a noi resta testimonianza è il proconsolato d'Asia nell'anno 21, una volta vinte le forti resistenze di alcuni senatori che ne avevano evidenziato più volte l'inadeguatezza ai loro occhi¹⁷⁷. Il contesto che tuttavia risulta più significativo è di un anno precedente e riguarda la sorella, Emilia Lepida.

¹⁷⁶ WEIGEL 1992, p. 96. Non si deve tuttavia escludere che si tratti piuttosto della progenie del fratello, Quinto.

¹⁷⁷ In particolare il riferimento è a Sesto Pompeo; cfr. Tac., *ann.*, III, 32, 2.

Originariamente promessa in sposa a Lucio Cesare¹⁷⁸, nel 20¹⁷⁹ costei andò in moglie al ricco governatore di Siria Publio Sulpicio Quirinio, console nel 12 a.C. e fervente sostenitore di Tiberio. Si trattò di un'unione piuttosto turbolenta, destinata ad un rapido naufragio, occorso pochi mesi dopo con il ripudio della donna, verosimilmente per l'incapacità di garantire una successione. Lepida, nuovamente nubile, venne data quindi in sposa al console suffetto del 21 e famoso retore Mamercio Emilio Scauro, da cui ebbe una figlia¹⁸⁰. E probabilmente costui è il padre di quel bimbo nato successivamente al divorzio dal primo marito e che Lepida sosteneva essere stato concepito durante il matrimonio con Quirinio. E se in un primo momento quest'ultimo, privo di eredi, parve accettare questa sua discendenza, le accuse rivolte a Lepida, di poco successive, mostrano un completo capovolgimento. Ad adulterio, tentato omicidio dell'ex marito per avvelenamento e consulto di astrologi si aggiunse, infatti, l'accusa di falsa attestazione di paternità, che si riteneva esclusivamente finalizzata a garantire, tramite il neonato, la cessione della cospicua eredità del vecchio senatore¹⁸¹, mentre il figlio sarebbe stato, verosimilmente, di Scauro. Un processo venne istruito e la donna, difesa dal fratello Manio, non poté scampare la condanna all'esilio, nemmeno in seguito ad un apparente, ma discutibile, intervento di Tiberio, che non mancò anche in questo contesto di dar prova della propria *moderatio*¹⁸². In generale l'attività forense non dovette garantire importanti introiti a Manio, ritratto in uno scenario di preoccupante indigenza.

Ma quali interconnessioni familiari esistevano tra questa famiglia e quelle nobiliari del panorama politico del tempo? L'assenza di consoli tra gli *Aemilii Lepidi* durante gli anni della dominazione di Seiano venne controbilanciata dalla forte promozione degli esponenti *Iunii Silani*, ed è proprio su questa famiglia che il nostro pensiero deve ora soffermarsi. L'avvicinamento ad una posizione centrale in termini politici di questa *gens* si materializzò con il matrimonio di Emilia Lepida, figlia di Giulia minore e Lucio Emilio Paolo, e Marco Giunio Silano Torquato, omonimo nipote del collega di Augusto al consolato del 25 a.C., console nel 19 e proconsole d'Africa per un

¹⁷⁸ Tac., *ann.*, III, 23, 2.

¹⁷⁹ TOWNEND 1962, p. 486.

¹⁸⁰ Tac., *ann.*, III, 23, 3.

¹⁸¹ Suet., *Tib.*, 49, 1; Tac., *ann.*, III, 22-23.

¹⁸² Tac., *ann.*, III, 22. Per alcune proposte sul ruolo di Tiberio in questo processo ed un'analisi delle fonti impiegate nelle differenti interpretazioni dell'accaduto fornite da Svetonio e Tacito, si vedano ROGERS 1935, pp. 51-56, TOWNEND 1962, pp. 484-493; SHOTTER 1966, pp. 312-317. Risulta ciononostante significativo che la prima pena suggerita, l'interdizione dall'acqua e dal fuoco, venne considerata eccessivamente aspra, forse proprio per il rapporto che legava Quirinio a Tiberio, come suggerisce del resto lo stesso Tacito.

periodo di sei anni¹⁸³, certamente terminato nel 35¹⁸⁴, quando gli subentrò Gaio Rubellio Blando¹⁸⁵, console suffetto nel 18 e secondo marito di Giulia Livilla. Le vicende legate a questo ramo della *gens*, tuttavia, assunsero una, tragica, rilevanza politica solamente a partire dal principato di Claudio, per poi culminare sotto Nerone. Dobbiamo dunque immaginare che il console dovette in tutti i modi cercare di mantenere, per quanto possibile, un basso profilo per non cadere preda delle intricate trame del gioco politico nell'Urbe. Un Lucio Giunio Silano, cugino del nostro, compare come console suffetto nel 28, ma attorno a questo non esistono ulteriori notizie¹⁸⁶.

Fu piuttosto l'altro ramo degli *Iunii Silani* a dimostrare una certa intraprendenza che, come si vedrà da vicino, fu facilitata da un favorevole rapporto con il prefetto del pretorio. Infatti, partendo dalla progenie di Gaio Giunio Silano, di cui al momento risulta impossibile determinare il *cursus honorum*, sposato ad un'Appia Claudia, probabilmente una figlia di Appio Claudio Pulcro¹⁸⁷, riusciamo a ricostruire un importante e dinamico gruppo di individui di significativa rilevanza. Il primo che consideriamo in questo novero è Gaio Giunio Silano. Console nel 10 e governatore d'Asia nel biennio 20-21, come già ricordato nelle pagine precedenti, venne processato per malversazione in relazione a quest'ultimo incarico, ma l'intervento diretto di Tiberio poté mitigare la pena, o meglio, la destinazione del suo esilio. Costui ebbe un figlio, Gaio Appio Giunio Silano, console nel 28 e marito di Domizia Lepida. Accanto a questa figura si trova dunque quella di Decimo Giunio Silano. Notoriamente coinvolto in un rapporto amoroso¹⁸⁸, adulterino, con Giulia Minore, nipote di Augusto, Silano, privato dell'*amicitia* dell'imperatore, si rese conto che l'unica soluzione percorribile per salvaguardare la propria persona fosse l'esilio volontario¹⁸⁹.

¹⁸³ SYME 1989, p. 191 sulla base di *ILS* 6236. Esiste tuttavia chi propende per una datazione più tarda, ancor più politicamente rilevante; tra le opere più recenti in tal senso si veda CRISTOFOLI 2018, p. 76.

¹⁸⁴ *IRT* 330 f. Per una discussione più approfondita, si veda SYME 1989, pp. 132, 191. Sulle problematiche relative ad una confusa identità suscitate da Tac., *Hist.*, 48, 1-2, e Dio LIX, 20, 7. Cfr. SYME 1989, p. 192.

¹⁸⁵ Per quanto concerne la vicinanza, se non amicizia, a Tiberio, da cui scaturì una significativa promozione socio-politica, si veda Tac., *ann.*, VI, 27, 1. La sua figura emerge in altri due episodi in relazione agli *Aemili Lepidi*, entrambi di ordine giuridico. Il primo riguarda il summenzionato processo ai danni di Emilia Lepida, in cui fu proprio il nostro a suggerire la più aspra delle pene previste per l'insieme di reati commessi (Tac., *ann.*, III, 23, 3), mentre il secondo concerne le lodi rivolte al *capax imperii* durante la sua orazione di grazia nei confronti del poeta Clutorio Prisco (Tac., *ann.*, III, 51, 1). Si evince un diverso atteggiamento nei confronti dei due rami della famiglia da parte di un personaggio che doveva tutto all'imperatore e ancora da quest'ultimo dipendeva in maniera essenziale e che, di conseguenza, era tenuto verosimilmente ad adeguarsi alle simpatie del proprio sovrano. Di qui, una relazione di quantomeno pacifica convivenza con Seiano è più che accettabile.

¹⁸⁶ Cfr. SYME 1989, p. 191.

¹⁸⁷ SYME 1989, p. 193.

¹⁸⁸ Dalla relazione, come riportato in Suet., *Aug.*, 65, sarebbe nato un figlio, ritenuto tuttavia per volontà stessa dell'imperatore illegittimo e, verosimilmente, esposto. E, per altro, questo è il contesto considerato da alcuni studiosi come la causa della *relegatio* a Tomi di Ovidio; in tal senso si veda soprattutto LEVICK 1975, p. 336.

¹⁸⁹ Tac., *ann.*, III, 24, 3.

Una certa disgrazia, dunque, colpì un'ampia parte di questa famiglia, ma in seno a questa, crebbe una delle principali figure della politica tiberiana e, per breve tempo, anche del principato di Caligola. Si sta parlando di Marco Giunio Silano. Console suffetto nel 15¹⁹⁰, anno del consolato di Druso Minore, a sostituzione di Gaio Norbano Flacco, Silano ben presto si fece forte delle proprie qualità per garantirsi una repentina promozione politica sotto Tiberio. Un esempio della conseguita stima agli occhi dell'imperatore certamente si colloca nell'anno 20, quando il fratello Decimo rientrò dall'esilio. Sebbene quest'ultimo, come già ricordato, fosse autoimposto, ciò che ha valore sottolineare è il fatto che Decimo ritenne opportuno supplicare senato ed imperatore solamente una volta che, non solo vi fosse stato il necessario avvicendamento ai vertici, ma anche quando il fratello fosse arrivato a distinguersi presso la corte di Tiberio "*per insignem nobilitatem et eloquentiam*"¹⁹¹. Se, di per sé, l'evento non sintetizza chiaramente quale dovesse essere il peso politico effettivo di Marco Silano nei primi anni del principato di Tiberio – soprattutto perché, come rileva lo stesso Tacito¹⁹², Decimo aveva tutto il diritto di tornare in Roma e Tiberio, in quanto rigido osservatore delle leggi, questo ben lo sapeva, tanto da sottolinearlo – ci permette di collocare i primi tasselli nell'opera di ricostruzione delle principali alleanze politiche che si vennero a creare in questi stessi anni ed una prima riguarda Decimo in persona. Egli, infatti, parrebbe aver contratto un qualche tipo di legame familiare con Gneo Cornelio Lentulo Getulico¹⁹³, o tramite l'adozione di un nipote di questo, oppure convolando a nozze con una figlia. Seppur ipotetica, questa ricostruzione permette di trarre alcune suggestioni riferibili non solo ai Silani *tout court*, ma ad un primo gruppo di attori politici. Innanzitutto è opportuno riflettere sulla datazione. Certamente questa dovrebbe collocarsi, per ovvie ragioni, in un momento successivo all'anno 20, quello del "riscatto" di Decimo e della consolidata potenza di Marco. Accanto a questo dato, tuttavia, se ne deve evidenziare un altro. Lo scandalo destato dal rapporto adulterino, di cui si è detto, certamente doveva ancora circolare – Giulia Minore ancora viveva – e, necessariamente, intaccare la reputazione di Decimo. Dunque a controbilanciare questa realtà doveva conseguentemente trovarsi la risonanza del nome degli *Iunii Silani* garantito da Marco, vicino collaboratore dell'imperatore. Ciò assume un'ulteriore rilevanza se pensiamo alle contemporanee contrazioni escogitate da Getulico. Per promuovere sé stesso, infatti, egli decise di legarsi a Seiano proponendo il fidanzamento di un proprio figlio ad una del prefetto¹⁹⁴, evento certamente collocabile negli anni precedenti al suo consolato nel 26 e, non è da escludere, a quello del fratello, Cosso Cornelio Lentulo, del 25. Di qui si sarebbe venuto a creare un solido

¹⁹⁰ BARRETT 1989, p. 32; SYME 1989, p. 195.

¹⁹¹ Tac., *ann.*, III, 24, 1.

¹⁹² *Ibidem*.

¹⁹³ Così SYME 1989, p. 194, sulla base di *ILS* 959.

¹⁹⁴ Tac., *ann.*, VI, 30, 1-3. Lo storico riporta voci che volevano la relazione suggerita da Tiberio in persona.

rapporto di alleanza con Seiano e di simpatia con Tiberio, esplicitato in maniera evidente dall'assegnazione del governatorato della Germania Superiore. Queste due famiglie, per altro, sono simili nei termini della loro stessa promozione: non fu, questa, di natura meritocratica, quanto piuttosto, appunto, sociale, esclusivamente dipendente dalla bontà delle alleanze contratte¹⁹⁵.

Ora è però opportuno porsi un quesito: ebbero questi Giunii Silani un ruolo attivo nella persecuzione e distruzione della famiglia di Germanico? Ovvero, si rese per costoro necessario adeguarsi a quel progetto verosimilmente promosso da Seiano e tacitamente accolto da Tiberio? Le fonti non conservano memoria di alcuna iniziativa presa da Marco Silano in questi termini, né di una specifica presa di posizione che possa rivelare una particolare inclinazione nei confronti della famiglia imperiale. Quello che ci è permesso supporre rivela un unico elemento, coincidente con la totale amicizia¹⁹⁶ e fedeltà all'imperatore¹⁹⁷. A differenza del già citato Getulico, i Giunii Silani, infatti, difficilmente potevano trarre sostanziali vantaggi da un'*amicitia* con Seiano – e questo è evidenziato in modo particolare dal fatto che tra le loro fila vi fu solamente un console, Lucio Giunio Silano, a detenere la carica negli anni successivi alla morte di Germanico e alla conseguente crescita politica di Seiano –, e godevano, nella figura di Marco Silano, non solo della fiducia dell'imperatore. Questo'ultimo, nelle occasioni in cui una decisione presa da Silano veniva portata in appello presso di sé, affidandosi completamente al primo, deliberava che il caso tornasse ad essere di sua competenza¹⁹⁸, ma Silano godeva anche del grande onore di poter votare per primo in senato¹⁹⁹. L'unico evento per cui possediamo notizie piuttosto corpose intorno a Silano risale alla fine del 31²⁰⁰ e riguarda la vicenda di un giovane che, spacciandosi per Druso, figlio di Germanico, una volta evaso suscitava sommosse con lo scopo di sconvolgere l'Oriente dell'impero, in particolare l'Asia Minore e l'Acaia, e poi dirigersi alla conquista di Egitto e Siria²⁰¹. Ad occuparsi della questione, scrive Tacito, si trattasse o meno di Druso, fu il governatore di Mesia, a quel tempo accorpata ad Acaia e Macedonia²⁰², Gaio Poppeo Sabino. Giunto a destinazione, apprese come il sedicente Druso nient'altri fosse che un figlio, s'immagina illegittimo, proprio del console, Marco Silano. L'impostore, abbandonato dai seguaci, si diresse su di una barca in Italia, ma Tacito, oltre a riportare

¹⁹⁵ SYME 1989, p. 197.

¹⁹⁶ Dio LIX, 8, 5. Si trattava anche di malcelata adulazione, come ha a testimoniare Tacito, *ann.*, III, 57, 2.

¹⁹⁷ D'altro avviso è invece SEALEY 1961, p. 105, il quale ritiene che l'episodio del processo, nel 21, a Decimo Silano fosse una prova dell'ostilità dei Giunii Silani nei confronti dell'imperatore.

¹⁹⁸ BARRETT 1989, p. 32.

¹⁹⁹ BARRETT 1989, p. 76; CRISTOFOLI 2018, p. 82. Si tratta di una più che verosimile realtà, per altro avvalorata dall'età del personaggio, che, secondo SCHEID 1975, p. 203, non sarebbe diventato console prima dei cinquant'anni.

²⁰⁰ Dio LVIII, 25, 1, colloca invece l'evento alla fine del 34. Per una discussione sulla faccenda della datazione, cfr. LEVICK 1976, p. 211 ss., SYME 1989, p. 195.

²⁰¹ Tac., *ann.*, V, 10.

²⁰² Un'evoluzione amministrativa, questa, databile al 15; cfr. Tac., *ann.*, I, 80.

l'esistenza di un rapporto scritto da Sabino all'imperatore, non possiede ulteriori elementi per contestualizzare la conclusione della vicenda²⁰³.

Dobbiamo immaginare che, alla stregua del cugino Torquato, Silano dovette mantenere un profilo basso. Giovandosi, parimenti, della vicinanza alla casa imperiale come fonte esclusiva di prestigio e promozione personale, egli, a differenza di Torquato che era direttamente imparentato alla discendenza di Augusto ed agli *Aemilii Lepidi* e considerabile, in maniera verisimile, quantomeno indifferente al fascino della politica di Seiano²⁰⁴, Silano non poteva, poiché *in toto* dipendente dall'imperatore, ignorare la linea d'azione del prefetto, tendente a spalleggiare Tiberio – almeno per un periodo di tempo – e a rafforzarne la posizione ai danni delle *partes Agrippinae*. E tale doveva conseguentemente essere anche il pensiero di tutti quei *nobiles* filotiberiani, specie se di recente acquisizione all'*ordo* e non frutto del potente prefetto, i quali avevano visto nella politica seianiana il più efficace metodo di potenziamento, ma soprattutto salvaguardia, della propria posizione.

Una volta che il prefetto, tuttavia, cominciò a suscitare con la sua condotta crescenti antipatie ed inimicizie, lo scenario generale subì una decisiva mutazione. Come già anticipato, si ipotizza che una nutrita fazione composta da antiche famiglie aristocratiche conservatrici rivelò una crescente insofferenza, che ben presto si tradusse in ardente volontà di distruggere Seiano e, soprattutto, di scongiurare la prospettiva di una sua successione sempre più tangibile, per lo meno ai loro occhi. Risultava ora indispensabile suggellare nuove alleanze che garantissero la riuscita dell'operazione²⁰⁵. La soluzione principale, stabilendo un previo contatto con l'imperatore, doveva necessariamente mirare ad intimorire quanti da questo dipendevano e che, pur nella prospettiva di una nomina del prefetto, avrebbero avuto notevoli difficoltà a mantenere salda la loro posizione ai vertici della politica. Quanto detto trovava fondamento in un fatto essenziale, del quale erano consapevoli anche queste famiglie²⁰⁶: per quanto potente fosse, Seiano rimaneva alle dipendenze di Tiberio, e così anche le sue potenzialità operative.

²⁰³ Si vedano KÖSTERMANN 1965 e SYME 1989, p. 195, relativamente a proposte sulla conclusione dell'accaduto. Il primo sostiene che si possa accogliere l'eventualità che realmente si trattasse di un figlio di Silano, mentre il secondo, più cautamente, ritiene che la dimostrazione della somiglianza fisica a Silano di fronte all'imperatore fosse la ragione che portò il giovane a mettersi in viaggio per l'Italia.

²⁰⁴ Fu infatti console nel 19 e proconsole d'Africa probabilmente nel 32. La datazione del proconsolato a partire dal 29 sostenuta in SYME 1989, p. 191 non preclude la possibilità di questa dicotomia all'interno della famiglia, ma anzi, potrebbe costituire una prima ancora cronologica per meglio contestualizzare l'allineamento dei due gruppi di famiglie menzionati in precedenza, responsabili del rovesciamento di Seiano.

²⁰⁵ Come già è stato suggerito in BODDINGTON 1963, p. 14, la creazione di nuove alleanze si rivelava elemento imprescindibile nel momento in cui, semmai questo gruppo effettivamente fosse esistito ed avesse costituito la stessa *pars Agrippinae*, aveva già dato prova di scarsa efficacia, peraltro nel "favorevole" contesto della difesa dei membri della famiglia di Germanico, amati dal popolo.

²⁰⁶ CRISTOFOLI 2018, p. 67.

Il *princeps* era così posto di fronte alla scomoda necessità di scegliere tra la rovina di colui che tanto vigorosamente aveva promosso e l'ostilità di un temibile numero di famiglie aristocratiche, che certamente, se obbligate, non si sarebbero sottratte all'eventualità di adottare strategie estranee alla lotta politica, nel moderno senso della locuzione. Accanto a questa realtà, senz'altro per Tiberio dovette risultare determinante un secondo fattore, direttamente connesso alle dinamiche della logica aristocratica. Sebbene sia stato, anche recentemente, sostenuto che queste famiglie, parimenti a quelle di antica tradizione, avessero mostrato segnali di crescente insofferenza alla tracotanza di Seiano²⁰⁷, si intende in questa sede proporre una diversa lettura degli avvenimenti. È più verisimile, infatti, che la disapprovazione di questi nuovi *nobiles* fosse esclusivamente strategica ed autoindotta, nel momento in cui le *gentes* ostili al prefetto avevano dato prova di cercare un'alleanza con loro, che, alla luce dei risultati, l'innato timore di Tiberio guardava con crescente sospetto. Le famiglie recentemente cresciute in seno all'aristocrazia fecero i propri calcoli e compresero che se le antiche e potenti casate nobiliari avevano sufficiente potere per intimorire Tiberio – in quanto parte integrante della sua stessa base di potere –, allora divenivano necessariamente alleati molti più appetibili e nemici nettamente più temibili di Seiano, che, pur nella prospettiva di una successione ad imperatore, si sarebbe trovato privo della più forte, e per altro unica, fonte di legittimazione. A ciò, infine, dobbiamo connettere una non trascurabile conseguenza: chiunque avesse appoggiato l'imperatore, denunciando cieca lealtà nel seppur non facile obiettivo di abbattere il prefetto, avrebbe avuto la gratitudine di Tiberio.

Non ci si deve dunque sorprendere di trovare tra i principali agenti della congiura ai danni di Seiano il prefetto della Germania Superiore Lentulo Getulico²⁰⁸, che è già stato individuato come uno degli elementi nevralgici del piano²⁰⁹ in virtù dell'accentuata strategicità offerta dalla regione, il più rapido ponte per lo spostamento delle legioni verso Roma²¹⁰. Getulico, come sottolineato in precedenza, si era legato alla famiglia di Seiano avvallando un matrimonio tra una sua figlia ed uno dei figli del prefetto e garantendo così per sé rapidi avanzamenti di carriera, con il consolato nel 26 e il proconsolato nel 29. A sua volta Silano dovette limitarsi a seguire quanto stabilito²¹¹, nell'ottica di mantenere il favore del proprio imperatore e consolidare ancor più la posizione personale e della

²⁰⁷ CRISTOFOLI 2018, p. 67.

²⁰⁸ Costui cominciò, per altro, una repentina campagna di lusinghe nei confronti di Caligola, suggerendo come luogo di nascita del giovane principe la città di Tivoli, città consacrata ad Ercole; si veda Suet., *Cal.*, 8, 1.

²⁰⁹ BODDINGTON 1963, p. 14.

²¹⁰ Il tema della vicinanza delle legioni è centrale in questa sede perché costituisce un primo esempio, agli occhi di un Caligola ormai adulto, degli elementi necessari a rovesciare un imperatore e risulterà chiaro nel momento in cui i fatti della grande congiura del 39 verranno esaminati.

²¹¹ Tac., *ann.*, VI, 2, 2 descrive con andamento moraleggiante la forte opposizione di alcune famiglie, tra cui i Silani, a Seiano, in particolar modo nel contesto della sottrazione dei suoi beni. Lo storico flavio pare rimproverare con toni moderati il pur netto cambio di rotta politica.

propria famiglia, processo che si sarebbe concretizzato parallelamente alla promozione di Caligola a successore all'impero²¹².

Quanto non poteva essere trascurato, pur rimanendo in secondo piano rispetto a ciò che è stato registrato sin qui, era il controllo sui corpi pretoriani esercitato da Seiano²¹³. A questo proposito Tiberio agì nell'ottica di arginare la potenziale rivolta legando a sé una figura, se vogliamo per certi versi analoga a quella di Seiano: Quinto Nevio Cordo Sutorio Macrone. Individuo sfuggevole per i primi anni della sua biografia, Macrone compare nei documenti a partire dalla testimonianza epigrafica rammentante la sua carica di prefetto dei *vigiles* recuperata presso l'antica *Alba Fulcens*, probabile luogo natio di Macrone²¹⁴. L'imperatore aveva naturalmente in animo di evitare l'insurrezione anche di questi, nella prospettiva di una rivolta dei pretoriani alla cattura del loro prefetto. La scelta di Macrone non sorprende: anch'egli d'estrazione equestre, oltre alla lealtà verso l'imperatore che gli aveva garantito un tanto rapido avanzamento di carriera, Macrone possedeva l'istruttiva esperienza di Seiano, che indubbiamente ritraeva a chiare tinte ciò che la vicinanza al potere poteva comportare ed in quali termini l'ambizione in Roma poteva essere declinata ed espressa da chi non vantava nobili origini²¹⁵. La scelta di Macrone, inoltre, doveva rispondere ad una più intima e lungimirante ansia di Tiberio. Proprio perché essenzialmente estraneo alla vita politica, Macrone era in grado di svolgere una funzione di controllo sulle stesse famiglie che stavano macchinando la caduta di Seiano e dall'alleanza con le quali, in virtù del ragionamento sopra esposto, si sarebbe dovuto, quantomeno, guardare. La promessa della carica di Seiano bastò a garantirne la lealtà ed i servigi.

Una volta caduto il prefetto, gli assetti politici si adattarono alle forze che si erano dispiegate nella sua disgrazia. Tra queste chi godeva del maggior rilievo non poteva che essere il *princeps senatus*, Silano. Da Capri, nel frattempo, Tiberio aveva inaugurato il *cursus honorum* del ventunenne

²¹² Una problematica sorge, però, quando si guarda al legame creatosi tra la famiglia di Silano e quella di Germanico, appunto, in Caligola. I tre autori, che ricordano il matrimonio tra Claudia, figlia del primo, e Caligola, complicano significativamente la nostra capacità di comprendere a pieno le logiche di questo rapporto, alla luce delle tre diverse datazioni proposte. Da una parte, infatti, abbiamo Tac., *ann.*, VI, 20, 1, generalmente ritenuto in questo contesto il più affidabile e che si intende qui seguire, il quale sostiene che i due promessi sarebbero convolati a nozze nel 33, sia dopo il trasferimento a Capri che la caduta di Seiano. Analogo nella narrazione dei fatti, tuttavia posticipati al 35, è Dio LVIII, 25, 2, che precisa il luogo in Anzio. Ben diversa è invece la testimonianza in Suet., *Cal.*, 12, 1, che, pur datando l'evento dopo Capri, lo ritiene anteriore alla caduta di Seiano, quindi risalente ad una data compresa tra la fine del 30 e l'ottobre del 31. Se accolta, quest'ultima posizione fornirebbe un ulteriore elemento di riflessione sullo spostamento degli assetti politici, implicando che la scelta di Caligola come successore sarebbe stata ben più che un sospiro suggerito dalla questura conferita nel 33, come registrato in Dio LVIII, 23, 1.

²¹³ Questo era, senza dubbio, il timore di Tiberio; cfr. Dio LVIII, 11, 4, Suet., *Tib.*, 65, 4.

²¹⁴ *AE* 1957, 250; non è precisabile l'anno a partire dal quale l'avrebbe però esercitata.

²¹⁵ Tac., *ann.*, VI, 48, 3, causticamente attribuisce tinte moraleggianti alla vicenda, sostenendo che l'unica ragione soggiacente alla scelta di Macrone era il fatto che, rispetto a Seiano, semplicemente fosse "deterior": un uomo peggiore per tempi peggiori.

Caligola con la questura, anticipando le tappe²¹⁶, mentre consolidava nell'opinione pubblica la convinzione che, con lui, la stirpe di Germanico sarebbe stata finalmente elevata sino al potere supremo. Questo avvenne attraverso il matrimonio di Claudia²¹⁷, figlia di uno dei principali interlocutori politici e fidato consigliere di Tiberio, per l'appunto Silano, con il giovane Gaio²¹⁸. Con questa decisione l'imperatore andava incontro alle verosimili richieste di quella frangia di *nobiles* che non era stata in grado di salvaguardare la posizione privilegiata di Agrippina e dei suoi due figli maggiori, l'ultimo dei quali morì con lei proprio quando il giovane Caligola compiva i primi passi nella vita politica²¹⁹. Contestualmente Tiberio irrobustiva la propria posizione, facendosi forte della popolarità e dell'amore che la gente comune, ma anche i soldati, nutrivano nei confronti del giovane principe, sottratto in questa maniera alle possibili strumentalizzazioni di quanti, tra i nobili, ancora potevano nutrire sentimenti di ostilità²²⁰.

Questo, tuttavia, non significava la matematica successione di Caligola. Tra i nobili si annidavano ancora, infatti, quanti avevano contribuito in maniera piuttosto energica alla distruzione di sua madre e, con lei, di tutta la sua famiglia. E se Gaio era stato risparmiato principalmente, si suppone, per ragioni di età, per l'estraneità alla vita politica di quegli anni ed il crescente favore presso Tiberio, ciò non significava che, una volta imperatore, avrebbe dimenticato i nomi ed i volti di coloro che si erano sforzati di condannare all'oblio la stirpe di Germanico. Molti, di conseguenza, si sentivano pericolosamente esposti. Questo timore si traduceva nei contestuali processi e soppressioni dei seguaci di Seiano, delle quali il principale protagonista era il nuovo prefetto del pretorio²²¹. Fu proprio quest'ultimo, secondo le fonti, ad attivarsi per far sì che Gaio potesse godere di una posizione di assoluto privilegio nell'ambito della successione e, contestualmente, a sfruttare qualsiasi canale per avvicinare a sé quest'ultimo, specie tramite la concessione, dopo la precoce dipartita di Claudilla²²², della moglie Ennia Trasilla²²³ per un'intima relazione, scientemente architettata o tacitamente accolta.

²¹⁶ È questa una prassi che lo stesso Caligola avrebbe in seguito adottato per la promozione di Lepido; cfr. Dio, LIX, 22, 6.

²¹⁷ Suet., *Cal.*, 12, 1, la battezza invece come Giunia Claudilla.

²¹⁸ Per le fonti relative all'avvenimento, si veda la nota 41.

²¹⁹ Sulla morte di Agrippina, si vedano Suet., *Tib.*, 53, 1 e Tac., *ann.*, VI, 25, 1. Per quanto invece concerne quella di Druso, si leggano Suet., *Tib.*, 54 e Tac., *ann.*, VI, 23.

²²⁰ WINTERLING 2005, p. 31.

²²¹ Si veda CRISTOFOLI 2018, p. 73; pp. 73-76 per una rassegna dei principali personaggi caduti assieme a Seiano, con marcato accento, come già era stato per la prima volta in BIRD 1969, p. 93, sull'assenza di nomi illustri in tale novero.

²²² Dibattuta rimane la faccenda legata alla datazione della morte della giovane, che, sebbene Tacito, *ann.*, VI, 45, 4, parrebbe datare al 37 – o quantomeno al tardo 36 – è per altri da collocarsi nel 34 o nel 36; in tal senso, si veda FERRILL 1991, pp. 90, 106; CRISTOFOLI 2018, p. 87, accetta l'anno 36.

²²³ Dio LVIII, 28, 4; Phil., *leg.*, 32, 39; Suet., *Cal.*, 12, 2; Tac., *ann.*, 6, 45, 3.

È in questo contesto che dobbiamo collocare la parallela promozione sociale, e l'avvio di un rapporto d'amicizia con il principe, di Marco Emilio Lepido. Infatti, come già sottolineato in precedenza, il padre morì verso la fine del 33, momento in cui il giovane doveva essere intorno ai venti anni di età²²⁴. Se questo, da una parte, significò per la figlia, Emilia Lepida, un'oggettiva mancanza di difese contro gli strali dei nobili ancora fedeli ad Agrippina od addirittura contro le antipatie dell'imperatore, dall'altra impose al giovane Marco la necessità di appoggiarsi a particolari figure di potere per garantirsi le indispensabili connessioni ai vertici.

Dalla promozione a tappe anticipate di cui poté godere sotto Caligola²²⁵, è legittimo trarre la conclusione che, pur potendo giovare della reputazione e stima di suo padre presso Tiberio, quest'ultimo non si decise per un privilegiato avanzamento di carriera del giovane – non possediamo neppure notizie concernenti un eventuale tribunato militare o generiche cariche in tal campo –, dovendo, s'immagina, dar priorità ai rampolli di quelle famiglie che si erano dimostrate leali e fondamentali alla causa ed i cui principali esponenti avevano ancora una posizione di rilievo. Questa realtà è senz'altro esemplata dalle dinamiche matrimoniali riferite alle sorelle di Gaio, entrambe convolate a nozze nel 33²²⁶ con i consoli dell'anno 30. A Livilla venne dato in marito Marco Vinicio, un cavaliere proveniente da Cales che, nella sua non nobile origine, poteva però vantare nel nonno e nel padre illustri familiari di rango consolare²²⁷. Per Drusilla, la maggiore, venne invece scelto Lucio Cassio Longino²²⁸, un plebeo di famiglia antica ed onorata, in precedenza coinvolto nella distruzione del fratello Druso, del quale era stato accusatore in Senato²²⁹. Se, per alcuni, questa decisione indicava la graduale esclusione di Tiberio Gemello dalle logiche della successione²³⁰, in un periodo, per altro,

²²⁴ La sua data di nascita è al momento ignota. È comunque più che plausibile si trattasse di un coetaneo di Caligola, o, come afferma WINTERLING 2005, p. 51, che fosse della stessa generazione delle sorelle, dunque poco più giovane del suddetto.

²²⁵ Dio LIX, 22, 6=Zon., 11, 5, 6: “[...] a costui Gaio aveva concesso di accedere alle magistrature cinque anni in anticipo rispetto ai tempi previsti dalle leggi”.

²²⁶ Tac., *ann.*, VI, 15, 1. È un dato importante, quello cronologico, perché, proprio nella sua incertezza, consente di riflettere su quanto Marco Emilio Lepido *pater* potesse ancora influire sulle decisioni di Tiberio e quanto Silano, conseguentemente, avesse sottratto per sé terreno al primo. Se collochiamo questi matrimoni prima della sua morte, è possibile immaginare che l'età avanzata l'avesse portato ad allontanarsi dalla vita politica, tanto, perlomeno, da non poter influenzare la scelta dei partiti delle due figlie di Germanico in età da marito suggerendo Marco.

²²⁷ Il primo, Marco Municio, fu console suffetto nel 19 a.C. al posto di Gaio Senzio Saturnino e governatore della Gallia Belgica nel 25, mentre il secondo, Publio, fu console ordinario nel 2 e comandante militare in Tracia e Macedonia sotto Lucio Calpurnio Pisone.

²²⁸ Tac., *ann.*, VI, 15, 1; Dio LVIII, 20, 1. La sua vicenda è, per altro, estremamente significativa sul fronte della sopravvivenza di quanti, impegnati prima nella distruzione della fazione di Agrippina, decisero poi di schierarsi contro Seiano. In parte, si risponde così alle domande concernenti l'assenza di nomi importanti dalle liste di quanti vennero processati nelle campagne di soppressione dei sostenitori di Seiano patrocinate da Macrone.

²²⁹ *Epit. Cass. Dion.*, 58, 3, 8.

²³⁰ WINTERLING 2005, p. 37.

in cui l'imperatore aveva ormai settantasei anni e la necessità di individuare un erede cominciava a diventare una delle urgenze principali discusse dai *patres*, si deve escludere che sussistesse una vera competizione ai vertici, nel momento in cui Tiberio Gemello era troppo giovane perché qualcuno si scomodasse con il sincero scopo di rivendicarne i diritti a scapito di Caligola. Rimane, tuttavia, un passaggio fondamentale per i legami che Lepido cominciò a stringere con i gruppi aristocratici in questi anni vicini alla famiglia di Caligola, soprattutto, come si intende sottolineare nelle pagine successive, quella frangia nobiliare ch'era stata ostile ad Agrippina e fedele a Seiano.

Tiberio, sebbene avesse segnalato la linea di successione da seguire, mostrò sostanzialmente di non aver la forza di prendere un'effettiva decisione²³¹, forse timoroso di suscitare uno scontro tra i due poli che si sarebbero venuti a creare mentre lui era ancora in vita. Ed è Tacito a descrivere in maniera precisa e verosimile il flusso di pensieri dell'imperatore intorno alla questione: "*Gnarum hoc principum, eoque dubitavit de tradenda re publica, primum inter nepotes, quorum Druso genitus sanguine et caritate propior, sed nondum pubertatem ingressus, Germanici filio robur iuventutis, vulgi studia, eaque apud avum odii causa. Etiam de Claudio agitanti, quod si composita aetate bonarum artium cupiens erat, imminuta mens eius obstitit. Sin extra domum successor quaereretur, ne memoria Augusti, ne nomen Caesarum in ludibria et contumelias verterent metuebat: quippe illi non perinde curae gratia praesentium quam in posteros ambitio. Mox incertus animi, fesso corpore consilium cui impar erat fato permisit*"²³². Tiberio, dopo un ulteriore aggravamento delle sue condizioni di salute, morì a Miseno il 16 marzo del 37²³³. Il popolo esplose in moti di gioia alla notizia della scomparsa del tiranno, tra urla di dileggio "*Tiberium in Tiberim*" e preghiere di ringraziamento rivolte agli dei²³⁴. Nel frattempo Caligola seguiva da Miseno il corteo funebre in onore del defunto

²³¹ WINTERLING 2005, p. 40.

²³² Tac., *ann.*, VI, 46, 1-3: "Ciò era noto al principe, e per ciò era incerto sulla successione al potere. In primo luogo pensò ai nipoti, dei quali il figlio di Druso era a lui più vicino per sangue ed affetto, ma non era ancora entrato nella pubertà, al figlio di Germanico, nel fiore della giovinezza, amore del popolo, ragione d'odio presso il nonno. Pensò anche a Claudio, ch'era uomo maturo e dedito alle arti, ma si oppose la sua mente debole. Se poi si fosse cercato un successore al di fuori della *domus*, temeva di esporre la memoria di Augusto ed il nome dei Cesari allo scherno e all'umiliazione: perché a lui non interessava tanto la popolarità presso i contemporanei quanto la fama tra i posteri. In seguito, tuttavia, d'animo incerto e logorato nel fisico, affidò al fato la decisione, di cui si sentiva incapace." Dio, LIX, 1, afferma che il potere era stato lasciato congiuntamente a Gaio e Tiberio Gemello. In precedenza, tuttavia, Cassio Dione, LVIII, 23, 2, sembra suggerire che la scelta non avrebbe avuto ragione d'esistere, poiché Tiberio considerava il nipote frutto dell'adulterio di Livilla con Seiano. A riverberare queste voci concorre anche Suet., *Tib.*, 62, 3.

²³³ I *rumores* sulla morte dell'imperatore furono, naturalmente, tra i più maliziosi. Tacito, *ann.*, VI, 50, incupisce ulteriormente la fama di Macrone asserendo che Tiberio, improvvisamente ripresosi da un'apparente morte, venne soffocato dallo stesso prefetto mentre nella stessa Miseno Caligola era salutato come *princeps*. Svetonio tratta della vicenda in due diversi punti della sua biografia dei Cesari, *Tib.*, 73 e *Cal.*, 12, 2. In entrambi i casi Macrone compare semplicemente come complice di Caligola, il quale, dopo aver somministrato veleno all'imperatore ed avergli negato il cibo richiesto, per timore che questo potesse rimettersi, decise di soffocarlo con un cuscino. Analoga è la narrazione in Dio, LVIII, 28.

²³⁴ Suet., *Tib.*, 75, 1.

Cesare, mentre il popolo adorante lo salutava con nomignoli benauguranti, “*sidus*”, “*pullum*”, “*pupum*”, “*alumnus*”²³⁵, convinto d’aver di fronte l’“*exoptatissimus princeps maximae parti provincialium ac militum [...] et universae plebi urbanae*”²³⁶. Tuttavia fu solamente due giorni dopo che si ebbe la svolta istituzionale. Infatti, non appena entrò in Roma, il senato, su pressione del popolo e di Macrone – in questo termini la proclamazione di Gaio da parte dei pretoriani a Miseno senz’altro dovette facilitare la decisione dei *patres* –, gli riconobbe uno “*ius arbitriumque omnium rerum*”²³⁷ e, una volta escluso Tiberio Gemello attraverso l’annullamento del testamento di Tiberio²³⁸ per incapacità di intendere e di volere²³⁹, lo nominò *de iure* e *de facto* imperatore di Roma.

²³⁵ Suet., *Cal.*, 13, 2.

²³⁶ Suet., *Cal.*, 13, 1: “il principe veramente sognato dalla maggior parte dei provinciali e dei soldati [...] e della plebe urbana”.

²³⁷ Suet., *Cal.*, 14, 1. CRISTOFOLI 2018, p. 94 suggerisce di intenderlo come *imperium procursolare* e *tribunicia potestas*.

²³⁸ *Ibidem*. CRISTOFOLI 2018, p. 94, sostiene che quanto riportato in questo passo e in quello successivo sia da ritenersi inverosimile, perché l’annullamento dell’atto avrebbe privato Caligola della base legittimante il suo potere, che conseguentemente sarebbe dipeso esclusivamente dall’appoggio di Macrone e dei suoi pretoriani.

²³⁹ Dio, LIX, 1.

Capitolo II - La promozione di Lepido.

2.1) Il matrimonio tra Lepido e Drusilla.

Per molti la nomina di Caligola ad imperatore era presagio e speranza in una nuova età dell'oro; per altri, invece, come abbiamo anticipato, tra cui i *delatores*, gli accusatori ed i nemici noti della sua famiglia durante la seconda metà degli anni Venti, si apriva uno scenario di estrema incertezza e timore. Accanto a questa realtà, non doveva allontanarsi dalla mente dei senatori la possibilità che i *delatores*, annidandosi in buon numero tra le loro fila, causassero una collisione diretta dell'imperatore con l'antico consesso, o, quantomeno, un netto cambio di direzione politica. Il soggiorno caprese di Caligola, tuttavia, lo aveva messo di fronte ad una scuola politica che certo non privilegiava i conflitti – o, come minimo, gli aveva offerto la possibilità di assistere ai risultati del potere eversivo di cui i *nobiles* avevano silente facoltà d'esercizio, anche se questo implicava una linea di rottura con l'imperatore – e ciò si riverberò in maniera piuttosto evidente nella sua personalissima scelta di gestire il rapporto con il senato. La linea tiberiano-augustea di collaborazione con i *patres* fu oggetto del primo discorso, al quale erano stati convocati i rappresentanti del popolo e dei cavalieri, tenuto dal nuovo *princeps* di fronte ai senatori, con i quali intendeva confermare di voler condividere il proprio potere²⁴⁰, analogamente a quanto fatto dal suo predecessore.

Non c'è dubbio, infatti, nell'affermare che Caligola avesse realmente in animo di cancellare il passato doloroso che Roma aveva vissuto sotto Seiano, così da riconciliare armoniosamente tutti i suoi sudditi²⁴¹ e rilanciare non solo un dialogo tra le varie parti, ma anche una connessione tra tutte le componenti sociali e politiche e l'imperatore stesso, una realtà che il timoroso Tiberio aveva gradualmente trascurato, favorendo, come s'è detto, l'ascesa di Seiano. Popolo e soldati vennero immediatamente confermati nella loro convinzione della bontà di Caligola come *princeps*, non solo attraverso spettacoli, sacrifici, giochi²⁴² e, in generale, un positivo atteggiamento di apertura dell'imperatore nei loro confronti, ma anche tramite operazioni di oggettivo sostegno economico-finanziario concretizzando i lasciti testamentari sia di Tiberio che di Livia²⁴³. Diversamente agli

²⁴⁰ Dio, LIX, 6, 1-3.

²⁴¹ CRISTOFOLI 2018, p. 95.

²⁴² Svet., *Cal.*, 14; 18; 20.

²⁴³ Svet., *Cal.*, 16, 3 ss. A livello propagandistico, assume un'importanza sostanziale il fatto che Caligola, nonostante le disposizioni imperiali e senatorie che ritardavano, le prime, l'esecuzione del testamento di Livia e, le seconde, invalidavano quello di Tiberio, decise di rispettarne le volontà, pagando quanto era stato disposto, specie ai soldati. In questi termini una rilevanza particolare si deve riservare a Dio, LIX, 2, dove lo storico niceno pone l'accento sul fatto che il nuovo imperatore non solo dispose di dar seguito a quanto predisposto, ma, riferendosi ai beni indirizzati ai corpi pretoriani, ma decise anche di aggiungere al donativo di mille sesterzi a soldato (la paga annuale di un *miles* semplice) il raddoppiamento della paga degli stessi. Certamente non stupisce un gesto di questo genere, a maggior ragione del fatto che Cassio Dione, riferendosi

aristocratici, o genericamente a quanti in precedenza erano stati detrattori della sua famiglia, riservò un gesto forte, seguito da una fondamentale iniziativa politica. Caligola, infatti, decise di cancellare il ricordo della precedente, travagliata, stagione politica ordinando l'emblematico rogo di tutti i documenti processuali relativi ai suoi familiari²⁴⁴, così da rimuovere ogni sospetto di incombente *ultio* e proporre un clima di apertura anche nei confronti dei suddetti specifici gruppi. Quest'ultimo venne ulteriormente ribadito dalla concreta decisione di porre fine ai processi per lesa maestà²⁴⁵, a cui fece seguire l'amnistia per quanti erano stati condannati ed esiliati sotto Tiberio²⁴⁶. Caligola si rivelò ben consapevole del fatto che questo era stato lo strumento principale nel determinare arresti ed esecuzioni²⁴⁷, e, conseguentemente, si dichiarò impermeabile alla logica della delazione²⁴⁸, di fatto promossa dal suo predecessore, così da sottrarre terreno, secondo quanto ricostruito nel primo capitolo, a quanti avessero voluto facilmente avvicinarsi al proprio imperatore eliminando contestualmente la concorrenza in maniera deliberata. Il provvedimento andava, inoltre, a salvaguardare i nobili stessi, che non potevano più essere colpiti da accuse più o meno costanti.

Ciò che forse più sorprende dei primi mesi del governo di Caligola, proprio in relazione ai *nobiles*, ed irrobustisce, per altro, la convinzione che questi avesse la genuina intenzione di farsi promotore di un'apertura su tutti i fronti, fu la decisione di mantenere in nevralgiche posizioni di potere figure di dubbia lealtà nei suoi confronti, ma comprovatamente fedeli a Seiano negli anni del principato tiberiano. Tra questi, è opportuno ricordare alcuni nomi di sostanziale rilevanza, che si sarebbero poi legati a Lepido, più o meno verosimilmente, nell'organizzazione della congiura ai danni dell'imperatore nel 39. Il primo che vale la pena menzionare è Aulo Avillio Flacco. Nato da una famiglia di rango equestre²⁴⁹ e cresciuto nella Roma aristocratica, studiò assieme a Gaio e Lucio Cesari²⁵⁰ e, inseritosi nell'ambiente, si avvicinò ben presto a Tiberio, del quale divenne intimo amico e consigliere²⁵¹. Sembra che un ruolo centrale venne suggerito, o assegnato, a Flacco durante la stagione dei processi contro i familiari di Germanico, in particolare in quello ai danni di Agrippina

a queste iniziative di Caligola, coglie l'occasione per riportare un episodio di esibizione di capacità e virtù dei pretoriani dinnanzi all'imperatore, a Macrone e, soprattutto, ai senatori.

²⁴⁴ Dio, LIX, 4, 3; 6, 2-3; Svet., *Cal.*, 15, 4.

²⁴⁵ Dio, LIX, 6, 2-3; LX, 3, 6; LX, 4, 2; Svet., *Cal.*, 15, 3. Sulla faccenda dei provvedimenti presi nel contesto del reato di *maiestas*, la storiografia moderna incontra una dicotomia di posizioni tra quanti, come ad esempio WINTERLING 2005, p. 44, suggeriscono che effettivamente Caligola l'avrebbe abolito, e coloro che, a partire da KEAVENEY-MADDEN 1998, pp. 316-320, recentemente ripresi in CRISTOFOLI 2018, p. 96, sono piuttosto propensi a sostenere una momentanea interruzione, avvalorata dalla repentina ripresa di processi in tal senso tra la fine del 38 e l'inizio del 39.

²⁴⁶ Svet., *Cal.*, 15, 3.

²⁴⁷ Dio, LIX, 6, 2-3.

²⁴⁸ Svet., *Cal.*, 15, 4.

²⁴⁹ CRISTOFOLI 2018, p. 86.

²⁵⁰ RUTLEDGE 2001, p. 201.

²⁵¹ LEVICK 1976, p. 206; RUTLEDGE 2001, p. 201; WINTERLING 2005, p. 31.

Maggiore²⁵². Rimane, al momento, impossibile determinare quale ruolo costui ebbe nell'accusa e di che genere questa potesse esser stata²⁵³, ma certo è che si adoperò per la distruzione della matrona²⁵⁴. Verosimilmente come compenso per le sue fatiche e la sua lealtà, Tiberio optò per il conferimento della più alta carica equestre, la prestigiosa prefettura d'Egitto, tra il 32²⁵⁵ ed il 33²⁵⁶. Alla morte di Tiberio, Flacco fu certamente tra coloro che, intimoriti dalla plausibile realizzazione di una campagna di repressione da parte di Caligola, spinse per la successione di Tiberio Gemello²⁵⁷, o, quantomeno, sondò in tal senso la propensione di Macrone, al quale sia era nel frattempo legato²⁵⁸. Il suo rapporto con il *princeps* rimase, senz'altro, piuttosto controverso e su questo si tornerà in seguito. In questa sede è infatti sufficiente ricordare che Flacco continuò a detenere la sua carica di prefetto sino al 38 inoltrato, e, solamente in seguito alla morte di Macrone e alle costanti lamentele della comunità ebraica egiziana, venne rimosso dall'incarico ed esiliato.

Si è già detto, invece, di Gaio Cornelio Lentulo Getulico, console nel 26 e governatore della Germania Superiore dal 29, carica, quest'ultima, che continuò ad esercitare anche sotto Caligola. Getulico aveva approfittato della politica seianiana per ampliare le proprie connessioni ad alti livelli. Suo collega al consolato e, per altro, probabilmente cognato²⁵⁹, fu un altro personaggio che, sebbene le testimonianze storiografiche non permettano di considerare di primaria importanza nelle vicende giudiziarie degli anni Venti, certamente costituiva un militante attivo della fazione fedele a Seiano. Ci si riferisce a Gaio Calvisio Sabino. Di costui si hanno notizie a partire, appunto, dal suo consolato del 26, condiviso con Getulico²⁶⁰ – un dato significativo, questo, per determinare quanto il personaggio dovesse, di per sé, dipendere dalla volontà e dall'influenza di Seiano. A differenza di altre figure politiche²⁶¹, Sabino subì un processo per lesa maestà nel 32, assieme ad altri nobili nelle

²⁵² LEVICK 1976, p. 206 ritiene, tuttavia, che non vi fu alcun processo formale ai danni di Agrippina; si veda però Svet., *Tib.*, 64.

²⁵³ Per alcune proposte a riguardo, si veda RUTLEDGE 2001, p. 201.

²⁵⁴ Phil., *Flacc.*, 9. In questi termini, si vedano RUTLEDGE 2001, p. 201; CRISTOFOLI 2018, p. 86.

²⁵⁵ WINTERLING 2005, p. 31; DEMOUGIN 2007, p. 86.

²⁵⁶ BASTIANINI 1975, p. 271.

²⁵⁷ Phil., *Flacc.*, 9.

²⁵⁸ CRISTOFOLI 2018, p. 86.

²⁵⁹ Si ritiene che la moglie fosse Cornelia, sorella di Getulico. Si veda CRISTOFOLI 2018, p. 129.

²⁶⁰ Tac., *ann.*, I, 46, 1.

²⁶¹ È opportuno ricordare che lo stesso Getulico non fu del tutto immune ad iniziative giudiziarie nei suoi confronti. Nel 34, infatti, Tiberio, probabilmente timoroso della crescente potenza militare in mano a Getulico e ai relativi familiari, Lucio Apronio e Calvisio Sabino, decise di rimuoverlo dal comando delle legioni della Germania Superiore, adducendo come ragione la concomitante campagna di soppressione dei seguaci di Seiano. Getulico, secondo la narrazione tacitiana, *ann.*, VI, 30, 3, avanzò una non velata minaccia nei confronti dello stesso imperatore, suggerendo che se nessuno l'avesse sostituito, la sua lealtà sarebbe rimasta salda. L'assenza di iniziative da parte di Tiberio ci fa comprendere quanto effettivamente ampio fosse il potere esercitato da Getulico in quegli anni.

persone di Annio Pollione, Annio Viniciano²⁶², Appio Silano e Mamerco Scauro. Egli, però, tanto quanto Silano, venne soccorso da un tribuno delle coorti urbane, tale Celso, figurante tra gli accusatori, che si prodigò per la loro liberazione²⁶³. Sabino rimase in seguito nell'anonimato sino al 37, quando divenne governatore in Pannonia²⁶⁴, carica che avrebbe rivestito sino al 39.

Getulico, tuttavia, era imparentato con un altro gruppo, che se in un primo momento si era dimostrato fedele *in toto* a Germanico, con la morte del grande generale migrò politicamente a favorire Seiano. Ci si riferisce agli *Apronii*. Il primo membro di questa famiglia ad aver raggiunto il consolato fu Lucio, tramite il suffettato dell'8 condiviso con Aulo Vibio Abito. Durante la rivolta dalmatica, si distinse tanto da meritare il conferimento degli *ornamenta triumphalia*²⁶⁵. Figura, in seguito, tra coloro che proposero di fare del 13 settembre un giorno di offerte agli dei, per festeggiare la ricorrenza del suicidio di Marco Scribonio Libone Druso²⁶⁶. Nell'anno 23 compare come governatore d'Africa²⁶⁷, mentre dal 28, sino al 34, è *legatus Augusti pro praetore* della Germania *Inferior*²⁶⁸. Ebbe almeno tre figli, di cui si ricordano due figlie, un'Apronia moglie del pretore Marco Plauzio Silvano – da questi assassinata²⁶⁹ – ed un'altra, moglie, invece, dello stesso Getulico²⁷⁰. Il figlio, adottivo, fu Lucio Apronio Cesiano²⁷¹. Egli collaborò con il padre, durante il suo governatorato africano, nella guerra contro il sedizioso Tacfarinate, conducendo, vittoriosamente, all'attacco dei Numidi un'ala di cavalleria ed alcune coorti ausiliarie²⁷². Nel 32 assunse la carica di pretore, proprio grazie alla sua privilegiata vicinanza a Seiano²⁷³. Ciò che però rende la figura di Apronio Cesiano diversa da quelle menzionate sin qui è il fatto che costui non solo poté mantenere una posizione privilegiata, ma fu il primo, di fatto, tra le *gentes* un tempo ostili alla sua famiglia, a ricevere sotto

²⁶² Di questi due personaggi, padre e figlio, così BARRETT 1989 p. 108, si parlerà specificamente in un secondo momento, nel contesto della ricostruzione del gruppo politico che si venne a costruire attorno a Lepido, o del quale costui, semplicemente, entrò a far parte successivamente alla promozione garantitagli da Caligola.

²⁶³ Tac., *ann.*, VI, 9, 2-3.

²⁶⁴ Dio, LIX, 18, 4; cfr. Tac., *Hist.*, I, 48, 2.

²⁶⁵ Tac., *ann.*, I, 72, 1, cfr. Vell., L, 1; Vell., II, 116, 3.

²⁶⁶ Tac., *ann.*, II, 32, 3.

²⁶⁷ Tac., *ann.*, III, 21, 1-3.

²⁶⁸ Tac., *ann.*, IV, 73.

²⁶⁹ Tac., *ann.*, IV, 22, 1.

²⁷⁰ Tac., *ann.*, VI, 30, 3.

²⁷¹ Plin., *n. h.*, 11, 213.

²⁷² Tac., *ann.*, III, 21.

²⁷³ Dio, LVIII, 19, 1.

Caligola un'oggettiva promozione ai vertici²⁷⁴, coincidente con il consolato del 39²⁷⁵, condiviso, anche se solo per trenta giorni, con l'imperatore in persona²⁷⁶.

Chi, invece, conobbe il tramonto della propria carriera politica e, in un certo senso, del prestigio sociale, fu Lucio Cassio Longino. Già ricordato nello scorso capitolo come console nel 30, marito di Drusilla e parte attiva nella distruzione del fratello di Caligola, Druso III, venne drasticamente allontanato dalla famiglia imperiale per favorire l'ascesa, appunto, di Marco Emilio Lepido.

Sul suo conto, le fonti antiche sono piuttosto avare di informazioni. L'oscurità intorno a questo personaggio è tale che, nel corso di studi sul principato di Caligola, si è arrivati a suggerire come fattore a giustificazione della sua vicinanza all'imperatore addirittura un legame di parentela, secondo il quale i due sarebbero stati cugini²⁷⁷. Come già anticipato, non possediamo notizie biografiche concernenti i suoi primi anni di vita, né tantomeno, di conseguenza, quello di nascita. È però attraverso quanto si è in grado di ricostruire della sua carriera politica che una puntualizzazione, più o meno precisa, è concessa. Durante il principato di Tiberio infatti, come evidenziato in precedenza, non emergono informazioni su ruoli rivestiti da Lepido. Se uffici di natura militare erano certamente benvenuti, questi non costituivano più il necessario fondamento del *cursus honorum* di un individuo, come in età repubblicana²⁷⁸, e dunque non ci sorprende l'assenza di menzione di Lepido in un ruolo in tal senso – realtà corroborata dal fatto che il principato di Tiberio, notoriamente, era impostato su di un sostanziale astensionismo in termini di espansione armata ed i fronti caldi, quelli di Africa e Germania, erano, come ricordato poco sopra, in mano ai fedelissimi di Seiano. Quanto si può invece proporre con verosimiglianza è un avvicinamento della sua famiglia a quella di Germanico. Nel capitolo precedente si è infatti tentato, ricordando alcuni episodi salienti del dilaniante decennio di processi sotto Tiberio e Seiano, di contestualizzare nei più importanti di questi il ruolo del padre di Lepido, uno dei *capaces imperii*, e di certificarne, eventualmente, lo schieramento politico. La conclusione proposta vedeva in questa specifica frangia degli *Aemilii Lepidi* dei fedeli sostenitori di Tiberio, ma, al contempo, degli irriducibili detrattori di Seiano. Questo aveva conseguentemente portato Lepido ad avvicinarsi ulteriormente al gruppo che si raccoglieva attorno ad Agrippina

²⁷⁴ CRISTOFOLI 2018, pp. 96, 116. Era, questa, una mossa finalizzata a promuovere una nuova collaborazione con i senatori, in particolare dopo le recenti *querelle*.

²⁷⁵ Da un punto di vista cronologico, la promozione di Apronio Cesiano è importante perché sintomatica della tipologia di informazioni, o semplici *rumores*, di cui l'imperatore era a conoscenza, relativamente alle frange eversivo-rivoluzionarie e dei membri che le componevano, sino a quel momento; si veda anche CRISTOFOLI 2018, p. 116.

²⁷⁶ Dio, LIX, 13, 2.

²⁷⁷ BALDSON 1934, p. 42.

²⁷⁸ Polyb., *Storie*, VI, 19, 4.

Maggiore. Se in questo frangente temporale la vicinanza a tale *pars* non aveva potuto sortire significativi vantaggi politici, certamente divenne terreno fertile per la promozione, quantomeno sociale, del proprio figlio²⁷⁹. Lepido dovette così aver occasione di entrare in contatto con i figli di costei, in particolare con Caligola, anche prima del suo spostamento a Capri. Questo, per altro, giustificherebbe un'altrimenti estemporanea promozione di Lepido, non appena Caligola venne nominato imperatore: essenzialmente, dunque, quel che si intende qui suggerire, è che tra i due esistesse un genuino rapporto di amicizia, consolidato nel corso dei lunghi anni di frequentazione. Tra i provvedimenti presi in questi termini, ma di cui si parlerà in maniera specifica nel prossimo paragrafo, uno in particolare risalta. Ci si riferisce alla concessione offerta da Caligola a Lepido di rivestire le singole cariche con cinque anni di anticipo. Se non fa qui conto evidenziare la rilevanza politica, in generale, ed il suo significato specifico, è utile menzionarla per collocare con maggiore precisione cronologica la nascita di Lepido. In seguito alla riforma augustea, la questura era divenuta una magistratura accessibile a partire dai venticinque anni d'età²⁸⁰. Noi non possediamo precise notizie riferibili ad attività in magistratuali da parte di Lepido che, pur limitatamente, costituì una parte fondamentale dell'ingranaggio politico di Caligola per almeno il biennio 37-38 e per il quale, conseguentemente, ci si aspetterebbe quantomeno questo genere di menzione. È allora verosimile che nel 37 avesse tra i venti ed i ventun anni, e fosse dunque nato tra il 16 ed il 17²⁸¹.

Lepido apparì velocemente agli occhi dei suoi contemporanei come il favorito incontrastato del *princeps*²⁸². Questa condizione venne concretizzata, per la prima volta, attraverso la decisione di unire Lepido alla propria famiglia, concedendogli in moglie la sorella favorita, Giulia Drusilla. Ella, come già ricordato, era stata data in sposa nel 33 all'ex console Lucio Cassio Longino. Questo matrimonio aveva avuto, naturalmente, uno specifico valore per Tiberio. Da poco Seiano era caduto, ma le conseguenze di quella vicenda continuavano a gravare sulla politica interna dell'Urbe e le alleanze, per quanto lo scenario di trame eversive fosse distante, dovevano essere rafforzate. Se la scelta di Longino rispondeva alle logiche dei matrimoni ai vertici, essa faceva, certamente, gioco alle

²⁷⁹ In più occasioni abbiamo ricordato che la sorte di Emilia Lepida, la sorella, dipendeva invece esclusivamente dall'influenza del padre. Venuto a mancare lui, sostegni politici nei confronti di una donna odiata per il tradimento del marito e ritenuta senz'ombra di dubbio colpevole, vennero del tutto a mancare. Si suicidò per prevenire la condanna nel 36; cfr. Tac., *ann.*, VI, 40.

²⁸⁰ ABBOTT 1901, p. 374.

²⁸¹ Sulla base di una simile lettura, FAUR 1973, p. 15, ritiene invece che al momento della promozione politica Lepido avesse tra i 22 ed i 23 anni. Grava, anche in questo caso, l'ipoteca dell'impossibilità di accertare che il nostro dovesse effettivamente ancora rivestire la questura – anche se è uno scenario piuttosto probabile – o che, semplicemente, Caligola non avesse stabilito di imporre un salto delle cariche meno rilevanti. WINTERLING 2005, p. 51, genericamente sostiene che apparteneva alla medesima generazione delle sorelle dell'imperatore.

²⁸² BARRETT 1992, p. 134; WINTERLING 2005, p. 51; CRISTOFOLI 2018, p. 103.

personali necessità di Tiberio²⁸³. Il *princeps*, infatti, andava così ad evitare qualsiasi possibilità di strumentalizzazione della nobiltà della donna per fini esclusivamente personalistici. In tal senso, si può immaginare l'ansia di Tiberio di fronte ad uno scenario in particolare, quello, appunto, in cui i medesimi uomini che lui stesso faticava, per altro invano, a rimuovere dalle posizioni di potere recentemente acquisite e da lui loro conferite nella lotta contro Agrippina – si sono sopra ricordati i casi di Calvisio Sabino e, soprattutto, di Lentulo Getulico²⁸⁴ – riuscissero a sfruttare un eventuale matrimonio con Drusilla, rivendicato sulla base di questi scomodi ed imbarazzanti rapporti di forza, per riuscire non solo ad arrivare a legarsi alla casa imperiale, ma, nello scenario più tragico, ad aver addirittura voce sulla nomina di un erede – in una data in cui Tiberio aveva settantacinque anni. La scelta di Longino, se poteva, da una parte, essere intimamente congeniale a Tiberio per ragioni d'adesione politica²⁸⁵, dall'altra era certamente funzionale a “blindare” il percorso di questa strada. È verosimile, infatti, che non si trattasse per nulla di promozione di Longino, che aveva già raggiunto l'apice della propria carriera, quanto di un sistema di autodifesa allestito da Tiberio, anche con valore interno. Collocare dei fedelissimi – si utilizza il plurale per coinvolgere nella ricostruzione di queste dinamiche anche la ben più celebre figura di Marco Vinicio, marito di Livilla, e di Gneo Domizio Enobarbo, dal 28 sposato con Agrippina Minore²⁸⁶ – accanto alle figlie di Agrippina poteva, naturalmente, rispondere alla finalità di arginare qualsiasi possibilità di rivolte interne alla *domus principis* da parte di coloro che, al tempo della distruzione dei propri parenti, erano troppo giovani per costituire un'oggettiva minaccia. Alla luce di quanto detto, non sorprende affatto ritrovare tra i commissari preposti a risarcire i danni subiti dai ricchi possidenti di beni sull'Aventino, devastato nel 36 da un incendio che aveva peraltro distrutto la parte del circo contigua allo stesso colle, i progeneri di Tiberio²⁸⁷, Domizio Enobarbo, , Lucio Cassio Longino, Marco Vinicio e Rubellio Blando, che si è già ricordato in precedenza come marito di Giulia, vedova di Nerone e figlia di Livilla²⁸⁸.

²⁸³ Non si deve dimenticare che, parallelamente, stava avvenendo il processo di “reinserimento” dei seguaci di Seiano che potevano ancora avere un'utilità politica; in questi termini, il caso di Aulo Avillio Flacco, con la concessione della prefettura d'Egitto nel 32, è emblematico; cfr. DEMOUGIN 2007, p. 86.

²⁸⁴ Vale, per altro, la pena evidenziare la coincidenza cronologica di questo matrimonio, celebrato, alla stregua di quello di Livilla, nel 33, con i concomitanti interventi di Tiberio per rimuovere queste figure scomode. Nel 32 vennero inutilmente processati Annio Pollione e Viniciano, Appio Silano – poco rilevante ai fini di questa argomentazione –, Calvisio Sabino e Mamerco Scauro; vd. *supra*. Nel 34 fu invece la volta di Getulico.

²⁸⁵ Era, costui, nipote del celebre cesaricida; cfr. CRISTOFOLI 2018, p. 54.

²⁸⁶ La scelta dei partiti, certamente, non aveva come finalità nemmeno quella successoria: Vinicio era di rango equestre, Longino un rinomato seianiano e Domizio Enobarbo, secondo quanto racconta Svetonio, *Ner.*, 5, era “*omni parte vitae detestabilem*”, odioso sotto ogni aspetto della sua vita.

²⁸⁷ Tac., *ann.*, VI, 45.

²⁸⁸ CRISTOFOLI 2018, p. 83, sottolinea quanto tale contrazione fosse sintomatica della profondità della disgrazia ricaduta sulla madre.

È ora legittimo porsi una domanda, parzialmente anticipata nel capitolo precedente. Per quale ragione Tiberio non scelse proprio Lepido, rampollo di una famiglia d'antichissima nobiltà, figlio di un suo comprovato, stimato ed al contempo riverito sostenitore come marito di una delle due nubili figlie di Germanico? Una risposta certa a tale quesito è impossibile da determinare con le conoscenze ad oggi a nostra disposizione, ma alcune proposte possono, cionondimeno, essere avanzate. In prima battuta, come già sinteticamente evidenziato nelle pagine precedenti, è verosimile che Marco Emilio Lepido *pater, in primis* per questioni d'età, si fosse, in maniera graduale, allontanato dalla vita politica, *sua sponte* o forzatamente²⁸⁹, in un contesto in cui l'ostilità dell'aristocrazia senatoria nei confronti di Tiberio era certamente scemata e nel quale, in eventuali momenti di conflitto, un ruolo di mediazione con i *patres* poteva essere rivestito senza difficoltà dal *princeps senatus* Silano: questi, con l'appoggio di Macrone, aveva una sicura influenza anche sui nobili di recente promozione. Sembra invece improbabile sostenere che l'assenza del nome di Lepido tra i papabili mariti delle figlie Germanico sia da far risalire a faccende di carattere cronologico²⁹⁰, ossia, proprio per il fatto che sia i matrimoni delle giovani che la morte del *capax imperii* siano da collocarsi nel 33, si potrebbe cogliere una semplice inferenza, per altro supportata logicamente, seppur in maniera debole, dalla vicenda di Emilia Lepida: una volta uscito di scena Lepido, il favore imperiale verso la sua famiglia venne meno, e dunque la possibilità di legarsi, ancora una volta alla stirpe di Germanico, ammesso che mai fosse stata ventilata, non ebbe modo di materializzarsi.

Una seconda possibilità doveva sicuramente riguardare le dinamiche successorie. Tanto quanto la sorella era stata considerata all'altezza, per rango e prestigio familiare, di un matrimonio con Druso III – a tutti gli effetti un potenziale e legittimo erede –, allora, ma con valore inverso, Lepido, proprio perché presentava la stessa nobiltà di sangue, nell'ottica di Tiberio poteva certamente rivelarsi un fattore scomodo, eventualmente un ostacolo, alla prospettiva, sempre più accreditata, di successione, di Caligola prima e di Tiberio Gemello in seguito – uno scenario, questo, che i mariti imposti alle tre donne, come ricordato, non sarebbero stati in grado di contraddire²⁹¹.

Un'ultima strada da percorrere per riuscire a contestualizzare in maniera più puntuale questa vicenda guarda al circolo di *amici* ed alleati politici di cui Lepido poté cominciare a circondarsi già a partire dagli ultimi anni del principato di Tiberio. Sebbene, anche su questo fronte, le fonti siano esplicite solamente a partire dagli anni del principato di Caligola, alcuni elementi possono essere

²⁸⁹ Non ci sono prove né tantomeno motivi per ritenere che costui fosse caduto in disgrazia presso l'imperatore. Le parole con cui Tacito, *ann.*, VI, 27, ne registra la memoria in occasione del ricordo della sua morte fanno ritenere che sempre mantenne un notevole prestigio presso i contemporanei.

²⁹⁰ L'ordine di esposizione degli eventi in Tacito, infatti, è chiaro: i matrimoni sono collocati tra i primi fatti del 33, in Tac., *ann.*, VI, 1, e la morte di Lepido come ultimo accadimento dello stesso anno, in Tac., *ann.*, VI, 27.

²⁹¹ CRISTOFOLI 2018, p. 83.

evidenziati per specifiche proposte d'analisi. È indubbio che la sua crescita politica sotto quest'ultimo favorì Lepido in maniera impareggiabile, aprendo possibilità di dialogo con i vari soggetti politici che altrimenti, più che probabilmente, non sarebbero state concesse o, quantomeno, della medesima portata. È altrettanto vero, tuttavia, che la descrizione di alcuni di questi legami, di cui si parlerà specificamente in seguito, è descritta dagli autori antichi con toni che fanno pensare ad un solido e radicato rapporto di stretta alleanza, e talora amicizia, più che ad un'opportunistica vicinanza dettata dalle necessità dell'ultim'ora. Come detto, il principato di Caligola permise a Lepido di crearsi nuovi agganci e di irrobustire, quando già esistenti, precedenti legami che sembrano collocare il nostro all'interno di un orizzonte politico piuttosto vicino a quello dei detrattori di Agrippina Maggiore. Se questo aspetto sarà analizzato con maggior dettaglio nel suo valore generale all'interno delle pagine a venire, basti qui riflettere sulle implicazioni di cui un simile gruppo di potere si sarebbe fatto portatore con il contestuale riconoscimento derivato da una legittimazione di sangue. Sarà su questa base che, nel prossimo capitolo, si andrà a proporre una lettura degli eventi eversivi relativi al 39.

Torniamo ora però a riflettere sul matrimonio tra Lepido e Drusilla. Se si sono enucleate alcune delle ragioni, potenziali quantunque ipotetiche, soggiacenti alle scelte di Tiberio, queste non dovevano coincidere con quelle di Caligola, in particolare per quanto riguardava il matrimonio della prediletta Drusilla²⁹². Se si considera il passato politico degli altri due cognati di Caligola, si è capaci di comprendere, senza mezzi termini, la ragione a fondamento della decisione, maturata dal *princeps*, di separare la sorella da Cassio Longino. Né Marco Vinicio né Domizio Enobarbo, infatti, compaiono in alcun luogo all'interno delle fonti come delatori, accusatori o, in generale, parte attiva nella distruzione della madre e dei fratelli dell'imperatore. Longino, contrariamente, si era macchiato di questa colpa²⁹³. Caligola decise dunque di farlo divorziare dalla sorella²⁹⁴, la quale venne conseguentemente data in sposa a Marco Emilio Lepido²⁹⁵. Emergono qui, immediatamente, problemi connessi alla cronologia dell'evento. La storiografia moderna non è infatti concorde sulla datazione, che viene fatta oscillare tra la seconda metà del 37²⁹⁶ ed il 38²⁹⁷. In questa sede si intende accettare la prima proposta, non solo alla luce di quanto scritto poco sopra, ma anche per avvalorare le vicende connesse alla malattia dell'imperatore, di cui si parlerà nel prossimo paragrafo. La tradizione antica conserva un'immagine quantomai distorta di questo legame. Svetonio, all'interno

²⁹² CRISTOFOLI 2018, p. 103.

²⁹³ Non sorprende, dunque, il fatto che tra i mariti delle sorelle scelti da Tiberio egli fu l'unico ad essere condannato a morte da Caligola nel 41, quando era proconsole d'Asia, a causa dell'oracolo delle Fortune di Anzio che aveva rivelato in un Cassio il nome del suo assassino; si veda Svet., *Cal.*, 57, 3.

²⁹⁴ Svet., *Cal.*, 24, 1.

²⁹⁵ Dio, LIX, 11, 1; 22, 6; Zon., 11, 5, 6.

²⁹⁶ WILLRICH 1903, p. 291; GROAG, PIR2 A371; WINTERLING 2005, p. 51; CRISTOFOLI 2018, p. 103.

²⁹⁷ NONY 1988, p. 237.

della biografia di Caligola, nella sezione dedicata al *monstrum*, si sofferma spesso sulla descrizione di questo rapporto e delle sue implicazioni più perverse, contribuendo enormemente ad alimentare l'immagine comunemente ed artisticamente nota di Caligola. Eccettuando la ricorsiva adozione del *cliché* dell'incesto²⁹⁸, con tutte e tre le sorelle²⁹⁹, Svetonio sente la necessità di precisare che Drusilla era la prediletta³⁰⁰, ma che, con lei, in seguito al matrimonio, fu lo stesso Lepido a divenire compagno di nefandezze dell'imperatore³⁰¹. Analoga narrazione è presente nelle pagine di Cassio Dione. Ciò che tuttavia separa i due autori, accomunati dall'atteggiamento apertamente filosenatorio, è, forse, una maggior volontà di racconto verosimile degli accadimenti. Nel contesto di cui ci si sta qui occupando, infatti, è stato notato³⁰² che la narrazione dello storico niceno pone l'accento su come la vita quotidiana dovesse svolgersi presso la *domus principis*. Drusilla, e probabilmente accanto a lei anche Lepido, una volta sposatasi, si trasferì, o venne trasferita, nella residenza dello stesso Caligola. Si tratta di uno dei tanti segnali che è possibile cogliere all'interno delle fonti per comprendere in quali modi il *princeps* privilegiasse unicamente lei e, conseguentemente, Lepido. Di contro, invece, non esistono passaggi in cui sia possibile leggere o desumere elementi precisi che permettano di affermare che simili atteggiamenti Caligola assumesse, parimenti, nei confronti delle altre sorelle e dei rispettivi coniugi.

Se il favore per Drusilla si sarebbe manifestato in maniera ancor più accentuata in seguito alla sua precoce morte, per ciò che concerne Lepido, degli elementi di assoluto rilievo e di analoga concretezza possono essere evidenziati. Uno, fra tutti, emerge per importanza. Presso il celebre *Sebasteion* di Afrodisia, in Caria, luogo dedicato al culto della famiglia imperiale, è stata recuperata la base di una statua che doveva ritrarre, per l'appunto, Marco Emilio Lepido³⁰³. Afferenti al medesimo gruppo sono altre basi, dedicate invece a Germanico ed Agrippina Maggiore. Queste, in particolare, sono fatte risalire con sicurezza al principato di Caligola³⁰⁴. È un dato estremamente significativo. Non solo, infatti, Lepido compare tra i familiari di Caligola, ma è evidentemente

²⁹⁸ Come recentemente ribadito in CRISTOFOLI 2018, p. 103, questo si sarebbe venuto a rappresentare, storiograficamente, con le sorelle, perché la più tipica immagine dell'atto con la propria madre, fortissima, ad esempio, per il principato di Nerone – una nomea, questa attribuita ad Agrippina Minore, direttamente dipendente da quanto si sta qui scrivendo – non poteva sussistere, in quanto Caligola era stato velocemente separato dalla madre.

²⁹⁹ Svet., *Cal.*, 24, 1.

³⁰⁰ La vicinanza a Caligola descritta nelle fonti ha, peraltro, comportato una deformazione, o quantomeno l'avvilimento, della reputazione di Drusilla, tanto che persino alcuni studi moderni tendono a leggerne la vita in toni negativi; in questi termini, si veda WOOD 1995, pp. 457-482.

³⁰¹ Dio, LIX, 11, 1; 22, 6-7; Svet., *Cal.*, 36, 1.

³⁰² CRISTOFOLI 2018, p. 103.

³⁰³ SEG 30, 1251. BARRETT 1992, p. 116.

³⁰⁴ In generale, per quanto riguarda una discussione sul sito e la relativa importanza, si vedano REYNOLDS 1980, pp. 70-84; SMITH 1987, pp. 88-138.

avvertita la necessità di ribadire questo genere di legame anche in provincia. Non si doveva, dunque, trattare di un semplice cognato del *princeps*³⁰⁵, quanto piuttosto di una figura riconosciuta e con un potenziale valore, inatteso, nelle dinamiche del potere.

La vicinanza alla vetta degli onori significò per Lepido, come si è più volte avuto modo di sottolineare, anche la parallela facilitazione in un'ottica di conseguimento di quel rispetto alla base dei legami politici. Ma fu attraverso altri legami di carattere familiare che Lepido si avvicinò, a nostro avviso, sempre più a uno specifico schieramento politico, quello dei *nobiles* di più recente promozione e a favorire in maniera definitiva questo passaggio è possibile che sia intervenuto, in maniera attiva o passiva, un altro dei cognati di Caligola, nella persona di Marco Vinicio. All'interno delle fonti, infatti, alcuni nomi specifici vengono registrati in relazione a Lepido e questi compaiono slegati dal contesto della sola congiura ai danni del *princeps*. Si trattava, conseguentemente, di figure con cui Lepido aveva dovuto costruire, in maniera graduale, un legame di vicinanza che, solamente in anni successivi, venne a coincidere con una condivisione di ideali e necessità politiche. Con ciò si intende sottolineare che, parimenti a lui, anche costoro, in alcuni casi, dovettero maturare un'inimicizia nei confronti di Caligola posteriore al 38, ovvero successiva alla svolta politica dell'imperatore tradottasi in ostilità nei confronti dell'aristocrazia senatoria, ben simboleggiata dal celebre discorso tenuto presso la Curia con il quale, di fatto, andava a capovolgere e negare la collaborazione patrocinata nel 37. Non si vuole suggerire che Lepido stesso divenne ostile al *princeps* per il suo radicale cambio di rotta – la seconda metà del 37 e la prima del 38, infatti, furono per lui, come vedremo in seguito, i momenti di più accentuata rilevanza politica –, quanto piuttosto che egli seppe sfruttare questa crescente ostilità nobiliare a suo favore, in un momento in cui la morte di Drusilla venne a negargli ogni prospettiva di successo.

Il personaggio che meglio sintetizza questa dinamica è Annio Viniciano. Menzionato brevemente sopra, anche sul suo conto le informazioni in nostro possesso sono piuttosto limitate. Una prima problematica, infatti, emerge già a livello di onomastica. Questa, completa, era Lucio Annio Viniciano³⁰⁶. Le fonti antiche, eccettuato il caso di Dione³⁰⁷, oscillano tra confusi Vinuciano³⁰⁸ e Annio o Marco Minuciano³⁰⁹, in una chiara sovrapposizione d'identità con il console del 30, appunto, Marco Vinicio. È con quest'ultimo che si è in grado di determinare un legame di parentela. È probabile, infatti, che Lucio fosse figlio di Gaio Annio Pollione e Vinicia, figlia del console del 2

³⁰⁵ WINTERLING 2005, p. 51. Per Domizio Enobarbo e Marco Vinicio, infatti, non esistono analoghi esempi di benefici.

³⁰⁶ CIL VI 2028, 1.

³⁰⁷ Dio, LX, 15, 1.

³⁰⁸ Tac., *ann.*, VI, 9

³⁰⁹ Ios., *AJ.*, 19, 18; 19, 102.

Lucio Vinicio, e, conseguentemente, nipote, appunto, di Marco. Come ricordato in precedenza, era tra gli imputati in un processo per lesa maestà istruito nel 32, all'interno della campagna di persecuzione dei seguaci di Seiano, interrotto, tuttavia, per volontà dello stesso Tiberio³¹⁰. Lepido si servì senz'altro della sua influenza³¹¹ per favorire Viniciano. In questi termini, infatti, è possibile leggere la sua cooptazione tra i *fratres Arvales* del 24 maggio del 38³¹². Non solo una carica tradizionale di quel genere era stata affidata all'esponente di una *gens* atipica, ma l'imperatore aveva deciso di prodigarsi in suo favore scavalcando la tipica modalità di elezione. Certamente Caligola doveva considerare Viniciano un uomo di fiducia, tanto che è riconfermato *frater Arvalis* anche nel 40, un anno dopo la morte dell'amico Lepido³¹³. Questo lascia facilmente intendere che Caligola non nutrisse alcun tipo di sospetto nei confronti di Viniciano e questo, essenzialmente, per due ragioni. Costui poteva non aver ancora maturato un'ostilità nei confronti dell'imperatore, ritenuta già dagli antichi posteriore all'esecuzione di Lepido³¹⁴, o piuttosto era stato in grado di sottrarsi ad ogni sospetto di un suo coinvolgimento nelle trame dell'amico.

³¹⁰ Tac., *ann.*, VI, 9.

³¹¹ Analoghe fatiche Lepido compì anche nei confronti di Avillio Flacco, uno dei principali esponenti dell'élite filotiberiana, nel contesto del suo esilio; cfr. Philo, *Flacc.*, 18, 151; 21, 181.

³¹² CIL VI 2028, 1.

³¹³ CIL VI, 2030=32347, 2.

³¹⁴ Ios, *AJ.*, 19, 20; 19, 49.

2.2) Marco Emilio Lepido, “*capax imperii*”.

È ora opportuno, tuttavia, compiere un passo indietro. Prima di guardare alla stagione dei favoritismi concessi da Caligola per compiacere Lepido, è necessario soffermarsi su quale fosse il rapporto tra l'imperatore e quanti ne avevano appoggiato e facilitato l'ascesa al potere.

La storiografia moderna è oramai generalmente concorde nell'affermare che i primi mesi del governo di Caligola siano stati all'insegna di una costante ricerca di replicare il modello politico augusteo³¹⁵ che, *in primis*, analogamente a quanto tentato dallo stesso Tiberio, doveva improntarsi su di una, quantomeno apparente, moderazione. Questa innanzitutto venne proclamata attraverso il celebre discorso tenuto presso il senato, con il quale Caligola mostrò non solo di volersi attivamente allontanare dalla politica di Tiberio – che tante sofferenze aveva causato ai *patres* –, ma anche di voler instaurare un duraturo rapporto di collaborazione con i senatori³¹⁶. Costoro furono talmente colpiti da una presa di posizione così netta da decidere di decretare, annualmente, la lettura del discorso tenuto dall'imperatore³¹⁷. Il secondo e più importante atto simbolico compiuto da Caligola fu quello di rinunciare al tributo di onori³¹⁸, preferendo piuttosto presentarsi pubblicamente nella veste di un “semplice” aristocratico³¹⁹. Accanto a questi provvedimenti, Caligola decise di rispettare le volontà di Tiberio adottando il giovane Gemello³²⁰, a cui volle conferire la *toga virilis* e che, conseguentemente, nominò *princeps iuventutis*³²¹ e cooptò tra i *fratres Arvales*³²², seguendo il modello che lo stesso Augusto aveva imposto ai figli adottivi avviati alla successione.

Un quesito potrebbe sorgere: come Caligola, privo di qualsiasi esperienza politica, se si esclude la vicinanza a Tiberio durante il soggiorno di Capri, poté individuare le specifiche necessità delle varie classi sociali e promuovere, al contempo, un'immagine di sé che potesse far risorgere il ricordo della Roma augustea all'insegna della *moderatio*? In questi termini, altrettanto concordemente, gli storici moderni affermano che dietro alle iniziative politiche del primo Caligola si celasse un gruppo ristretto di uomini dalla specchiata carriera politica e profondi conoscitori delle dinamiche interne e dunque, soprattutto, delle necessità cogenti. Al centro di questa oligarchia,

³¹⁵ BARRETT 1992, pp. 116; WINTERLING 2005, p. 48. Diversamente CRISTOFOLI 2018, p. 98, sostiene che piuttosto Caligola, accanto ad una semplicemente ostentata riconciliazione, volesse promuovere una campagna d'esaltazione della memoria dei propri familiari, processo che, naturalmente, venne messo in atto in varie occasioni; si vedano Svet., *Cal.*, 15, 2; Dio, LIX, 3, 3.

³¹⁶ Dio, LIX, 6, 1-3.

³¹⁷ Dio, LIX, 6, 7, anche se pare un provvedimento preso a posteriori.

³¹⁸ Dio, LIX, 3, 1-2; LIX, 4, 4; LIX, 6 5; Svet., *Cal.*, 14, 1.

³¹⁹ Dio, LIX, 7, 6.

³²⁰ Dio, LIX, 1, 3. *Phil., leg.*, 26.

³²¹ Dio, LIX, 8, 1; Svet., *Cal.*, 15, 2.

³²² CRISTOFOLI 2018, p. 99.

assieme a figure di alti aristocratici, si trovavano il prefetto del pretorio Macrone ed il *princeps senatus* Silano. Se quest'ultimo aveva, in un certo qual modo, favorito il principe, agli occhi dell'aristocrazia senatoria, stabilendo con Tiberio il suo matrimonio con la figlia, Macrone ebbe un rilievo ancor più marcato. Non solo, infatti, si dice che in più occasioni agì con lo scopo di salvaguardare Caligola dagli incessanti attacchi che anche a Capri lo bersagliavano³²³, ma che agì da mediatore con consoli e senatori alla vigilia della morte di Tiberio, per garantire la successione del figlio di Germanico³²⁴. Proprio alla luce di queste sue fatiche, Macrone dovette agire guidando i primi passi politici di Caligola³²⁵. Silano, che certamente non era in grado di esercitare un potere paragonabile a quello di Macrone, somministrava a Caligola nozioni politiche mantenendo un tipo di atteggiamento quasi paterno, che gli era possibile manifestare in quanto suocero, un tempo, dell'imperatore³²⁶, il quale, pare, tenesse di gran conto le sue esperienze ed i suoi consigli³²⁷.

Accanto a questo gruppo, tuttavia, esisteva un secondo, che se non poteva vantare un'analogha esperienza politica, se si vuole eccettuare il caso del solo Claudio, naturalmente godeva di una posizione privilegiata, in quanto costituito, per l'appunto, dai familiari del *princeps*. All'interno di questo, se un elemento di raccordo con il precedente poteva essere identificato nella figura dello zio³²⁸, si venne naturalmente a trovare lo stesso Lepido.

Secondo quanto è ricostruito da Svetonio nella prima parte della biografia a lui dedicata, Caligola agì in maniera eccellente, rispettando le direttive suggerite dai consiglieri e accattivandosi le simpatie dei vari ceti sociali. Ben presto però una problematica venne alla luce: come potevano i due gruppi, vicini a Caligola, comunicare tra di loro? Esistevano conflitti interni? L'inconciliabilità delle loro posizioni emerse velocemente, nei primi mesi del governo del nuovo imperatore. Com'è noto, verso la fine di ottobre del 37³²⁹, Caligola cadde vittima di una grave malattia³³⁰. Sulla natura di questo morbo non ci sono dati certi, ma fiumi di inchiostro sono stati versati nel tentativo di ricostruirla con verosimiglianza³³¹. Accanto ai moti di cordoglio popolare³³², sia a Roma che in provincia, forte testimonianza che, sino a quel momento, certamente la condotta dell'imperatore aveva risposto alle aspettative di tutti o semplice commozione dinnanzi all'ultimo esponente,

³²³ Phil., *leg.*, 24; 41; 51; 58.

³²⁴ Dio, LIX, 1, 1.

³²⁵ Phil., *leg.*, 51.

³²⁶ Phil., *leg.*, 65.

³²⁷ Dio, LIX, 8, 5.

³²⁸ CRISTOFOLI 2018, p. 99.

³²⁹ Phil., *leg.*, 14.

³³⁰ Dio, LIX, 8, 1; Svet., *Cal.*, 14, 2.

³³¹ CRISTOFOLI 2017, pp. 103 ss.; cfr. CRISTOFOLI 2018, pp. 100-101 per una bibliografia aggiornata sul tema.

³³² Phil., *leg.*, 16; Svet., *Cal.*, 14, 3.

maschio, di una famiglia dalla storia tragica, si aprì una lotta tra i due gruppi a sostegno di Caligola intorno alla faccenda della successione. I primi ad agire furono Silano e Macrone, appoggiati da quanti componevano la loro base di sostegno. La ragione era semplice: con l'uscita di scena di Caligola e la prospettiva di una gestione del potere da parte di individui legati alle sorelle, non solo si rischiava di perdere la propria posizione privilegiata, ma l'esposizione a pericoli anche più gravi non era più uno scenario distante³³³. Si decisero, dunque, ad agire. Nel rispetto di quanto stabilito da Tiberio, e poi ribadito da Caligola stesso, Tiberio Gemello, che da quest'ultimo era già stato parzialmente gratificato con la tipica promozione socio-politica, diveniva il principale soggetto d'interesse. Com'è stato infatti notato³³⁴, Gemello presentava le stesse caratteristiche alla base della manipolazione che i due avevano utilizzato come strumento per ingraziarsi Caligola durante i suoi anni a Capri e la prospettiva di riproporre questo modello, con un individuo che, peraltro, non poteva come Gaio vantare un appoggio familiare, divenne estremamente allettante. Questa sarebbe stata la loro rovina.

Le sorelle ed i relativi mariti, in particolare Lepido per la sua posizione di assoluto privilegio e Marco Vinicio, alla luce delle rivendicazioni in seguito alla morte dell'imperatore, ben comprendevano che la loro fortuna dipendeva esclusivamente dalla permanenza di Caligola al potere e che, sebbene fossero imparentate con lo stesso Gemello, la manipolazione a cui Macrone e Silano l'avrebbero sottoposto costituiva un'incognita troppo rischiosa. Fu in questa situazione di precario equilibrio che l'imperatore decise di intervenire personalmente, staccandosi, dunque, dal tracciato politico dei suoi "tutori". Se la scelta del *princeps* dipese da personali ed intimi ragionamenti, o se piuttosto fosse frutto di sollecitazioni da parte dei familiari rimane un dato inappurabile, l'esito rimane il medesimo.

Caligola, ormai certo dell'irreversibilità della propria condizione, nominò la sorella Drusilla "*heredem quoque bonorum atque imperii*"³³⁵. Il significato di quest'atto, oltre a porsi in aperto contrasto con i progetti di Macrone e Silano, fu centrale nella vicenda biografica di Lepido, e viene spiegato precisamente da alcuni passaggi all'interno delle fonti. Caligola decise, in questo periodo e conseguentemente non oltre, di accelerare la carriera di Lepido, concedendogli di rivestire le diverse cariche con cinque anni d'anticipo³³⁶, alla stregua di quanto Tiberio aveva fatto con Caligola in persona, decretando che sarebbe stato suo successore. Drusilla non poteva, naturalmente, essere depositaria di un simile privilegio e, di conseguenza, con questa formula Caligola intendeva inquadrare nel suo parente maschio più vicino, il marito, l'erede non solo delle sue ricchezze, ma

³³³ WINTERLING 2005, p. 52; CRISTOFOLI 2018, p. 102.

³³⁴ CRISTOFOLI 2018, p. 102.

³³⁵ Svet., *Cal.*, 24, 2.

³³⁶ Dio, LIX, 22, 6; Zon., 11, 5, 6.

anche del potere che esercitava. In questo senso, il morente imperatore ordinava che si predisponesse la trasmissione dei suoi poteri all'erede designato – secondo quanto lui stesso, appunto, aveva già cominciato ad eseguire. Lepido stava, di fatto, per divenire l'uomo più potente di Roma.

Le fonti antiche non registrano moti di opposizione alla scelta dell'imperatore, anche se certamente essa si diffuse tra i sostenitori di Silano e Macrone e, con costoro, di quanti guardavano con gioia alla prospettiva della nomina di Gemello, o, più correttamente, di qualcuno che, pur rimanendo nell'ambito di legittimità della medesima dinastia, non avesse subito danno diretto od ingiuria dalla distruzione della famiglia di Germanico³³⁷. Il primo a cadere, tuttavia, fu proprio Gemello. Caligola non dovette mai sentirsi, prima di questi accadimenti, minacciato sotto il profilo politico da Tiberio Gemello, che era più giovane di sette anni e che, di conseguenza, gli sarebbe succeduto solamente in casi estremi. Ora, però, si presentava come avversario politico e la decisione di Caligola, in quest'ottica, non crea stupore. Ancora malato³³⁸, l'imperatore si risolse per l'eliminazione di Gemello³³⁹. È senz'altro significativo che Caligola, non ancora del tutto certo della propria guarigione, anziché tentare di riconciliare la sua posizione, e quella dei familiari, con i progetti di Silano e Macrone, decise di togliere di mezzo ogni possibile ostacolo alla permanenza della propria famiglia ai vertici. L'incertezza cronologica attorno alla morte del giovane costituisce un problema, poiché non si è in grado di stabilire se, eventualmente, la scelta di Caligola fosse dettata ancora da logiche successorie, imposte, appunto, dall'incognita della sua sorte – e dunque se chi effettivamente era stato decretato come suo successore si potesse ancora sentire minacciato da una prospettiva di lotta intestina – oppure se, semplicemente, l'imperatore, ormai certo della sua permanenza al potere, si fosse limitato ad eliminare il principale strumento di legittimità in mano agli avversari politici.

Nell'orizzonte di quest'ultimi rientrarono anche Silano e Macrone. È il primo di questi a cadere, nei primi mesi del 38, certamente prima del 24 maggio³⁴⁰, fu Silano. Prima di colpirlo direttamente, Caligola decise di screditarlo pubblicamente e, al contempo, allontanarlo dal suo favore con un semplice atto. Durante una seduta senatoria, l'imperatore ordinò di cambiare l'ordine di votazione, deliberando che i primi dovessero essere, in ordine di anzianità, gli ex consoli³⁴¹. Alla morte civile di Silano contribuirono accuse che, nella medesima ottica di quanto accadeva durante il

³³⁷ Se si esclude la disgrazia ricaduta sulla madre, Livilla.

³³⁸ WINTERLING 2005, p. 52; la morte di Gemello avvenne tra la fine del 37, come suggerito in Dio, LIX, 8, 1 e il 24 maggio del 38, data in cui il suo nome, assieme a quello di Silano, non compare nella lista dei *fratres Arvales* in cui era stato cooptato nella seconda metà del 37 da Caligola; cfr. CIL VI, 2028, 1; SMALLWOOD 1967, p. 11.

³³⁹ Sarebbe stato indotto al suicidio nel drammatico racconto di Phil., *leg.*, 23; 29-31. Alternativamente sarebbe stato giustiziato, così in Phil., *Flacc.*, 10, Svet., *Cal.*, 23, 3, Dio, LIX, 8, 1, LIX, 8, 3, in seguito ad un processo, privato, per lesa maestà; cfr. KEAVENEY-MADDEN 1998, p. 319.

³⁴⁰ Cfr. CIL VI, 2028, per cui vd. *supra*.

³⁴¹ Dio, LIX, 8, 6; cfr. WINTERLING 2005, p. 54.

principato di Tiberio, venivano formulate contro gli aristocratici per ingraziarsi l'imperatore ed incassare i beni di quanti venivano infine condannati. Contro Silano si disse che avrebbe persino nutrito la speranza di succedere a Caligola³⁴². Di fronte ad un *modus operandi* che aveva avuto occasione di conoscere da vicino durante gli anni della dominazione di Seiano, Silano decise di risolversi per salvaguardare il benessere familiare suicidandosi³⁴³.

L'eliminazione di Macrone, era, invece, una faccenda completamente diversa. Silano era infatti un vecchio senatore, abituato agli agi politici della sua posizione, ma privo di un effettivo potere. Macrone, al contrario, rimaneva il prefetto dei corpi pretoriani, e come Tiberio aveva nutrito timori nei confronti dell'analoga operazione ai danni di Seiano, allo stesso modo Caligola necessitava di sviluppare un piano che cautelasse lui e la propria famiglia di fronte alla potenziale insurrezione dei soldati. Il progetto prese avvio nei primi mesi del 38³⁴⁴, o al massimo, sulla base della datazione della nomina del nuovo prefetto d'Egitto nell'autunno del 38³⁴⁵ e la deposizione dalla medesima carica di Flacco³⁴⁶, entro l'estate dello stesso anno³⁴⁷. Come prima iniziativa, emulando la condotta di Tiberio, Caligola rimosse dalla carica Macrone, al cui posto furono ora nominati, come ai tempi di Augusto, due prefetti del pretorio. Macrone venne destinato a rivestire la più alta carica prevista per un individuo d'estrazione equestre, ovvero la prefettura d'Egitto³⁴⁸. Non si trattava, come ben si coglie, di una gratifica nei confronti di Macrone, il quale non solo perdeva il controllo sui pretoriani, ma veniva fisicamente allontanato da Roma, suggerendo in termini piuttosto chiari l'oramai avvenuta rottura politica. Di fatto, però, Macrone non ebbe mai l'occasione di rivestire la carica. Bersaglio, alla stregua di Silano, di ricorrenti accuse³⁴⁹, che coinvolgevano anche la moglie Ennia, una volta compresa l'irreversibilità della propria situazione, decise, con la consorte, di togliersi la vita³⁵⁰. I suoi beni vennero lasciati alla propria città natia, *Alba Fulcens*, ed impiegati per la costruzione di un anfiteatro³⁵¹. La campagna di soppressione dei primi avversari politici non era però ancora conclusa. Nello stesso periodo, infatti, molti altri vennero condannati a morte o costretti al suicidio³⁵² e tra questi figurano ventisei cavalieri³⁵³, i quali non si ha difficoltà a collocare tra i sostenitori della successione di Tiberio Gemello patrocinata da Macrone. Molti altri, invece, vennero eliminati, dopo

³⁴² Svet., *Cal.*, 23, 3.

³⁴³ Svet., *Cal.*, 23, 3; Dio, LIX, 8, 4. Parla di esecuzione invece Phil., *leg.*, 65.

³⁴⁴ WINTERLING 2005, p. 53.

³⁴⁵ BASTIANINI 1975, p. 271; DEMOUGIN 1992, p. 346.

³⁴⁶ WINTERLING 2005, p. 54.

³⁴⁷ CRISTOFOLI 2018, pp. 105-106.

³⁴⁸ Dio, LIX, 10, 6.

³⁴⁹ Phil., *leg.*, 57.

³⁵⁰ Phil., *leg.*, 61; Svet., *Cal.*, 26, 1; Dio, LIX, 10, 6.

³⁵¹ BARRETT 1992, p. 79.

³⁵² Svet., *Cal.*, 26, 2.

³⁵³ Dio, LIX, 10, 2.

essere stati regolarmente processati o meno, sulla base della loro attestabile complicità nei progetti orditi ai danni dei suoi familiari³⁵⁴. In termini generali, l'imperatore eliminò o si limitò ad allontanare dalla vita politica quanti non erano in linea con la sua condotta politica od avevano dato prova di poter costituire una minaccia per la sua posizione. L'eliminazione, di fatto sistematica, dei nobili che avevano complottato e annientato la sua famiglia getta le sue prime basi in questo specifico frangente, che può, senza mezzi termini, mostrare la raggiunta consapevolezza da parte del giovane imperatore di quanto il consenso generale suggerito da Silano e Macrone fosse un obiettivo irrealizzabile. I rischi impliciti nella gestione del potere dovevano essere mitigati dalla creazione di un gruppo di fidatissimi consiglieri ammessi a corte. Il nucleo centrale era costituito dalla famiglia e Lepido continuava a mantenere, anche successivamente all'emergenziale scenario della malattia dell'imperatore, una posizione sempre più preminente.

In questo scenario possiamo inserire la vicenda di Aulo Avilio Flacco. Costui era stato da principio invisibile all'imperatore, per ragioni sottolineate nel precedente paragrafo³⁵⁵. Il sentimento si tramutò ben presto in ostilità, soprattutto in seguito alla morte di Macrone, a cui Flacco era legato da un rapporto d'amicizia³⁵⁶. Non c'è infatti da sorprendersi immaginando che quest'ultimo, al riparo offerto dall'Egitto, avesse sostenuto la successione di Tiberio Gemello, a Tiberio prima ed a Caligola in seguito³⁵⁷. Ad aggravare la posizione di Flacco aveva poi concorso la cattiva gestione del potere degli ultimi tempi, che l'aveva portato a trascurare i propri compiti³⁵⁸ e a scontrarsi sempre più con le comunità giudaiche locali³⁵⁹, le quali avevano conseguentemente creato non pochi disagi. La rimozione di Macrone dall'incarico di prefetto del pretorio aveva costituito per Flacco un primo, chiaro, segnale d'allarme. Ma solamente quando l'imperatore impose la nomina di un nuovo prefetto in Gaio Vitrasio Pollione, Flacco venne a trovarsi esposto. Caligola ordinò ad un centurione di nome Basso di recarsi in Egitto e tradurre in catene Flacco a Roma³⁶⁰. Alla stregua di Silano e Macrone, venne immediatamente attaccato da due accusatori, di nome Lampone ed Isidoro, che, elencando i suoi vari crimini, lo ritrassero come uno strenuo nemico del principe³⁶¹. Caligola avrebbe potuto, senza difficoltà, togliere di mezzo, come già fatto in precedenza, un uomo che ai suoi occhi certamente doveva apparire come un avversario politico – la sua eliminazione fisica nel 39 conferma quanto affermato –, estraneo alla nuova rotta politica di cui voleva farsi promotore. Parimenti, se

³⁵⁴ Dio, LIX, 10, 7; cfr. WINTERLING 2005, p. 53.

³⁵⁵ Phil., *Flacc.*, 3, 9.

³⁵⁶ Phil., *Flacc.*, 3, 11.

³⁵⁷ Phil., *Flacc.*, 3, 9.

³⁵⁸ Phil., *leg.*, 20, 132.

³⁵⁹ Phil., *Flacc.*, 3, 1-3.

³⁶⁰ Phil., *Flacc.*, 14, 116; 15, 125, 143.

³⁶¹ Phil., *Flacc.*, 13.

Flacco decise di non ricorrere, come molti altri nelle settimane precedenti, al suicidio è proprio per il fatto che fosse consapevole di aver un sostegno all'interno della *domus principis*. Se l'imperatore si decise per la confisca dei beni e per l'esilio, si può senza difficoltà supporre che sia stato in virtù dell'intervento diretto di Lepido. Questo è certamente testimoniato dalle fonti antiche nel frangente della scelta della destinazione di questo esilio: Caligola propose l'arida isola egea di Gyara, meta che, verosimilmente, avrebbe significato la morte dell'esiliato. Fu forse per questa consapevolezza che Lepido intervenne, mitigando la decisione dell'imperatore, che si risolse infine per una più accomodante località, Andros, un'altra vicina isola³⁶². Questa vicenda è certamente indicativa di quanto Lepido potesse osare e di quanto, a lui, l'imperatore fosse disposto a concedere³⁶³, per altro, ancor più significativamente, in un periodo posteriore alla morte di Drusilla, unica fonte di legittimazione per la posizione di Lepido all'interno del circolo dei familiari. Ad avvalorare ulteriormente questo dato concorre il fatto che Flacco, con la disgrazia di Lepido, perse ogni appoggio in Roma e fu, conseguentemente, fatto giustiziare senza indugio da Caligola³⁶⁴.

Nel 38, dunque, l'imperatore aveva dato prova di una crescente consapevolezza politica. E se la malattia aveva permesso di evidenziare la necessità di creare un gruppo leale e compatto attorno a sé, ancora più aveva messo Caligola di fronte ad una urgenza: per mantenere il potere all'interno della dinastia e, soprattutto, del proprio circuito familiare, era necessario un erede. Com'è stato sottolineato in più occasioni, Caligola era già stato sposato con Giunia Claudilla, figlia di Silano, precocemente scomparsa nel 36. Si risposò, dunque, una seconda volta, con Livia Orestilla³⁶⁵. La storiografia moderna problematizza questo rapporto, a partire dalla cronologia della contrazione. Il principale riferimento per datare l'evento è, infatti, quello registrato in Cassio Dione, il quale, tuttavia, in relazione a questi eventi mostra una certa confusione cronologica e, per ciò, affidarsi *in toto* a quanto egli scrive potrebbe risultare incauto. Il matrimonio è da alcuni datato in un momento precedente la malattia che colpì Caligola, dunque sicuramente prima dell'ottobre del 37³⁶⁶. Secondo questa datazione, sarebbe stata questa decisione dell'imperatore ad inimicargli Silano, che così sarebbe stato privo di quello specifico privilegio che lo rendeva unico nei suoi rapporti con il *princeps*³⁶⁷. Altri studiosi³⁶⁸, diversamente, collocano le nozze nel 38, in un momento posteriore alla malattia. In questa

³⁶² Phil., *Flacc.*, 18, 151; 21, 181.

³⁶³ È opportuno ricordare che, a questo stesso anno, risale la cooptazione di Annio Viniciano tra gli Arvali, un altro amico di Lepido, che dunque, probabilmente, entrò a far parte del gruppo ristretto di consiglieri e leali sostenitori dell'imperatore; cfr. CIL VI 2028, 1.

³⁶⁴ Philo., *Flacc.*, 21, 189.

³⁶⁵ Svet., *Cal.*, 25, 1; Dio, LIX, 8, 7, che la ricorda, diversamente, come Cornelia Orestina.

³⁶⁶ CRISTOFOLI 2018, p. 107.

³⁶⁷ WILLRICH 1903, p. 293.

³⁶⁸ KAJAVA 1984, p. 23; WINTERLING 2005, p. 55.

sede si intende privilegiare quest'ultima lettura. Non solo, infatti, questa appare più coerente con la concessione di un posto tra gli Arvali a Gaio Calpurnio Pisone, marito di Orestilla, almeno a partire dal 28 maggio del 38, ma anche con l'inedita ricerca affannata, da parte di Caligola, di una consorte che gli potesse generare un erede con cui perpetuare la dinastia. Come detto poco sopra, è probabile che di fronte alla malattia, l'imperatore avesse compreso questa particolare urgenza. Il matrimonio non riuscì, tuttavia, a soddisfare le necessità dell'imperatore. Svetonio, infatti, ricorda che dopo pochi giorni dal matrimonio, Caligola decise di ripudiare la donna, mandata poi in esilio, perché scoperta ad intrattenere una relazione adulterina con il precedente marito³⁶⁹. Trascorsi non molti mesi³⁷⁰, Caligola si sposò per la terza volta, in quest'occasione con Lollia Paolina. Era, questa, una donna di straordinaria bellezza³⁷¹ ed estremamente ricca³⁷², nipote del console del 21 a.C. Marco Lollio e figlia dell'omonimo suffetto del 13³⁷³. Era, come Orestilla, al tempo già sposata, con Publio Memmio Regolo, console nel 31³⁷⁴ e, in quegli anni, legato delle province congiunte di Acaia, Macedonia e Mesia³⁷⁵. Anche in questo caso l'unione non si rivelò fruttuosa per Caligola, che, nel corso di pochi mesi³⁷⁶, decise di ripudiare la donna³⁷⁷, perché, anche in questo frangente, non era stata in grado di dargli un figlio³⁷⁸. A differenza della precedente, non venne esiliata³⁷⁹, ma vi fu, ciononostante, l'imposizione, da parte dell'imperatore, che non avesse alcun tipo di rapporto con altri uomini³⁸⁰.

Se dell'ultima moglie, Cesonia, si parlerà in un secondo momento, è opportuno in questa sede tentare di definire che valore, soprattutto per il ristretto gruppo dei familiari di Caligola, dovesse avere

³⁶⁹ Svet., *Cal.*, 25, 1.

³⁷⁰ Sulla base della data di divinizzazione di Drusilla, seguita ad un periodo di assenza da Roma dell'imperatore, CRISTOFOLI 2018, p. 107, pensa come datazione ad un periodo che oscilla tra la fine di settembre e l'ottobre del 38.

³⁷¹ Svet., *Cal.*, 25, 2.

³⁷² Plin., *n. h.*, IX, 35; Tac., *ann.*, XII, 22.

³⁷³ Tac., *ann.*, XII, 1, 2. Si veda SYME-BIRLEY 1991, p. 150.

³⁷⁴ Fu durante il suo consolato che si venne a trovare implicato nelle vicende successive alla caduta di Seiano. Infatti non solo ebbe un ruolo di primo piano nella notte dell'arresto dell'ex prefetto, come racconta Dio, LVIII, 9, 3, ma venne in seguito implicato nella caduta di Fulcinio Trione, personaggio fedelmente legato a Seiano, con cui, a partire dalla seconda metà dell'anno, aveva condiviso il consolato. Trione aveva tentato di depistare gli accusatori (Tac., *ann.*, V, 11), ma infine Regolo, che era stato formalmente accusato da Aterio Agrippa nel 32 (Tac., *ann.*, VI, 4) venne provato innocente.

³⁷⁵ Svet., *Cal.*, 25, 2, che erroneamente registra come *praenomen* quello di Gaio; Tac., *ann.*, XII, 22, 1; Dio, LIX, 12, 1.

³⁷⁶ Per più precise proposte di datazione, che certamente si colloca nella prima parte del 39, si vedano BALDSON 1934, p. 47; BARRETT 1992, p. 153; CRISTOFOLI 2018, p. 108.

³⁷⁷ Svet., *Cal.*, 25, 2; Dio LIX, 12, 1.

³⁷⁸ Tac., *ann.*, XII, 2, 2.

³⁷⁹ La vicinanza alla *domus* le fu, cionondimeno, fatale. Sotto Claudio, infatti, in seguito al matrimonio del *princeps* con Agrippina Minore, quest'ultima, che nutriva profonde gelosie nei confronti della donna – la quale, per altro, le era stata avversaria nella scelta di una nuova moglie per l'imperatore –, se in un primo momento ne fece solamente decretare l'esilio e la confisca dei beni, ne causò, infine, la morte; si veda Tac., *ann.*, XII, 22.

³⁸⁰ Svet., *Cal.*, 25, 2.

quest'affannata ricerca di una moglie che gli generasse un erede. Una prima risposta è presente all'interno del racconto svetoniano. Nella narrazione del "ratto di Orestilla", infatti, lo storico adrianeo fa esplicitamente sostenere a Caligola d'essersi trovato un matrimonio "«*exemplo Romuli et Augusti*»"³⁸¹. Se, da una parte, ricorre il *cliché* storiografico, dall'altra la scelta di Svetonio può rispondere all'esigenza di definire quale fosse, in sostanza, il significato del gesto di Caligola, in un'interpretazione diffusa anche tra gli antichi: egli intendeva imporre la propria scelta sulla successione in virtù di un potere assoluto, tanto quanto il primo re di Roma e, *de facto*, del suo primo imperatore. Si è di fronte ad un'attitudine di cui Caligola aveva già dato prova nel contesto emergenziale dell'ottobre del 37, di cui s'è detto sopra, ma con una netta variazione nei suoi parametri di scelta. Come è già stato sottolineato³⁸², infatti, durante la malattia dell'imperatore, Agrippina Minore partorì, il 15 dicembre³⁸³, Nerone. Se, nell'immediato, la scelta di nominare erede dei suoi beni e del suo potere Lepido rispondeva ad esigenze che il potenzialmente breve tempo a disposizione aveva imposto, Caligola tuttavia non ritenne, in nessuno scenario futuro, fruttuoso od opportuno avvicinare il nipote ad una prospettiva di successione³⁸⁴. Quest'ultima decisione, alla luce delle priorità dell'imperatore, doveva con ogni probabilità essere figlia della giovane età di Caligola, ma anche di una tendenza politica che, se aveva avuto un primo momento di conflitto nella più o meno tacita diatriba con Silano e Macrone, cominciava ad emergere in maniera sempre più costante, sino a divenire una linea programmatica connotante un principato che, con il 39, sarà sempre più visibilmente impostato su di un modello di autocrazia ellenistica. I *nobiles*, di conseguenza, cominciavano a guardare con ostilità ad un sovrano che pochi mesi prima aveva loro promesso una piena apertura e collaborazione.

La posizione maggiormente contraddittoria, tuttavia, era riservata ai familiari del *princeps*. Questi avevano goduto, attraverso ed in virtù del loro legame con l'imperatore, di una situazione d'assoluto privilegio, a discapito di quanti invece, pur di rilievo e nobile origine, avevano deciso di agire, deliberatamente, senza consultarlo e dunque contro di lui. La dinamica in questione, in particolare in seguito agli anni agitati della dominazione di Seiano e delle sue più immediate conseguenze, li collocava in un'inedita posizione di potere. Il caso di Nerone ed Agrippina, tuttavia, faceva luce su di una realtà difficilmente conciliabile con il loro rinnovato *status*: il loro benessere dipendeva esclusivamente dalla volontà dell'imperatore. Quanto più Caligola palesava la volontà di

³⁸¹ Svet., *Cal.*, 25, 1.

³⁸² CRISTOFOLI 2018, p. 108.

³⁸³ Svet., *Ner.*, 6, 1.

³⁸⁴ Emblematico quanto è ricordato in Svet., *Ner.*, 6, 2, intorno alla faccenda del nome da dare al piccolo, che Caligola parve indicare in quello dello zio Claudio, a monito del fatto che tanto quanto quest'ultimo non era stato scelto da Tiberio, altrettanto avrebbe fatto lui con il *suo* Claudio.

seguire, in senso dinastico, il modello dei sovrani orientali, tanto più le loro speranze di avere un ruolo centrale nelle dinamiche della successione, che solo poche settimane prima erano state oggettive, assumevano la forma di velleità.

Ma chi, più di ogni altro, risultò ridimensionato nelle proprie aspettative fu senza dubbio Lepido. Non sono state tramandate notizie, né si possiedono informazioni a partire dalle quali sia possibile determinare se e quale ruolo costui ebbe o, quantomeno, poté avere, durante le settimane di malattia dell'imperatore, ma è altamente probabile che, nel contesto del suo accelerato avanzamento di carriera, perlomeno in concomitanza con la fase più acuta del morbo, Lepido ebbe modo di sostituire in determinate mansioni lo stesso Caligola, con l'appoggio dei più vicini collaboratori che si contraddistinguevano per spiccata esperienza politica – ed i nomi di alcuni di costoro si sono ricordati in precedenza. Lepido, come il padre, considerato *capax imperii*, era stato partecipe della vetta degli onori, indipendentemente dal fatto che la designazione fosse frutto di timori nutriti da Caligola nei confronti degli, inaspettati, sostenitori di Tiberio Gemello o, più verosimilmente, di una genuina convinzione dell'imperatore. Se l'atteggiamento del *princeps* andava, sempre più, a minarne la posizione, Lepido incorse in un'ulteriore, grave perdita. Il 10 giugno del 38 Drusilla, poco più che ventunenne, morì³⁸⁵. Intorno alla vicenda, le fonti antiche sono piuttosto avaro di informazioni, tanto che la causa della morte è sconosciuta³⁸⁶. Generalmente si ritiene che la giovane cadde vittima di una malattia che in quelle settimane stava dilagando a Roma³⁸⁷. Non è mancato chi, invece, ha avanzato diverse proposte, alle volte significativamente intriganti³⁸⁸. Al di là delle varie ipotesi, la morte della donna sconvolse profondamente Caligola³⁸⁹, che fece sospendere ogni attività proclamando un *funus publicum*, al quale fece seguire un periodo di ritiro a Siracusa e, una volta rientrato a Roma, il processo di deificazione della donna³⁹⁰. Lepido, a cui l'imperatore, s'immagina, riservò l'onore di pronunciare la *laudatio funebris* della sorella³⁹¹, fu, in ordine di rilevanza, certamente il secondo a subire il maggior danno dall'accaduto. Svetonio, infatti, scrive che “*Reliquas sorores nec cupiditate tanta nec dignatione dilexit*”³⁹² e, parimenti, si è evidenziata quanta sperequazione esistesse nei trattamenti dei mariti delle altre sorelle, per i quali, infatti, non esiste menzione di particolari onori derivanti dalla vicinanza all'imperatore. Un quesito che, dunque, spontaneamente ci si può porre è relativo a quanto,

³⁸⁵ CIL 14, 4535.

³⁸⁶ Svet., *Cal.*, 24, 2; Dio, LIX, 11, 1.

³⁸⁷ WOOD 1995, pp. 457-482.

³⁸⁸ Il riferimento, in questi termini, va in particolar modo a KÖBERLEIN 1967, p. 52, n. 14, dove si ritiene che la morte di Drusilla sia da imputare alle complicazioni di un parto di cui non resta, però, alcuna notizia. Questa lettura fornirebbe una diversa spiegazione alla scelta di Lepido come erede di Caligola.

³⁸⁹ Sen., *ad Plyb.*, 17, 4.

³⁹⁰ Svet., *Cal.*, 24, 2-3; Dio, LIX, 11, 1-5.

³⁹¹ Dio, LIX, 11, 1.

³⁹² Svet., *Cal.*, 24, 4: “Non amò le altre sorelle con altrettanta passione, né devozione”.

effettivamente, la scomparsa di Drusilla poté influire sul favore di Caligola nei confronti di Lepido. Per quanto, nel precedente capitolo, si sia tentato di determinare le origini e la natura stessa del rapporto di vicinanza della famiglia di Lepido a quella di Agrippina Maggiore, giustificando la repentina inclusione del giovane nei ranghi al vertice della politica romana, all'indomani della nomina di Caligola, è indubbio che il suo futuro di erede designato, su cui influì indubbiamente la 'rivolta' inaspettata dei collaboratori di prima data del *princeps*, si dovesse esclusivamente al matrimonio con Drusilla. Era costei l'unica fonte di legittimazione che Lepido aveva modo di vantare, mentre, in qualità di *amicus* del *princeps*, la sola ambizione concessagli sarebbe stata quella di continuare a ricoprire, con le relative fortune, il ruolo di intimo e privilegiato consigliere dell'imperatore, nulla più³⁹³. Questo dato è certamente percepibile all'interno di vicende raccontate dagli storici antichi, tra le quali la più rilevante è, fuor di dubbio, quella circa l'attenuazione della condanna all'esilio di Flacco, di cui sopra abbiamo ricordato alcuni punti salienti. Se, come detto, essa serba, ai fini dell'argomentazione, una particolare importanza, forse consente di essere letta ancor più in profondità. Il primo elemento da evidenziare è, come anticipato, la faccenda cronologica, che lo colloca ad una distanza di circa cinque mesi dalla morte di Drusilla. In base a questa si deve considerare come Filone d'Alessandria, coevo di Flacco, conservi memoria dell'accadimento. Se, com'è chiaro, grava sulla faccenda l'ipoteca del semplice fatto che sia lui, solamente, a narrare della biografia di Flacco, dall'altra ci si può avvalere della contemporaneità del personaggio per soppesare la sua testimonianza. Ed è riferendosi alla mediazione in favore dell'ex prefetto d'Egitto che Filone registra la prostrazione, figlia della paura, da parte di un Lepido timoroso di subire, a sua volta, una punizione³⁹⁴. Che si possa trattare di un semplice artificio retorico per enfatizzare la gravità dei crimini commessi da Flacco non influisce sulla realtà del dato che restituisce: pur potendo vantare un'influenza tanto significativa da mutare, per quanto sensibilmente, il parere dell'imperatore intorno alla sorte di uno degli accusatori della madre, dall'altra è chiaro che lo stesso Lepido potesse non aver più la serenità che il legame con Drusilla gli conferiva³⁹⁵. È senza ulteriore indugio che si può

³⁹³ Questo dato assume una rilevanza ancor più marcata se si pensa a quanto riportato in KÖBERLEIN 1967, p. 52, n. 14. Se si accetta, infatti, una gravidanza di Drusilla, allora, in quanto sorella prediletta di Caligola, avrebbe senz'altro avuto una diversa importanza nell'ottica della successione di quanto, invece, non ebbe quella di Agrippina Minore. In questo contesto, conseguentemente, Lepido avrebbe rivestito un ruolo sicuramente centrale.

³⁹⁴ Philo., *Flacc.*, 21, 181.

³⁹⁵ Non si deve, poi, dimenticare un dato in particolare: Caligola, nella sua politica di riconciliazione, aveva abbracciato una generale *clementia*, anche nei confronti di quanti, attivamente, si erano dedicati alla distruzione della sua famiglia. Flacco, che di questo gruppo era parte integrante, non aveva mostrato esplicita ostilità nei confronti di Caligola, che anzi, aveva tentato di celebrare impacciatamente nei tempi dei conflitti con i Giudei d'Alessandria. Il fatto, dunque, che Lepido percepisse pericolo nell'esporsi ad una richiesta, in fin dei conti, aderente ad una linea politica che Caligola non aveva ancora deciso di abbandonare, è, piuttosto,

affermare, dunque, che la posizione di Lepido fosse venuta ad indebolirsi molto rapidamente ed in maniera significativa³⁹⁶.

Un ultimo punto che vale la pena ora affrontare riguarda il rapporto con i familiari nel loro insieme. Facendo riferimento ai primi provvedimenti presi da Caligola in veste di *princeps*, Svetonio riferisce un particolare relativo alle formule che l'imperatore fece aggiungere ad ogni tipo di giuramento. Di questi atti, dai quali si trae una, prima, evidente politica di pubblico favore nei confronti della sua famiglia, in particolare si riportano due specifiche formule: “«*Neque me liberosque meos cariores habebō quam Gaium et ab eo sorores eius*»”³⁹⁷ ed una seconda, da far pronunciare ai consoli nelle loro relazioni, “«*Quod bonum felixque sit C. Caesari sororibusque eius.*»”³⁹⁸. Risulta difficile determinare quanto la narrazione svetoniana risenta di *cliché* storiografici, utili a confezionare un'immagine ancor più contraddittoria e brutale dell'imperatore o se piuttosto, durante gli anni della malattia, l'atteggiamento delle sorelle di Caligola denotò una diversa attitudine nei confronti delle prospettive di successione, *in primis* tra Agrippina e Drusilla – l'episodio di Nerone, in questa sede, dovrebbe essere esemplificativo. Se, diversamente, come qui si vuole sostenere, la predilezione di Caligola per Drusilla è da considerarsi elemento genuino, c'è dunque da chiedersi se la sua scomparsa determinò l'assenza di un utile collante che favorisse la conciliazione tra le parti, quella dell'imperatore e quella delle ambiziose sorelle³⁹⁹. È, infine, difficile determinare se Drusilla mai poté alimentare, in maniera costante, l'ambizione del marito, ma risulta piuttosto inverosimile come scenario⁴⁰⁰ e, conseguentemente, è opportuno leggere ciò che accadde nel 39 come frutto dell'ambizione, maturata nel corso dei mesi, di ciò che del gruppo dei familiari restava.

sintomatico della precaria situazione a cui la morte di Drusilla l'aveva esposto e, contestualmente, alle realtà politiche cui si stava legando per supplire a tale mancanza.

³⁹⁶ CRISTOFOLI 2018, p. 116.

³⁹⁷ Svet., *Cal.*, 15, 3: “Non avrò più cari me stesso e i miei figli di quanto ho cari Gaio e le sue sorelle”.

³⁹⁸ *Ibidem*: “Che Gaio Cesare e le sue sorelle abbiano ogni cosa buona e felice”.

³⁹⁹ Cfr. CRISTOFOLI 2018, p. 116.

⁴⁰⁰ C'è chi è invece arrivato a sostenere che l'immagine di Drusilla restituita dalle fonti antiche null'altro sia se non l'artificiosa elaborazione del carattere di un personaggio determinato dall'assenza dalle trame di congiura ai danni dell'imperatore e che, di conseguenza, sia da ritenere fittizia la faccenda dei favoritismi da parte di Caligola: una lettura, questa, assai ardua da avvalorare; si veda in tal senso IULA 2012.

Capitolo III – L’epilogo.

3.1) Lepido e le sorelle di Caligola: le prime avvisaglie di complotto.

Quando giunge ad approfondire il contesto storico della politica di Roma del 39, la manualistica si sofferma, in particolar modo, ad evidenziare in esso un momento di profonda svolta da parte di Caligola. La natura di questo mutamento si sostanziava nelle attitudini di cui l’imperatore aveva già dato prova nei suoi primi conflitti con il senato nel 38. In termini pratici, ciò determinò un passaggio sostanziale, dalla politica di matrice augustea, il cui perseguimento era, senza dubbio, stato suggerito dai collaboratori politici più navigati, come Silano e Macrone, ad una linea d’azione e gestione degli affari pubblici sempre più accentrata sulla figura dell’imperatore, secondo un modello di regalità orientale o, secondo quanto aveva sostenuto la propaganda ottaviana, sul modello di Marco Antonio, con cui, attraverso Antonia, Caligola era imparentato⁴⁰¹. All’allontanamento dai *nobiles*, e, in particolare, da quanti avevano malvisto la posizione del *princeps* in materia di successione nelle settimane della sua malattia e a quello, più graduale e sfuggibile dei familiari, si venne, infatti, ad aggiungere l’inesorabile scontro con il senato in quanto tale, nella sua veste di interlocutore politico. Cosa, dunque, debba essere accaduto per determinare un mutamento tanto profondo e quali conseguenze avrebbe avuto sarà oggetto di queste pagine.

Caligola non aveva ancora decretato la rottura definitiva con l’aristocrazia senatoria quando entrò in carica come console, per la seconda volta, il primo gennaio del 39. Il collega scelto, infatti, era Lucio Apronio Cesiano⁴⁰², personaggio della cui biografia abbiamo ricordato alcuni dettagli nel precedente capitolo. Il suo passato di seianiano ed il suo presente di esponente dell’alta aristocrazia ne avevano favorito la scelta, che Caligola, intendeva, conseguentemente, strumentalizzare per rinnovare, se non un clima di armonia tra le varie parti, quantomeno di dialogo e convivenza⁴⁰³. L’imperatore, tuttavia, ricoprì la carica solamente per trenta giorni⁴⁰⁴ e fu sostituito dal prefetto urbano Quinto Sanquinio Massimo, che sarebbe rimasto collega di Apronio Cesiano per i cinque mesi successivi⁴⁰⁵. Il gesto di Caligola, dunque, porta a ritenere che la sua iniziativa di riconciliazione fosse risultata fallimentare e che, conseguentemente, l’ostilità dell’aristocrazia senatoria si fosse rivelata troppo profonda per porvi rimedio. Ma cosa doveva essere accaduto per determinare un così repentino cambio di rotta, nel corso del singolo mese di gennaio, da parte dell’imperatore? Per questo specifico

⁴⁰¹ CEAUSESCU 1973, pp. 269-283.

⁴⁰² Dio, LIX, 13, 2.

⁴⁰³ CRISTOFOLI 2018, p. 116.

⁴⁰⁴ Svet., *Cal.*, 17, 1.

⁴⁰⁵ Dio, LIX, 13, 2.

contesto, il resoconto più dettagliato è custodito nelle pagine di Cassio Dione. Infatti, se, già in precedenza, in un periodo cronologicamente aderente alle morti di Silano e Macrone, si sono ricordati i riferimenti delle fonti antiche relativi ad episodi di esecuzione, senza la precisazione del nome o del rango delle vittime in Svetonio, e di un numero preciso di cavalieri nello stesso Cassio Dione, ora la narrazione degli eventi torna a porre l'accento su analoghe iniziative promosse dall'imperatore. Cassio Dione scrive infatti che, nei giorni del consolato di Caligola e in quelli immediatamente successivi, molti dei più notabili tra i cittadini morirono in seguito a condanne, mentre altri di minor rilevanza – s'immagina il riferimento sia ad altri cavalieri – perirono combattendo come gladiatori all'interno delle arene⁴⁰⁶. Ma quale ragione si ritiene di poter collocare alla base di questa campagna di massacri promossa dall'imperatore? Svetonio e Cassio Dione sono concordi nell'affermare che la principale motivazione di queste condanne era l'atteggiamento da parte di coloro che sarebbero poi stati condannati, in particolare, nei confronti degli spettacoli da lui organizzati, a cui decidevano deliberatamente di non partecipare, o, semplicemente, verso cui non dimostravano il necessario entusiasmo⁴⁰⁷. Si è, com'è chiaro, di fronte ad una ricostruzione degli eventi impostata, in entrambi i casi, su di una matrice fortemente filosenatoria e che tentava, com'è ormai noto e accettato, di operare una precisa, strumentale, restituzione dell'immagine dell'imperatore che sarebbe poi passata ai posteri, quella, s'intende, di un folle assassino. Recentemente è stato invece notato⁴⁰⁸, con efficacia, come, per questo preciso lasso di tempo, le parole di Cassio Dione facciano pensare ad un primo, attivo, tentativo di tradurre l'ostilità dei senatori in aperta congiura ai danni dell'imperatore. Risulta impossibile determinare la natura di questa iniziativa, ovvero, se effettivamente si fosse tentato già di metterla in atto, oppure se, semplicemente, si trattasse di un progetto in via di definizione. Ciononostante, la reazione da parte di Caligola risponde pienamente a quanto la legge prevedeva: per ognuno degli eversori era stato istruito un processo che aveva visto, infine, decretata la condanna a morte – alla stregua di quanto doveva essere accaduto, in particolare, a Macrone. L'accusa lanciata, di conseguenza, doveva coincidere con quella di lesa maestà⁴⁰⁹.

Non è dunque per nulla sorprendente che Caligola, nelle settimane successive, decise di farsi autore di un gesto che avrebbe definitivamente spezzato i legami di collaborazione con il senato. Se la soppressione fisica riguardò, in maniera esclusiva, quanti avevano ordito o preso parte attiva alla

⁴⁰⁶ Dio, LIX, 13, 2; cfr. Svet., *Cal.*, 26,3, che, nella sua volontà di schernire ed arrecare danno a chiunque lo circondasse, persino durante giochi e spettacoli, ricorda noti padri di famiglia, con difetti fisici, fatti combattere all'interno delle arene al posto dei gladiatori.

⁴⁰⁷ Svet., *Cal.*, 27, 2; Dio, LIX, 13, 5.

⁴⁰⁸ WINTERLING 2005, pp. 79 ss.

⁴⁰⁹ *Ibidem*. Non sorprende, come si vedrà a breve nel dettaglio, il fatto che l'imperatore, il quale aveva deciso di promuovere la riconciliazione del corpo sociale con vari provvedimenti tra cui l'abolizione del reato di *maiestas*, di lì a poco avrebbe deciso di reintrodurlo; si veda Dio, LIX, 16, 8.

congiura contro l'imperatore, all'aristocrazia nel suo complesso Caligola dedicò la lettura di un discorso in senato. L'evento, che non è possibile collocare cronologicamente in un momento preciso⁴¹⁰, segnò la svolta definitiva del governo del giovane imperatore. Cassio Dione descrive la scena, riportando il testo del discorso tenuto da Caligola: «μέχρι μὲν οὖν τοῦ χρόνου τούτου αὐτός τε τὸν Τιβέριον ἀεὶ καὶ πρὸς πάντας κακῶς ἔλεγε, καὶ τοῖς ἄλλοις τοῖς κακηγοροῦσιν αὐτὸν καὶ ἰδίᾳ καὶ δημοσίᾳ οὐχ ὅσον οὐκ ἐπετίμα ἀλλὰ καὶ ἔχαιρεν: τότε δὲ ἐσελθὼν ἐς τὸ βουλευτήριον πολλὰ μὲν ἐκεῖνον ἐπήνεσε, πολλὰ δὲ καὶ τῆς γερουσίας τοῦ τε δήμου κατηγορήσεν ὡς οὐκ ὀρθῶς αὐτὸν ψεγόντων. [2] «ἐμοὶ μὲν γάρ' ἔφη 'αὐτοκράτορι ὄντι καὶ τοῦτο ποιεῖν ἔξεστιν, ὑμεῖς δὲ δὴ οὐ μόνον ἀδικεῖτε ἀλλὰ καὶ ἀσεβεῖτε 1 πρὸς τὸν ἄρξαντά ποτε ὑμῶν οὕτω διακεείμενοι.» κακ' αὐτοῦ καθ' ἕκαστον τῶν ἀπολωλότων ἐπεξιῶν ἀπέφαινε, ὡς γε ἐδόκει, τοὺς βουλευτὰς αἰτίους τοῦ ὀλέθρου τοῖς πλείστοις αὐτῶν γεγονότας, τοὺς μὲν ὅτι κατηγορήσαν σφῶν, τοὺς δὲ ὅτι κατεμαρτύρησαν, [3] πάντας δὲ ὅτι κατεψηφίσαντο. καὶ ταῦτα τε ὡς ἐξ αὐτῶν ἐκείνων τῶν γραμμάτων ἃ καταπεπρηκέναι ποτὲ ἔφη ἐπανεγνώ διὰ τῶν ἀπελευθέρων, καὶ προσεπεῖπεν ὅτι «εἰ καὶ τι ὁ Τιβέριος ἠδικήκει, οὐκ ὀφείλετε αὐτὸν ζῶντα τιμηκέναι, οὐ μὰ Δί', οὐδ' ἐφ' οἷς καὶ εἶπατε πολλάκις καὶ ἐψηφίσασθε [4] μεταβάλλεσθαι. ἀλλ' ὑμεῖς καὶ ἐκεῖνον ἐμπλήκτως μετεχειρίσασθε, καὶ τὸν Σεῖανόν φυσήσαντες καὶ διαφθείραντες ἀπεκτείνετε, ὥστε δεῖ καὶ ἐμὲ μηδὲν χρηστὸν παρ' ὑμῶν προσδέχεσθαι.» [...]]⁴¹¹.

L'imperatore aveva deciso di distruggere ogni legame con il senato. I senatori apparivano come un gruppo di ipocriti adulatori, eternamente affamati di potere, pronti ad aggrapparsi servilmente, anche quando ostili o contrari, alle politiche dei potenti per riuscire, come nel passato recente dei processi per lesa maestà in età tiberiana, ad ottenere il favore dell'imperatore. Ed è in particolare il loro atteggiamento nei confronti di Tiberio ad essere contestato da Caligola, che, infine, giunge, con efficace andamento retorico, quasi a paragonarsi a Seiano: tanto quanto questo era stato innalzato dai senatori, ugualmente lui, che doveva la propria promozione ad influenti collaboratori dell'imperatore,

⁴¹⁰ Dio, LIX, 16. CRISTOFOLI 2018, p. 117, ritiene, sulla base di Cassio Dione, che ebbe luogo tra la metà di gennaio e quella di marzo del 39. In questa sede si intende avvalorare una datazione più recente.

⁴¹¹ Dio, LIX, 16, 1-4: «Fino ad allora Gaio aveva sempre parlato male di Tiberio in presenza di tutti, e quando altri diffamavano il defunto imperatore sia in privato che in pubblico, egli non solo non li rimproverava, ma ne gioiva. Ma a quel tempo, dopo essersi presentato nella curia, mentre da un lato rivolse numerosi elogi nei confronti di Tiberio, dall'altro rivolse molte parole di biasimo al Senato e al popolo per le loro ingiuste critiche nei riguardi del suo predecessore. [2] Parlò così: «Io posso fare persino questo perché sono l'imperatore, ma voi, assumendo tale atteggiamento nei riguardi di colui che un tempo fu vostro imperatore, non solo commettete un'ingiustizia, ma siete anche colpevoli di lesa maestà». Perciò, esaminando singolarmente i casi di ciascun uomo che era morto, dimostrò, come parve, che i senatori erano stati i responsabili della morte della maggior parte di quelle persone, alcuni per le accuse che avevano mosso, altri con le testimonianze che avevano reso contro di loro, e tutti quanti per i voti di condanna che avevano fornito. [3] Tali accuse, che egli valorizzò proprio sulla base di quegli atti che a suo tempo aveva dichiarato di aver bruciato, le fece leggere ad alta voce da alcuni liberti, aggiungendo queste parole: «Se Tiberio ha commesso qualche ingiustizia, non avreste dovuto, per Giove, onorarlo quando era in vita, né, in seguito a quello che avete dichiarato e avete votato, avreste dovuto cambiare idea. [4] E non avete solo trattato Tiberio in modo incostante, ma avete anche innalzato, abbattuto e poi ucciso Seiano: di conseguenza neppure io devo aspettarvi qualcosa di buono da parte vostra.»

in quanto “prodotto” di alcuni loro esponenti, era esposto alla stessa, eventuale, sorte del potente prefetto. Il discorso è infine coronato da alcune parole che Caligola immagina lette dallo stesso Tiberio⁴¹². Esplicitamente, in questa sede, Cassio Dione fa riferimento ai rischi a cui un sovrano è esposto e, quasi dipingendo il discorso del predecessore come una lezione di politica – i cui contenuti è altamente verosimile fossero stati già oggetto di conversazione nel periodo caprese – conclude l’intervento sottolineando che, contro i senatori, il benessere personale e la sicurezza dovevano costituire la principale preoccupazione: in caso contrario costoro, per mezzo di una congiura, o, se in generale ne avessero avuto l’occasione, l’avrebbero ucciso. Lo scontro con l’aristocrazia senatoria era stato così decretato⁴¹³. Tanto quanto l’elogio ed il richiamo diretto a Tiberio fossero stati degli elementi strettamente funzionali ad un discorso rigidamente antisensorio, allo stesso modo, però, giustificavano quanto Caligola decise di attuare in materia politica, un gesto che, senz’altro, riconferma in maniera piuttosto convincente quanto suggerito nelle pagine precedenti: il ripristino del *crimen maiestatis*⁴¹⁴, con il fine, per l’appunto, di salvaguardare la sicurezza dell’imperatore di fronte ad una crescente, palese ed ormai attiva ostilità. La reazione dei senatori, certamente spiazzati dall’atteggiamento del *princeps*, si mantenne, tuttavia, aderente al copione adulatorio recitato sino a quel momento. Di conseguenza, come scrive Cassio Dione, i *patres* decisero di celebrare la *clementia* di Caligola decretando il tributo di sacrifici annuali per omaggiare il ricordo della bontà dell’imperatore che li aveva risparmiati dalla condanna⁴¹⁵.

Analogamente a quanto si era verificato all’indomani dalla sua guarigione nel 38, anche in questo frangente Caligola mostrò la consapevolezza di quanto urgente fosse, nella sua posizione, non solo il consolidamento di un gruppo di uomini leali attorno a sé, ma anche la garanzia di rafforzare la propria posizione, che, certamente, era percepita dai senatori come estremamente debole – si va, in questo caso, a riferire un analogo tipo di percezione già al tempo delle iniziative di Macrone alla fine del 37 – attraverso la procreazione di un erede. Quanto gli ultimi accadimenti avessero turbato l’imperatore è testimoniato dall’identità della quarta ed ultima moglie. La scelta, infatti, era ricaduta su Milonia Cesonia⁴¹⁶. Poco si conosce sulla sua origine. Si ritiene fosse la settima ed ultima figlia di Vistilia⁴¹⁷, concepita durante il suo sesto ed ultimo matrimonio⁴¹⁸, probabilmente nell’anno 5⁴¹⁹. Lo

⁴¹² Dio, LIX, 16, 5-7.

⁴¹³ BARRETT 1992, p. 149; WINTERLING 2005, p. 84; CRISTOFOLI 2018, p. 117.

⁴¹⁴ Dio, LIX, 16, 8.

⁴¹⁵ Dio, LIX, 16, 9.

⁴¹⁶ Sul peso politico effettivo di Cesonia si è raramente riflettuto in maniera organica. Particolarmente significativo sotto questo punto di vista è il contributo di BARZANÓ 2011, pp. 65-80, che argomenta un ruolo centrale della donna nella sorte di Lepido e delle sorelle dell’imperatore sancita da Caligola nel 39.

⁴¹⁷ SYME 1970, p. 31, dove si segnala la provenienza di questa da una famiglia di rango pretorio.

⁴¹⁸ Plin., *nat. hist.*, 7, 39.

⁴¹⁹ SYME 1970, p. 31.

zio, Sesto Vistilio, che aveva ricoperto la carica di pretore ed era stato vicino sia a Tiberio che a Druso, cadde in disgrazia nel 32, durante il principato di Tiberio, a causa di scritti satirici concernenti l'immoralità di Caligola, di cui era stato autore o di cui era stato ritenuto tale, e, escluso dall'*amicitia* dell'imperatore, nonostante alcuni tentativi di riappacificazione, decise infine di suicidarsi⁴²⁰. Sul conto del padre non si possiedono informazioni. Parlando della donna, Svetonio scrive che non era né giovane né bella, ma, a confronto con le precedenti due – è opportuno escludere dal novero Giunia Claudilla, la quale non era stata in alcun modo oggetto delle ansie successorie di Caligola –, aveva avuto da un altro matrimonio, di cui nulla si sa, tre figlie⁴²¹, fattore che la rendeva appetibile, alla luce della certificata fertilità. L'unione, ampiamente strumentalizzata da alcune fonti antiche per alimentare un'immagine distorta dell'imperatore⁴²², non parve riscuotere il plauso dei contemporanei, in particolare, sembra, per il fatto che Caligola avesse, in prima battuta, tenuto la donna presso di sé esclusivamente in qualità di amante e concubina, e, solamente una volta comprovata la gravidanza⁴²³, avesse ritenuto opportuno convolare a nozze⁴²⁴. Si pone ora, alla stregua dei casi precedenti, ma in maniera meno netta, la problematica relativa alla datazione dell'evento, che generalmente è accettata in una cronologia oscillante tra la primavera⁴²⁵ e l'estate⁴²⁶ del 39. La donna partorì di lì a poco⁴²⁷, certamente nell'estate di quell'anno⁴²⁸, una figlia, che venne chiamata Giulia Drusilla⁴²⁹, in memoria dell'amata sorella.

L'unione, com'è stato notato⁴³⁰, fu foriera di ulteriori novità per l'imperatore. Caligola, che sino a quel momento non aveva dato segnali di ambire a circondarsi esclusivamente di esponenti di antiche e nobili famiglie⁴³¹, all'indomani della definitiva fase di attrito con il senato, necessitava, da

⁴²⁰ Tac., *ann.*, VI, 9, 1.

⁴²¹ Svet., *Cal.*, 26, 4.

⁴²² Giov., *Satire*, VI, 615-620; Svet., *Cal.*, 50, 2, riportano la notizia diffusa che il matrimonio sarebbe risultato dalla somministrazione, da parte della donna, di un siero d'amore, che avrebbe conseguentemente portato Caligola alla pazzia.

⁴²³ WOOD 2000, p. 216, sostiene che il matrimonio con una donna proveniente da una *gens* piuttosto umile, di rango pretorio, più vecchia dell'imperatore di circa sei o sette anni e poco piacevole d'aspetto null'altro fosse se non il risultato del concepimento della bimba, un traguardo, in questi termini, inaspettatamente raggiunto da Caligola dopo vari, "ufficiali", tentativi. A sostegno della paternità di Caligola è anche BARRETT 1992, p. 154.

⁴²⁴ Dio, LIX, 23, 7.

⁴²⁵ BARRETT 1996, p. 60.

⁴²⁶ WILLRICH 1903, p. 296.

⁴²⁷ Dio, LIX, 23, 7, colloca il parto ad un mese dalle nozze; Svet., *Cal.*, 25, 4, sostiene, invece, che i due eventi coincisero. Sulla questione dell'ipotetica data di nascita della figlia di Cesonia, si veda CRISTOFOLI 2018, pp. 119-120, dove si pone particolare accento sulla possibilità, come traspare in Dione, che la piccola fosse effettivamente frutto dell'adulterio di Cesonia con l'imperatore.

⁴²⁸ WINTERLING 2011, p. 105.

⁴²⁹ Svet., *Cal.*, 25, 4.

⁴³⁰ CRISTOFOLI 2018, p.

⁴³¹ Diversamente lascerebbe intendere Svet., *Cal.*, 23, 1, registrando l'imbarazzo di Caligola all'idea che si sottolineasse la sua parentela con Agrippa, di basse origini.

una parte, di una nuova base di sostegno, e, dall'altra, di ricostruire e rafforzare il gruppo di consiglieri politici da ammettere alla propria corte. In quest'ultimo frangente, un tangibile ingresso fu quello di Gneo Domizio Corbulone, uno dei due consoli suffetti entrati in carica nel luglio del 39⁴³². Costui era uno dei fratellastri di Cesonia⁴³³, e se il gesto poteva costituire un elemento di gratificazione della futura sposa, non si può escludere a priori che rispondesse, al contempo, a precisi requisiti di carattere politico⁴³⁴, tanto che la stessa cronologia incerta del matrimonio potrebbe portare a presumere, appunto, che si trattasse di un processo più ampio di promozione.

In ogni caso, è indubbio che Caligola avesse deciso di porre rimedio a tale necessità favorendo, contemporaneamente, l'ascesa di un nuovo gruppo sociale, ossia quello dei liberti. Se la loro rilevanza sotto un profilo strettamente amministrativo sarebbe stata accentuata, in particolare, sotto Claudio, fu con Caligola che costoro vennero per la prima volta 'sdoganati' nella loro veste di utili collaboratori politici. Già nel resoconto relativo alla pronuncia del discorso in senato, Cassio Dione evidenzia che la lettura dei testi processuali e delle relative votazioni, di cui Caligola aveva simbolicamente fatto bruciare delle copie, era stata affidata ai liberti dell'imperatore. Se la narrazione non intende dar rilievo a questo aspetto in quanto tale, è, cionondimeno, importante sotto un profilo cronologico. Anche in questo frangente, la scuola politica tiberiana ebbe una decisa rilevanza nel determinare questa decisione. Infatti, similmente a quanto era accaduto con Seiano, ma soprattutto, per quanto si è detto in precedenza, con Macrone sotto Tiberio, parimenti nel loro rapporto con Caligola questi trovavano l'unica ragione di libertà, promozione personale e accentuata rilevanza politica. L'imperatore era ben consapevole del fatto che determinando con la sua esclusiva volontà un individuo come entità politica e ponendosi, conseguentemente, come unico elemento per legittimare la conseguita posizione, tecnicamente se ne doveva garantire la lealtà. Ciò che Caligola, diversamente dal predecessore, decise di non favorire fu un'eccessiva scalata delle varie magistrature, per chiare ragioni di sicurezza interna, anche se ciò, come si vedrà, non andò a scongiurare materiali derive. L'imperatore doveva servirsi di questi liberti nella veste di camaleontici informatori personali e la loro utilità, in tal senso, si rivelò estremamente proficua negli scontri giudiziari relativi alla lotta con l'aristocrazia.

Tre nomi di liberti ricorrono all'interno delle fonti e permettono di determinare quale fosse, effettivamente, il potere nelle loro mani. Il primo di questi è quello di un certo Protogene. Non possediamo informazioni dettagliate sulla sua origine, ma l'onomastica orienta verso il mondo greco. Liberto di Caligola, aveva uno specifico compito, quello di svolgere le mansioni più difficili e

⁴³² GALLIVAN 1974, p. 66; Dio, LIX, 20, 1.

⁴³³ Altri ritengono che si trattasse, invece, del padre di costui, un omonimo Domizio Corbulone, che aveva ricoperto la carica di pretore sotto Tiberio; in tal senso si veda CRISTOFOLI 2018, p. 120.

⁴³⁴ CRISTOFOLI 2018, p. 120.

scomode. La descrizione offerta da Cassio Dione permette di ritenere che Protogene, un vero e proprio ritratto di crudeltà, fosse effettivamente un assistente dell'imperatore nelle sue misure di governo più violente e repressive⁴³⁵. Dettagliatamente, infatti, si dice che costui portasse presso di sé due libercoli, soprannominati *Pugio* e *Gladius*⁴³⁶, in cui erano annotati i nomi di quanti avevano dato prova di una certa ostilità nei confronti dell'imperatore ed erano ora chiamati a pagare una specifica ammenda od a scontare precise pene. Il suo rapporto con l'imperatore ed il potere che da questo era gradualmente scaturito intimoriva i senatori, tanto che viene rammentato, a riguardo, un episodio in cui, ad un suo solo cenno, i senatori fecero letteralmente a brandelli un tale Scribonio Proculo, nel cuore della Curia⁴³⁷. Venne infine fatto giustiziare da Claudio dopo l'assassinio di Caligola⁴³⁸.

Un secondo nome che ricorre all'interno dei testi antichi è quello di Elicone. Si trattava di uno schiavo egiziano che era stato donato dal precedente padrone a Tiberio. Se durante il principato di quest'ultimo non era mai riuscito ad esercitare alcun tipo di potere, sotto Caligola la situazione mutò enormemente⁴³⁹. Elicone, infatti, più di ogni altro individuo durante il principato di Caligola, si servì del ripristinato *crimen maiestatis*, e in generale della delazione – in particolare a danno delle comunità giudaiche di Alessandria⁴⁴⁰ – per garantirsi il favore imperiale e di quanti erano riusciti, un'impresa, questa, per altro piuttosto semplice, a corromperlo⁴⁴¹. Il grado di potere a cui arrivò è testimoniato dalla carica di cerimoniere e guardia di palazzo e del corpo dell'imperatore – Filone scrive che in qualsiasi frangente Elicone accompagnava Caligola –, in virtù delle quali crebbe sino a determinare chi avesse o meno la facoltà di presentarsi dinnanzi al *princeps*⁴⁴². Analogamente a Protogene, anche Elicone venne fatto giustiziare sotto Claudio per crimini non precisati⁴⁴³, anche se è probabile che gli aristocratici fedeli all'imperatore, mal sopportando il potere esercitato da parte del ceto libertino, avessero spinto per un'epurazione della classe dirigente.

Ultimo e più potente tra i liberti imperiali fu Gaio Giulio Callisto. Sul suo conto, prima della fortuna a corte, poco si sa. Si dice che fu uno dei liberti di Caligola e che il *princeps*, quando era ancora molto giovane, avesse intrattenuto una relazione con Ninfidia, una delle sue figlie⁴⁴⁴. La vicinanza a Caligola lo rese uno degli uomini più ricchi e potenti di Roma⁴⁴⁵, nonché uno dei

⁴³⁵ Dio, LIX, 26, 1.

⁴³⁶ Svet., *Cal.*, 49, 3; Dio, LIX, 26, 1.

⁴³⁷ Dio, LIX, 26, 2-3; per un'interpretazione dell'accaduto si veda RUTLEDGE 2001, p. 260.

⁴³⁸ Dio, LX, 4, 5.

⁴³⁹ Phil., *leg.*, 168-178.

⁴⁴⁰ Phil., *leg.*, 203-205.

⁴⁴¹ Phil., *leg.*, 171; 176.

⁴⁴² WINTERLING 2005, p. 107.

⁴⁴³ Phil., *leg.*, 205.

⁴⁴⁴ Plut., *Galb.*, IX, 1-2.

⁴⁴⁵ Sen., *Epist.*, 47, 9-10; Plin., *nat., hist.*, XXXVI, 60.

principali, se non il principale, tra i consiglieri dell'imperatore. Tale centralità, che, come si avrà modo di vedere, ne avrebbe fatto, per alcuni, interlocutore indispensabile nel contesto della congiura del gennaio del 41, sarebbe proseguita anche durante il principato di Claudio, della successione del quale, anzi, si può ritenere sia stato strenuo fautore. È attraverso il loro ausilio come informatori ed agenti personali che Caligola veniva messo a parte delle ostilità, delle inimicizie e delle trame ai suoi danni⁴⁴⁶. Quanto i liberti, e Callisto *in primis*, fossero in grado di influenzare le decisioni del loro imperatore, è testimoniato in particolare da un caso dello stesso 39, riguardante il celebre oratore Gneo Domizio Afro. Generalmente la storiografia moderna lega la sua vicenda giudiziaria a quella di altri esponenti del ceto senatorio, quali Calvisio Sabino, menzionato in precedenza, il senatore Tizio Rufo ed il pretore Giunio Prisco – questi ultimi noti alla posterità solamente grazie alle pagine di Cassio Dione. Se di Sabino abbiamo ricordato in precedenza la carriera, in questo contesto è sufficiente esporre i capi d'accusa che gli erano stati mossi contro. Questi, in verità, erano diretti essenzialmente alla moglie, Cornelia, accusata, secondo un'immagine già utilizzata dalla propaganda antiantoniana, di aggirarsi tra le truppe cercando di ottenere il favore dei soldati. Entrambi, tuttavia, decisero di prevenire la condanna togliendosi la vita⁴⁴⁷. Nello stesso periodo vi fu il processo di Tizio Rufo, il quale venne mandato a morte dopo esser stato accusato per aver criticato violentemente il senato, tacciandolo di ipocrisia⁴⁴⁸, in particolare, si immagina, nelle varie sedute in cui andava a votare la condanna di quanti, esattamente come loro, si opponevano alle politiche di Caligola, oppure nel tentativo di accattivarsi il favore imperiale, iniziativa che lo rese bersaglio dei senatori stessi⁴⁴⁹. Sul conto di Giunio Prisco, invece, l'interpretazione è ancor più sfuggente. Cassio Dione scrive, secondo un *cliché* ben noto nella storiografia filosenatoria, che Caligola lo avrebbe messo a morte per impadronirsi di un patrimonio che, tuttavia, non esisteva⁴⁵⁰. I capi d'accusa sono sconosciuti, perciò formulare una, pur parziale, ipotesi attorno alla vicenda risulta complicato. Si deve dunque pensare che egli avesse fatto parte della congiura scoperta nel gennaio del 39, di cui si è parlato.

Il caso di Domizio Afro mostra una differenza sostanziale rispetto ai precedenti. Già accusatore di Claudia Pulcra, pronipote di Augusto e grande amica di Agrippina Maggiore, nel 26⁴⁵¹, della quale dipinse le dissolutezze e registrò l'intenzione di collaborare ad una congiura ai danni di Tiberio, entrò presto nel mirino di Caligola. L'imperatore, infatti, si sarebbe irritato di fronte alla lettura di un'iscrizione posta alla base di una statua che teneva in casa, con cui l'oratore aveva avuto

⁴⁴⁶ CRISTOFOLI 2018, pp. 121-122.

⁴⁴⁷ Dio, LIX, 18, 4. Del loro potenziale coinvolgimento nella congiura germanica si parlerà in seguito.

⁴⁴⁸ Dio, LIX, 18, 5.

⁴⁴⁹ WINTERLING 2005, pp. 82-83.

⁴⁵⁰ Dio, LIX, 18, 5.

⁴⁵¹ Tac., *ann.*, IV, 52, 1-2.

intenzione di onorarlo. È probabile che Caligola si fosse infastidito all'idea che Afro facesse in essa riferimento al fatto che rivestì il consolato ben prima dell'età prevista per legge⁴⁵². Solamente la prostrazione e la soppesata lusinga delle abilità oratorie dell'imperatore gli avrebbe risparmiato la vita⁴⁵³. Cassio Dione rammenta, tuttavia, che Afro aveva un rapporto di amicizia con lo stesso Callisto⁴⁵⁴. È dunque probabile che, proprio attraverso la sua influenza presso l'imperatore, il potente liberto riuscì non solo a moderare la rabbia di Caligola nei confronti del retore, ma ne garantì anche il suffettato nel trimestre settembre-dicembre dello stesso anno⁴⁵⁵, significativamente dopo la soppressione della congiura in Germania.

L'episodio di Afro mostra non poche analogie con quello ricordato in precedenza di Flacco. Due uomini, impegnati durante il principato di Tiberio nella lotta contro Agrippina ed i suoi sostenitori, continuarono, in virtù della sua politica di *clementia* e riconciliazione, ad avere una posizione modesta o di rilievo sotto Caligola. Entrambi, tuttavia, vennero coinvolti in diatribe giudiziarie per atteggiamenti, più o meno volontariamente, ostili all'imperatore. Ad accomunarli, infine, è il legame con chi, negli specifici frangenti, era il più vicino all'imperatore. Se, da una parte, dunque, possiamo cogliere in questa dinamica un'oggettiva debolezza politica di Caligola, frutto di una certa rigidità nella sua visione d'insieme, dall'altra si evince un dato materiale: pur a distanza di pochissimi mesi, a sostenere Afro era stato Callisto, il più vicino consigliere dell'imperatore, e non più, dunque, Lepido. Ciò che resta ora da indagare è dunque la motivazione alla base di tale mutamento nella composizione del gruppo di consiglieri vicini a Caligola.

In precedenza si è fatto riferimento ad un graduale, per quanto ancora impercettibile, processo di allontanamento tra Caligola ed i suoi familiari, sottolineando la possibilità di indicare uno spartiacque nello specifico contesto cronologico coincidente con la morte di Drusilla. Accanto a questo dato, tuttavia, si è più volte menzionato il fondamentale impatto della politica matrimoniale, ostinatamente perseguita dall'imperatore, che, a sua volta, avrebbe determinato un'importante trasformazione, quantomeno percettiva, del loro *status* privilegiato tra i parenti più vicini, che aveva costituito il gruppo ristretto di comando dopo la caduta di Silano e Macrone. Costoro, infatti, si sarebbero visti allontanati, in maniera graduale, da ogni prospettiva di successione, mentre Caligola agiva nel tentativo di rafforzare la propria posizione agli occhi dell'aristocrazia senatoria generando un erede. Se, come è lecito immaginare, inizialmente i familiari dovettero appoggiare apertamente e sostenere questa linea politica, la loro consapevolezza di dipendere esclusivamente dalla volontà del *princeps* iniziò esponenzialmente a minare in maniera significativa la loro sicurezza. Cominciarono

⁴⁵² RUTLEDGE 2001, p. 220-223.

⁴⁵³ Dio, LIX, 19, 1-7.

⁴⁵⁴ Dio, LIX, 19, 6.

⁴⁵⁵ Secondo HUMPHREY-SWAN 1983, pp. 325-326, a partire dal 4 settembre.

dunque tentativi, pur labili, di ingerenza esterna, come nel ricordato episodio dell'imposizione del nome al neonato Nerone. Agrippina, nella speranza che il fratello scegliesse per il nipote il nome di Gaio, esplicitando, così, un preciso progetto di avvio alla successione, venne delusa e derisa dalla risposta di Caligola, che suggerì quello di Claudio, uomo che, per quanto potente, rimaneva lo zimbello di corte, senza alcuna prospettiva di ereditare il potere⁴⁵⁶. Di fronte a questo genere di iniziative, Caligola comprese che, alla stregua della crisi di successione del 37, anche in questo caso i familiari agivano nel tentativo di scavalcare l'intima volontà dell'imperatore per perseguire ambizioni personali. Ora Agrippina, tanto quanto Lepido prima di lei, si era vista privata in maniera esplicita di ogni possibilità di avere un peso nella scelta dell'erede⁴⁵⁷. La principale conseguenza, a quanto detto sin qui, venne probabilmente a materializzarsi già tra la seconda metà del 38 e l'inizio del 39. È difficile determinare quanto i familiari dell'imperatore avessero contribuito, seppur ancora a livello esclusivamente teorico, alla pianificazione della sventata congiura del gennaio del 39, ma sicuramente il fatto che Callisto, nelle settimane immediatamente successive, avesse raggiunto una posizione tanto rilevante a corte da influire sulle decisioni dell'imperatore, permette di supporre che voci a riguardo fossero trapelate⁴⁵⁸ e che Caligola, informato dai propri liberti, avesse deciso di allontanare gradualmente la propria famiglia da posizioni nevralgiche, onde salvaguardare la propria posizione, senza però privare i propri parenti dei privilegi che derivavano dai loro legami con il principe. Ciò che, tuttavia, problematizza significativamente la questione concerne l'effettiva origine delle azioni di attiva opposizione a Caligola. In altri termini, risulta particolarmente complesso determinare se, all'indomani dell'allontanamento del circolo di familiari dalle faccende della successione, fossero stati questi ultimi a tentare un diverso approccio, proponendosi di consolidare un'alleanza con le frange aristocratiche apertamente ostili all'imperatore, o se, invece, furono quest'ultime, consapevoli della calante rilevanza ai vertici dei collaboratori, un tempo, più vicini a Caligola, a farsi forti delle loro debolezze e dei loro timori per portare dalla propria parte il più scomodo dei nemici per l'imperatore⁴⁵⁹.

Prescindendo da tali incertezze, un dato traspare dalle fonti e consente, a nostro avviso, di propendere per il primo dei due scenari. Infatti, verosimilmente prima ancora che venisse a concretizzarsi qualsivoglia legame con i *nobiles* ostili a Caligola, esiste prova che, all'interno della *domus principis*, vi fosse stato un avvicinamento tra Agrippina Minore e Lepido. Tacito, infatti, parlando delle attitudini di Agrippina, fa diretto riferimento al testo di Cluvio Rufo, autore di un libro

⁴⁵⁶ Sulle ambizioni di Agrippina già a partire dal principato di Tiberio riflette in particolare BIANCHI 2006, pp. 597-630.

⁴⁵⁷ WINTERLING 2005, p. 92.

⁴⁵⁸ CRISTOFOLI 2018, p. 121.

⁴⁵⁹ *Ibidem*.

di *Historiae* perduto e, probabilmente, fonte importante per lo stesso Tacito, che conserva la canonica immagine della donna assetata di potere e pronta a tutto pur di conservarlo. Ed è nel contesto del principato di Caligola che Tacito, riportando appunto Cluvio, scrive: “*Agrippina [...] quae puellaribus annis stuprum cum Lepido spe dominationis admiserat*”⁴⁶⁰. Agrippina non aveva abbandonato la prospettiva di divenire madre di un imperatore e Lepido, una volta ristabilito il favore che un tempo lo contraddistingueva presso la corte, si presentava come il mezzo più efficace per perseguire tale fine⁴⁶¹. A ciò va ad aggiungersi il fatto che un matrimonio tra i due si rivelava uno scenario non da escludere, anche alla luce della cagionevole salute di Domizio Enobarbo, che sarebbe morto l’anno successivo. La suggestione di una simile eventualità non colpì, però, Caligola⁴⁶², che perciò non si mosse, come ai tempi del secondo matrimonio di Drusilla, per favorire, con quest’unione, una nuova apertura nei confronti dei familiari.

A questa riflessione è però necessario accostarne una specificamente relativa a Lepido. Che costui puntasse, attraverso la relazione con Agrippina, a riscattare la posizione perduta presso l’imperatore è un elemento certamente accettabile, ma prima ancora del 39, Lepido si era, parzialmente, già compromesso. Probabilmente strumentalizzato da quei liberti che tentavano di garantirsi una veloce promozione personale, il soccorso nei confronti di Flacco costituiva un lampante segnale dell’avvicinamento ad una determinata ala dell’aristocrazia senatoria, una prova, se si vuole, del fatto che Lepido poteva costituire per loro un preziosissimo alleato.

La differenza sostanziale tra le vicende di Agrippina e di Lepido, tuttavia, sta, si ritiene, nel vero fine della loro specifica iniziativa. Lepido, infatti, non aveva ragione di accontentarsi d’una posizione di eventuale padre adottivo dell’imperatore, quando, solo un anno prima, gli era stata prospettata l’assunzione del titolo imperiale. È dunque naturale che la figura di Agrippina servisse come strumento per garantirsi la legittimità di una posizione ai vertici della dinastia, che sarebbe stata comunque preservata, nella sua sopravvivenza, da Nerone. Lepido desiderava, dunque, presentarsi come un *capax imperii* non tanto più agli occhi dell’imperatore, ma di quanti, apertamente, lo odiavano e volevano sbarazzarsene.

Questa prospettiva venne a materializzarsi, in maniera sempre più concreta, quando Caligola decise di avvicinarsi a Cesonia⁴⁶³. Infatti, quanto all’imperatore non interessasse più un coinvolgimento dei propri familiari nelle prospettive di successione era apparso chiaro agli occhi dei contemporanei nel momento in cui decise di legarsi e poi sposare la donna che diede alla luce una

⁴⁶⁰ Tac., *ann.*, XIV, 2: “Agrippina [...] che, ancora giovanissima, si era data a Lepido per sete di potere”.

⁴⁶¹ BIANCHI 2006, p. 622.

⁴⁶² Si veda CRISTOFOLI 2018, p. 121, che pone l’accento, in particolare, sulla debolezza delle basi adulterine di eventuali nozze.

⁴⁶³ BIANCHI 2006, pp. 622-623.

figlia di cui Caligola, secondo alcuni⁴⁶⁴, certificò la paternità nel momento stesso del matrimonio, un gesto, questo, piuttosto eloquente a livello simbolico e programmatico. Nell'estate del 39, dunque, vi fu la definitiva presa di posizione di Lepido e delle sorelle dell'imperatore, che, da quel momento, decisero di guardare alla risoluzione più rapida e cruenta che certamente era stata discussa, se non addirittura prospettata, dai senatori, sfruttando la dilagante inimicizia nei confronti dell'imperatore.

⁴⁶⁴ Svet., *Cal.*, 25, 4.

3.2) “*Lentuli et Gaetulici coniuratio*”.

La prima metà del 39 aveva conosciuto la più profonda crisi, sino a quel momento, del governo di Caligola. Indagini, processi, esecuzioni e suicidi avevano caratterizzato quelle settimane di definitiva rottura con il senato, quasi prospettando un ritorno al cupo decennio della dominazione di Seiano. Mentre i liberti andavano lentamente, ma inesorabilmente, a sostituire i familiari dell'imperatore nelle logiche decisionali della politica, Caligola coltivava ambizioni di carattere militare, guardando al di fuori dei confini dell'impero, per porsi sullo stesso piano dei propri predecessori, per tentar di eguagliare, per quanto ciò fosse complesso, la fama del padre, che ancora rappresentava un modello insuperato e, infine, per mostrare ai senatori una particolare inclinazione del suo carattere al comando che ancora non aveva avuto modo di evidenziare, con il contestuale obiettivo di gratificare il popolo e di consolidare il consenso degli eserciti. Fu esattamente con tale finalità che Caligola, secondo Svetonio, decise di spettacolarizzare l'annuncio dei suoi progetti bellici. Durante la stessa estate del 39⁴⁶⁵, dunque, fece allestire, tra le località di Baia e Pozzuoli, un ponte lungo tremila e seicento passi, realizzato attraverso l'accostamento di numerose navi da carico, saldamente ancorate al suolo e ricoperte di terra. Poi, per i due giorni successivi, in groppa ad un cavallo preziosamente bardato il primo giorno, e su di un carro trainato da meravigliosi cavalli il secondo, attraversò il ponte, seguito da un corteo di pretoriani e *amici* su carri⁴⁶⁶. Già gli antichi diedero varie e, talvolta, fantasiose interpretazioni dell'accaduto. Giuseppe Flavio⁴⁶⁷ liquidò la faccenda additandola come l'ennesimo esempio di follia da parte di un imperatore folle. Svetonio, che riporta più pareri, sostiene che, secondo alcuni, si fosse trattato di volontà d'emulazione nei confronti del re dei re Serse, notoriamente autore di un analogo ponte di navi congeniato per oltrepassare l'Ellesponto⁴⁶⁸, e, secondo altri, che fosse invece la manifestazione di un potere superiore da parte di Caligola, nell'atto di negare quanto era stato predetto a Tiberio da un astrologo di nome Trasillo, secondo cui Caligola avrebbe avuto tante possibilità di governare quante erano quelle che potesse oltrepassare a cavallo il golfo di Baia⁴⁶⁹. Cassio Dione, infine, sostiene che, nell'iniziativa, avesse voluto emulare Alessandro Magno in persona, del quale, scrive, stava persino indossando la

⁴⁶⁵ Così BALDSON 1934, pp. 50-54; BARRETT 1989, p. 94; CRISTOFOLI 2018, p. 122. Diversamente WINTERLING 2003, pp. 120-124, ritiene corretto datare l'evento all'anno 40; per un relativo dibattito si veda WARDLE 2007, pp. 118-120.

⁴⁶⁶ Svet., *Cal.*, 19, 1-2; Dio LIX, 17, 1-11.

⁴⁶⁷ Ios., *AJ*, 19, 5.

⁴⁶⁸ Svet., *Cal.*, 19, 3.

⁴⁶⁹ Svet., *Cal.*, 19, 3.

corazza⁴⁷⁰, recuperata qualche tempo prima⁴⁷¹. Il significato che in questa sede si vuole attribuire a questa parata di soldati ed *amici* dell'imperatore è duplice. Da una parte, Caligola aveva intenzione di sintetizzare, in una spettacolare celebrazione, quale fosse il potere nelle sue mani, tramite il comando delle truppe, in particolare dei pretoriani⁴⁷², e di amicizie politiche influenti su cui ancora poteva contare. La strumentalizzazione dell'immagine dei corpi pretoriani non costituisce, in questa sede, una novità assoluta del principato di Caligola. Già in precedenza, come sottolineato, l'imperatore, con Macrone al proprio fianco, aveva deciso di assistere ad una loro seduta di addestramento, accompagnato, per l'occasione, da alcuni rappresentanti del senato. Una dimostrazione di forza, dunque, la sua, sia nei confronti delle masse⁴⁷³, in questo momento probabilmente la più solida base di consenso dell'imperatore, sia dei nemici interni, ma non solo. Svetonio, infatti, ricorda che, secondo altri ancora, Caligola avrebbe agito "*ut Germaniam et Britanniam, quibus imminebat, alicuius immensi operis fama territaret*"⁴⁷⁴. Se la campagna di Britannia e la celeberrima scena della raccolta delle conchiglie sulla spiaggia anteposta al Canale della Manica non sarà oggetto di trattazione⁴⁷⁵, la vicenda di Germania si porrà, invece, al centro dell'attenzione. La situazione in quella provincia era da tempo piuttosto turbolenta. Già in corrispondenza degli ultimi anni del principato di Tiberio, infatti, Svetonio rammenta la negligenza con cui il vecchio imperatore avesse trattato le faccende provinciali, in particolar modo in Spagna e Siria, lasciate per anni senza legati consolari, in Armenia, in balia dei Parti, in Mesia, devastata da Daci e Sarmati e, infine, in Gallia, continuativamente sottoposta alle incursioni dei Germani⁴⁷⁶. In quest'ultimo scenario l'oggettiva responsabilità di queste derive era da attribuire al comando provinciale di Getulico. In carica ormai da dieci anni, costui era noto per la carenza di polso nell'impartire la disciplina ai propri soldati⁴⁷⁷, i quali, ciononostante, o forse proprio per questo, lo amavano. Caligola, dunque, accanto all'ambizione, aveva le necessarie motivazioni per spostare le truppe in Germania e tentare di placare l'animosità delle tribù locali, non dimenticando l'importanza strategica delle legioni lì presenti, le quali erano, al contempo, di delicata gestione – e in più occasioni, a partire dalla morte di Augusto, lo avevano dimostrato – e di estrema rilevanza strategica, non solo

⁴⁷⁰ Dio, LIX, 17, 3.

⁴⁷¹ Svet., *Cal.*, 52.

⁴⁷² Non si deve dimenticare che Caligola aveva pienamente compreso del suddetto corpo il potenziale eversivo, che tentò dunque di attenuare attraverso la nomina di due diversi prefetti, Marco Arrecino Clemente e, probabilmente, Lucio Arrunzio Stella; sul conto di quest'ultimo si veda WISEMAN 1991, pp. 59, 62.

⁴⁷³ CRISTOFOLI 2018, p. 123.

⁴⁷⁴ Svet., *Cal.*, 19, 3: "[...] per terrorizzare, con la notizia di tale immensa opera, la Germania e la Britannia, contro cui stava per muovere guerra".

⁴⁷⁵ Per una raccolta di interpretazioni a riguardo, si veda WOODS 2000, pp. 80-87.

⁴⁷⁶ Svet., *Tib.*, 41.

⁴⁷⁷ Tac., *ann.*, VI, 30, 1, lo definisce uomo "*effusae clementiae, modicus severitate*"; in generale sulla problematicità della situazione del controllo militare in Germania, si veda BARRETT 1989, pp. 129-130.

perché Caligola, grazie alla memoria del padre, doveva avere, presso quei reparti, dei sostenitori, ma anche per le loro potenziali interferenze nella politica interna.

Nel frattempo, tuttavia, a Roma altri disagi erano sorti e lentamente si venne a ripresentare lo scenario di cui si è detto in relazione ai mesi di gennaio e febbraio. Nei primi giorni di settembre⁴⁷⁸, Caligola decise di esautorare dal loro incarico i consoli⁴⁷⁹ nominati per il secondo semestre del 39, tra cui, come osservato, si trovava lo stesso fratellastro della moglie Cesonia. Come suffetti entrarono in carica Aulo Didio Gallo⁴⁸⁰ e Gneo Domizio Afro⁴⁸¹, lo stesso oratore che, poco prima, aveva rischiato una dura sentenza ai suoi danni – indice questo, ancora una volta, del potere e dell'influenza di Callisto. La ragione indicata da Cassio Dione è di doppio ordine. Da una parte, i consoli non avevano organizzato una cerimonia per celebrare il compleanno; solo i pretori, come ogni anno, avevano sacrificato animali selvatici e allestito una corsa di cavalli⁴⁸². Dall'altra, come era tradizione, costoro celebrarono la ricorrenza delle vittorie militari ottenute da Ottaviano contro Antonio in Sicilia e ad Azio⁴⁸³. In gesto di stizza e sfida, l'imperatore decise di vantare pubblicamente, in quel frangente, la sua discendenza antoniana, anziché quella augustea⁴⁸⁴. Caligola ordinò dunque di far spezzare i fasci littori⁴⁸⁵, in un gesto, pubblico, che certamente era stato pensato per suscitare un notevole clamore. Lo storico niceno aggiunge, tuttavia, una particolare specifica a quello che, altrimenti, sembrerebbe l'atteggiamento di un sovrano assoluto. Infatti, Caligola avrebbe confessato ai suoi più stretti collaboratori che, indipendentemente da qualsiasi iniziativa i consoli avessero preso, anche contraria, dunque, a quelle per le quali effettivamente si erano infine risolti, l'imperatore li avrebbe cionondimeno deposti dalle loro cariche e umiliati in analogo modo⁴⁸⁶. Uno dei due consoli, a noi sconosciuto, si sentì colpito dal gesto dell'imperatore tanto in profondità da decidere di togliersi la vita. Ancora una volta, si tenta di far trasparire l'immagine di un sovrano folle, che lasciava la politica in balia della casualità.

Ma quale significato assumeva, dunque, realmente l'iniziativa del *princeps*? Cassio Dione continua la narrazione degli eventi facendo riferimento al crescente sospetto che divorava Caligola⁴⁸⁷,

⁴⁷⁸ WINTERLING 2005, p. 94.

⁴⁷⁹ Dio, LIX, 20, 1.

⁴⁸⁰ *AE* 1973, 128. Sulla base di *CIL* III, 7247=*CIL* III, 12278, si può ricostruire la sua carriera sotto Tiberio: fu questore, legato del proconsole d'Asia, prefetto della cavalleria e proconsole di Sicilia. Sotto Caligola e Claudio svolse poi il ruolo di *curator aquarum*, e fu, infine, membro del collegio dei *XVviri sacris faciundis*.

⁴⁸¹ Dio, LIX, 20, 1, 3.

⁴⁸² Svet., *Cal.*, 26, 3; Dio, LIX, 20, 1.

⁴⁸³ Sebbene, sembra, avesse proibito di festeggiarle; cfr. Svet., *Cal.*, 23, 1.

⁴⁸⁴ Dio, LIX, 20, 1-2.

⁴⁸⁵ Dio, LIX, 20, 3.

⁴⁸⁶ Dio, LIX, 20, 2. CRISTOFOLI 2018, p. 125, sottolinea come, dunque, non si dovesse trattare per nulla di motivazioni di carattere puramente ideologico.

⁴⁸⁷ Dio, LIX, 20, 6.

mentre Svetonio, nel paragrafo in cui registra la deposizione dei consoli, ricorda un episodio particolare. Scrive, infatti, che un questore venne denudato e fatto flagellare dai soldati. A differenza delle notizie fornite intorno al fato degli alti magistrati, Svetonio scrive che costui venne punito perché il suo nome era comparso tra quello dei congiurati⁴⁸⁸. Sino a questo punto della biografia di Caligola, Svetonio aveva riferito esclusivamente di una congiura, quella, appunto di Lepido e delle sorelle dell'imperatore⁴⁸⁹. Quanto deciso dall'imperatore in questo frangente, dunque, è con buona verosimiglianza, da far risalire a delle recrudescenze, o semplicemente al prosieguo, della congiura che si era pensata sgominata sei mesi prima. La decisione, da parte di uno dei due consoli, di togliersi la vita, ben collima, infatti, con la prospettiva di una loro ormai appurata complicità in trame eversive ai danni dell'imperatore e della, contestuale, consapevolezza di una situazione ormai del tutto irrecuperabile. Conseguentemente, quanto detto da Cassio Dione in relazione alla inevitabilità della sorte che sarebbe toccata ai consoli, fa propendere per una lettura che si allontana nettamente dal comune scenario del folle, cinico e crudele imperatore, e piuttosto abbraccia la realtà di un Caligola che aspettava la miglior occasione per rendere noto, in modo eclatante e di fronte alla folla, il fatto che fosse a conoscenza di quanto stava accadendo – ed in questa sede il ruolo dei liberti fu, con ogni probabilità, centrale⁴⁹⁰ – e che, raccolto gradualmente l'adeguato numero di informazioni, avrebbe punito i responsabili, partendo, con i consoli, dai più alti magistrati di Roma. Il collega al consolato dell'anonimo suicida era, come menzionato in precedenza, Gneo Domizio Corbulone. Costui, a differenza del suddetto, non optò per il suicidio. Risulta complesso comprendere le ragioni alla base di questo atteggiamento di sicurezza, ma è probabile che la parentela con Cesonia fosse stata elemento sufficiente a salvaguardarne la vita⁴⁹¹, secondo una 'strategia' che, con i casi recenti di Lepido e poi di Callisto, aveva avuto conferma di un facile successo presso l'imperatore. Di lì a poco – anche se va ricordato che la sequenzialità cronologica della *Storia Romana* in corrispondenza del principato di Caligola mostra spesso confusione –, Cassio Dione segnala che venne decretato l'esilio per

⁴⁸⁸ Svet., *Cal.*, 26, 3.

⁴⁸⁹ Svet., *Cal.*, 24, 3.

⁴⁹⁰ L'immagine del questore fustigato, tuttavia, fa pensare ad una più o meno diffusa attività di tortura, in particolare se si riflette, secondo quanto effettivamente afferma Cassio Dione, sul livello di sospetto che Caligola poté esser giunto a nutrire, *in primis* dopo l'ormai certo voltafaccia dei familiari. Era, al contempo, un chiaro strumento per intimorire quanti, per il momento, non erano ancora stati oggetto di indagine. Che Caligola la sfruttasse abbondantemente pare suggerito in Ios., *AJ*, 19, 42, dove emerge il fatto che ai corpi pretoriani, tra i vari compiti, fosse assegnato in particolare questo.

⁴⁹¹ CRISTOFOLI 2018, p. 126, riflette su questo atteggiamento. Il fatto che Corbulone proseguì con una brillante carriera militare prima sotto Claudio e poi sotto Nerone potrebbe suggerire che avesse, di fatto, contratto specifici legami ai vertici, durante il principato di Caligola, con quanti, già a partire dal governo del successore, avrebbero costituito l'*élite* al comando.

l'oratore Carrinate Secondo⁴⁹². La ragione pare si trovasse nella lettura, da parte di questo, di discorsi contro la tirannia, quantunque di carattere scolastico-retorico⁴⁹³. Sebbene quest'ultimo caso risulti difficilmente collegabile ad una generale trama di congiura, è, cionondimeno, sintomatico dell'ansietà di cui l'imperatore diede prova in questi mesi e, alla stessa maniera, dell'inaspettata ampiezza della cospirazione che lentamente veniva a scoprire.

Ai medesimi timori potrebbe rispondere la decisione dell'imperatore di intervenire attivamente nella gestione degli affari provinciali⁴⁹⁴, specie in relazione ai quei contesti in cui i governatori potevano vantare un significativo controllo sui reparti legionari⁴⁹⁵. Pare che la prima iniziativa, in tal senso, sia stata presa nei confronti della provincia d'Africa⁴⁹⁶. Questa, suddivisa sotto un profilo amministrativo in Africa proconsolare e Numidia⁴⁹⁷, vide la riassegnazione ad un incarico imperiale dell'unica legione ancora formalmente sotto il comando del senato⁴⁹⁸. Ed è probabilmente in virtù di questa preoccupazione e, al contempo, di quanto registrato in precedenza sul graduale smascheramento dei cospiratori, che Caligola decise di agire anche nel contesto della Germania, dove in carica si trovava, appunto, ancora Lentulo Getulico.

Sullo scopo di questa spedizione le fonti antiche conservano versioni differenti. Svetonio scrive che la ragione stava nella necessità di completare la guardia batava⁴⁹⁹, mentre Cassio Dione sostiene che le enormi spese affrontate dall'imperatore, frutto di una cattiva gestione delle finanze, lo costrinsero a muoversi, con il pretesto delle incursioni germaniche, a razzare, di fatto, le Gallie prima e la Spagna in seguito⁵⁰⁰. La datazione della partenza rimane, ancora, incerta, ma oramai si è generalmente concordi nell'affermare che Caligola partì da Roma nei primi giorni di settembre⁵⁰¹. Svetonio registra, tuttavia, che la prima destinazione dell'imperatore non fu la Germania, quanto piuttosto una piccola località boschiva nel suburbio umbro chiamata Mevania. Il luogo era stato scelto non tanto sulla base di oggettive necessità della politica, quanto piuttosto, come sembra emergere dalla descrizione, del diletto del *princeps*, desideroso di ammirare la selva ed il presente fiume Clitumno⁵⁰². Improvvisamente, poi, si mise in marcia. Svetonio descrive i passi di questa spedizione

⁴⁹² Potrebbe trattarsi dello stesso Gaio Carrinate Secondo inviato, per conto di Nerone, a saccheggiare le province d'Acaia ed Asia assieme ad Acrato, un altro liberto imperiale; cfr. Giov., *Satire*, VII, 204; Tac., *ann.*, XV, 45. Diversamente BARRETT 1989, p. 98, ritiene che costui si sarebbe suicidato, di lì a poco, ad Atene.

⁴⁹³ Dio, LIX, 20, 6.

⁴⁹⁴ Si è già ricordata in precedenza la rimozione di Calvisio Sabino dall'incarico di governatore della Pannonia.

⁴⁹⁵ Phil. *leg.*, 259.

⁴⁹⁶ Dio, LIX, 20, 7.

⁴⁹⁷ CRISTOFOLI 2018, p. 127.

⁴⁹⁸ BARRETT 1989, p. 98; WINTERLING 2005, p. 94.

⁴⁹⁹ Svet., *Cal.*, 43, 1.

⁵⁰⁰ Dio, LIX, 21, 1-2.

⁵⁰¹ BARRETT 1989, p. 102; CRISTOFOLI 2018, p. 127, propone come data ipotetica quella del 7 settembre.

⁵⁰² Svet., *Cal.*, 43, 1; Dio, LIX, 21, 2, fa invece un generico riferimento ad una località periferica.

come serratissimi, con i corpi pretoriani a protezione dell'imperatore costretti a caricare le insegne sui muli e le genti delle varie località che venivano attraversate incalzate a bagnare le strade affinché, al suo passaggio⁵⁰³, non si levasse troppa polvere⁵⁰⁴. Nel medesimo contesto ricorda che l'imperatore fece radunare e arruolare corpi legionari ed ausiliari da ogni dove. Si tratta del primo elemento che va a complicare grandemente la nostra possibilità di razionalizzare le vicende del bimestre settembre-ottobre del 39, sia le dinamiche della congiura allegata a questa data. Le fonti antiche non ci permettono di comprendere la ragione per cui Caligola, prima di dirigersi verso la Germania, decise di sostare, in apparenza brevemente, in Umbria. Alla luce del clima sin qui descritto, un dato su tutti assume una certa rilevanza ed è la modesta distanza di questa località da Roma. Il sospetto nutrito, apparentemente in maniera fondata, da Caligola fu la probabile ragione di questa scelta. Se infatti si riflette sulla situazione contingente, l'imperatore si trovava di fronte alla necessità di organizzarsi militarmente per procedere verso nord, sullo sfondo di una serie di deposizioni di altri governatori provinciali che avrebbe potuto insospettire Getulico. Caligola, dunque, si sarebbe potuto convincere della necessità di gestire una situazione, quantomai delicata, in un contesto di sicurezza, per prevenire contestualmente, per quanto possibile, la fuga di notizie⁵⁰⁵. Cassio Dione scrive che Caligola, una volta giunto in Germania, non solo non inflisse alcun danno al nemico, ma anche che solo brevemente, a livello simbolico, decise di oltrepassare il *limes* renano, per poi rientrare all'interno dei domini imperiali⁵⁰⁶. Anzi, si va a sottolineare che l'imperatore rivolse le violenze delle sue truppe piuttosto contro i cittadini, gli alleati ed alcuni luogotenenti. A costoro andarono velocemente a sommarsi altri uomini senza precisazione, ammazzati sommariamente a terra, taluni perché erano in aperta ribellione, mentre i restanti perché erano stati scoperti a congiurare contro di lui⁵⁰⁷, anche se, afferma lo storico severiano, lo scopo reale delle esecuzioni doveva piuttosto coincidere con quello di sottrarre fraudolentemente i loro patrimoni⁵⁰⁸. Caricaturale è invece il racconto di Svetonio, che riporta l'imperatore nell'atto di simulare alcune battaglie contro i Germani con l'ausilio di alcuni amici e di altri prigionieri, per poi celebrare sé stesso⁵⁰⁹. Accanto a questo dato, tuttavia, lo storico menziona i provvedimenti presi da Caligola una volta giunto presso il campo. Scrive che congedò con ignominia

⁵⁰³ Dio, LIX, 21, 2, afferma che con l'imperatore si trovassero anche gladiatori, attori, cavalli, donne e ogni genere di lussuria.

⁵⁰⁴ Svet., *Cal.*, 43, 1.

⁵⁰⁵ Su questo secondo aspetto riflette anche BARRETT 1989, p. 102, il quale, al contempo, sottolinea che una cautela di tal genere non si sarebbe, ad ogni modo, rivelata dirimente. Getulico sarebbe cionondimeno venuto a conoscenza della vicenda, sicuramente nell'arco di tempo del viaggio verso nord, e avrebbe, conseguentemente, agito per evitare di esporsi in qualsiasi maniera.

⁵⁰⁶ Dio, LIX 21, 3.

⁵⁰⁷ Dio, LIX, 21, 3-4.

⁵⁰⁸ Dio, LIX, 21, 5; in Dio, LIX, 22, 4, si ricorda uno specifico episodio a riguardo che colpì un tale Giulio Sacerdote, ammazzato solamente perché aveva la fama di uomo ricco.

⁵⁰⁹ Svet., *Cal.*, 45, 1-2.

i legati che avevano portato in ritardo le truppe ausiliarie e che degradò diversi centurioni alla carica di primipilo, nonostante fossero ormai ad un passo dal congedo, per la loro età e per la debolezza dimostrata⁵¹⁰.

Tra quanti in questo periodo e, sembra, in questo luogo, vennero fatti giustiziare da Caligola, Cassio Dione rammenta in particolare due nomi, quello di Lentulo Getulico e quello, appunto, di Lepido. In merito al primo si sono già spese diverse parole, ricordando la carriera sotto Tiberio, la spinta assicurata dalla vicinanza a Seiano e, in generale, l'acume politico che lo portava ad appoggiare e a legarsi ai *partner* politici più adatti. Del suo rapporto con Caligola s'è ricordato poco, ovvero quanto le fonti permettono di ricostruire, coincidente con la ricorrente tattica adulatoria⁵¹¹ messa in atto dall'aristocrazia nei confronti dei *principes* per accattivarsene il favore già a partire dai tempi di Augusto. La causa, secondo Dione, della morte di Getulico si trovava esclusivamente nell'invidia dell'imperatore per il fatto che fosse un ottimo uomo amato dai propri soldati⁵¹². La storiografia moderna ha a più riprese riflettuto nel tentativo di comprendere quale effettivamente fosse la ragione dietro a questa esecuzione – e alla campagna germanica nel suo complesso –, e pochi elementi sono al momento generalmente condivisi. *In primis*, si fa riferimento alla data della morte di Getulico. Questa va collocata con certezza prima del 27 ottobre del 39, giorno in cui i *fratres Arvales* presentarono come sventata una congiura organizzata da Getulico⁵¹³. Parimenti, il luogo dell'esecuzione pare concordemente individuabile in *Mogontiacum*, sede del quartier generale di Getulico⁵¹⁴. Altrettanto certa è la sua sostituzione con il futuro imperatore Galba⁵¹⁵.

Il dato riportato negli Atti degli Arvali conferma che, quantomeno in termini di propaganda⁵¹⁶, si fosse diffusa la notizia secondo cui Caligola era scampato ad una congiura di grandi proporzioni. Alcuni ritengono che si trattasse di un espediente per giustificare la paura ormai patologica dell'imperatore e che, dunque, sulla scia della condanna di Calvisio Sabino, anche Getulico fosse finito nel mirino inquisitorio di Caligola in qualità di eversore, sia per il potere militare nelle sue mani sia, parimenti, per il passato da seianiano ed i già menzionati legami di parentela con il suddetto. Quindi, in sostanza, l'iniziativa dell'imperatore sarebbe da far rientrare esclusivamente all'interno della generale politica di risistemazione provinciale, svincolata da ogni realtà più profonda. Nulla

⁵¹⁰ Svet., *Cal.*, 44, 1.

⁵¹¹ In particolare di Getulico si è ricordata la confezione di un testo sui natali di un Caligola fatto nascere a Tivoli, città consacrata ad Ercole; cfr. Svet., *Cal.*, 8, 2. In generale sull'abilità e attività retorico-letteraria di Getulico si vedano Mart., I, *praef.*, Sid., *carm.*, 9, 259; *epist.*, 2, 10, 6.

⁵¹² Dio, LIX, 22, 5.

⁵¹³ AFA, p. xlix, 6-8=SMALLWOOD 9, 18-20: *A.d VI K Novembr. Ob detecta nefaria con[silia in C. Germani]cum Cn. Lentuli Gaet[ulici]*.

⁵¹⁴ BARRETT 1989, p. 103; WINTERLING 2005, p. 96; CRISTOFOLI 2018, pp. 130-131.

⁵¹⁵ Svet., *Galb.*, 6, 2.

⁵¹⁶ Così in Dio, LIX, 23, 1.

vieta, di fatto, di abbracciare questa ipotesi. Tuttavia alcuni elementi risulterebbero difficilmente conciliabili. Escludendo a priori qualsiasi lettura porti a considerare l'avidità di Caligola, scaturita, come vorrebbe Cassio Dione, dalle ristrettezze economiche, alla base di questi progetti, è opportuno analizzare alcuni elementi. Innanzitutto risulta difficile comprendere come, in un'ottica di causa-effetto, la rovina di Getulico sia collocata, in termini consequenziali, immediatamente prima di quella di Lepido. E se, come ricordato, Cassio Dione pone entrambe le morti in un medesimo contesto cronologico e fisico, senza però connetterle a vicenda, non può essere casuale che Svetonio, invece, faccia esplicitamente riferimento ad un legame tra i due. All'interno della *Vita di Claudio*, infatti, lo storico rammenta che il fratello di Germanico venne inviato, assieme ad altri ambasciatori, a congratularsi con l'imperatore per lo scampato pericolo. A questo proposito, il pericolo da cui Caligola sarebbe stato capace di sottrarsi è espressamente registrato come "*Lepidi et Gaetulici coniuratio*"⁵¹⁷. La frammentarietà delle informazioni a nostra disposizione non permette, allo stesso modo, di avvalorare in maniera univoca ed esclusiva questa lettura rispetto alle suddette. Diversi problemi, infatti, si pongono, anche sotto questo profilo, a livello d'interpretazione. Innanzitutto è particolarmente complesso dare un significato a due elementi. Il primo riguarda la presenza, all'interno delle fonti antiche, di un'unica menzione della suddetta congiura che coincide, appunto, con il passo svetoniano. Il secondo, forse più suggestivo, concerne invece la collocazione fisica di questa citazione all'interno del *De vita Caesarum*. È, si ritiene, piuttosto singolare che Svetonio, che pur dedica uno spazio, per quanto contenuto, al ricordo della congiura delle sorelle dell'imperatore e di Lepido⁵¹⁸, non faccia alcun riferimento esplicito ad un legame tra quest'ultimo e Getulico all'interno della *Vita di Caligola*, né, appunto, riferisca di alcun ruolo del governatore della Germania Superiore in questo contesto di congiura. Ogni proposta di spiegazione risulta e rimane, in questa sede, del tutto congetturale⁵¹⁹.

Un secondo problema che viene ad evidenziarsi è costituito dal testo dell'atto, menzionato poc'anzi, con cui gli Arvali ricordavano la repressione della congiura di Getulico. L'assenza del nome di Lepido da questo, di fatto, induce a riflettere, per i fini di una piena comprensione della vicenda. A questo proposito diverse sono le interpretazioni emerse nei vari studi. Taluni hanno ritenuto di

⁵¹⁷ Svet., *Claud.*, 9, 1.

⁵¹⁸ Svet., *Cal.*, 24, 3.

⁵¹⁹ Può forse già Svetonio suggerire che il centro della congiura fosse Lepido e che Agrippina, Livilla e Getulico fossero, per quanto importanti, elementi direttamente dipendenti da lui? Che si possa trattare di variazioni apportate dalla tradizione manoscritta o di un segnale di vari stadi di composizione dell'opera di Svetonio, e, dunque, della potenziale fruizione di materiale diverso da cui trarre informazioni appare piuttosto inverosimile. O ancora, com'è stato proposto in via del tutto ipotetica in BARRETT 1989, pp. 110-111, che Svetonio abbia condensato in un'unica iniziativa due diverse congiure fondamentalmente coeve. Ma, anche in quest'ultimo caso, non si dà conto dell'assenza di ogni menzione di una congiura da parte di Getulico all'interno della biografia di Caligola.

poter sostenere che l'assenza di quel nome sia da addurre al fatto che non si fosse ancora scoperta la sua complicità all'interno del generale progetto⁵²⁰. Altri, invece, hanno preferito leggersi una particolare forma di riguardo nei confronti della famiglia dell'imperatore⁵²¹.

Analogamente ai dati in nostro possesso sulla morte di Getulico, anche la narrazione relativa all'esecuzione di Lepido presenta alcune stranezze ed è, nella sua genesi, ancora più avvolta nell'oscurità. Si è già fatto riferimento al passo dioneo che, pur non connettendo esplicitamente i due episodi, li pone, come pare di poter dedurre, nello stesso ambito spazio-temporale. Lo storico d'età severiana descrive la morte di Lepido senza fare alcun esplicito riferimento ad una precisa motivazione, ma limitandosi ad asserire che si trattò di azioni immorali ed empie commesse con le sorelle Agrippina e Livilla⁵²², di cui mise a parte il senato con alcuni scritti che presentavano la trascrizione delle medesime accuse⁵²³. Si ha poi il ricorrente riferimento all'immoralità degli atti che avrebbe commesso assieme all'imperatore e alle sue sorelle. E dopo aver ricordato il destino che due anni prima gli sarebbe spettato in caso di morte dell'imperatore, descrive alcuni gesti compiuti da Caligola nei momenti successivi all'esecuzione, avvenuta, secondo quanto scrive Seneca, per decapitazione eseguita da un tribuno di nome Destro⁵²⁴. Tra questi, oltre al conferimento di un premio in denaro ai soldati, si registra l'invio di tre pugnali al tempio di Marte Ultore a Roma, come se, scrive Dione, Caligola avesse sconfitto dei nemici⁵²⁵. È infine descritta la sorte delle sorelle. Entrambe vennero relegate nelle isole Pontine, mentre alla sola Agrippina fu imposta l'umiliazione di rientrare a Roma tenendo in grembo le ceneri di Lepido⁵²⁶, in una scena che riproduceva quanto aveva fatto la madre, di ritorno dalla Grecia, con i resti di Germanico. Nel racconto di Svetonio alcuni elementi vanno perfettamente a coincidere. Innanzitutto il riferimento alla contemporaneità delle condanne di Lepido e delle sorelle, complici, come in Dione, degli stessi crimini. Ritorna anche il riferimento alla consacrazione delle tre spade, qui con dedica, preparate per il suo assassinio, al tempio di Marte Ultore. A questi elementi, tuttavia, si aggiunge un prezioso dettaglio. Svetonio, infatti, scrive che le accuse ai suddetti vennero rivolte in un vero e proprio processo, attraverso la produzione di prove materiali costituite da lettere autografe che li incastravano come complici dello stesso reato. È possibile, a nostro avviso, che questi documenti menzionati in Svetonio, di cui egli rammenta

⁵²⁰ WINTERLING 2005, p. 96.

⁵²¹ CRISTOFOLI 2018, p. 131; cfr. però BARRETT 1989, p. 110.

⁵²² Diversi autori ritengono che, effettivamente, fosse questa l'unica ragione alla base dell'esecuzione di Lepido. In tal senso, si vedano in particolare SIMPSON 1980, pp. 352-353; WARDLE 1994, pp. 228-230.

⁵²³ Dio, LIX, 22, 8.

⁵²⁴ Sen., *epist.*, IV, 7.

⁵²⁵ Dio, LIX, 22, 6-7. Un'analogha iniziativa sarebbe stata presa da Nerone dopo aver sventato la congiura dei Pisoni nel 65; si veda Tac., *ann.*, XV, 74, 2.

⁵²⁶ Dio, LIX, 22, 8. Questo dato avvalorava in maniera piuttosto importante l'idea che, effettivamente, il rapporto di Lepido fosse con la sola Agrippina e non, dunque, anche con Livilla.

espressamente la pubblicazione, possano coincidere con gli scritti che Cassio Dione dice inviati in senato⁵²⁷. Il crimine per cui venivano puniti era, appunto, la partecipazione ad una congiura contro l'imperatore⁵²⁸. Come rammentato, tuttavia, in questa sede Svetonio non fa esplicito riferimento ad un legame tra Lepido e Getulico nell'organizzazione di questo complotto⁵²⁹.

È ora opportuno riflettere, dunque, sulle potenziali motivazioni poste alla base di questo legame, prima di tentare una ricostruzione complessiva dell'avvenimento. In relazione alle ambizioni di Lepido ed Agrippina si è riflettuto nel precedente paragrafo. Nel rapporto con Caligola il punto di non ritorno è stato segnalato a partire dal matrimonio con Cesonia e, conseguentemente, dalla nascita di Giulia Drusilla. Più volte, infatti, si è sottolineato il fatto che la determinazione da parte dell'imperatore nella ricerca di consolidare la propria posizione attraverso la procreazione di un erede avesse sempre più costituito, agli occhi dei familiari, un graduale ed inesorabile processo di allontanamento da qualsiasi prospettiva di successione o, quantomeno, di primaria rilevanza in essa. Già in tempi non sospetti e, con buona certezza, successivi alla morte di Drusilla, Lepido si era fatto promotore di un avvicinamento ad un gruppo che sin dagli albori aveva dato prova di nutrire sentimenti ostili non solo nei confronti della *pars Agrippinae*, ma, in particolare, rispetto alla prospettiva di una successione di Caligola, tentando dunque di spalleggiare, per quanto possibile, Tiberio Gemello. Tra gli individui di questa *factio*, che espressamente le fonti collegano a Lepido, sono due, in particolare, ad emergere, Annio Viniciano, che sarà tra i protagonisti del paragrafo successivo, e il più volte menzionato Flacco. Di quest'ultimo abbiamo ricordato brevemente la vicenda, sottolineando le ragioni, quantomeno pubbliche, alla base della sua rimozione dall'incarico di prefetto d'Egitto. Se Flacco aveva costituito già nel 38 un elemento discriminante per saggiare il livello di influenza di Lepido a corte, con il 39 torna a dirimere i nodi della medesima questione. Dei dati della sua biografia interessa, ora, riprendere quello concernente la morte. Si era già anticipato il fatto che, con la disgrazia di Lepido, la posizione di Flacco sarebbe stata irrimediabilmente compromessa, a causa dell'assenza di un qualunque elemento di protezione vicino al *princeps* a salvaguardarlo. Alcuni studiosi hanno già evidenziato il problema della precisa datazione della sua morte⁵³⁰. Risulta impossibile infatti, partendo dalle fonti, riuscire a determinare se la morte di Flacco dipenda in maniera esclusiva da quella di Lepido o se, piuttosto, fu la scoperta di nuove prove contro di lui a convincere l'imperatore della necessità di eliminarlo definitivamente. La prima prospettiva è

⁵²⁷ È già stato possibile sottolineare in precedenza, infatti, la differenza nell'attenzione ad alcuni dettagli, o, più semplicemente, nella tipologia di informazioni che contraddistinguono i due autori, ad esempio, in merito alla località di Mevania; si veda Svet., *Cal.*, 43, 1; Dio, LIX, 21, 2.

⁵²⁸ Svet., *Cal.*, 24, 3.

⁵²⁹ A favore di una lettura che esclude qualsiasi legame tra i due personaggi è BARZANÓ 2011, pp. 65-80.

⁵³⁰ In particolare il riferimento va a BARRETT 1989, p. 109.

quella più condivisibile dal punto di vista logico. Il secondo scenario, tuttavia, sembra essere suggerito dalla testimonianza di Filone d'Alessandria⁵³¹, che, però, non fa alcun esplicito riferimento alla posizione di Lepido a quel tempo. Ciononostante, se si accetta questa seconda visione, allora alcuni elementi importanti possono essere proposti. Il principale di questi può favorire un'interpretazione diversa della sorte della posizione di Lepido agli occhi di Caligola. Infatti, nel caso in cui l'esecuzione di Flacco corrispondesse esclusivamente ad una sentenza successiva al reperimento di prove inoppugnabili di una sua colpevolezza nelle trame del tempo⁵³², allora è probabile che l'imperatore avesse nuovamente considerato quanto accaduto nell'autunno dell'anno precedente e, quindi, avesse rivalutato il significato dell'intervento di Lepido a difesa di Flacco, cominciando a sospettare attivamente di lui. Una lettura di questo genere – tanto quanto l'ipotesi che Lepido fosse già morto – darebbe contemporaneamente una spiegazione all'assenza di qualsiasi testimonianza o riferimento ad un rinnovato tentativo di difesa da parte di un Lepido che, se già si era visto lentamente scavalcato nelle sue prerogative di consigliere da Callisto, non poteva rischiare alcun tipo di esposizione a rischi concreti.

Alla luce di quanto detto, per quale ragione Lepido, e con lui le sorelle di Caligola, avrebbero avuto necessità di legarsi alla figura di Getulico? La risposta si trova nella necessità di poter contare su un forte sostegno di carattere militare per assicurare il compimento della congiura⁵³³. È difficile, se non impossibile, stabilire se le iniziative prese in materia d'amministrazione provinciale da parte di Caligola nel 39, a cui si è fatto velocemente riferimento con il caso africano, siano da imputare al trapelamento di alcune informazioni a riguardo. Ciò che è certo, tuttavia, sta nel fatto che, notoriamente, le legioni di Germania fossero le più minacciose in un'ottica di rivolta, per la loro ineguagliabile vicinanza a Roma, e in virtù degli episodi, non più recenti, di profonda pericolosità verificatisi all'indomani della nomina di Tiberio. È importante sottolineare che quando Audasio ed Epicado organizzarono un tentativo di evasione di Giulia, non è chiaro se si trattasse di Maggiore o Minore, ed Agrippa Postumo, ritennero di condurli proprio presso le legioni in Germania⁵³⁴, che evidentemente erano riconosciute come gruppo di sostegno di una parte della famiglia imperiale⁵³⁵. A questo si deve aggiungere il fatto che Getulico, come ricordato, fosse particolarmente amato dai suoi soldati, da una parte, e, dall'altra, che avesse già dato prova, nel 33 sotto Tiberio, di non tirarsi indietro nemmeno di fronte ad una prospettiva estrema come lo scontro aperto con l'imperatore. Un ultimo elemento da considerare, ma con ciò non meno significativo, è il fatto che Getulico fosse stato,

⁵³¹ Phil., *leg.*, 21, 181.

⁵³² Una lettura dei fatti, questa, ch'è già stata proposta in BARRETT 1989, p. 109.

⁵³³ BARRETT 1989, p. 110.

⁵³⁴ Tac., *ann.*, II, 39.

⁵³⁵ Svet., *Aug.*, 19.

tanto quanto Flacco, anche se tra i due altre prove di legami non sono reperibili, parte del gruppo ristretto dei più influenti sostenitori di Seiano, con il quale, a ragione, aveva ritenuto proficuo imparentarsi.

Questi elementi non chiariscono, tuttavia, le ragioni in virtù delle quali Getulico avrebbe deciso di assecondare le richieste di Lepido e delle sorelle di Caligola. In merito alla questione si sono espressi molti pareri. Accanto a chi gli attribuisce un ruolo di promotore⁵³⁶, alcuni sostengono che Getulico temesse non solo di perdere la propria carica⁵³⁷, ma anche di incorrere in più gravi rischi. Quest'ultimo punto, in particolare, sarebbe da riferirsi alle recenti vicende di Calvisio Sabino e Aulo Flacco⁵³⁸. Potrebbe dunque essere possibile che i familiari di Caligola avessero sfruttato a loro vantaggio queste sue ansie, convincendolo della loro fondatezza⁵³⁹, per arruolarlo come alleato nei loro progetti o che semplicemente Getulico, alla luce di tutto questo, avesse deciso di rivolgersi, per protezione, a coloro che, in virtù dei personali contatti che ancora poteva vantare tra gli aristocratici a Roma, gli erano apparsi, o come tali suggeriti, i più adatti⁵⁴⁰, sia per i progetti che lentamente andavano elaborando sia per eventuali ed ulteriori gratifiche di carriera.

Di seguito, dunque, alla luce degli elementi esposti sino a questo momento, si tenterà di formulare un'ipotesi su come poterono andare le cose. A promuovere la congiura furono Lepido, che sembra potesse vantare già da tempo dei rapporti con l'ala aristocratica avversa a Caligola, ed Agrippina⁵⁴¹, la quale, oltre a costituire l'elemento legittimante per la successione di Lepido al potere dopo la morte del fratello, sarebbe stata esaudita, in seguito ad un più che probabile matrimonio, nella sua richiesta di vedere il figlio adottato, analogamente a quanto accadrà sotto Claudio, ed avvicinato ad una prospettiva di successione⁵⁴². Accanto a loro si collocarono vasti ambienti dell'aristocrazia senatoria, a cui Lepido ed Agrippina si rivolsero, per un sostegno e per trovare un accordo specifico.

⁵³⁶ FAUR 1973, p. 14.

⁵³⁷ BIANCHI 2006, p. 626.

⁵³⁸ *Ibidem*; cfr. WINTERLING 2005, p. 93.

⁵³⁹ Così CRISTOFOLI 2018, p. 130, che tuttavia ritiene Getulico un alleato a cui si avvicinarono *in extremis*, addirittura solamente a partire dai giorni del viaggio verso la Germania, quando compresero che Caligola li aveva smascherati.

⁵⁴⁰ BARRETT 1989, p. 110.

⁵⁴¹ Sul conto di Livilla, invece, è complesso riuscire a dare convincenti informazioni. È piuttosto verosimile che rientrasse nelle fila dei congiurati, ma risulta particolarmente arduo spiegarsi in virtù di quale ragione, se avesse, come Agrippina, personali ambizioni ai vertici – sotto un simile profilo non si devono sottovalutare le rivendicazioni al trono, di cui si parlerà nel successivo paragrafo, da parte di Marco Vinicio, suo marito, in seguito all'assassinio di Caligola –, o invece se, piuttosto, fosse stata costretta dalla sorella ad aderirvi. STEWART 1953, p. 76 suggerisce che la donna entrò a far parte del gruppo attraverso la figura del marito. BARRETT 1989, pp. 105-106 sostiene semplicemente che, sin da principio, a Livilla venne prospettato un ruolo subalterno; su questa linea anche BIANCHI 2006, p. 621.

⁵⁴² Una lettura di questo genere porta certamente a riflettere sull'eventualità che sia stata proprio Agrippina, sfruttando il malcontento di Lepido, a coinvolgerlo nell'organizzazione di un simile progetto; cfr. BARRETT 1989, pp. 107-108.

Un punto non valorizzato in maniera puntuale dalla storiografia moderna riguarda la dimensione testamentaria. Caligola era, naturalmente, ancora molto giovane al tempo della congiura – da poco ventisettenne. Di conseguenza non è sorprendente il fatto che non si trovi notizia, all'interno delle fonti, di alcun testamento redatto dall'imperatore. Se la nascita di una figlia intimoriva in termini di prospettive e, quasi spettralmente, rimandava a due anni prima, quando egli aveva affidato il suo potere ed i suoi beni ad un'altra Giulia Drusilla, non poteva comunque trovare un riscontro oggettivo nella prassi politica romana e, indipendentemente da ogni cavillo legale, Caligola certamente doveva contare, o perlomeno sperare, ancora, in un lungo governo. Forse l'unico testamento che Caligola aveva, in un certo qual modo, lasciato – o di cui, quantomeno, ci resta notizia –, coincideva con l'atto del 37 attraverso il quale stabiliva che si predisponessero i passaggi necessari alla successione di Lepido stesso. Esisteva dunque anche un 'formale' elemento a legittimarne ulteriormente la successione. A livello propagandistico si trattava di un argomento estremamente forte, soprattutto nei confronti di quell'ala di senatori non espressamente ostile al *princeps*, o che ne aveva appoggiato la decisione al tempo della malattia. Si deve di conseguenza immaginare che costoro poterono vedere, genuinamente o per necessità contingente, in Lepido, come ai tempi di Caligola, il più prezioso dei collaboratori ed uno strumento con cui gestire la questione della successione. L'intervento di Getulico, infine, garantiva il miglior possibile sostegno militare. È naturalmente impossibile, allo stato attuale delle informazioni in nostro possesso, ricostruire o anche semplicemente proporre come si sarebbe dovuto svolgere il piano. L'unico elemento di certezza è che questo venne sventato prima della sua attuazione. Caligola venne probabilmente informato dai liberti che una grande macchinazione ai suoi danni si stava compiendo. Che l'imperatore avesse, in precedenza, realmente maturato la decisione di portar guerra alle tribù germaniche, sulla base della grande manifestazione campana, o se piuttosto si fosse trattato di un'esibizione di forza, oppure, ancora, una grandiosa messinscena, degna di colui che pochi mesi prima si era lanciato in una prosopopea di Tiberio per condannare apertamente il senato, per mascherare i suoi veri progetti⁵⁴³, resta, come questa ricostruzione, un elemento del tutto ipotetico. Certificata da Svetonio e Cassio Dione è invece la decisione da parte di Caligola di spostarsi a Mevania⁵⁴⁴. Si ritiene che la motivazione sia stata questa. Nel corso di indagini e torture degli individui più sospetti, emersero i nomi dei familiari dell'imperatore. È probabile che Caligola, in virtù di quanto ricordato sopra, fosse già arrivato a nutrire alcuni sospetti nei confronti di Lepido e che, esattamente sulla base di questi, avesse ordinato di approfondire la questione. Dalla lettura della loro corrispondenza privata, ricordata da Svetonio, è

⁵⁴³ Così già WINTERLING 2005, pp. 93 ss.

⁵⁴⁴ FAUR 1973, p. 26, sulla base di Plin., *Ep.*, VIII, 8, brillantemente sostiene che qui Caligola, dopo aver consultato il famoso oracolo, si servì del pretesto d'esser stato consigliato di procedere verso nord con lo scopo di completare l'organico dei corpi batavi per marciare contro Getulico.

probabile che emerse il nome di Getulico, con il quale stabilirono di collaborare a partire dalla decisione dell'imperatore di marciare verso nord. Così Caligola, per evitare che i congiurati non ancora identificati organizzassero a Roma un piano emergenziale, si spostò a Mevania, portando con sé, per lo stesso motivo⁵⁴⁵, Lepido⁵⁴⁶ e le sorelle⁵⁴⁷. Qui agì con estrema rapidità. Oltre a garantirgli una sicurezza che Roma in quel momento non gli poteva offrire, lo spostamento in Umbria doveva rallentare la fuga di notizie, non tanto sulla base della speranza, del tutto vana, che Getulico non sarebbe stato comunque informato della faccenda, come già sottolineato, ma piuttosto per celare il più possibile i tempi di questa spedizione⁵⁴⁸. Caligola era pronto ad affrontare apertamente in battaglia il nemico, l'unico che vantasse un potere militare tale da costituire un pericolo mortale, come l'esperienza tiberiana gli aveva insegnato, persino per un imperatore. Che non si trattasse di una semplice procedura di sostituzione di un governatore provinciale o di una modesta operazione militare esclusivamente finalizzata ad una lotta contro delle vivaci tribù locali, sarebbe provato non solo dalla presenza di Lepido e delle sorelle di Caligola all'interno del suo seguito, ma anche, e soprattutto, dal numero esorbitante di soldati che le fonti registrano per questa operazione. Svetonio, come già rammentato, sostiene che Caligola avesse fatto radunare soldati in ogni dove, mentre Cassio Dione è più preciso, e scrive che al comando dell'imperatore ci fossero dalle duecentomila alle duecentocinquantamila unità⁵⁴⁹. La velocità della marcia riferita da Svetonio risponderebbe, anche in questo caso, all'esigenza di celare agli informatori di Getulico le vere tempistiche del viaggio verso nord. Quando infatti il governatore venne a conoscenza di quanto stava accadendo, colto alla sprovvista, decise di non schierare le forze in campo, non avendo sufficiente tempo a disposizione, ma, piuttosto, di rallentare l'arrivo delle truppe ausiliare⁵⁵⁰, il cui ritardo è segnalato da Svetonio⁵⁵¹. Giunto a *Mogontiacum*, Caligola non promosse alcun atto di forza. Decise, anzi, di istruire un processo⁵⁵². Svetonio, infatti, parla esplicitamente di una "*causa Lepidi*"⁵⁵³. Una delle motivazioni alla base di questa iniziativa doveva certamente essere il contenimento di ogni possibile reazione di

⁵⁴⁵ BARRETT 1989, pp. 106 ss. ritiene invece plausibile che Lepido venne portato a Mevania per essere lì giustiziato e che da questa località sarebbe partito il teatrale corteo di Agrippina con in grembo le ceneri dell'amante.

⁵⁴⁶ BARRETT 1989, p. 106, certifica l'assenza di Lepido da Roma.

⁵⁴⁷ Sen., *ep.*, I, 4; Dio, LIX, 22, 8.

⁵⁴⁸ WINTERLING 2005, p. 96 sostiene analogamente che la marcia a passi serrati avesse lo specifico obiettivo di cogliere di sorpresa Getulico.

⁵⁴⁹ Dio, LIX, 22, 2; cfr. FAUR 1973, pp. 26-30, che, ritenendo inattendibile la stima, la ridimensiona di almeno dieci volte.

⁵⁵⁰ Così argomenta CRISTOFOLI 2018, pp. 131-132.

⁵⁵¹ WINTERLING 2005, p. 98, afferma che la lentezza dell'arrivo delle truppe ausiliarie sia piuttosto da imputare ad un loro deliberato atteggiamento d'attesa dell'esito della sollevazione di Getulico.

⁵⁵² Contro questa lettura, si veda BARRETT 1989, p. 106.

⁵⁵³ Svet., *Cal.*, 24, 3.

rivolta dei soldati. Sebbene il numero di uomini al suo comando, una volta giunto in Germania, fosse nettamente superiore a quello delle truppe agli ordini di Getulico, un'aperta ribellione delle milizie era da scongiurare con ogni mezzo⁵⁵⁴. E l'esecuzione del loro, amato comandante le avrebbe certamente rese una minaccia. Caligola, dunque, con un forte gesto, produsse come prove i documenti privati di Lepido e delle sorelle, assieme, s'immagina, a quelli reperiti non appena giunto al quartier generale di Getulico, con i quali vennero incriminati per tradimento e complicità nella congiura. Erano documenti dal contenuto inconfutabile e, dunque, la sentenza venne immediatamente emessa. Getulico, sulla cui modalità di morte non si ha alcun tipo di informazione, venne giustiziato. Fu quindi la volta di Lepido, decapitato dal tribuno Destro. Caligola inviò dunque al senato la suddetta documentazione che provava la colpevolezza dei vertici della cospirazione, decretando al contempo la fine di coloro che a questi ultimi erano connessi, e diede il via ad una nuova ondata di processi contro i congiurati a Roma, dove, si ricordi, era rimasto a fare le veci di Caligola il fedele Callisto, spalleggiato almeno da uno dei due consoli con Domizio Afro⁵⁵⁵ e dalla moglie del *princeps* Cesonia⁵⁵⁶. Cassio Dione ricorda inoltre che molti vennero processati sulla base dei loro legami con le sorelle dell'imperatore e, genericamente, con gli uomini che erano stati uccisi⁵⁵⁷, potenzialmente, dunque, Lepido e Getulico. Tra questi, in particolare, ricorda il nome di Ofonio Tigellino, il celebre prefetto del pretorio sotto Nerone, condannato all'esilio perché coinvolto in una relazione con Agrippina⁵⁵⁸ e, sino a questo momento, ignoto alle fonti.

⁵⁵⁴ In questi termini si potrebbe ulteriormente avvalorare la teoria dell'ammutinamento delle truppe in relazione alla campagna in Britannia, leggendo il malcontento di determinati reparti dopo anni di servizio sotto Getulico. In generale sull'ammutinamento, le teorie sono esposte in BALDSON 1934, pp. 88-95; BARRETT 1989, pp. 125-139.

⁵⁵⁵ Cfr. CRISTOFOLI 2018, pp. 126-127.

⁵⁵⁶ WINTERLING 2005, p. 107.

⁵⁵⁷ Dio, LIX, 23, 8.

⁵⁵⁸ Dio, LIX, 23, 9.

3.3) La materializzazione dei piani: l'assassinio dell'imperatore.

Caligola era scampato ad una delle più grandi congiure della storia di Roma imperiale testimoniate sino a quel momento. La posizione dell'imperatore ne era uscita, da un lato, certamente rafforzata. Il dispiegamento di forze interne a Roma che dipendevano esclusivamente dal suo favore, secondo una linea politica che Caligola, come si è detto in precedenza, aveva lentamente deciso di adottare, diede i frutti sperati. Ciò toglieva terreno all'aristocrazia senatoria, privata, ora, non solo dello strumento della corruzione, ma anche di quello delle promesse di avanzamento socio-politico, con le quali aveva tentato di razionalizzare le dinamiche della lotta politica, in maniera piuttosto evidente, sotto Tiberio. Al contempo, tuttavia, dimostrava che l'ostilità all'imperatore si era trasformata in un sentimento che era rischioso nutrire al tempo di un *princeps* sempre più timoroso, da una parte, e, dall'altra, che ogni ambizione eversiva fosse quantomai difficile da celare.

La congiura, tuttavia, aveva privato l'imperatore della fiducia in quanti della sua famiglia ancora rimanevano in vita, coloro che avevano costituito per diversi mesi il gruppo più influente, in qualità di consiglieri, dell'imperatore e che, anche quando apparivano ormai minacciati dalla crescente influenza di Callisto e dei dinasti orientali ai quali Caligola si stava legando, egli non aveva mai cessato di omaggiare. Questo dato è evidenziato da una serie di provvedimenti presi all'indomani della congiura. All'esilio delle sorelle aggiunte, infatti, il divieto formale di tributare qualsiasi tipo di onore ad alcuno dei suoi familiari⁵⁵⁹, fosse stato apertamente coinvolto o meno in queste vicende. In tali termini è stato letto l'atteggiamento di Caligola nei confronti di Claudio, in particolare in occasione dell'episodio in cui lo zio giunse in Germania, a capo di un'ambasceria senatoria, per complimentarsi con il nipote all'indomani della sventata congiura⁵⁶⁰. Svetonio riferisce che Caligola si infuriò, per il semplice fatto che l'incarico fosse stato affidato proprio a Claudio, al punto che lo fece gettare immediatamente in un corso d'acqua vicino. A ciò aggiunse l'umiliazione di farlo esprimere, da quel momento in avanti, per ultimo tra i consolari nelle faccende di stato⁵⁶¹.

Un altro segnale provenne dalla vendita dei beni delle sorelle. All'indomani della condanna, infatti, quando, spostatosi dalla Germania, si recò in Gallia, mise in vendita tutti i loro beni, tra cui schiavi, gioielli, suppellettili e persino i liberti del loro seguito⁵⁶², assieme ad altri beni della *domus principis* fatti mandare appositamente da Roma per essere messi all'asta⁵⁶³.

⁵⁵⁹ Dio, LIX, 22, 9.

⁵⁶⁰ Dio, LIX, 23, 2; cfr. WINTERLING 2005, p. 98.

⁵⁶¹ Svet., *Claud.*, 9, 2.

⁵⁶² Svet., *Cal.*, 39, 1.

⁵⁶³ *Ibidem*; Dio, LIX, 21, 5.

Caligola rientrò dunque in Italia verso la fine di maggio del 40⁵⁶⁴, facendo il suo ingresso ufficiale a Roma solamente il giorno del suo compleanno, il 31 agosto, accolto con un'ovazione⁵⁶⁵, dopo quasi un anno di assenza dall'Urbe, dove avrebbe incontrato l'ulteriormente accresciuta ostilità dei senatori. Il clima di tensione è ben descritto da Svetonio. Mentre l'imperatore si trovava nella strada del ritorno, venne raggiunto da una delegazione senatoria, che lo pregava di affrettare il suo rientro. Caligola rispose apertamente che sarebbe rientrato, ma che, con sé, avrebbe portata una spada che ripetutamente indicò battendo sull'elsa⁵⁶⁶. Addirittura si dice che proclamò, attraverso l'emissione di un editto, che sarebbe ritornato a Roma solamente per il suo popolo, ma non per il senato, verso cui non sarebbe più stato né cittadino né *princeps*⁵⁶⁷. La stagione di processi successivi alla scoperta della congiura dell'autunno del 39 ed i nomi di quanti ne avevano fatto parte portò ad un'ulteriore lacerazione. Quanto più Caligola mostrava segni di timore ed ansia, tanto più cresceva la sua insofferenza nei confronti del senato, i cui esponenti, ancora una volta, avevano dato prova delle loro posizioni. Spesso l'atteggiamento di Caligola si traduceva in esplicite umiliazioni, sia pubbliche che private, ai danni dei senatori⁵⁶⁸. Nel frattempo i processi⁵⁶⁹ e le condanne a morte continuavano ininterrottamente, talvolta con cadenza quotidiana⁵⁷⁰ e, ugualmente a quanto era capitato sotto Tiberio, i senatori ripresero a sfruttare la dinamica delle denunce in virtù del reato di lesa maestà per eliminare gli avversari politici o scomodi oppositori⁵⁷¹. Lo stesso Claudio subì la tensione diffusa da questo clima di sospetto. Un suo schiavo infatti, di nome Polideuce, lo accusò di fronte al senato. Caligola, in questo frangente, partecipò al processo, con la speranza, si dice, che lo zio venisse condannato. La votazione, tuttavia, spettò al senato, che assolse l'imputato da ogni accusa⁵⁷². Il processo segnala un dato significativo. Per alcuni, il fatto che a giudicare i *pares* in senato fossero i senatori stessi sarebbe indice del fatto che, nel contesto dei processi che si tennero nel corso

⁵⁶⁴ BARRETT 1989, p. 153; CRISTOFOLI 2018, p. 139.

⁵⁶⁵ Svet., *Cal.*, 49, 2.

⁵⁶⁶ Svet., *Cal.*, 59, 1.

⁵⁶⁷ *Ibidem*.

⁵⁶⁸ Si veda in particolare Svet., *Cal.*, 26, 2; 36, 2.

⁵⁶⁹ Le fonti sottolineano, in particolar modo, alcuni casi significativi. Tra questi si ricordano quello di Giulio Cano, un filosofo stoico, (Sen., *de tranq., an.*, 14, 4-10), di Giulio Grecino, padre di Agricola (Sen., *de bref.*, 2, 21, 5; Tac., *Agr.*, 4, 1), e, infine, quello singolare di un senatore di nome Pomponio o Pompedio, citato in giudizio da un altro senatore di nome Timidio per aver congiurato contro Caligola, ma che venne difeso da una sua amante, una liberta di nome Quintilia, la quale, benché sottoposta ad atroci torture, non rivelò nulla di compromettente sul suo conto (Ios., *AJ*, 19, 32-36; Svet., *Cal.*, 16, 4; Dio, LIX, 26, 4). Su quest'ultimo episodio si tornerà a breve.

⁵⁷⁰ Sen., *de ira*, 3, 19, 1; Svet., *Cal.*, 32, 1.

⁵⁷¹ WINTERLING 2005, pp. 117-118, sostiene che si trattasse addirittura di un'esplicita strategia elaborata dall'imperatore con lo scopo di creare le basi necessarie affinché l'aristocrazia si eliminasse da sola.

⁵⁷² Ios., *ant. Iud.*, 19, 12-14. A questo evento potrebbe riferirsi Svet., *Claud.*, 9, 1; così per WINTERLING 2005, p. 183.

di quei mesi, Caligola non aveva esercitato alcun tipo di influsso sulle decisioni dei *patres*⁵⁷³. Per altri, invece, l'imperatore era semplicemente timoroso di prendere una posizione netta nei confronti di un aristocratico del livello di Claudio e sperava, dunque, che ad occuparsi della condanna fossero i senatori⁵⁷⁴.

In seguito alla rimozione della sua famiglia da posizioni di comando, Caligola si trovava ora obbligato a costruire un nuovo gruppo di consiglieri in un momento in cui la lealtà era divenuta, di fatto, questione di vita o di morte. In questi termini, come di norma la storiografia moderna sostiene, Caligola decise di circondarsi esclusivamente dei liberti, capeggiati da Callisto, i quali dovevano tutto al proprio imperatore e ben comprendevano che il benessere loro dipendeva esclusivamente, quantomeno a livello teorico, dalla permanenza al potere di colui che li aveva favoriti⁵⁷⁵. Con ciò Caligola andava parallelamente ad allontanare da sé ogni figura appartenente all'aristocrazia senatoria, di cui non aveva più ragione di fidarsi. Ciò non significava, tuttavia, che non potesse vantare alleati potenti. Le fonti, infatti, ricordano, tra i principali, re Erode Agrippa I di Giudea⁵⁷⁶ e re Antioco IV di Commagene⁵⁷⁷. A costoro, nei confronti dei quali non aveva ragione di nutrire alcun sospetto, alcuni storici vanno ad aggiungere le figure dei due prefetti del pretorio, di cui è noto solamente il nome di Arrecino Clemente, i quali, alla stregua dei liberti, dovevano la loro promozione sociale esclusivamente alla volontà di Caligola. È un dato certamente importante. Caligola, infatti, forse perché ancora giovane e probabilmente per la scarsa esperienza accumulata sino a quel momento, era visto dai suoi detrattori come un individuo senz'altro debole, in particolare se messo a confronto con i suoi predecessori, e, di conseguenza, tanto vulnerabile quanto rischioso per la stabilità dell'impero e delle sue tradizioni politiche. Non a caso, infatti, nell'arco di soli tre anni di governo, era stato bersaglio di più iniziative, dalla 'congiura bianca' di Macrone e Silano, all'oscura trama del gennaio del 39, sino alla pericolosissima vicenda del settembre dello stesso anno.

Alla luce di questo, non sorprende affatto che, nonostante un accentramento ancor più marcato dei poteri a partire dal suo rientro a Roma nel 40⁵⁷⁸ e una lotta aperta, di fatto, con i suoi esponenti, l'aristocrazia senatoria non cessò di elaborare oscure trame per rovesciare un imperatore con il quale la strada del dialogo era ormai impraticabile⁵⁷⁹.

⁵⁷³ Così WINTERLING 2005, pp. 122-123.

⁵⁷⁴ CRISTOFOLI 2018, p. 161.

⁵⁷⁵ CRISTOFOLI 2018, p. 139.

⁵⁷⁶ Ios., *AJ*, 18, 166, 168, per l'amicizia con Caligola.

⁵⁷⁷ Dio, *LIX*, 24, 1 che fa dipendere da costoro l'accentuazione del carattere dispotico del governo di Caligola. Sul loro rapporto con il circolo di Antonia Minore, si veda SEGENNI 1995, pp. 319-321, 322, 325. Cfr. anche WARDLE 1992, pp. 437-443 per le ricadute.

⁵⁷⁸ BARRETT 1989, pp. 154-155.

⁵⁷⁹ WINTERLING 2005, p. 118.

Ed è proprio a partire da queste considerazioni che si devono contestualizzare i progetti di cospirazione attuati tra la fine del 40 e l'inizio del 41. Si pone, in questi termini, una problematica a livello storiografico. Gli storici moderni, infatti, non sono concordi nel riconoscere e quantificare le iniziative prese dai nemici dell'imperatore, pur nell'arco di questi pochi mesi. Se generalmente, infatti, i processi e le esecuzioni di congiurati negli ultimi mesi del 40 sembrano considerati parte integrante del più ampio complotto che avrebbe notoriamente portato alla morte di Caligola nel gennaio dell'anno successivo⁵⁸⁰, altri ritengono invece che tra 40 e 41 si verificarono tentativi, diversi, di attentare alla vita dell'imperatore⁵⁸¹. Di questi episodi danno un resoconto confuso ma, al contempo, piuttosto dettagliato. In questa sede si vogliono ricordare, in particolar modo, due episodi⁵⁸². Il primo riguardò Sesto Papinio ed Anicio Ceriale. A conservare memoria di questo caso sono Seneca e Cassio Dione. Lo storico niceno scrive, dopo aver caricato di toni etici l'introduzione al racconto sottolineando come l'atteggiamento di Caligola stimolasse la progettazione di trame, che l'imperatore scoprì un nuovo complotto, da cui scaturì l'arresto di Anicio Ceriale. L'imperatore ne fece dunque arrestare il presunto figlio, Sesto Papinio, e lo mise sotto tortura. Di fronte alla scena, che significativamente torna in altre occasioni, pensata per facilitare l'acquisizione di informazioni, Ceriale non proferì verbo. Allora Caligola, giovandosi delle sofferenze del ragazzo, gli promise di garantirgli impunità e salvezza se avesse fatto dei nomi. La tattica diede i suoi frutti: Papinio confessò i nomi di altri cospiratori confermando la colpevolezza di Ceriale, che, con gli altri, venne giustiziato sul posto⁵⁸³. Diversamente da questa versione, Seneca si limita semplicemente a sostenere, diversamente da Dione, che Papinio, figlio di un uomo ignoto, venne torturato sino alla morte per ordine di Caligola⁵⁸⁴. È preferibile guardare alla ricostruzione da parte di Seneca. Di questo Sesto Papinio⁵⁸⁵, infatti, non abbiamo altre notizie. Per quanto riguarda Anicio Ceriale, tuttavia, la faccenda è diversa. Costui è menzionato da Tacito tra coloro che caddero vittime della fallita congiura del 66 finalizzata a rovesciare Nerone sostenendo la nomina di Domizio Corbulone⁵⁸⁶. È probabile che

⁵⁸⁰ BARRETT 1989, p. 155 ritiene che si fosse effettivamente trattato della medesima congiura organizzata in due fasi diverse.

⁵⁸¹ Così BALDSON 1934, p. 101; WINTERLING 2005, pp. 119-120. Altrettanto incerta è la testimonianza di Svetonio, *Cal.*, 59, 1, il quale fa riferimento alla scoperta di “*una alteraque coniuratione*”, prima di quella, infine, efficace.

⁵⁸² In questo novero di iniziative di importante significato, talvolta, gli storici moderni fanno rientrare anche l'episodio di un tale Pastore, personaggio di cui non si sa nulla, nella narrazione senecana (*de ira*, 2, 33, 3-7), nostra unica fonte, dipinto come vittima di un crudele tiranno all'interno di una cornice piuttosto confusa. Per un'interpretazione dell'episodio si veda BARRETT 1989, p. 156.

⁵⁸³ Dio, LIX, 25, 5b.

⁵⁸⁴ Sen., *de ira*, 3, 18, 3.

⁵⁸⁵ BARRETT 1989, p. 291, nota 16, propone di identificarlo con il figlio del console del 36 Sesto Papinio Allenio.

⁵⁸⁶ Tac., *ann.*, XVI, 17, 1.

entrambi facessero capo alla medesima trama, ma solo Papinio venne inequivocabilmente provato nella sua colpevolezza. Il secondo caso di cui si fa menzione, che sembra peraltro legato al primo⁵⁸⁷, riguarda altri due personaggi, ricordati come Betilieno Capitone e Betilieno Basso, rispettivamente padre e figlio. Il primo era procuratore, mentre il secondo questore⁵⁸⁸. L'imperatore ordinò che Capitone, pur non avendo commesso alcun crimine, venisse prelevato per assistere all'esecuzione di suo figlio⁵⁸⁹, complice di una congiura. Costui, tuttavia, nel momento in cui stava per essere vibrato il colpo, chiese il permesso di sottrarsi alla vista, al che Caligola ordinò che venisse, parimenti, giustiziato sul posto⁵⁹⁰. Per scampare al pericolo, Capitone finse di essere un cospiratore, assieme al figlio. Parimenti al caso di Quintilia⁵⁹¹, emerge qui la suggestione che, effettivamente, in più di un'occasione il nucleo della congiura ai danni di Caligola rischiò di essere svelato. Infatti Capitone fece vari nomi, e, tra questi, menzionò molti individui vicini all'imperatore, tra i quali i due prefetti del pretorio e gli stessi Callisto e Cesonia. Questo dato, estremamente significativo ai fini della comprensione di quanto il clima di sospetto ed ansia, analogamente alle vicende risalenti al principato di Tiberio, potesse esporre al pericolo chiunque, perché ogni individuo poteva divenire accusatore per salvare sé stesso, fu la ragione per cui, secondo Dione, il reo confessò perse ogni credibilità e venne giustiziato⁵⁹². Se, a posteriori, l'accusa nei confronti di Cesonia era del tutto infondata e verosimilmente doveva rispondere ad una strategia concepita dagli oppositori del principe tesa a sgretolare la residuale fiducia che egli aveva nei confronti di un limitato numero di persone, il riferimento a Callisto ed ai prefetti fa certamente riflettere. A questi ultimi fa esplicitamente riferimento Svetonio come attivi collaboratori nella congiura del 41⁵⁹³. Sul ruolo di Callisto è invece Giuseppe Flavio a dare le informazioni più importanti. Scrive, infatti, che il potente liberto prese parte alla congiura che portò alla morte di Caligola con l'effettiva speranza che, una volta morto il *princeps*, il successore al soglio imperiale da lui appoggiato, ovvero Claudio, prendesse effettivamente il potere, così da poter mantenere la sua posizione di prestigio⁵⁹⁴. Ciò indica, dunque, che il legame tra Caligola

⁵⁸⁷ Cfr. BARRETT 1989, p. 156.

⁵⁸⁸ Risulta difficile sincerarsi della coincidenza, pur possibile, di questo con un omonimo Publio Betilieno Basso che sotto Augusto rivestì la carica di triumviro monetale; cfr. MORIZIO 1990, p. 64.

⁵⁸⁹ BARRETT 1989, p. 156, per primo sottolinea questa dinamica padre-figlio all'interno dei resoconti storiografici relativi ad interrogatori ed esecuzioni. Chiaramente lo scopo, come dice, sta nel sottolineare in maniera ancor più marcato l'immagine di un tiranno.

⁵⁹⁰ Dio, LIX, 25, 6.

⁵⁹¹ La donna, durante l'interrogatorio, avrebbe fatto un impercettibile gesto rivolto a Cassio Cherea, uno dei tribuni dei pretoriani coinvolto nella congiura e che materialmente compirà l'atto, per far comprendere a costui, che la stava torturando, che il suo padrone faceva parte del complotto. Si veda a riguardo Ios., AJ, 19, 32-36.

⁵⁹² Dio, LIX, 25, 7.

⁵⁹³ Svet., Cal., 56, 1.

⁵⁹⁴ Ios., AJ, 19, 66. Di fatto, sotto Claudio, Callisto continuò a godere di un ruolo privilegiato a corte; cfr. Dio, LXI, 30, 6b.

e Callisto venne ad incrinarsi, anche se è difficile certificarne la ragione. L'unico riferimento a riguardo proviene ancora una volta dalle fonti antiche. Cassio Dione, infatti, in relazione all'episodio dei Betilieni, scrive che nonostante non avesse in alcun modo creduto alle accuse rivolte da Capitone, non rimase comunque indifferente al loro contenuto, palesando la profondità del sospetto che lo divorava. Convocò entrambi i prefetti e Callisto, ai quali, senza filtro, disse che se lo avessero voluto morto, ebbene quella sarebbe stata per loro la giusta occasione⁵⁹⁵. Da quel momento in avanti cominciò a sospettare di loro, al punto da sentire l'esigenza di muoversi armato, non potendosi fidare neppure di quanti lo difendevano di professione⁵⁹⁶.

Le ultime settimane di vita di Caligola conobbero un incessante alternarsi di denunce, interrogazioni, torture ed esecuzioni, in un contesto in cui sempre più si confondevano iniziative del tutto personalistiche di scontro interno all'aristocrazia stessa con gli espliciti tentativi di attentare alla salute del *princeps*. E se quest'ultimi, come già si è sottolineato, talvolta risultano complessi da leggere in un'ottica di espressione di un progetto unitario, così disseminati come sono all'interno delle varie fonti, e porterebbero piuttosto a leggerli una molteplicità di modesti focolai di cospirazione, è a partire dalla testimonianza di Giuseppe Flavio che siamo in grado di ricostruire una visione più organica di ciò che effettivamente dovette accadere a quel tempo. Lo storico, di poco posteriore agli eventi, è l'unico a fare esplicito riferimento ai nomi di coloro che avrebbero promosso ed orchestrato la congiura del gennaio del 41⁵⁹⁷. Il primo nome ad emergere è quello, ben noto, di Cassio Cherea. Si tratta del solo individuo a comparire in maniera costante all'interno delle pagine degli autori principali che si occupano direttamente della questione⁵⁹⁸. Le ragioni per l'adesione alla congiura di Cassio Cherea sono ben note e vanno in due direzioni. Da una parte, il tribuno dei pretoriani viene elogiato da Giuseppe Flavio per la sua integrità morale e nobiltà d'animo, tanto che "Libertà" è la sua parola d'ordine⁵⁹⁹. Dall'altra, esistevano anche delle motivazioni personali. Sia Svetonio che Cassio Dione, infatti, scrivono che Caligola fosse solito prendersi gioco di lui per la sua effeminatezza, spesso assegnandogli parole d'ordine come "Priapo" o "Venere" e, accanto a questo, gli riservasse ogni genere di oscenità nei momenti in cui gli porgeva la mano perché la baciasse⁶⁰⁰. Giuseppe Flavio, che conferma nella sua opera questa versione dei fatti⁶⁰¹, pone in particolar modo l'accento sul genere di attività a cui l'imperatore costringeva Cherea, come la riscossione di imposte

⁵⁹⁵ Dio, LIX, 25, 8; cfr. Svet., *Cal.*, 56, 1, con precedente in Plut. *Caes.*, 60, 6.

⁵⁹⁶ Dio, LIX, 25, 8.

⁵⁹⁷ Ios., *AJ*, 19, 17-18.

⁵⁹⁸ Svet., *Cal.*, 56, 2; Dio, LIX, 29, 1-7; Sen., *Constant.*, 2, 18, 3.

⁵⁹⁹ Ios., *AJ*, 19, 54. In parte ripreso in Dio, LIX, 29, 2, dove Cherea è rappresentato come un uomo all'antica.

⁶⁰⁰ Svet., *Cal.*, 56, 2; Dio, LIX, 29, 2.

⁶⁰¹ Ios., *AJ*, 19, 34.

e tasse arretrate⁶⁰² o la conduzione delle torture⁶⁰³. Sulla base di questi dati, Giuseppe Flavio ricostruisce un ipotetico discorso tra Cherea, Arrecino Clemente e Papinio, un altro tribuno militare, in cui va a sintetizzare in maniera efficace quali fossero le ragioni per cui non solo lui, ma in generale il corpo pretoriano, avesse in animo di eliminare l'imperatore⁶⁰⁴.

Accanto a Cassio Cherea, lo storico menziona il nome di un tale Emilio Regolo da Cordova, oramai concordemente identificato dalla storiografia moderna in Lucio Emilio Retto⁶⁰⁵, prefetto del pretorio d'Egitto tra il 13 ed il 15⁶⁰⁶ e cugino di Seneca⁶⁰⁷. Di costui si dice semplicemente che fosse al centro di un circolo che avrebbe voluto sbarazzarsi di Caligola, direttamente o con l'ausilio di 'colleghi'⁶⁰⁸. È tuttavia possibile che fosse mosso da sentimenti di vendetta, destati dalla recente uccisione del filosofo stoico Giulio Cano, con il quale si può supporre coltivasse un rapporto di cordiale amicizia⁶⁰⁹.

L'ultimo individuo a cui si fa riferimento è Annio Viniciano⁶¹⁰. Si tratta di quello stesso Annio Viniciano che si era detto fosse stato avvicinato a Caligola con la mediazione di Lepido. La rovina dell'amico, pur in un momento di estrema crisi e sospetto, non aveva comportato una sua estromissione dalla vita politica. Viniciano venne anzi promosso ulteriormente nell'ambito della sua carriera. Caligola, infatti, come ricordato, lo aveva cooptato nel collegio degli Arvali il 24 maggio del 38, scavalcando tutte le procedure tradizionali. Questo dato aveva suggerito la possibilità che Viniciano fosse apparso agli occhi dell'imperatore un elemento prezioso, forse proprio perché suggerito dallo stesso Lepido, con cui arricchire la sua ridotta cerchia di consiglieri all'indomani delle forzate defezioni riferibili agli episodi di Silano e Macrone. A partire da questa data, e per tutta la durata dell'anno successivo, notizie intorno al personaggio sono irreperibili. Questa lacuna non solo impedisce di verificare in maniera precisa quale posizione Viniciano poté mantenere nel corso dei mesi in cui il rapporto tra imperatore e aristocrazia si incrinava irrimediabilmente, ma, soprattutto, di appurare il suo schieramento nelle settimane in cui veniva ad elaborarsi il piano per eliminare Caligola. Le strade percorribili, secondo una ricostruzione del tutto ipotetica, sono due e dipendono esclusivamente dalle informazioni che sul suo conto emergono in relazione all'anno 40. A partire da questa data, infatti, sul conto di Viniciano si possiedono nuovi dati che permettono di precisare che

⁶⁰² Ios., *AJ*, 19, 31.

⁶⁰³ Ios., *AJ*, 19, 37.

⁶⁰⁴ *Ibidem*.

⁶⁰⁵ Interessante l'identificazione di quest'ultimo con lo stesso Emilio Lepido in BIANCHI 2006, p. 620, n. 106.

⁶⁰⁶ ROGERS 1941, pp. 365-371.

⁶⁰⁷ KAVANAGH 2001, pp. 379-384.

⁶⁰⁸ Ios., *AJ*, 19, 18.

⁶⁰⁹ Cfr. KAVANAGH 2001, pp. 383-384.

⁶¹⁰ Ios., *AJ*, 19, 18.

ruolo ricoprisse. Abbiamo già evidenziato nel capitolo precedente che costui figurava ancora all'interno del collegio degli Arvali nel 40⁶¹¹. Ma non solo. È stato proposto, infatti, che Viniciano sia stato nominato console suffetto al fianco di Gaio Ummidio Durmio Quadrato⁶¹², dal luglio al dicembre del 40⁶¹³. Questo dato porterebbe a trarre come conclusione che il nostro, sino a quel momento, non avesse mai dato ragione all'imperatore di nutrire alcuna forma di sospetto, e questo o per effettiva astensione da qualsiasi progetto di congiura prima del secondo semestre del 40, oppure in virtù della sua capacità di coprire le sue tracce. Giuseppe Flavio registra una specifica versione dei motivi alla base della sua adesione al complotto. La ragione principale coincideva con l'amicizia che lo aveva legato a Lepido: oltre ad una nobile volontà di vendetta, Viniciano avrebbe genuinamente temuto per la sua incolumità, proprio a causa del suddetto rapporto⁶¹⁴. In relazione a quest'ultima affermazione, alcuni hanno voluto vedervi una possibile costruzione a posteriori da parte dello storico, per conferire un tono ancor più moraleggiante all'iniziativa di Viniciano⁶¹⁵. Per quanto tale lettura possa avere una valenza, rimane oggettivo e prezioso il fatto che la sua cooptazione avvenne in un momento in cui Lepido doveva ancora esercitare un'influenza sostanziale sulle decisioni di Caligola, e che il cognato dell'imperatore, parimenti, aveva promosso un suo avvicinamento all'ala politica dei collaboratori di Seiano, del quale Viniciano molto probabilmente era stato sostenitore⁶¹⁶, un dato, questo, senz'altro confermato dalla vicenda di Flacco. È dunque probabile che Viniciano, proprio in virtù della fiducia che l'imperatore nutriva nei suoi confronti e sulla base della nuova posizione di potere assicurata dal consolato, avesse ereditato la missione di Lepido contro il *princeps*. Risulta, tuttavia, estremamente complesso determinare quale fosse la reale intenzione di Viniciano. Seguendo la sua logica nobilitante, Giuseppe Flavio lo descrive come un campione della libertà⁶¹⁷ e difensore della giustizia⁶¹⁸, che dunque avrebbe attirato presso di sé quanti non erano più in grado di tollerare la tirannia dell'imperatore. Altri hanno invece ritenuto di poter vedere in Viniciano il *leader* di un gruppo di cospiratori piuttosto ampio e costituito da uomini influenti, tra cui i prefetti del pretorio, alcuni tribuni ed un certo numero di senatori⁶¹⁹. Quest'ultima lettura ha portato a sostenere che lo scopo principale dell'iniziativa non fosse in alcun modo il ripristino di istituti repubblicani

⁶¹¹ *CIL* VI, 2030=32347,2.

⁶¹² TORTORIELLO 2004, p. 624.

⁶¹³ BUONGIORNO 2007, p. 264.

⁶¹⁴ *Ios.*, *AJ*, 19, 20; 19, 49.

⁶¹⁵ In particolare si veda BARRETT 1989, p. 108.

⁶¹⁶ Si veda in particolare Tac., *ann.*, VI, 9.

⁶¹⁷ *Ios.*, *AJ*, 19, 52-59.

⁶¹⁸ *Ios.*, *AJ*, 19, 153-154.

⁶¹⁹ Così TIMPE 1962, pp. 80-89, sulla base di Dio, *LX*, 15, 1-2.

dopo l'abbattimento del tiranno, quanto piuttosto una sostituzione ai vertici. È a partire da questa lettura che si vuole procedere con un tentativo di ricostruire le vicende.

Generalmente gli storici moderni che si sono occupati della questione hanno concordemente sostenuto che la complessità dell'ultima congiura politica contro Caligola dovette necessariamente coinvolgere una pluralità di gruppi minori, con finalità diverse, ma la medesima modalità di conseguimento⁶²⁰ – e questo dato è certamente confermato dagli eventi successivi alla morte dell'imperatore e dalla lotta concernente la scelta di un nuovo *princeps*. L'insospettabilità di Viniciano fece sicuramente in modo che in lui si individuasse il coordinatore dei vari gruppi coinvolti nella cospirazione. La narrazione di Giuseppe Flavio approfondisce questo scenario. Lo storico giudaico, infatti, ritiene che Viniciano venne contattato dai cospiratori presso la sua casa⁶²¹ e che di lì in avanti diversi furono i dibattiti, in cui la precedenza, per l'importanza che lo contraddistingueva, veniva lasciata al nobile senatore⁶²². Il fatto che Cassio Cherea, un semplice tribuno, avesse ricevuto notizia della predisposizione di Viniciano alla collaborazione è verosimilmente frutto della mediazione del prefetto Clemente, che doveva aver preventivamente messo a parte il console dell'insofferenza di una parte dei pretoriani nei confronti, in base a quanto anticipato, delle attività assegnate dall'imperatore. Giunti a questa consapevolezza, si può riflettere sulla possibilità che questo Viniciano venne spinto ad assumere una posizione di rilievo anche per il suo rinomato ruolo in altri delicati contesti di lotta politica, come, pare, nel periodo di deposizione di Seiano, e, senza escluderlo a priori, a fianco di Lepido, seppur certamente con una posizione di modesto valore⁶²³. Un elemento che potrebbe portare a suggerire che quest'alleanza, di fatto, fosse reale, risale alla presenza di Livilla tra i congiurati del settembre precedente. È stato sottolineato, infatti, che la sua complicità dovesse dipendere esclusivamente dalla volontà del marito, Marco Vinicio⁶²⁴. Alla luce di questo dato, Viniciano, amico di Lepido e nipote di Vinicio, avrebbe potuto, infatti, trasformarsi in un utile elemento nello schema generale della congiura e che, di conseguenza, il fallimento del 39 non avrebbe fatto tramontare definitivamente il progetto, ma l'avrebbe invece posticipato al rientro a Roma di Caligola. Qui, con il sostegno delle sorelle dell'imperatore⁶²⁵, Viniciano si sarebbe esposto,

⁶²⁰ Esiste un'oggettiva conferma in Ios., *AJ*, 19, 60-62, dove si scrive che molti gruppi non conoscevano l'esistenza di altri. In questi termini si veda in particolare BARRETT 1989, p. 155; CRISTOFOLI 2018, p. 162.

⁶²¹ Ios., *AJ*, 19, 49.

⁶²² Ios., *AJ*, 19, 52.

⁶²³ Viniciano sarebbe stato sostenitore, un'ultima volta, di un tentativo di colpo di stato l'anno successivo, quando garantì il suo appoggio al *bellum civile* del governatore di Dalmazia Lucio Arrunzio Camillo Scriboniano; Dio, *LX*, 15-16.

⁶²⁴ STEWART 1953, p. 76.

⁶²⁵ Così CRISTOFOLI 2018, pp. 160-161 interpreta l'affermazione di Caligola in Svet., *Cal.*, 29, 1: “*non solum insulas habere se, sed etiam gladios*»”.

assicurandosi, come fece Tiberio ai tempi della caduta di Seiano, la lealtà di buona parte dei corpi pretoriani, con lo scopo di sostenere una specifica successione. Parlando infatti dei giorni successivi alla morte di Caligola, sia Giuseppe Flavio che Cassio Dione sostengono che, oltre a Viniciano⁶²⁶, anche Marco Vinicio si presentò come candidato alla successione, potendo vantare un matrimonio legittimante come quello con Livilla, in opposizione a Valerio Asiatico⁶²⁷. Che questi ultimi fossero i veri e più importanti promotori, forse con il sostegno di almeno uno dei due consoli, mentre Viniciano un mero esecutore, è, a nostro avviso, testimoniato dai minuti in cui si consumò l'assassinio di Caligola. Infatti, quando l'imperatore, pressato dagli amici seduti accanto a lui, decise di alzarsi da teatro per andare a mangiare⁶²⁸, Viniciano era l'unico rimasto davvero esposto, vicino a Caligola, al rischio di essere massacrato dai corpi batavi nel caso in cui, come pattuito, Cherea avesse colpito il *princeps* ancora seduto, mentre, in precedenza, i più importanti congiurati e potenziali successori, Claudio, Marco Vinicio e Valerio Asiatico, erano usciti dal teatro⁶²⁹, per evitare, appunto, ogni rischio connesso all'aggressione. Sulla sorte di Viniciano per diverse ore pare non si fosse certi. Giuseppe Flavio scrive a riguardo che costui avrebbe rischiato di perdere la vita, una volta arrestato dai pretoriani estranei alla congiura, se non fosse stato per il diretto intervento di Arrecino Clemente che lo fece liberare⁶³⁰. Cionondimeno l'obiettivo venne raggiunto. Laddove l'amico Lepido aveva fallito, Viniciano ed i suoi complici trionfarono. Tra l'ora settima⁶³¹ e l'ora nona⁶³² del nono giorno prima delle calende di febbraio⁶³³ Caligola venne aggredito e brutalmente assassinato dai tribuni Cornelio Sabino e Cassio Cherea⁶³⁴, che decretò anche la morte della moglie Cesonia e della figlioletta Drusilla⁶³⁵.

⁶²⁶ Risulta complesso determinare se effettivamente il suo consolato l'avesse convinto della possibilità di succedere a Caligola; in tal senso si veda BERGENER 1965, p. 133; TIMPE 1962, p. 89.

⁶²⁷ Ios., *AJ*, 19, 251-252; Dio, *LX*, 15, 1-2=Zon., 9, 11; cfr. SWAN 1970, pp. 149-164 per una diversa lettura delle alleanze politiche alla base della congiura. In questo novero WINTERLING 2005, pp. 164-165 colloca anche il console Senzio Saturnino, sulla base di Ios., *AJ*, 19, 180 ss. CRISTOFOLI 2016, pp. 504, 514 fa rientrare nella congiura anche Claudio.

⁶²⁸ Svet., *Cal.*, 58, 1.

⁶²⁹ Ios., *AJ*, 19, 96 ss.

⁶³⁰ Ios., *AJ*, 19, 153-154.

⁶³¹ Svet., *Cal.*, 58, 1.

⁶³² Ios., *AJ*, 19, 99.

⁶³³ Svet., *Cal.*, 58, 1. Sulla questione dibattuta della datazione si vedano BALDSON 1934, p. 103; BARRETT 1989, p. 170; WARDLE 1991, p. 162; WINTERLING 2005, p. 161; CRISTOFOLI 2018, p. 165.

⁶³⁴ Svet., *Cal.*, 58, 2-3.

⁶³⁵ Ios., *AJ*, 19, 190-195; Svet., *Cal.*, 59, 1.

Conclusioni

La biografia di Marco Emilio Lepido si inserisce pienamente all'interno della generale storia di lotte per il potere che con l'avvento del Principato raramente vennero a mancare. Egli crebbe, come lo stesso Caligola, nel corso di un periodo storico in cui le contraddizioni nel rapporto tra l'imperatore e gli istituti repubblicani sopravvissuti, senato *in primis*, si erano venute ad evidenziare in maniera crescente, determinando fratture interne e lo schieramento delle antiche *gentes* nobiliari a favore del *princeps* o di coloro che ne rivendicavano prematuramente la posizione in nome della libertà. Ciò, come sottolineato, portò ad un conflitto interno alla stessa aristocrazia, che venne in questi tempi a modificarsi. Quanto, tuttavia, è parso emergere dall'indagine della vicenda storica di Marco Lepido, *capax imperii*, pare tendere a provare l'esistenza di posizioni intermedie, di fedeltà all'imperatore, ma di crescente sostegno nei confronti della famiglia di Germanico, quanto più Tiberio esibiva il proprio favore verso il potente Seiano. A questo proposito, si è tentato di ricostruire il percorso di un graduale avvicinamento, che si ritiene testimoniato già a partire dal contesto di importanti casi giudiziari come quello pisoniano o, ancora, del fedele legato di Germanico, Gaio Silio. Tra questi due eventi segnanti l'età di Tiberio si è proposto dunque di collocare il fondamentale matrimonio tra Emilia Lepida e Druso III, con cui formalmente si venne a sancire, per la prima volta, il legame tra le due famiglie, chiaramente ribadito dal decrescente favore di cui Lepido parve potersi giovare presso un Tiberio sempre più in balia di Seiano. A partire, dunque, da un'oggettiva alleanza politica, si ritiene che avvenne il parallelo avvicinamento del figlio, Lepido, al principe Gaio.

Alla morte del *capax imperii*, successiva di due anni alla caduta di Seiano, il favore dell'imperatore nei confronti di questo ramo degli *Aemilii Lepidi* parve esaurirsi completamente. Non solo, infatti, si è privi di qualsiasi notizia concernente particolari trattamenti riservati da Tiberio al giovane Lepido, come un possibile matrimonio con una delle principesse imperiali, ma si può materialmente testimoniare con la costrizione al suicidio di Emilia Lepida, che era già stata processata in precedenza per fatti ben più gravi, ma, a quel tempo, graziata per la mediazione del padre. In generale, dunque, si deve immaginare la delicata posizione di un rampollo di illustre stirpe privo di qualsiasi appoggio e allontanato dalla vita politica.

Con la nomina di Caligola ad imperatore la sua sorte mutò radicalmente. Non solo Caligola lo avvicinò a sé ed alla sua famiglia facendolo sposare con la sorella favorita, Drusilla, ma, parimenti a quanto era accaduto al padre sotto Augusto, venne riconosciuto come un *capax imperii* ed avviato alla successione in caso di prematura morte dell'imperatore.

È a partire dalla morte della consorte che la storia di Lepido comincia ad assumere i colori cupi della bramosia di potere. Come si è tentato di sottolineare, più Caligola si faceva promotore di una politica matrimoniale incentrata sulla garanzia di mantenere il potere nell'ambito della propria discendenza, più distanziava da ogni prospettiva successiva i propri familiari che, dunque, cominciarono a guardare ad altre soluzioni. E, a nostro avviso, non è casuale che a partire dai mesi immediatamente successivi, Lepido mostrò d'essersi apertamente avvicinato ad uno specifico gruppo politico, ben sintetizzato nella figura del seianiano Aulo Avilio Flacco. In maniera implicita si è voluto tuttavia anticipare questo processo alle settimane immediatamente precedenti la morte di Drusilla, quando Lucio Annio Viniciano, amico di Lepido secondo le fonti e futuro congiurato, venne promosso direttamente da Caligola.

Lepido e l'ambiziosa Agrippina avevano nel frattempo tentato di suggerire la via del matrimonio come strumento per riavvicinarsi alla vetta del potere, senza sortire alcun effetto, se non il sospetto del *princeps*. Si è posta come conseguenza principale a questo stesso atteggiamento la costruzione da parte di Caligola di un nuovo gruppo di fedeli collaboratori, garantito attraverso la promozione dei liberti.

Così le amicizie che Lepido aveva precedentemente coltivato con i detrattori di vecchia data delle *partes Agrippinae* finirono col trasformarsi nel principale strumento per garantirsi un nuovo interlocutore politico, in un momento in cui Caligola aveva definitivamente rotto ogni rapporto di collaborazione con l'aristocrazia e suscitava ulteriori inimicizie attraverso un accentramento dei poteri che rievocava i fantasmi delle rivendicazioni antoniane scongiurate ai tempi di Ottaviano. Lepido cadde infine vittima dei giochi di potere e decise di proporsi come sostituto dell'imperatore, legittimato da un matrimonio con Agrippina, con la verosimile promessa di una piena collaborazione con il senato che lo doveva appoggiare in questa sua iniziativa. Se questa mostrò un primo livello di attuazione a partire dal gennaio del 39, come suggerito dal Winterling, venne a concretizzarsi in tutta la sua pericolosità nel settembre dello stesso anno, con la celebre congiura germanica ancora ampiamente avvolta nell'oscurità.

Se con essa terminò la vicenda biografica di Lepido, la rilevanza del piano da lui ordito continuò a mantenere la propria centralità. In questi termini si è voluta leggere la presenza tra i congiurati del 41 di figure specifiche come Annio Viniciano e Marco Vinicio, i quali, ritenuti parte integrante del corpo di eversori del 39, avrebbero approfittato della loro insospettabilità per favorire il prosieguo della congiura con lo scopo di succedere a Caligola.

La storia di Lepido, con cui sembra aver fine la *gens* degli *Aemilii Lepidi*, coincide con la vicenda di un uomo sollevato ad una posizione insperata, quasi alla vetta degli onori, da cui non fu più in grado di liberarsi. Una storia di lotta per il potere da parte di un individuo che, come

efficacemente scrisse Rutilio Namaziano (1, 303), “mentre cercava di strisciare fino al trono dei Cesari, pagò il fio di un turpe tradimento”.

BIBLIOGRAFIA

- ABBOTT 1901 = F. F. Abbott, *A History and Description of Roman Political Institutions*, Boston-London, 1901.
- ALFÖLDY 1969 = G. Alföldy, *Fasti Hispanienses. Senatorische Reichsbeamte und Offiziere in den spanischen Provinzen des römische Reiches von Augustus bis Diokletian*, Wiesbaden 1969.
- ALLISON-CLOUD 1962 = J. E. Allison, J. D. Cloud, *The lex Julia maiestatis*, «Latomus», vol. 21, pp. 711-731.
- AMARELLI, BOTTA, DE GIOVANNI, LUCHETTI, MAROTTA, SCHIAVONE, STOLFI, VINCENTI 2016 = F. Amarelli, F. Botta, L. De Giovanni, G. Luchetti, V. Marotta, A. Schiavone, E. Stolfi, U. Vincenti, *Storia giuridica di Roma*, a cura di A. Schiavone, Giappichelli Editore, Torino, 2016.
- BADIAN 1969 = E. Badian, *Quaestiones Variae*, «Historia», vol. 18 (1969), pp. 447-491.
- BALDSON 1934 = J. P. V. D. Baldson, *The Emperor Gaius*, Oxford 1934.
- BARRETT 1989 = A. A. Barrett, *Caligula. The Corruption of Power*, London 1989.
- BARRETT 1996 = A. A. Barrett, *Agrippina: Sex, Power, and Politics in the Early Empire*, London, 1996.
- BARZANÓ 2011 = A. Barzanò, *La politica Dinastica di Caligola e la cosiddetta Congiura del 39 d.C.*, «Aevum», anno 85, fasc. 1 (2011), pp. 65-80.
- BASTIANINI 1975 = G. Bastianini, *Lista dei prefetti d'Egitto dal 30^a al 299^a*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», vol. 17 (1975), pp. 263-328.
- BAUMAN 1967 = R. A. Bauman, *The Crimen Maiestatis in the Roman Republic and Augustan Principate*, Johannesburg 1967.
- BAUMAN 1974 = R. A. Bauman, *Impietas in principem*, Monaco, 1974.
- BAUMAN 1992 = R. A. Bauman, *Women and Politics in Ancient Rome*, London 1992.
- BERGENER 1965 = A. Bergener, *Die Führende Senatorenschicht im Frühen Prinzipat*, Bonn, 1965.
- BIANCHI 2006 = E. Bianchi, *La politica dinastica di Caligola*, «Mediterraneo Antico», vol. 9 (2006), pp. 597-630.
- BIRD 1969 = H. W. Bird, *L. Aelius Seianus and his Political Significance*, «Latomus», vol. 28 (1969), pp. 61-98.
- BIRD 1987 = H. W. Bird, *Tiberius, Piso and Germanicus: further considerations*, «Acta Classica», vol. 30 (1987), pp. 72-75.

- BODDINGTON 1963 = A. Boddington, *Sejanus. Whose Conspiracy?*, «American Journal of Philology», vol. 84 (1963), pp. 1-16.
- BRAGINTON 1943-1944 = M. V. Braginton, *Exile under the Roman emperors*, «The Classical Journal», vol. 39, pp. 391-407.
- BUONGIORNO 2007 = P. Buongiorno, *Sulla struttura dei Fasti consolari degli anni 39 e 40 d.C.*, in *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, vol. 8, a cura di Mario Pani, Bari, 2007, pp. 253-271.
- CABALLOS RUFINO 2006 = A. Caballos Rufino, *Marco Emilio Lépido en Hispania in El nuevo bronce de Osuna y la política colonizadora romana*, a cura di A. Caballos Rufino, Sevilla 2006.
- CANFORA 1993 = L. Canfora, *Studia di storia della storiografia romana*, Edipuglia, 1993.
- CEAUSESCU 1973 = P. Ceausescu, *Caligula et le legs d'Auguste*, «Historia», vol. 22 (1973), pp. 269-283.
- CHILTON 1955 = C. W. Chilton, *The Roman law of treason under the early Principate*, «The Journal of Roman Studies», vol. 45 (1955), pp. 73-81.
- CIACERI 1918 = E. Ciaceri, *L'imperatore Tiberio e i processi di Lesa Maestà*, «Processi Politici e Relazioni Internazionali», Roma, 1918, pp. 249-308.
- COOLEY 2012 = A. E. Cooley, *The Cambridge Manual of Latin Epigraphy*, Cambridge, 2012.
- CRISTOFOLI 2017 = R. Cristofoli, *La malattia del 37 e la lucida svolta politica di Caligola*, «Politica antica», vol. 7 (2017), pp. 99-120.
- CRISTOFOLI 2018 = R. Cristofoli, *Caligola. Una breve vita nella competizione politica (anni 12-41 d.C.)*, Milano, Mondadori, 2018.
- DEMOUGIN 2007 = S. Demougin, *Nouveaux représentants du prince en Égypte*, «Cahiers du Centre Gustav Glotz», vol. 18 (2007), pp. 83-92.
- DI VITA – ÉVRARD 1978-1979 = G. Di vita-Évrard, *Les plus ancien milliaire de Tripolitaine: A. Caecina Severus, proconsul d'Afrique*, «Libya antiqua 15/16», 1978-1979, pp. 9-44.
- ECK, CABALLOS, FERNANDEZ 1996 = W. Eck, A. Caballos, F. Fernández, *Das senatus consultum de Cn. Pisone Patre*, München, 1996.
- FANIZZA 1988 = L. Fanizza, *Delatori e Accusatori. L'iniziativa nei Processi di Età Imperiale*, Roma 1988.
- FAUR 1973 = J.-Cl. Faur, *La première conspiration contre Caligula*, «Revue Belge de Philologie et d'Histoire», vol. 51 (1973), pp. 13-50.
- FERRARY 1983 = J. L. Ferrary, *Les origines de la loi de majesté à Rome*, «Comptes Rendus de l'Académie des Inscriptions» (1983), pp. 556-572.

- FERRARY 2009 = J. L. Ferrary, *Lois et procès de maiestata dans la Rome républicaine*, in *La repressione criminale nella Roma repubblicana fra norma e persuasione*, a cura di B. Santalucia, Pavia, 2009, pp. 223-249.
- FERRILL 1991 = A. Ferrill, *Caligula: Emperor of Rome*, New York, 1991.
- FITZ 1993 = J. Fitz, *Die Verwaltung Pannoniens in der Römerzeit I*, Budapest 1993.
- GALLIVAN 1974 = P. Gallivan, *The Fasti of the reign of Gaius*, «Antichthon», vol. 13 (1974), pp. 66-69.
- GALLOTTA 1987 = B. Gallotta, *Germanico*, Roma 1987.
- GOODYEAR 1981 = F. R. D. Goodyear, *The Annals of Tacitus*, vol. 2, *Annals 1.55-Annals 2*, Cambridge 1981.
- GOROSTIDI PI 2014 = D. Gorostidi Pi, *Sui consoli dell'anno 13 d.C.: nuovi dati dai Fasti Consulares Tusculani*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», vol. 189, 2014, pp. 265-275.
- GRUEN 1965 = E. S. Gruen, *The exile of Metellus Numidicus*, «Latomus», vol. 24 (1965), pp. 576-580.
- HAYNE 1973 = L. Hayne, *The Last of the Aemilii Lepidi*, «L'Antiquité Classique», vol. 42, fasc. 2 (1973), pp. 497-507.
- HENNIG 1973 = D. Hennig, *T. Labienus un der erste Majestätsprozess de famosis libellis*, «Chiron», vol. 3 (1973), pp. 245-254.
- HUMPHREY-SWAN 1983 = J. W. Humphrey, P. M. Swan, *Cassius Dio on the suffect consulship of A.D. 39*, «Phoenix», vol. 37 (1983), pp. 324-327.
- IULA 2012 = R. Iula, *Il profilo di Giulia Drusilla: analisi storiografica e numismatica per una ridefinizione del suo ruolo storico-sociale*, «Quaderni di Storia», vol. 7 (2012).
- KAJAVA 1984 = M. Kajava, *The Name of Cornelia Orestina/Orestilla*, «Arctos», vol. 18 (1984), pp. 23-30.
- KAVANAGH 2001 = B. J. Kavanagh, *The Conspirator Aemilius Regulus and Seneca's Aunt's Family*, «Historia», vol. 50 (2001), pp. 379-384.
- KEAVENEY 1982 = A. Keaveney, *Sulla: The Last Republican*, London 1982.
- KEAVENEY-MADDEN 1998 = A. Keaveney – J. A. Madden, *The Crimen Maiestatis under Caligula: the Evidence of Dio Cassius*, «The Classical Quarterly», vol. 48 (1998), pp. 316-320.
- KÖBERLEIN 1962 = E. Köberlein, *Caligula und die ägyptischen Kulte*, Meisenheim 1962.
- KÖSTERMANN 1955 = E. Köstermann, *Die Majestätsprozesse unter Tiberius*, «Historia», vol. 14 (1955), pp. 72-106.
- KÖSTERMANN 1965 = E. Köstermann, *Cornelius Tacitus, Annalen Buch 4-6*, Heidelberg 1965.
- LEVICK 1999 = B. Levick, *Tiberius the politician*, London-New York, 1999.

- LUCINIO 2004 = A. Lucinio, *I processi contro Sosia Galla e Gaio Silio. La confisca dei beni degli incriminati suicidi*, in *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, vol. 7, a cura di M. Pani, Bari, 2004, pp. 241-255.
- MAGIE 1950 = D. Magie, *Roman Rule in Asia Minor: To the End of the Third Century After Christ. I-II*, Princeton 1950.
- MARSH 1931 = F. B. Marsh, *The Reign of Tiberius*, Oxford, 1931.
- MOMMSEN 1899 = T. Mommsen, *Römisches Strafrecht*, Leipzig 1899.
- NONY 1988 = D. Nony, *Caligola*, trad. it., Salerno, Roma 1988.
- OZCÁRIZ GIL 2016 = P. Ozcàriz Gil, *Capaces imperii y gobernadores de la Hispania Citerior. A propósito de Tac., ann. 1, 12-13*, «Rivista Storica dell'Antichità», vol. 45 (2016), pp. 101-136.
- PANI 1977 = M. Pani, *Seiano e gli amici di Germanico*, «Quaderni di Storia», vol. 5 (1977), pp. 135-146.
- RAPKE 1982 = T. T. Rapke, *Tiberius, Piso and Germanicus*, «Acta Classica», vol. 25 (1982), pp. 61-69.
- REINHOLD 1972 = M. Reinhold, *Marcus Agrippa's Son-in-Law P. Quinctilius Varus*, «Classical Philology», vol. 67, fasc. 2, pp. 119-121.
- REYNOLDS 1980 = J. M. Reynolds, *The Origins and Beginning of Imperial Cult at Aphrodisias* «Proceedings of the Cambridge Philological Society», n. 26 (206), 1980, pp. 70-84.
- ROGERS 1935 = R. S. Rogers, *Criminal Trials and Criminal Legislation Under Tiberius*, Connecticut, 1935.
- ROGERS 1941 = R. S. Rogers, *The Prefects of Egypt under Tiberius*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association», vol. 72 (1941), pp. 365-371.
- ROGERS 1959 = R. S. Rogers, *Treason in the early empire*, «The Journal of Roman Studies», vol. 49, pp. 90-94.
- ROTONDI 1912 = G. Rotondi, *Leges publicae populi Romani*, Milano 1912.
- RUTLEDGE 2001 = S. H. Rutledge, *Imperial Inquisitions. Prosecutors and informants from Tiberius to Domitian*, London-New York, 2001.
- SANTALUCIA 1994 = B. Santalucia, *Studi di diritto penale romano*, L'Erma di Bretschneider, 1994.
- SCHEID 1975 = J. Scheid, *Les Frères Arvales. Recrutement et origine sociale sous les Julio-Claudiens*, Paris, 1975.
- SCOGNAMIGLIO 2016 = M. Scognamiglio, *Principio di legalità e divieto di analogia: note sull'origine del principio nullum crimen sine lege*, in *Regole e garanzie nel processo criminale romano*, a cura di L. Solidoro, Giappichelli Editore, Torino, 2016.

- SEAGER 1967 = R. Seager, *The lex Varia de maiestate*, «Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte», vol. 16 (1967), pp. 37-43.
- SEAGER 1972 = R. Seager, *Tiberius*, London, 1972.
- SEALEY 1961 = R. Sealey, *The Political Attachments of L. Aelius Seianus*, «Phoenix», vol. 15 (1961), pp. 97-114.
- SEGENNI 1995 = S. Segenni, *Antonia Minore e la "Domus Augusta"*, «Studi Classici e Orientali», vol. 44 (1995), pp. 297-331.
- SHOTTER 1966 = D. C. A. Shotter, *Tiberius' Part in the Trial of Aemilia Lepida*, «Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte», vol. 15, fasc. 3 (1966), pp. 312-317.
- SHOTTER 1967 = D. C. A. Shotter, *The Trial of Gaius Silius (A.D. 24)*, «Latomus», vol. 26, fasc. 3 (1967), pp. 712-716.
- SHOTTER 1969 = D. C. A. Shotter, *The Trial of Clutorius Priscus*, «Greece & Rome», vol. 16, fasc. 1 (1969), pp. 14-18.
- SHOTTER 1974 = D. C. A. Shotter, *Cnaeus Calpurnius Piso, Legate of Syria*, «Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte», vol. 23 (1974), pp. 229-245.
- SHOTTER 2004 = D. C. A. Shotter, *Tiberius Caesar*, London-New York, 2004.
- SMALLWOOD 1967 = E. M. Smallwood, *Documents illustrating the Principates of Gaius, Claudius, and Nero*, Cambridge 1967.
- SMITH 1987 = R. R. R. Smith, *The imperial Reliefs from the Sebasteion at Aphrodisias*, «The Journal of Roman Studies», vol. 77 (1987), pp. 88-138.
- SPAGNUOLO VIGORITA 1984 = T. Spagnuolo Vigorita, *Exsecranda perniciēs. Delatori e fisco nell'età di Costantino*, Jovene 1984.
- SPINOSA 2015 = A. Spinosa, *Tiberio. L'imperatore che non amava Roma*, Mondadori, Milano, 2015.
- SYME 1955 = R. Syme, *Marcus Lepidus, Capax Imperii*, «The Journal of Roman Studies», vol. 45 (1955), pp. 22-33.
- SYME 1957 = R. Syme, *Rec. a: Die Statthalter des ungeteilten Pannonien und Oberpannonien von Augustus bis Diokletian by Walter Reidinger*, «Gnomon», vol. 29, pp. 515-524.
- SYME 1958 = R. Syme, *Tacitus*, Oxford, 1958.
- SYME 1970 = R. Syme, *Domitius Corbulo*, «The Journal of Roman Studies», vol. 60 (1970), pp. 27-39.
- SYME 1981 = R. Syme, *The Early Tiberian Consuls*, «Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte», vol. 30 (1981), pp. 189-202.

- SYME 1983 = R. Syme, *Problems about Proconsuls of Asia*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», vol. 53 (1983), pp. 191-208.
- SYME 1986 = R. Syme, *The Augustan Aristocracy*, Oxford, 1986.
- SYME-BIRLEY 1991 = R. Syme, A. R. Birley, *Roman Papers*, vol. 6, Oxford, 1991.
- SMITH 1951 = R. E. Smith, *The law of libel at Rome*, «The Classical Quarterly», vol. 45 (1951), pp. 169-179.
- STEWART 1953 = Z. Stewart, *Sejanus, Gaetulicus, and Seneca*, «The American Journal of Philology», vol. 74 (1953), pp. 70-85.
- SWAN 1970 = P. M. Swan, *Josephus, A.J., XIX 251-252: opposition to Gaius and Claudius*, «The American Journal of Philology», vol. 91 (1970), pp. 149-164.
- TIMPE 1962 = D. Timpe, *Untersuchungen zur Kontinuität des frühen Prinzipats*, Wiesbaden 1962.
- TORTORIELLO 2004 = A. Tortoriello, *I Fasti consolari degli anni di Claudio*, in *Memorie dell'Accademia nazionale dei Lincei. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche*, serie IX, vol. 17 (2004), pp. 391-693.
- TOWNEND 1962 = G. B. Townend, *The Trial of Aemilia Lepida in A.D. 20*, «Latomus», vol. 21, fasc. 3 (1962), pp. 484-493.
- VALENTINI 2014 = A. Valentini, *Rapere ad exercitus: il biennio 14-16 e l'opposizione a Tiberio in Lo spazio del non-allineamento a Roma fra Tarda Repubblica e Primo Principato. Forme e figure dell'opposizione politica*, L'Erma di Bretschneider, Milano, 2014, pp. 143-165.
- WALKER-HENRY 1960 = B. Walker, E. Henry, *The Annals of Tacitus: A Study in the Writing of History*, Manchester 1960.
- WARDLE 1992 = D. Wardle, *Caligula and the Client Kings*, «The Classical Quarterly», vol. 42 (1992), pp. 437-443.
- WARDLE 1994 = D. Wardle, *Suetonius' Life of Caligula. A Commentary*, Bruxelles, 1994.
- WARDLE 2007 = D. Wardle, *Caligula's Bridge of Boats – AD 39 or 40?*, «Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte», vol. 56 (2007), pp. 118-120.
- WEIGEL 1985 = R. Weigel, *Augustus' Relations with the Aemilii Lepidi-Persecution and Patronage*, «Rheinisches Museum für Philologie», vol. 128 (1985), pp. 180-191.
- WEIGEL 1992 = R. Weigel, *Lepidus: The Tarnished Triumvir*, London-New York, 1992.
- WEINRIB 1968 = E. J. Weinrib, *The Family Connections of M. Livius Drusus Libo*, «Harvard Studies in Classical Philology», vol. 72 (1968), pp. 247-278.
- WILLRICH 1903 = H. Willrich, *Caligula*, «Klio», III, (1903), pp. 288-317.
- WINTERLING 2005 = A. Winterling, *Caligola. Dietro la follia*, Editori Laterza, Bari, 2005.
- WINTERLING 2011 = A. Winterling, *Caligula: A Biography*, University of California Press, 2011.

WOOD 1995 = S. Wood, *Diva Drusilla Panthea and the Sisters of Caligula*, «American Journal of Ancient History», vol. 99 (1995), pp. 457-482.

WOOD 2000 = S. E. Wood, *Imperial Women: A Study in Public Images, 40 BC – AD 68*, Leiden, 2000.

WOODS 2000 = D. Woods, *Caligula's Seashells*, «Greece & Rome», vol. 47 (2000), pp. 80-87.

YAVETZ 1984 = Z. Yavetz, *The Res Gestae and Augustus' public image*, in *Caesar Augustus, Seven Aspects*, a cura di F. Millar, E. Segal, pp. 1-36, Oxford, 1984.

ZECCHINI 1999 = G. Zecchini, *Regime e opposizioni nel 20 d.C.: dal s.c. "de Cn. Pisone patre" a Tacito in Fazioni e congiure nel mondo antico*, a cura di M. Sordi, Milano, 1999, pp. 305-335.